

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
1	Corriere dell'Umbria	25/07/2022	<i>Umbria cinema festival, premio a Giovanna Ralli (S.Vici)</i>	5
40/41	Corriere della Sera	23/07/2022	<i>La luna e il suo totem (F.Manzitti)</i>	7
41	Corriere della Sera	23/07/2022	<i>"Gomorra, una svolta Ora voliamo da soli" (M.Parilli)</i>	9
41	Corriere della Sera	23/07/2022	<i>Arte ed effetti speciali digitali. Ecco chi rivoluziona il cinema (F.Bozzato)</i>	10
Rubrica Anica Web				
	Fondazionemilano.eu	25/07/2022	<i>Fondazione Milano</i>	12
	Adriaeco.eu	24/07/2022	<i>Torna Giffoni Next Generation, levento di Giffoni Innovation Hub per favorire il dialogo tra il mond</i>	14
	Artribune.com	24/07/2022	<i>#Soloalcinema. Cinema e rassegne all'aperto ci attendono</i>	18
	Cinemotore.Com	24/07/2022	<i>FILM BUSINESS THINK TANK - Incontro tra produttori in Umbria</i>	21
	Agi.it	23/07/2022	<i>Francesco Rutelli racconta come Ostiense e' diventato il cuore della movida e dell'innovazione roman</i>	23
	Giornaledirimini.com	23/07/2022	<i>Crisi delle sale e troppi film, il cinema resta senza norme</i>	27
	AskaneWS.it	22/07/2022	<i>Videocitta', il Festival della Visione al Gazometro di Roma</i>	31
	Cinemaitaliano.info	22/07/2022	<i>PREMIO SOLINAS 2022 - I finalisti</i>	33
	Ilsole24ore.com	22/07/2022	<i>Videocitta', il Festival della Visione al Gazometro di Roma</i>	35
Rubrica Cinema				
23	Corriere della Sera	25/07/2022	<i>Int. a A.Siani: "Il mio primo show a scuola grazie al prof di religione Maradona mi disse: ho paura" (R.Franco)</i>	39
28	La Repubblica	25/07/2022	<i>Int. a G.Ralli: Giovanna Ralli "Grazie al cinema sono diventata una donna libera" (A.Finos)</i>	42
31	La Stampa	25/07/2022	<i>"Il mio Ragazzaccio e' un bullo e lo curo con la forza dei sentimenti" (M.Consoli)</i>	45
1	L'Economia (Corriere della Sera)	25/07/2022	<i>Int. a A.Araimo: "Lo streaming non e' tutto la tv e' molto piu' larga" (M.Zanini)</i>	47
1	QN- Giorno/Carlino/Nazione	25/07/2022	<i>Int. a C.Bisio: "L'Oscar visto dalla foresta" (G.Bogani)</i>	49
13	QN- Giorno/Carlino/Nazione	25/07/2022	<i>Quando Paul Newman confesso': "Senza Joanne io non sarei niente" (C.Di Clemente)</i>	51
36	Corriere della Sera	24/07/2022	<i>Giovanna Ralli vince il premio alla carriera intitolato a Proietti</i>	53
10	Corriere della Sera - Ed. Roma	24/07/2022	<i>Fanny Ardant incanta la Capitale: "Ho amato questa citta' fin da ragazza" (P.Medori)</i>	54
2	Domenica (Il Sole 24 Ore)	24/07/2022	<i>E l'Italia inizio' a volare, in vespa</i>	55
14	Domenica (Il Sole 24 Ore)	24/07/2022	<i>Inconfondibile melodrammatico (A.Martini)</i>	57
1	Il Messaggero	24/07/2022	<i>Int. a E.Vanzina: Enrico Vanzina "Io e Dino Risi ammutoliti davanti alla Bellucci nuda" (A.Scarpa)</i>	59
15	Il Sole 24 Ore	24/07/2022	<i>A Macerata l'opera sposa il mondo del cinema</i>	62
27	La Stampa	24/07/2022	<i>La beffa delle teste di Modigliani diventera' un film</i>	63
100/01	L'Espresso	24/07/2022	<i>Int. a M.Kassovitz: Il cinema? Meglio lo sport (E.Coen)</i>	64
25	QN- Giorno/Carlino/Nazione	24/07/2022	<i>Talento e demoni: un film racconta l'indimenticabile Amy</i>	66
1	Avvenire	23/07/2022	<i>Adolfo Celi: 100 anni fa nasceva l'altro eroe dei due mondi (M.Castellani)</i>	67
38	Corriere della Sera	23/07/2022	<i>Int. a G.Giannini: Giancarlo Giannini. 80 anni (V.Cappelli)</i>	69
41	Corriere della Sera	23/07/2022	<i>ON film Zoom su Zidane 17 videocamere per un manifesto di arte cinetica (A.Grasso)</i>	72
VIII	Il Foglio	23/07/2022	<i>Tratto italiano (A.Minuz)</i>	73
1	Il Giornale	23/07/2022	<i>Il film su Roma che fa impazzire tutta la Cina (P.Armocida)</i>	77
26	Il Giornale	23/07/2022	<i>Amore, potere e coraggio: i veri "segreti di Silente" (E.Barbieri)</i>	79

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
45	Il Messaggero - Cronaca di Roma	23/07/2022	<i>Stregati da Fanny Ardant tra applausi ed emozioni (F.Sbre.)</i>	81
26/28	Io Donna (Corriere della Sera)	23/07/2022	<i>Claude Lelouche "Amo il cinema. E le donne" (A.Venezia)</i>	82
33	La Repubblica	23/07/2022	<i>Fantasy, ironia, nerd arriva al cinema Dungeons & Dragons (A.Ercolani)</i>	85
32/33	La Stampa	23/07/2022	<i>Int. a M.Henderson: "Il porno nella fattoria diventa horror il sesso e' ancora una forma di potere" (V.Ariete)</i>	87
33	La Stampa	23/07/2022	<i>Quando i voti ai film li danno i ragazzi. "Giffoni restituisce voce agli invisibili" (M.Tamburrino)</i>	88
1	Robinson (La Repubblica)	23/07/2022	<i>Vacanze romane e la Hollywood sul Tevere (A.Finos)</i>	90
Rubrica Cine-Audiovisivo & Digital				
21	Affari&Finanza (La Repubblica)	25/07/2022	<i>Chili si mette a dieta per ritrovare il profitto (C.Scozzari)</i>	93
21	Affari&Finanza (La Repubblica)	25/07/2022	<i>Tempo di saldi estivi Mfe ricompra azioni proprie (S.Bennewitz)</i>	94
28/29	Affari&Finanza (La Repubblica)	25/07/2022	<i>Visori per la realta' aumentata l'ultima sfida di Big Tech (V.Maccari)</i>	95
29	Affari&Finanza (La Repubblica)	25/07/2022	<i>Quella lezione di Rockstrom sul futuro del clima (J.D'alessandro)</i>	98
42	Corriere della Sera	25/07/2022	<i>Teleraccomando (M.Volpe)</i>	99
43	Corriere della Sera	25/07/2022	<i>Quando la tv generalista precedeva i desideri dei telespettatori (A.Grasso)</i>	100
17	Il Messaggero	25/07/2022	<i>Cosi' ci siamo abituati a pensare in tweet (A.Andrei)</i>	101
22	Il Messaggero	25/07/2022	<i>Ascolti</i>	102
1	Il Sole 24 Ore	25/07/2022	<i>La sfida dei brand: ideare prodotti legati alle serie tv (F.Prisco)</i>	103
14	L'Economia (Corriere della Sera)	25/07/2022	<i>Tim va in rete con la grande comunita' del web (A.Grasso)</i>	106
4/5	Login (Corriere della Sera)	25/07/2022	<i>Cosa (non) misura il prodotto interno lordo (D.Manca/G.Verona)</i>	107
38	Login (Corriere della Sera)	25/07/2022	<i>La (nuova) tv dei ragazzi (F.Cella)</i>	109
14	QN- Giorno/Carlino/Nazione	25/07/2022	<i>Libera e ribelle: sono una principessa Disney (A.Bonzi)</i>	111
43	Corriere della Sera	24/07/2022	<i>Il pubblico delle reti generaliste aumenta nel "giorno piu' lungo" (A.Grasso)</i>	113
15	Domenica (Il Sole 24 Ore)	24/07/2022	<i>Siamo serie! (A.Fornasiero)</i>	114
23	Il Messaggero	24/07/2022	<i>Ascolti</i>	115
35	La Repubblica	24/07/2022	<i>Int. a P.Genovese: Paolo Genovese: "Cosi' la saga dei Florio diventa una serie tv" (A.Finos)</i>	116
42/43	La Repubblica	24/07/2022	<i>Multischermo - Padre Brown l'umorismo ora e' British (A.Dipollina)</i>	118
26/27	La Stampa	24/07/2022	<i>Int. a M.Paolini: Boomers gli orfani della memoria (A.Marmioli)</i>	119
24	QN- Giorno/Carlino/Nazione	24/07/2022	<i>Il fotografo Verdone: "Io, un sacco mistico" (G.Bogani)</i>	122
30/31	Specchio (La Stampa)	24/07/2022	<i>Della Serie (M.Consoli)</i>	123
47	Corriere della Sera	23/07/2022	<i>A fil di rete (A.Grasso)</i>	126
28	D La Repubblica delle Donne (La Repubblica)	23/07/2022	<i>Jessica Biel (R.Croci)</i>	127
21	Il Fatto Quotidiano	23/07/2022	<i>Quel sommergibile dal lato sbagliato in un conflitto che non cerca eroi (N.Ciappina)</i>	128
31	Il Giornale	23/07/2022	<i>"The Gray Man", dalle sale alla tv e ci sono anche Toto' e Peppino falsari (A.Sforza)</i>	129
25	Il Messaggero	23/07/2022	<i>Ascolti</i>	130
32	La Repubblica	23/07/2022	<i>Barbareschi: "Faro' una serie sul banchiere Giannini" (G.Ga.)</i>	131
38/39	La Repubblica	23/07/2022	<i>Multischermo - C'e' l'opera in tv. Garantisce Luca Zingaretti (A.Dipollina)</i>	132
29	Libero Quotidiano	23/07/2022	<i>L'unico "Posto al sole" degli italiani (F.D'angelo)</i>	133
1	QN- Giorno/Carlino/Nazione Weekend	23/07/2022	<i>Claudia Vismara la mia casa e' il set (L.Boelli)</i>	135

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	International & Web			
	AlloCine.Fr	25/07/2022	<i>Prime Video : plus qu'une semaine pour voir le film français qui a retourné tous les estomacs</i>	137
	Complex.com	25/07/2022	<i>Jordan Peele's 'Nope' Finishes Atop Box Office With \$44 Million Haul - Complex</i>	140
	Firstpost.com	25/07/2022	<i>Shamshera, another huge blow to the Bollywood box office, industry analyzes the failure-Entertainmen</i>	141
	Hollywoodreporter.com	25/07/2022	<i>China Box Office: Jurassic World: Dominion' Tops \$150M, The Lost City' Scores Release Date</i>	144
	Menafn.com	25/07/2022	<i>Streaming Giant Netflix In Talks To Pursue New Franchise Strategy</i>	146
	Variety.com	25/07/2022	<i>Alienoid' Beats Minions' as Thor' Crumbles at Korea Box Office</i>	147
	Variety.com	25/07/2022	<i>Detective Vs Sleuths' Holds Lead at China Box Office With \$14 Million Weekend</i>	149
	AlloCine.Fr	24/07/2022	<i>Bande annonce John Wick : Keanu Reeves impitoyable dans les premières images</i>	151
	AlloCine.Fr	24/07/2022	<i>Marvel : quand Ant-Man fait un joli cadeau a' un fan harcelé</i>	154
	AlloCine.Fr	24/07/2022	<i>Marvel : Thor 4 modifié a' cause de Harry Potter</i>	157
	AlloCine.Fr	24/07/2022	<i>The Gray Man sur Netflix : y aura-t-il une suite ?</i>	160
	Cine3.Com	24/07/2022	<i>'The Black Phone' supera los \$115 mdd en la box office global</i>	163
	Cnn.com	24/07/2022	<i>'Nope' is Jordan Peele's latest No. 1 film at the box office</i>	165
	Deadline.com	24/07/2022	<i>Mrs. Harris' Haute Couture Fairy Tale Shows Legs Specialty Box Office</i>	167
	Forbes.com	24/07/2022	<i>Box Office: 'Top Gun 2' Nears \$1.3 Billion, 'Elvis' Tops 'Lightyear' - Forbes</i>	168
	Forbes.com	24/07/2022	<i>Weekend Box Office: 'Thor 4' And 'Minions 2' Pass \$600 Million Worldwide - Forbes</i>	171
	Hindustantimes.com	24/07/2022	<i>Shamshera box office: Ranbir Kapoor film falls flat, Gangubai had fared better - Hindustan Times</i>	174
	Lematin.ch	24/07/2022	<i>Cine'ma: Disney annonce deux nouveaux films «Avengers» au Comic-Con</i>	175
	Marketscreener.com	24/07/2022	<i>Box Office: Jordan Peele's 'Nope' Opens to No. 1 With \$44 Million</i>	176
	Variety.com	24/07/2022	<i>Box Office: Jordan Peele's Nope' Opens to No. 1 With \$44 Million</i>	178
	AlloCine.Fr	23/07/2022	<i>Ces pubs japonaises WTF que les stars voudraient cacher</i>	181
	AlloCine.Fr	23/07/2022	<i>The Gray Man sur Netflix : que signifie le titre ?</i>	194
	Firstpost.com	23/07/2022	<i>Once Upon a Cinema: Uttam Kumar's Last Bow-Entertainment News - Firstpost</i>	197
	Forbes.com	23/07/2022	<i>Box Office: Can Keanu Reeves' 'John Wick 4' Finally Break Out Overseas?</i>	201
	Forbes.com	23/07/2022	<i>Box Office: Dwayne Johnson's 'Black Adam' Will Be The First Tentpole Since 'Thor 4' - Forbes</i>	204
	Forbes.com	23/07/2022	<i>Box Office: Jordan Peele's 'Nope' Scars Up \$19.5 Million Friday - Forbes</i>	205
	Forbes.com	23/07/2022	<i>Box Office: Why 'Shazam: Fury Of The Gods' Can Thrive Alongside 'Avatar 2' - Forbes</i>	208
	Forbes.com	23/07/2022	<i>Friday Box Office: 'Thor 4' Dives As 'Top Gun 2' And 'Minions 2' Hold Firm - Forbes</i>	209
	Forbes.com	22/07/2022	<i>'Doctor Strange 2' And 'Sing 2' Prove That Box Office Success Helps Boost Streaming Ratings - Forbes</i>	213
	Screendaily.com	22/07/2022	<i>'Prima Facie' with Jodie Comer is highest-grossing event cinema release since pandemic</i>	215
	Screendaily.com	22/07/2022	<i>South Korean box office reaches nearly 50% of pre-pandemic levels in first half of 2022</i>	217
	Screendaily.com	22/07/2022	<i>UK-Ireland box office preview: Where The Crawdads Sing' is widest female-directed release ever</i>	220
	Screenrant.com	22/07/2022	<i>Elvis Passes Dune & Godzilla vs Kong At U.S. Box Office - Screen Rant</i>	224
	Techiai.com	22/07/2022	<i>Netflix's earnings results mark pivot point for streaming giant, for better or worse</i>	227

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica International & Web				
	TheWrap.com	22/07/2022	<i>Nope' Scares Up \$6.4 Million at Thursday Box Office</i>	239
	Variety.com	22/07/2022	<i>Sri Lankan Cinema in Crisis: It's Beyond Anyone's Comprehension How Much of the Industry Will Surviv</i>	240
	Variety.com	22/07/2022	<i>Turkish Biopic Bergen,' About Pop Singer Blinded With Acid and Slain by Husband, Breaks Box Office R</i>	244
Rubrica International				
18	China Daily	25/07/2022	<i>Screen of dreams for rural children</i>	246
16	Financial Times	25/07/2022	<i>Letters - Why cinema chain boss fails investors' screen test</i>	248
21	Le Figaro	25/07/2022	<i>Disney promet deux nouveaux films " Avengers "</i>	249
1	Wall Street Journal Usa	25/07/2022	<i>Business & Finance-Disney begins streaming R-rated movies on its flagship platform</i>	250
50	El Pais	24/07/2022	<i>Sin piedad con los 'machos alfa'</i>	251
7	Frankfurter Allgemeine Zeitung	24/07/2022	<i>Rhein- main - Kino unter den Sternen (E.Magel)</i>	252
19	Le Monde	24/07/2022	<i>L'oeuvre posthume de Jane Austen a' la sauce Netflix, une recette sans saveur (T.Sotinel)</i>	254
28	El Pais	23/07/2022	<i>"A pesar de los to'picos, Buta'n no es el pai's de la felicidad"</i>	255
12	Financial Times	23/07/2022	<i>Life & Arts - 'Hollywood is getting worse and worse (R.Abraham)</i>	256
13	Financial Times	23/07/2022	<i>Life & Arts - Dance moves distilled under a female gaze (T.Grey)</i>	259
14	Financial Times	23/07/2022	<i>Life & Arts - 'I don't feel like a film-maker in Iran yet' (J.Romney)</i>	261
1	Frankfurter Allgemeine Zeitung	23/07/2022	<i>Beruf und Chance - Wenn der Prof ein Promi ist</i>	263
7	Frankfurter Allgemeine Zeitung	23/07/2022	<i>Klingt ganz nach einem Kult (C.Heil)</i>	266

TODI

Umbria cinema festival, premio a Giovanna Ralli

→ a pagina 29 **Sabrina Busiri Vici**

A Todi sabato sera assegnati i premi. Gran finale ieri con Giorgio Panariello

Donne di cinema, Ucf celebra Giovanna Ralli e Lina Siciliano

di **Sabrina Busiri Vici**

TODI

■ Gran finale di Umbria cinema festival (Ucf) con Giorgio Panariello sul palco e la piazza di Todi al gran completo. Mentre il giorno precedente, il sabato è stato dedicato alle premiazioni, momento che si può considerare sempre il clou di ogni festival cinematografico ma ancora di più in una fase delicata come questa. Ucf ha così voluto dare il proprio contributo e sostegno alla settima arte italiana. "Questo Festival - ha infatti premesso Genovese, presidente di Umbria film commission che ha organizzato la manifestazione voluta dalla Regione - nasce dalla necessità di sostenere il cinema italiano in una fase in cui la nostra industria cinematografica si trova in grave difficoltà. E il paradosso è che in questa contingenza così difficile, l'offerta, ovvero il numero dei film che c'è sul mercato, non è mai stata così consistente. Il problema è che a tanta produzione non corrisponde altrettanto pubblico. Ecco, Umbria cinema fe-

stival vuole far capire e far conoscere proprio allo spettatore quanto lavoro, quanta professionalità, quanta passione e dedizione mettiamo tutti noi, registi, autori, attori, produttori, maestranze, in un film. Vogliamo mostrare tutto questo per far tornare il pubblico in sala come accadeva in passato". A presentare la serata delle premiazioni Ricky Tognazzi e Simona Izzo che hanno fatto da padroni di casa invitando sul palco allestito in piazza del Popolo, gremitissima di pubblico, molti nomi dello spettacolo italiano per la consegna dei premi. Ospite d'onore, l'attrice Giovanna Ralli.

Grande apprezzamento da parte della giuria per Una femmina, il film drammatico diretto da Francesco Costabile. L'opera si è aggiudicata ben due riconoscimenti: Miglior Sceneggiatura (sceneggiatrice Serena Bugnolo) - premio consegnato da Giovanni Parapini, direttore Rai per il Sociale - e quello di Miglior attrice consegnato da Paolo Genovese alla giovane Lina Siciliano, al suo esordio davanti alla camera da presa. Mat-

teo Cocco si è aggiudicato il premio per la Miglior Fotografia del film Occhiali neri consegnatogli dalla costumista Nicoletta Ercole. Libero De Rienzo, morto un anno fa a soli 44 anni, è stato premiato con il riconoscimento di Miglior attore per la sua interpretazione in Takeaway. A ritirare il premio è stato il regista del film Renzo Carbonera. Miglior film a Piccolo corpo, diretto da Laura Samani, consegnato da Iginio Straffi e ritirato da Nadia Trevisan (ceo di Nefertiti), la produzione.

Alessandro Preziosi, dopo gli applausi ricevuti nella serata di venerdì sul palco del festival insieme a Mogol, è tornato, in veste di membro della giuria, per consegnare a Giovanna Ralli il Premio Gigi Proietti alla carriera, speciale riconoscimento intitolato a uno dei maggiori interpreti del mondo dello spettacolo. Ralli, dopo aver ricordato con affetto Proietti, definendolo il migliore attore italiano, ha poi parlato di Ugo Tognazzi, compagno di tanti film. "Per me Ugo è stato un amico, una presenza davvero importante, un ar-

tista coraggioso, capace di interpretare tanti ruoli magistralmente. Se mi ha fatto la corte? Ci siamo dati un bacio" ha ammesso Giovanna Ralli accolta con tanto affetto dal pubblico. Ad accompagnare la serata gli intermezzi musicali della band degli Adika Pongo e la voce di Francesca Silvy. Tante risate per l'esilarante esibizione del comico romano Maurizio Battista che ha chiuso la serata con i suoi racconti di vita e una ricerca costante del coinvolgimento del pubblico, presidente della Lazio Claudio Lotito compreso che, invitato sul palco durante la serata, ha più volte rimarcato il suo affetto per Todi, città in cui viveva sua nonna e alle cui porte possiede anche un casale.

Chiuso il festival il lavoro prosegue nei contatti presi e da sviluppare con i rappresentanti della case di produzioni, nell'incontro Film business think tank organizzato da Umbria film commission, a cui hanno partecipato rappresentanti di Anica, Bamboo, Medusa fil, Luxe Vide e Cattleya. Obiettivo: rendere il Cuore verde più attrattivo per le troupe cinematografiche.



Sul palco
Simona Izzo, nelle vesti di presentatrice della serata insieme al marito Ricky Tognazzi, con l'ospite speciale: l'attrice Giovanna Ralli

Migliore attore
Assegnato a Libero De Rienzo, morto un anno fa, per Takeaway

Film, primo classificato
Piccolo corpo diretto da Laura Samani

Esordiente
Ricky Tognazzi premia sulpalco tuderte Lina Siciliano come migliore attrice per il film Una femmina di Francesco Costabile



L'appuntamento A Roma un festival della visione nel luogo trasformato da Eni nella scuola di impresa Joule

LA LUNA E IL SUO TOTEM

LUCE ED ENERGIA AL GAZOMETRO

ORMAI FULCRO DELL'INNOVAZIONE

di **Federica Manzitti**

Luce, suono, etere, acqua, movimento, pensiero. In una parola: energia. Nel luogo che è stato protagonista di una fulminea stagione di rivoluzione tecnologica romana, il Gazometro di Ostiense, un patto tra arte, impresa e scienza accende una nuova luna, un astro che sprigiona e catalizza energia. È l'installazione site specific Luna Somnium prodotta da Eni e realizzata dallo studio artistico fuse* per la V edizione di Videocittà, festival della visione che apre al pubblico un luogo altrimenti inaccessibile. Vedere si può anche da punti molto distanti, grazie all'altezza della struttura metallica che l'accoglie — 90 metri circa — ma per farne davvero esperienza bisogna varcare la soglia dell'ex area industriale e lasciarsi coinvolgere nella sua energia. In piedi e naso all'insù, oppure seduti a gambe incrociate, o meglio ancora sdraiati, guardando sia la luna d'artista che la stellata di una notte estiva, il pubblico vive un effetto ipnotico fatto di scariche

luminose che disegnano crateri e reticoli e di una partitura sonora che riprende la musicalità dei corpi celesti.

Firmata dallo studio modenese fuse* la performance live media si ispira a un racconto di Keplero, dove un uomo sognando sale sulla luna e finalmente vede la Terra da tutt'altra prospettiva. Questo elemento della visione e della capacità di cambiare punto di vista affacciandosi su nuovi orizzonti è ciò che il Gazometro e l'area che lo circonda da qualche tempo incarnano. Quell'alto cilindro di metallo che permise di distribuire il gas in una città che faticava a stare al passo con le novità tecnologiche — l'impianto costruito dall'Ansaldo aprì nel 1937 — è stato abbandonato per decenni, trasformandosi da promessa di modernità in reperto di archeologia industriale, enigmatico protagonista dello skyline capitolino. L'arte, con Mario Sironi e Renzo Vespi gnani, ne ha fatto qualche volta un'icona di silenziosa alienazione industriale, il cinema con Vittorio De Sica (Sciuscìa), Luchino Visconti (Bellissima), Pier Paolo Pasolini (Accattone), Citto Maselli (Una storia d'amore) o

Carlo Verdone (Gallo cedrone), l'anti-monumento per antonomasia.

Ma la stagione dell'abbandono è finita. Da quando Eni ha deciso di creare qui, su 12 ettari di un'area inserita tra i più promettenti quartieri d'Europa dal Guardian, il suo «perimetro dell'innovazione» con una scuola per l'impresa chiamata Joule e spazi dedicati allo sviluppo per l'innovazione, intorno a quei tubi vuoti l'energia che fa impresa ha ripreso a circolare. «La relazione tra l'evento che ospitiamo e il distretto dell'innovazione che stiamo creando è il tema della tecnologia che sperimenta nuove forme di produzione energetica — racconta Mattia Voltaggio, responsabile di Joule —. Mai avuto nessun dubbio che l'headquarter della scuola Eni per la formazione imprenditoriale sostenibile avesse la sua sede naturale qui. Stiamo completando la bonifica e trasformando un sito, che dipendeva dall'estrazione del carbone, in un hub della sperimentazione e della decarbonizzazione». In questa stessa area, sulla sponda orientale del Tevere si è insediato Zero, l'acceleratore clean-tech di

Cassa Depositi e Prestiti e sarà seguito presto da altre iniziative che coinvolgono start up, Pmi, università e centri di ricerca, «perché insieme agli altri si va avanti con più forza» aggiunge Voltaggio.

Intanto il quartiere intorno al Gazometro vive un fermento culturale inedito. Il festival Videocittà ne è un nuovo capitolo. Dopo l'apertura nel 1999 del Teatro India negli ex stabilimenti della Mira Lanza, gli interventi di street artist che come Agostino Iacurci, Iena Cruz e Blu che stanno ridisegnando il tessuto urbano, le factory creative e l'ultima edizione di Maker Faire, fiera dell'innovazione ospitata dentro il colosso di ferro, la performance lunare ispirata a Keplero che si ripeterà fino a domani è una nuova accelerazione. «Entrando al Gazometro abbiamo avuto la sensazione di entrare in un'altra dimensione — racconta Mattia Carretti di fuse* — questa esperienza ci ha portati a giocare con la percezione. In Luna Somnium non c'è un punto di vista univoco. Sospendiamo l'ordinario per avere una visione inedita della realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

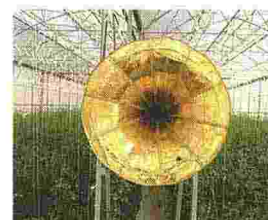
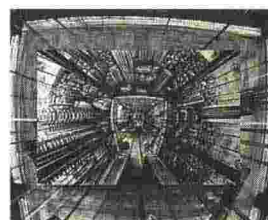
Nuova prospettiva

Un'installazione immersiva che si ispira a un racconto scritto dall'astronomo Keplero

La guida La sperimentazione dell'audiovisivo invade l'Ostiense

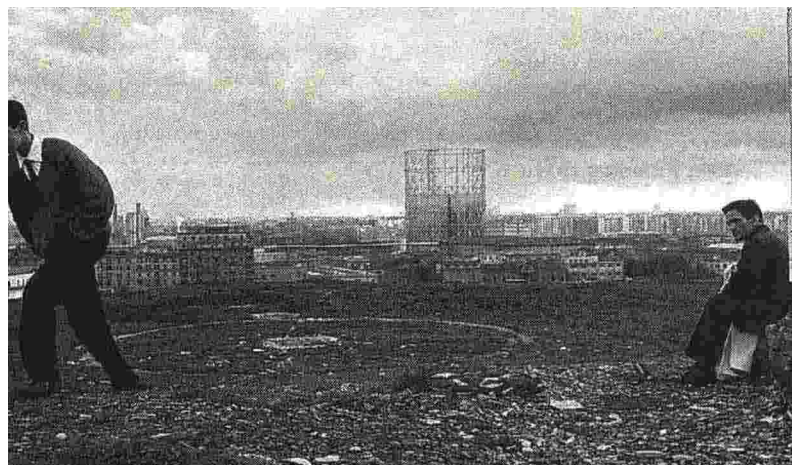


Giunto alla sua V edizione (con un passato fatto di 350 artisti ospitati e 450 mila presenze), fino a domani, **24 luglio, Videocittà**, il festival ideato da Francesco Rutelli con la direzione creativa di Francesco Dobrovich esplora le forme più avanzate dell'audiovisivo, per mappare i molteplici sguardi sul mondo di oggi e costruire gli immaginari del futuro. Con Eni, main partner, il festival si avvale del contributo di Regione Lazio, Camera di Commercio di Roma, in collaborazione con ANICA, con il patrocinio di SIAE e si svolgerà nell'area dell'ex Gazometro, nel cuore del quartiere Ostiense, fra i principali snodi della creatività metropolitana – che per cinque giorni è un sofisticato e avanguardistico polo dell'audiovisivo (nella foto, Sofia Viscardi, creatrice digitale e tra i presentatori dell'evento), Info: www.videocitta.com



Tra le opere

Da sinistra, «Yeald to total elation» di Elisabetta Benassi; il video «Buchibushi» della artista delle Barbados Ada M. Patterson; un'elaborazione grafica di Fabiola Sangineto; «Insider Framing» di Fabio Giampietro; un'installazione sul cambiamento climatico di Hilario Isola e Enrico Ascoli

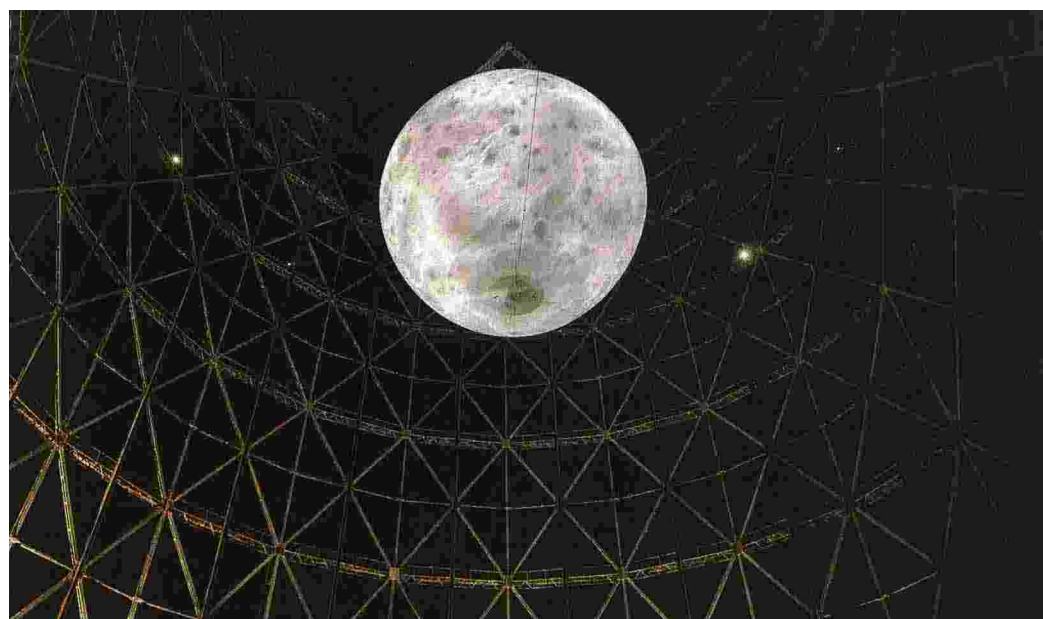


Mattia Voltaggio
(Joule di Eni)



Stiamo ultimando la bonifica di un sito legato alla estrazione del carbone reso un hub del futuro. Il legame con l'evento in corso è la ricerca di nuove forme per produrre energia

Nuova prospettiva
Un'installazione immersiva che si ispira a un racconto scritto dall'astronomo Keplero





«Gomorra, una svolta Ora voliamo da soli»

I romani Mokadelic (già Moka, ma il nome non emergeva dalle prime ricerche online) porteranno sul palco «di casa» di Videocittà (stasera alle 23) la sintesi di un percorso che li ha trasformati da una promettente band post-rock in una prolifica fucina di musiche per cinema, serie tv e teatro. La grande svolta è arrivata con la soundtrack della «Gomorra» di Saviano-Sollima, ma l'evoluzione, piuttosto evidente, è passata attraverso le collaborazioni più svariate, da Gabriele Salvatores («Come Dio

comanda»), a Niccolò Fabi («Parti di me»), fino a Matteo Garrone («Romulus»).

«Per fortuna abbiamo cominciato suonando “davvero” uno strumento, cosa che consiglio a tutti i ragazzi. Così quando è dilagata la musica digitale, abbiamo imparato a mescolare i due mondi, in genere usando gli strumenti “veri” per le parti più emotive, l'elettronica per quelle di maggior ritmo e tensione — dice Alessio Mecozzi, fondatore, chitarra e tastiere della band —; ogni volta bisogna anche trovare il giusto mix tra le esigenze del regista, del montatore e della produzione, le emozioni che ci suscitano le immagini e gli arrangia-

menti più adatti per rappresentarle, sempre filtrate dalla nostra esperienza, dal nostro gusto personale e da una voglia di sperimentare inesauribile». Un modus operandi segnato anche dal lockdown: «Sì, ma abbiamo imparato a lavorare in modi diversi, a superare i limiti. Non è stato tutto negativo».

Ogni tanto capita anche che i Mokadelic (oltre a Mecozzi ci sono Cristian Marras, Alberto Broccatelli, Maurizio Mazzenga e Luca Novelli) riescano a concedersi una vacanza creativa, vale a dire un vero e proprio album senza obblighi né committenze da soddisfare. È il caso del recente «Apocalysm», dedicato fin

dal titolo a un mondo pericolosamente avviato verso sconvolgimenti climatici, sociali e culturali, che verrà presentato stasera a Videocittà: «Sì, è il momento in cui i compromessi dobbiamo farli solo tra noi cinque. Non abbiamo il classico cantante egocentrico con cui fare i conti ma già così abbiamo gusti, passioni e influenze piuttosto differenti. Chi ama il rock, chi l'elettronica, chi la ambient o le stesse colonne sonore... — racconta Mecozzi —; ma forse proprio questi punti di vista così diversi sono la nostra forza, la nostra benzina e riescono a regalare tanti colori alla nostra musica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo gusti e formazione diversi. Sono la vera forza che regala i colori alla nostra musica

Il sodalizio
Quattro quinti dei Mokadelic sono insieme fin dagli esordi (2004)



Arte ed effetti speciali digitali Ecco chi rivoluziona il cinema

I nuovi linguaggi di Videocittà fra transizione ecologica e generazionale

di **Fabio Bozzato**

Ha da sempre un rapporto speciale con il cinema, il Gazometro. Da quando fa capolino nel Cinegiornale Luce del 23 dicembre 1936, con i toni tronfi dell'epoca, questo angolo di Ostiense è stato il set preferito da decine di registi. Sbuca da un paesaggio desolato in *Domenica d'agosto* di Luciano Emmer (1953) o *Il segno di Venere* di Dino Risì (1955) fino a diventare ritratto doloroso nello sguardo di Pier Paolo Pasolini in *Accattone* (1961). Col tempo si fa impeccabile ambiente di mala, da *Er Monnezza* a *Romanzo Criminale*. E poi comincia a gentrificarsi e diventare infine cool e fascinoso, come nelle *Fate Ignoranti* di Ferzan Özpetek.

Non è casuale che Videocittà si svolga qui, per mettere in scena il cinema futuribile dentro un mondo di archeologia industriale. Questo fe-

stival, tra i più immaginifici in circolazione, da cinque edizioni dichiara di vuole essere l'embrione di un vero distretto dell'audiovisivo di nuova generazione. Non è nemmeno casuale che sia l'Eni il main sponsor, visto che sta procedendo alla bonifica e alla riqualificazione di tutta l'area,

La sinergia

Gli editori digitali e i creative producers in un'unione che raccoglie 30 aziende

portandovi centri e laboratori di ricerca.

«Chi viene qui in questi giorni, non solo può vedere quanto dilatata sia l'idea di cinema, ma ha la possibilità di scoprire un pezzo di Roma davvero mozzafiato», dice l'ex-sindaco Francesco Rutelli. È proprio da una sua intuizione che nasce Videocittà. Rutelli da alcuni anni è alla

guida di Anica, l'associazione che raggruppa le industrie cinematografiche. Da quell'osservatorio privilegiato, ci racconta, «era lampante fin da subito il fermento che vivevano le attività legate al cinema e le innovazioni che attraversavano quel mondo. Le tecnologie legate agli effetti speciali, al marketing, alle tecniche di realizzazione hanno subito un mutamento incredibile e stanno riscrivendo l'idea stessa di cinema. Allo stesso tempo — continua Rutelli — con i nuovi device il cinema non è più unicamente la sala, ma ci è entrato in tasca e in ogni momento del quotidiano».

Una doppia rivoluzione, insomma. Il cinema è diventato una sfera audiovisiva dalle evoluzioni sorprendenti. Gli stessi editori digitali e creative producers hanno costituito di recente una propria «unione» dentro Anica, che raccoglie più di 30 aziende da tutta Italia, dal Museo del cinema di Torino a Fanpage. È su quel crinale inedito che si posizio-

na Videocittà, «per far emergere le espressioni più innovative e sperimentali — dice Francesco Dobrovich, dal 2019 alla direzione artistica —. Oggi le immagini sono il testo a cui tutti ricorriamo. È un mondo i cui contorni vanno dal like messo sotto un video all'immersione nei linguaggi d'arte».

Nei giorni di festival, si susseguono talk, installazioni interattive, rassegne video, dj set, cortometraggi, ambienti 3D e azioni performative: «Tutto in nome della tecnologia audiovisiva e attorno a un tema — continua Dobrovich —. Quest'anno ci concentriamo sulla transizione ecologica e digitale, di cui l'area del gazometro è espressione fisica, luogo e possibilità. E con una particolare attenzione alla transizione generazionale: in una società che consuma velocissima i saperi, ci chiediamo quale consapevolezza collettiva possa cementare generazioni diverse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sapere

● Videocittà chiuderà il 24 luglio. Se andate oggi, vi ritroverete a discutere de *Il cinema* di Virgilio Villoresi tra analogico e digitale (ore 20); o potete vedere Zidane a 21st Century Portrait, firmato D. Gordon e P. Parreno (ore 21) o, infine, assistere alla performance *Apocalysm* dei Mokadelic (ore 23). Tra le installazioni, la proiezione sulle vetrate dell'Opificio 41 della mostra *Presente Futuro*, realizzata in collaborazione con Reasoned Art.



Francesco Rutelli



Si sta riscrivendo l'idea stessa di cinema: ci è entrato in tasca

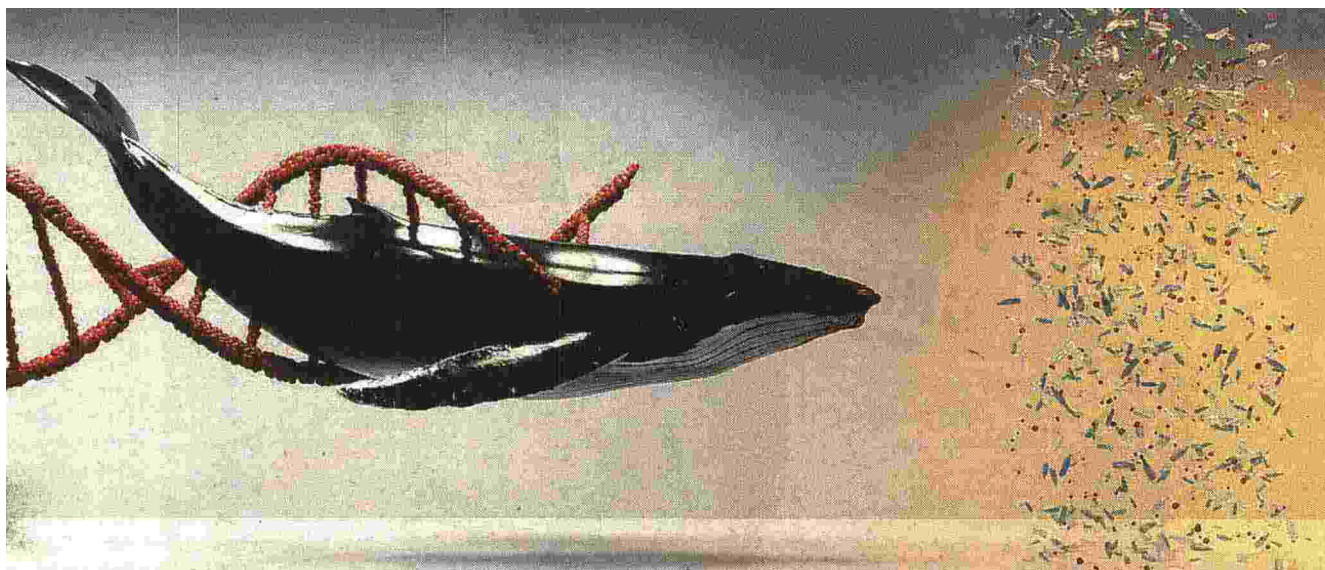


Francesco Dobrovich



I saperi si bruciano in fretta, cerchiamo il collante di età diverse

Narrazione post umana In alto, «Dicotomica» di Giuseppe Lo Schiavo



[HOME](#)[FONDAZIONE
MILANO](#)[SCUOLE](#)[NEWS ED
EVENTI](#)[BANDI DI
GARA](#)[LAVORA CON
NOI](#)[SEDI](#)[CONTATTI](#)

News

Al via la partnership tra Anica Academy ETS e la Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti

Obiettivi: un'eccellente formazione specialistica e sinergia tra realtà differenti e complementari

 Data di pubblicazione: 25/07/2022  Categoria: ISTITUZIONALE · SEGNALAZIONI

Da gennaio 2023: "VFX Supervisor" - un corso avanzato di alta specializzazione per i professionisti degli effetti visivi

Le basi del progetto

La **Fondazione ANICA ACADEMY del Cinema, dell'Audiovisivo e del Digitale - Ente del Terzo Settore** e **Fondazione Milano - Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti** danno vita ad una nuova partnership. Il progetto nasce dalla consapevolezza che un'eccellente formazione specialistica è un'esigenza primaria per il settore cinematografico e audiovisivo e creare una sinergia tra realtà differenti e complementari - una Scuola con una consolidata tradizione nell'alta formazione orientata alla produzione e un Ente fondato da alcune tra le maggiori industrie dell'audiovisivo - è la formula migliore per realizzare interventi formativi mirati, concreti ed ambiziosi.

Lo sviluppo del progetto

Le due realtà formative svilupperanno **corsi nell'area degli Effetti Visivi (VFX)**, si occuperanno di definire **progetti sperimentali**, per l'organizzazione di laboratori, workshop intensivi legati a tecnologie di produzione di contenuti audiovisivi nuovi ed immersivi. Collaboreranno inoltre nell'attrazione di **docenti e professionisti di caratura internazionale** per la

realizzazione di workshop di allineamento con le migliori pratiche formative e realizzative negli altri Paesi, europei ed extraeuropei.

La prima azione

La prima azione frutto della partnership, che verrà lanciata già durante l'estate, è l'organizzazione di un **corso avanzato sulle tematiche legate agli Effetti Visivi (VFX) rivolto a professionisti già affermati.**

“VFX Supervisor” - un corso avanzato di alta specializzazione per i professionisti degli effetti visivi

Realizzato da **Anica Academy ETS** e Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti in collaborazione con **Accaædi l'accademia di EDI Effetti Digitali Italiani** e **School of Frame la scuola di Frame by Frame**. Rivolto ai professionisti nell'ambito degli effetti visivi, il corso è focalizzato sul ruolo del VFX Supervisor, con una formula intensiva della durata di 4 settimane e partenza prevista per il 9 gennaio 2023.

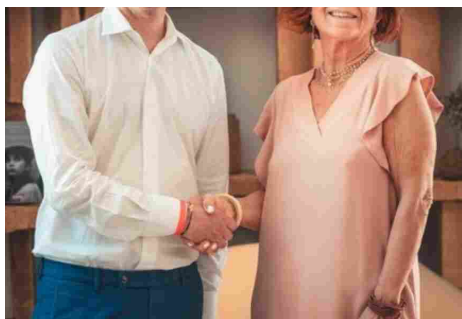
Il VFX Supervisor - supervisore agli effetti visivi - è la persona responsabile della buona riuscita degli effetti visivi, che si interfaccia con tutti i reparti alla ricerca della miglior soluzione per garantire il risultato richiesto. Per questo motivo deve maturare molteplici capacità, non solamente tecniche ed artistiche ma anche relazionali ed organizzative.

Al termine del percorso i partecipanti avranno acquisito tutte le competenze necessarie a ricoprire tale ruolo: dalla conoscenza del mercato all'intero processo produttivo, così da permettere alle produzioni di affrontare nel migliore dei modi i progetti di VFX.

80 ore di lezione frontale e 40 di esercitazione, masterclass internazionali. Il corso, che si svolgerà a Roma nella sede di Anica Academy ETS, sarà guidato da esperti professionisti del settore, italiani e internazionali tra i più attivi nel business dei VFX: dal produttore al regista, dagli executive americani al supervisore internazionale, ai responsabili di post, i montatori, gli scenografi ed i direttori della fotografia. Tutti incontri necessari per acquisire il bagaglio di conoscenze necessario all'attività del futuro VFX Supervisor.

Il comunicato stampa

 **Al via la partnership tra Anica Academy ETS e la Civica Scuola di Cinema Luchino Visconti**



Torna Giffoni Next Generation, l'evento di Giffoni Innovation Hub per favorire il dialogo tra il mondo corporate e le gen z e y

24 Luglio 2022

17



La rassegna si concentrerà su come formare nuove competenze per i nuovi lavori nel mercato dell'entertainment e dell'audiovisivo e sensibilizzare le istituzioni, organizzazioni e imprese sui grandi cambiamenti dovuti all'evoluzione della cultura digitale

Sette corti per raccontare la sostenibilità, l'innovazione e come cambia il mondo ai giovani della Generazione Z ed Y. Torna, da oggi al 30 luglio, Giffoni Next Generation l'evento targato Giffoni Innovation Hub, azienda che utilizza le tante espressioni del linguaggio audiovisivo per rafforzare il legame con i leader di domani, favorirne il dialogo con il mondo corporate e migliorare le loro skills e competenze per le nuove richieste del mercato del

articoli recenti

Dazn, Tim e Sky trattano per trasmettere in tv il prossimo campionato su tutte...

Mexedia: al via la due diligence per l'acquisizione di Intermatica

Torna Giffoni Next Generation, l'evento di Giffoni Innovation Hub per favorire il dialogo tra...

Shooow Noooow, ABAMC alla Fortezza di Civitella del Tronto

Calcaterra: "AAA" dal village di XMasters



lavoro.

Dalla realtà virtuale e aumentata, presente anche in uno stand ad hoc dove ci si potrà immergere nel mondo di Dante, Leonardo e Pirandello, passando per blockchain ed Nft, fino al potenziale del metaverso, l'intera industry culturale e creativa è in perenne evoluzione e richiede un carico sempre nuovo di competenze e professionalità e talenti. Talenti come quelli dei ragazzi che parteciperanno a Giffoni Next Generation e che potranno vedere in anteprima i lavori che Giffoni Innovation Hub ha prodotto per aiutare i big dell'azienda a stabilire un dialogo ed un confronto con i giovanissimi delle nuove generazioni.

Infatti, durante ognuna delle Giffoni Impact, momenti di confronto e dibattito tra i Giffoners ed i rappresentanti dei partner della rassegna, ci sarà la proiezione in anteprima dei cortometraggi ideati e prodotti da Giffoni Hub. Tantissimi i temi che saranno affrontati: il valore della sostenibilità e dell'inclusione sociale, l'importanza di individuare un linguaggio accessibile per contrastare lo stigma legato alla disabilità e un futuro tutto nuovo fatto di mobilità elettrica e di nomadi digitali.

Corti che confermano il percorso intrapreso da Giffoni Innovation Hub che ha compreso i benefici di una comunicazione più essenziale in termini di linguaggio per le aziende; optando per l'audiovisivo si rafforza il messaggio e si riesce ad ingaggiare un target che fino a poco tempo fa pareva inavvicinabile: i giovanissimi.

“È da 8 anni ormai che Giffoni è diventato punto di riferimento del mondo dell'innovazione – evidenzia **Antonino Muro co-founder e CVO di Giffoni Innovation Hub** – Questa edizione di Giffoni Next Generation con la presenza di ospiti di eccellenza, dimostra quanto dal 2015 ad oggi siamo cresciuti grazie al continuo supporto di Giffoni Opportunity e grazie alla capacità di stare sul pezzo, di creare sinergie, senza mai perdere di vista il nostro doppio obiettivo: quello di accompagnare gli under 30 in un percorso di formazione che li metta al centro del nuovo mercato del lavoro e quello di offrire alle aziende giovani competenti e all'altezza delle sfide che ci attendono. Come Giffoni Innovation Hub stiamo cercando di mettercela tutta per lasciare la nostra impronta nel tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno e del Paese impegnandosi a rafforzare l'ecosistema innovativo al Sud puntando su 4 asset strategici: eventi, formazione per sviluppare competenze, realizzazione di produzioni video e accelerazione di startup”.

LE GIFFONI IMPACT – Undici le Giffoni Impact che riprendono il format degli “innovation talks” e che presenteranno quest'anno i corti made in Giffoni Innovation Hub. Domani, venerdì 22 luglio, a salire sul palco della Sala Blu della Multimedia Valley saranno per il Gruppo Iren il Direttore Comunicazione e Relazioni Esterne, **Francesco Castellone**, e **Arturo Bertoldi**, Responsabile Eduiren, il settore educational dell'azienda, per la proiezione in anteprima del corto: “**Chiara come l'acqua**”, e poi **Gianmatteo Manghi**, Amministratore Delegato **Cisco Italia**, e **Stefania Capelli**, People & Communities Leader South Theatre Cisco, per l'anteprima del corto “**H1**”. Il 23 luglio sarà la volta di **Tiziana Mele** CEO **Lundbeck Italia** per la proiezione del corto “**Mi vedete?**” mentre il 25 **Havas Life**,

i più letti



La corte Internazionale dell'Adriatico e dello Ionio



Nasce FAX Gratis, per inviare fax da pc, smartphone e tablet



Ancona, al via la mostra “Robert Capa Retrospective”



CaterRaduno 2018, ecco il programma



RICERCA: ASSESSORE BRANDI A PRESENTAZIONE CAMPUS D'IMPRESA

Novartis, Famiglie Sma e Omar proietteranno il docufilm “Hai mai visto un unicorno?”. Martedì 26 il gradito ritorno, sul palco della Sala Blu, di **Enel X** con **Nicola Tagliafierro** Head Of Sustainability Enel X, **Domenico Pepe** Global Product Manager Smart Home Enel X. Altro ritorno a Giffoni Next Generation è quello di **Conai**, il Consorzio Nazionale Imballaggi, con il presidente **Luca Ruini** che presenterà l’anteprima del corto “**Quel Che Resta**”. Invece il 27 luglio sarà la volta di **Sobi** con **Chiara Loprieno** Head of Community Engagement & Communication Sobi Italy, Greece, Cyprus & Malta e **The Show** che si confronteranno con gli under 30 sul mondo delle malattie rare e sull’importanza di individuare nuove opportunità per comunicarle al meglio. Nel pomeriggio **A2A** con **Manuela Baudana** Responsabile Sustainability Projects and Reporting e **Michela Lampone** Responsabile Sustainability Stakeholder Engagement si parlerà di sostenibilità e verrà presentato il corto “**In viaggio con Azzurra**”. Il 28 luglio sarà la volta di **Stellantis** con **Gabriele Catacchio** Head of Global e-Mobility Communication e **Simona Magnarelli** Lifestyle, Digital & Premium Brands PR Manager **DS Automobiles** che racconteranno ai ragazzi del Dream Team la sfida che il gruppo sta affrontando: quella della mobilità elettrica. Una sfida che verrà vinta se la **Generazione Z** ne coglierà l’importanza e metterà le proprie intuizioni e le proprie idee al servizio delle aziende che, come Stellantis, si pongono l’obiettivo di lasciare un mondo più pulito ai giovani di oggi e di domani. A chiudere la dieci giorni all’insegna dell’innovazione sarà **Sir (Società italiana di reumatologia)** con il lancio del corto “**La Parete**” alla presenza del presidente nazionale **Roberto Gerli**.

IL DREAM TEAM – 24 talenti under 30 che durante i 10 giorni di Giffoni Next Generation, a partire da oggi, fino al 30 luglio, saranno impegnati a trovare soluzioni alle challenge lanciate loro dalle aziende partecipanti in una sorta di mega-hackathon. Per alcune industry l’ingresso nel mercato del lavoro dei giovani è molto complesso e da sempre Giffoni Innovation Hub mette a disposizione dei ragazzi esperienze formative che aiutano a far chiarezza oltre a implementare skills e background di competenze. Senza dimenticare il valore esperienziale da un punto di vista umano: si passa da sconosciuti a compagni di vita in meno di 24 ore. Tutto viene condiviso con naturalezza quasi come se i dreamers si conoscessero da sempre. Il tutto nel contesto Giffoni che ha nel suo Dna la capacità unica di creare legami indissolubili.

Quest’anno le sfide sono di: **BPER Banca**, che nell’ambito del progetto “Alta Quota”, ha chiesto ai ragazzi di ripensare alle modalità di distribuzione delle borse di studio ideando soluzioni a metà tra gamification e challenge social; **Deloitte** ha lanciato una sfida sulla sostenibilità da raccontare grazie ai new media come i podcast e le ultime novità del mondo web; e infine **Giffoni Innovation Hub** che quest’anno è in prima linea per un brainstorming collettivo sui temi degli Nft, del metaverso e delle criptovalute.

I PANEL – Altro contenuto di valore quello dei Panel, un momento di confronto sull’innovazione a 360°. Il 22 luglio si parlerà de “I luoghi Identitari dell’Innovazione” con **Valeria Fascione**, Assessore alla Ricerca, Innovazione e Startup della Regione Campania, **Luca Tesauo**, Ceo di Giffoni Innovation Hub, **Dario Scacchetti**, Ceo di StartupItalia; **Sebastian Caputo**, Ceo di 012 Factory, **Pasquale Brancaccio**, Direttore Generale di Incubatore Campano Srl, **Amleto Picerno Ceraso**, Ceo di Medaarch, **Massimo Varrone**, di Campania NewSteel; **Pierluigi Ripa**, direttore di StartCup Campania, **Giampiero Bruno**, Coordinatore CSI – Incubatore Napoli Est, **Massimiliano Imbimbo**, COO Incubatore SEI; **Giuseppe Melara**, CEO In Cibum Lab – FMTS Group; **Sabino Di Matteo**, Site Head Novartis

dello Stabilimento Torre **Annunziata Roberto** CEO di Healthware Group; **Alessandro Ciotola**, CEO & Founder Startupeuropa, **Giuliana Esposito**, Ceo & Founder Stecca. A moderare sarà la giornalista **Diletta Capissi**.

Il 24 luglio il tema del panel sarà: “**Distopie creative: arte e cinema nell'imminente rivoluzione tecnologica**” e vedrà un confronto su un mondo che va dagli Nft alla blockchain tra **Marcello Mari**, founder & Ceo Singularity Dao), **Auronda Scalera** Art Curator Nft, **Pietro Grassano**, Business solutions director Europe Algorand, **Cosimo Bassi**, developer Algorand Portal, **Gennaro Varriale**, founder & CTO Buzzoole, **Emanuele Tassarolo**, 5vie.it -Nft art project; **Ugo Di Tullio** Fondazione Angeletti, **Vincenzo Rana**, Ceo Knobs. A moderare **Sebastiano Deva**, Tech Humanist & Ceo Apptripper/ Innereo).

Il panel del 26 luglio invece si concentrerà su **Produzione audiovisiva: new media, innovazione digitale e branded entertainment con ospiti come Manuela Cacciamani** di Anica Digital, Gaia Tridente Direttore MIA – Mercato Internazionale dell'audiovisivo, **Laura Corbetta** di Obe e **Carlo Rodomonti**, Responsabile Marketing strategico e digital Rai cinema.

Il panel del 27 luglio è **Progettisti del futuro: il modello benefit corporation con Paolo Di Cesare**, Co-Founder Nativa; **Elena Basile**, Evolution Guide Nativa; **Samira Tasso**, Evolution Flow Leader Nativa; **Valentina Ciurlante**, **Evolution Guide & Community Catalyst** di Nativa; **Salvatore Castiglione**, Corporate Affairs Director Danone; **Emanuele Malacarne**, Product R&D Director Alpinestars.

Il 28 luglio ci sarà il Panel: “**L'evoluzione Tecnologica E Digitale Nella Music Industry: Nuove Opportunità Di Lavoro Per I Giovani Della Gen-Z**” con **Alessio Bertalot**, Musicista, Autore, Conduttore Radiofonico E Dj; **Enrico Pagni**, Consumer Strategy And Business Development Director – Warner Music Digital; **Lino Prencipe**, Director Business Development & Digital At Sony Music Entertainment; **Eleonora Bianchi**, Head Of Digital Services & Consumption Universal Music; e l'avvocato **Ferdinando Tozzi**.

GIFFONI FOR KIDS – E per concludere Giffoni Next Generation 2022 durante l'ultima giornata del 30 luglio saranno svelati i vincitori di Giffoni For Kids, la call per startup, spin-off e progetti dedicati a bambini e ragazzi lanciata da Giffoni Innovation Hub e dei partner **Iniziativa Cube s.r.l.**, **Università degli studi di Salerno** con il **Dipartimento di Scienze Aziendali – Management & Innovation Systems** e powered by **Regione Campania**. A parlarne con il Ceo di Giffoni Innovation Hub, Luca Tesauo ci saranno **Roberto Parente**, professore ordinario dipartimento di Scienze Aziendali – Management & Innovation Systems/DISA-MIS, **Marco Messina**, Partner Iniziativa Cube e **Giuseppe Sottile**, Responsabile Area Sud Banca Etica che assisteranno ai pitch delle realtà vincitrici.

I PARTNER – Tra i partner per questa edizione 2022: **Stellantis**, **Sir**, **Gruppo Iren**, **A2A**, **Conai**, **Enel X**, **Cisco**, **BPER Banca**, **Deloitte**, **Gruppo Havas**, **Politecnico di Torino**, **Aim Group Italy**, **Novartis**, **Lundbeck** e **SOBI**.

Media Partner della rassegna: **Startup Italia**, **Engage**, **The Map Report**.

Artribune

ARTI VISIVE PROGETTO PROFESSIONI ARTI PERFORMATIVE EDITORIA TURISMO DAL MONDO ARTE INTORNO JOBS



Home > arti performative > cinema & tv > #Soloalcinema. Cinema e rassegne all'aperto ci attendono

arti performative cinema & tv

#Soloalcinema. Cinema e rassegne all'aperto ci attendono

By **Giulia Giaume** - 24 luglio 2022



ARENE ESTIVE, FESTIVAL, RASSEGNE E USCITE IN SALA. L'ESTATE CINEMATOGRAFICA ITALIANA È RICCA DI APPUNTAMENTI E ISTITUZIONI E INDUSTRIA SONO INSIEME PER SOSTENERE I FILM E I PROFESSIONISTI CHE ATTORNO AD ESSI GRAVITANO. TUTTO È

I PIÙ LETTI



Pleasure, il porno che va ben oltre il film a luci...

29 giugno 2022



Lavorare nell'arte: opportunità da Paratissima, Murate Art District, Roots Routes Magazine

18 luglio 2022

INIZIATO CON UN CORTOMETRAGGIO...



#Soloalcinema

#Soloalcinema. È questa la campagna di comunicazione che Ministero della Cultura, Anica, Anec e Cinecittà stanno portando avanti in queste settimane e che continuerà per il mese di agosto e settembre. Le istituzioni e l'industria cinematografica italiana hanno fatto squadra e stanno mettendo a punto una serie di progetti per avvicinare nuovamente un gran numero di pubblico alla sala cinematografica, anche perché i dati parlano chiaro: l'interesse verso la settima arte c'è, è altissimo e nessuno vuole rinunciare all'esperienza della sala, del grande schermo, bisogna solo capire come e cosa è veramente di maggiore attrazione per lo spettatore e in che modo i gusti e passioni di questi possano essere messi al centro. La campagna di comunicazione #Soloalcinema è stata presentata ad un gran numero di esercenti in occasione di **Ciné – Giornate di Cinema di Riccione** a inizio luglio 2022 e il suo lancio è avvenuto con un cortometraggio che potremmo definire 'magico'.

#SOLOALCINEMA. UN CORTOMETRAGGIO MAGICO

Ficarra e Picone, Christian De Sica, Jasmine Trinca, Alba Rohrwacher, Stefano Fresi, Aurora Giovino, Claudia Napolitano, Alessandro Siani, Luka Zunic e Ferzan Ozpetek. Sono questi gli artisti che hanno preso parte al **cortometraggio che invita gli spettatori a tornare nelle sale** cinematografiche e nelle arene estive durante i mesi più caldi dell'anno (cinematograficamente anche i più temuti in particolare nel Belpaese!). Questi gli artisti sono stati diretti da **Vincenzo Alfieri** (già regista di film apprezzati quali *I peggiori*, *Metti la nonna in freezer*, *Bentornato Presidente*) che ha scritto il cortometraggio insieme a **Federico Mauro** (anche creative director dell'agenzia Vertigo che ha realizzato moltissimi dei trailer e delle



A Selinunte ritorna alla luce
l'agorà: è la più grande del...

23 luglio 2022



È morto a 93 anni Claes
Oldenburg, l'artista pop che
ha...

18 luglio 2022



Calabria contemporanea.
Apre a Lamezia Palazzo Greco
Stella: arte e alta...

13 luglio 2022

EDITORIALE



I dimenticati dell'arte. Ettore Innocente, l'artista che odiava il mercato

Ludovico Pratesi 24 luglio 2022

locandine che abbiamo amato in questi anni). Il cortometraggio in questione si rivolge direttamente allo spettatore e ha per protagonista assoluta una bambina – e sappiamo che i più piccoli sono anche i critici più attenti e spregiudicati. Questa bambina è al cinema con la sua famiglia però, presa da tante domande e curiosità, si lascia trasportare dall'immaginazione e dalla creatività entrando a fare parte lei stessa del racconto cinematografico. A trasportarla nel mondo parallelo del cinema è un biglietto magico che le viene consegnato da una misteriosa e popolarissima maschera, interpretata da **Paola Cortellesi**. Mentre la famiglia assiste alla proiezione di un film, la bambina, seduta accanto a loro, sulla sua poltroncina rossa e ad occhi aperti, compie un viaggio unico e straordinario di cui saranno al corrente solo lei e gli spettatori...

1 of 15 < >



L'INVITO DI ISTITUZIONE E INDUSTRIA A GODERE DEL CINEMA

#Soloalcinema è un invito a tornare a vivere la magia del cinema, del grande schermo, e di farlo anche in una stagione difficile per temperature come l'estate. Il claim della campagna è infatti *"Torna a sognare a occhi aperti. Quest'estate vai al cinema"*. Una campagna che sta coinvolgendo tantissimi partner. Realtà editoriali e non che sostengono la causa, la mission e l'obiettivo. Tra questi anche i vari social network e quindi Facebook, Twitter, YouTube, Instagram e Tik Tok, in modo da creare una maggiore condivisione, connessione e trasversalità. *"Il Ministero della Cultura investe con convinzione nel settore dell'audiovisivo che, soprattutto in Italia, sta avendo grandi risultati in termini di crescita e sviluppo"*, si legge dalle dichiarazioni di **Lucia Borgonzoni**, sottosegretaria MiC. *"Il contributo dello Stato non ha dimenticato le sale cinematografiche e, proprio per questo, il MiC ha promosso una grande campagna di comunicazione per invitare le persone ad andare al cinema quest'estate. In sala si vive un'esperienza unica, le sale sono il luogo migliore dove vivere la magia del cinema"*. Insomma, è il momento di andare al cinema e tra repliche, rassegne e nuove uscite ce n'è per tutti i gusti!

– Margherita Bordino

TAG #soloalcinema

cinemotore BLOG di cinem"A"

Tutto quello che avreste voluto sapere..sullo star system



Home DAL 14 APRILE TORNANO AL CINEMA LILLO & GREG con "Gli idoli delle donne"

Pubblicato il 24 luglio 2022

[← Precedente](#)

FILM BUSINESS THINK TANK – Incontro tra produttori in Umbria

FILM BUSINESS THINK TANK – BORGO BRUFA (PG), 22 LUGLIO 2022

venerdì 22 luglio in Umbria si è svolto, nell'ambito dell'**Umbria Cinema Festival** diretto da **Paolo Genovese**, un incontro riservato tra alcuni dei principali produttori italiani ed esponenti della stampa economica di settore con l'obiettivo di confrontarsi, insieme all'**Umbria Film Commission** di cui Genovese è Presidente, su alcuni dei temi oggi più sensibili per l'industria audiovisiva in Italia. Questo è stato il primo incontro del **Film Business Think Tank**, che si ripromette di diventare un fondamentale momento di confronto annuale sul business audiovisivo e che avrà il suo secondo appuntamento nei primi mesi del 2023, sempre in Umbria.

Al think tank i produttori **Benedetto Habib** (Presidente Produttori Anica, Indiana Production), **Nicola Giuliano** (Indigo), **Barbara Pavone** (Lux Vide), **Marco Belardi** (Bamboo), **Giampaolo Letta** (Medusa Film), **Riccardo Tozzi** (Cattleya) si sono confrontati con **Alberto Pasquale**, Direttore dell'Umbria Film Commission, **Paola Agabiti**, Assessore regionale e con **Antonella Tiranti**, dirigente regionale responsabile servizio turismo e Film Commission, oltre che con alcuni giornalisti di settore, in un dialogo molto acceso e costruttivo.

Molti i macrotemi affrontati, dalle acquisizioni delle società di produzione italiane da

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

parte di aziende straniere, alle finestre di sfruttamento, agli investimenti statali, ai meccanismi di selezione del prodotto audiovisivo.

Su quest'ultimo punto, tutti si sono trovati d'accordo nell'affermare che per l'accesso ai contributi statali si devono redigere dei criteri di selezione più rigidi, come già avviene per il prodotto seriale, in modo da non creare un eccesso di offerta spesso non rispondente ai reali gusti del pubblico, e da andare incontro alle esigenze dello spettatore. I dati parlano chiaro: quest'anno nei primi 15 posti del box office non compare nessun film italiano, e solo 7 film italiani nel 2022 hanno superato 1 milione di euro.

Per quanto riguarda la proprietà straniera delle società nazionali, argomento che ha suscitato tanto scalpore, l'analisi e il ragionamento hanno evidenziato invece come sia un segno della forza e della salute delle nostre società, che sono valorizzate dall'interesse e dai capitali stranieri; questa tendenza è vista dunque come un segnale positivo, ma al tempo stesso ci si chiede perché non si registri il processo inverso, ovvero l'acquisizione di società straniere da parte di aziende italiane, e perché processi di consolidamento per mezzo di fusioni e acquisizioni avvengano raramente all'interno dei confini nazionali.

Altro tema affrontato molto importante è stato quello della legislazione; si è messo in luce come la politica abbia creato dei piani di intervento sulle singole opere ma non sulle aziende.

È stato evidenziato come non sia stata attuata una lungimirante politica industriale, privilegiando un'azione che ha mostrato diversi limiti. Gli automatismi del tax credit possono essere considerati da alcuni come un eccesso di disintermediazione da parte dello Stato, ma d'altra parte sono l'unica alternativa a una discrezionalità che in molti casi ha mostrato distorsioni e incoraggiato favoritismi. È urgente trovare un compromesso tra automatismi e criteri di selezione, ed ancora più urgente è creare un tessuto industriale con un supporto politico convinto.

Ancora sul fronte dell'azione pubblica, il tema delle "finestre di sfruttamento" è sempre in primo piano. La soluzione ideale sarebbe un periodo di esclusiva per le sale modulabile caso per caso: i 90 giorni imposti a tutti i film, peraltro solo italiani, possono essere dannosi, dal momento che il prodotto straniero non è sottoposto allo stesso vincolo.

Un dibattito e uno scambio di idee molto proficuo, che l'Umbria Film Commission si impegna a riprendere nei primi mesi del 2023. **Alberto Pasquale**, Direttore dell'Umbria Film Commission, afferma: «È stato un incontro innovativo, per forma e contenuti. Un "serbatoio di idee" nel quale abbiamo raccolto importanti informazioni sulle criticità del settore e sul ruolo che le Film Commission, e la nostra in particolare, possono svolgere all'interno della filiera produttiva. I prossimi incontri coinvolgeranno anche altri protagonisti e vedranno nuovi approfondimenti, sempre privilegiando un'ottica di business».

Questo articolo è stato pubblicato in [Senza categoria](#) da [cinemotore](#). Aggiungi il [permalink](#) ai segnalibri.

I commenti sono chiusi.

HOME > CULTURA

Francesco Rutelli racconta come Ostiense è diventato il cuore della movida e dell'innovazione romana

Lex sindaco di Roma, ideatore di Videocittà, il festival dedicato al mondo dell'audiovisivo che si svolge fino a domenica al Gazometro, parla con l'AGI dell'eccezionalità dell'evento di quest'anno. A partire dalla location, l'area dell'ex Gazometro

tempo di lettura: 6 min

di Andrea Cauti

GAZOMETRO

OSTIENSE

FRANCESCO RUTELLI

aggiornato alle 12:24 23 luglio 2022



© Ugo Barbàra / AGI - L'installazione al Gazometro per Videocittà

AGI - "Il compendio che dà sull'Ostiense e arriva sul Tevere e che, a mio avviso, occorre aprire per l'accessibilità dal

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Tevere dove affaccia l'area del Gazometro, è un'area straordinaria di futuro per Roma e io credo che l'Eni, che ovviamente deve tenere qui e terrà le sue attività di ricerca, di aggregazione tra imprese e di formazione di giovani avrà sicuramente dal successo di Videocittà una grande spinta per ulteriori valorizzazioni".

Ne è convinto Francesco Rutelli, ideatore di Videocittà, il festival dedicato al mondo dell'audiovisivo giunto alla sua quinta edizione che si svolge fino a domani al Gazometro. In una conversazione con l'AGI il presidente dell'Anica spiega l'eccezionalità dell'evento di quest'anno. A partire dalla location, l'area dell'ex Gazometro sull'Ostiense.



© Andrea Cauti / AGI
L'area del Gazometro

"Videocittà è nata per fare incontrare la Roma che vediamo ogni giorno con le innovazioni visuali e digitali. È stata al Pantheon col videomapping che ha fatto sensazione, e poi si è spostata in altre parti della città: a Piazza Sant'Agostino, a Piazza Santa Maria sopra Minerva, all'Eur al palazzo dell'Eni, al palazzo della Civiltà romana, al palazzo dei Congressi di Libera, a via Guido Reni nei locali dell'ex caserma. Si è svolto in tante parti della città, questo sito è però molto indicato perché il dialogo tra l'archeologia industriale e la straordinaria innovazione che stiamo vivendo in queste cinque giornate di Videocittà creano i rapporti tra questi due mondi, apparentemente remoti, un'emozione che avete colto nelle persone che scoprono un sito dove non erano mai stati".

Questo sito, spiega l'ex sindaco di Roma, "è una riscoperta, è un dialogo straordinariamente affascinante", aggiunge, "e chi aveva pensato nel tempo che qui ci fossero dei gazometri, tra cui il più alto d'Europa, arrugginiti, rispetto a un'area largamente inquinata per le lunghissime attività industriali (quindi il carbone, lo sfruttamento del gas, gli oli usati, accumulatisi in un secolo) rimane sorpreso perché **Eni ha fatto una meritoria bonifica dei terreni ex Italgas**. Eni - aggiunge Rutelli - ha iniziato la trasformazione di questi padiglioni, di questi luoghi, ha reso accessibili le aree interne dei gazometri e quindi questo è uno spazio riconquistato dalla città che attende di essere ancora più valorizzato come luogo di aggregazione legato all'innovazione digitale, energetica, ambientale e sociale".



© Andrea Cauti / AGI
L'area del Gazometro

"Realizzare Videocittà qui - spiega ancora Rutelli - è un balzo nel futuro. I luoghi vivono in quanto si trasformano e qua dietro, durante la mia amministrazione, abbiamo usato la necessità del trasferimento di un certo numero di sculture dei musei capitolini a causa dei restauri in corso nella seconda metà degli anni '90 per creare il nuovo museo della centrale Montemartini. In quel caso si trattava di un luogo di archeologia industriale: la prima centrale elettrica di Roma voluta dall'amministrazione del sindaco Nathan e dal suo assessore Montemartini, assessore al Tecnologico si direbbe oggi".

"Noi - aggiunge Rutelli - abbiamo portato lì un dialogo tra archeologia industriale e l'archeologia, proveniente dai magazzini e dai musei capitolini. Quindi è uno dei musei più affascinanti di Roma che forse meriterebbe di essere valorizzato di più".

"Lì c'è il dialogo tra l'archeologia e l'archeologia industriale, mentre qui a Gazometro si fa un balzo verso il futuro, che tiene conto di questi grandi caratteri industriali - dice - non a caso i quartieri operai di Roma, come Testaccio, nascono a causa di questo compendio industriale e non a caso l'attività si circoscrive con Mussolini che, come noto, memore degli scontri dopo la prima guerra mondiale da cui nasce il Fascismo, dichiarò che Roma non deve avere fabbriche e usò un argomento surrettiziamente ambientale: **Roma non deve avere il fumo delle ciminiere**".



© Andrea Cauti / AGI
L'area del Gazometro

"Mussolini, quindi, interrompe questo processo - aggiunge l'ex sindaco - anche se l'area del Gazometro conosce la realizzazione di questa struttura. Qua c'era il Porto fluviale, c'era il Ponte di ferro che era al servizio delle attività industriali, diverse altre attività per l'edilizia, alimentare. **Un vero e proprio comparto produttivo che gradualmente si è spento ed è diventato un quartiere della movida romana**, fondamentalmente, anche dopo la chiusura dei mercati generali".

"Anche qui **un merito che va dato a Italgas, ovvero Eni oggi, è quello di avere trasformato gli edifici** - spiega Rutelli all'AGI - accogliendo attività importanti per l'informazione, per l'innovazione tecnologica, Academy. E centri come il Talent garden hanno iniziato a localizzarsi in questo tratto della via Ostiense come figli della principale trasformazione che abbiamo fatto alla fine gli anni '90, cioè la terza università. Questo diventa un altro grande polo che utilizza strutture esistenti: la vecchia scuola, la fabbrica dei paracadute, un'altra fabbrica dismessa, l'ex Alfa Romeo, sono diventati tutti nuovi compendi e in più è arrivata Nuova architettura col nuovo rettorato".

L'area dell'ex Gazometro, conclude Rutelli, "è un'area straordinaria di futuro per Roma" e "avrà sicuramente una grande spinta per ulteriori valorizzazioni dal successo di Videocittà".

ARTICOLI CORRELATI

Tutte le domande a cui c'è una sola risposta: "Il Gas, Naturalmente"

La filiera industriale del gas italiana si riunisce per far conoscere questa risorsa naturale ed essenziale. Il 5 dicembre, alle 19,00, sotto il Gazometro di Roma,



GIORNALE DI RIMINI

•
•
•



SPAZIO DISPONIBILE



easyclass
AUTOMOBILI

cambiare la tua auto non è mai stato tanto **EASY**

Via M. Moretti 15/d, Serravalle, RSM Preventivi: info@easyclass.sm | 0549-900738 www.easyclass.sm



•
•
•



SPAZIO DISPONIBILE





[HOMEPAGE](#) [LEGGI TUTTI GLI ARTICOLI](#) [PUBBLICITA'](#) [NORMATIVA SULLA PRIVACY](#)

Rimini. Scoperto mentre
rubava in un appartamento:
arrestato

Crisi delle sale e troppi film, il cinema resta
senza norme

Lug 23, 2022





Le norme chiare per migliorare la regolamentazione delle finestre temporali, le cosiddette windows tra passaggio in sala e il successivo in streaming, inclusa l'auspicata equiparazione tra film italiani e di film stranieri, su cui si attendeva un'azione di governo rischiano a questo punto di restare nella lista delle cose inevase dopo la caduta dell'esecutivo Draghi. E' piuttosto difficile che nell'ordinaria amministrazione si mettano regole come quelle richieste dal settore cinematografico nonostante le speranze accese dallo storico accordo bipartisan, votato da Fratelli d'Italia al Pd, del 13 luglio scorso con la mozione passata all'unanimità sulle misure per aiutare le sale cinematografiche ad uscire dalla crisi. Tutti d'accordo nel fissare in un minimo di 90 giorni la finestra e l'equiparazione tra film italiani e stranieri a prescindere se abbiano avuto finanziamenti statali oltre che confermare gli aiuti in tax credit alla distribuzione. La mozione era appunto una raccomandazione di indirizzo che sarebbe poi dovuta diventare atto legislativo o decreto. L'implosione del governo ha bloccato tutto. Cosa accadrà ora? Se ne è parlato a Borgo Brufa (PG), nell'ambito dell'Umbria Cinema Festival, al primo incontro del Film Business Think Tank, voluto da Alberto Pasquale dell'Umbria Film Commission, che si ripromette di diventare momento di confronto annuale sul business audiovisivo e che avrà il suo secondo appuntamento nei primi mesi del 2023, sempre in Umbria. L'attuale situazione è a dir poco contraddittoria. "C'è una massima occupazione sui set, con figure professionali su cui ci si accapiglia,

Cerca un articolo

Cerca

PER LA TUA PUBBLICITA' SUL GIORNALE

Inviaci una Mail



c'è un eccesso di domanda produttiva. Sarà una bolla?", ha detto Nicola Giuliano, produttore di Indigo Film. E al tempo stesso c'è un'eccessiva produzione di cinema che non ha mercato e che non ha esito in sala. Senza contare il baratro degli incassi, meno 60% che diventa meno 70% sul cinema italiano (con nessun film nella top 15 di stagione e solo 7 che hanno superato 1 milione). "Mentre per la serialità, che a mio parere è cinema al quadrato, la selezione dei progetti a monte e poi in corso di realizzazione è severissima, sul cinema sono saltati i meccanismi di selezione" ha osservato Riccardo Tozzi fondatore di Cattleya. "Lo spettatore di cinema non a caso è pienamente soddisfatto della serialità che vede in streaming proprio per la qualità del prodotto", ha aggiunto. Il tema delle finestre, secondo il parere dei produttori, non è affatto risolutivo della crisi in cui versano le sale, mentre è il rapporto con il pubblico da ricostruire con un cinema che li attragga e che sia evento, così interessante da essere visto in sala e anche in piattaforma, considerando che la cosiddetta 'centralità della sala' è un concetto piuttosto romantico ormai. "E' anche colpa nostra - ha detto Marco Belardi di Lotus - se non riusciamo ad intercettare il pubblico e a favorire nuovi veri talenti". Per quanto in tempi diversi, l'esordio di Paolo Sorrentino con L'uomo in più incassò appena 90mila euro, ha ricordato il suo produttore Giuliano, ma questo non ha impedito la nascita di un talento come quello. Questo per dire che "la sala, centrale o no, serve eccome per l'industria (perché è un parametro di riferimento) e come valore immateriale per gli autori e i produttori, il passaggio al cinema dà loro un peso specifico, penso ad un talento come Pierfrancesco Favino e alla sua crescita con il cinema al di là degli incassi. La sala per questo - ha detto Giampaolo Letta di Medusa - non va marginalizzata e le regole certe sulle windows servono". Ma c'è chi come Tozzi e Benedetto Habib di Indiana pensano che la contrattazione film per film caso per caso siano la cosa più giusta. Circa 240 film per le sale, e il 40% di contributo statale sotto forma di incentivo fiscale è uno dei possibili motivi di tanta produzione in un sistema di mero automatismo che non funziona più. C'è un sistema a maglie larghe che avrebbe bisogno, ha sottolineato Letta, di un "reference system". La produzione deve essere più autorevole, sulla serialità "c'è all'orizzonte un rischio omologazione, con richiesta di prodotti da tv generalista", ha detto Nicola Giuliano. "Rafforzare l'unione dei produttori dando voce forte ai produttori indipendenti", ha concluso Benedetto Habib di Indiana, presidente della sezione produttori dell'Anica, "è il terreno su cui si sta lavorando", anche per ricucire lo strappo (secondo quanto si apprende rientrato) con le quattro società - Cattleya, Groelandia, Picomedia e Wildside - intenzionate ad uscire dall'Anica.

—
Fonte originale: [Leggi ora la fonte](#)

IL FISCO TI OPPRIME? ABBIAMO LA SOLUZIONE PER PAGARE SOLO L'8,5% DI TASSE LEGALMENTE



Inter ko 1-0 in amichevole contro il Lens



Sampdoria batte 2-0 il Brescia, segnano Sabiri e De Luca



VIDEO

Videocittà, il Festival della Visione al Gazometro di Roma

Uno sguardo sulle forme più avanzate dell'audiovisivo



Roma, 22 lug. (askanews) – Giunto alla sua V edizione, torna fino al 24 luglio Videocittà, il festival ideato da Francesco Rutelli con la direzione creativa di Francesco Dobrovich, che esplora le forme più avanzate dell'audiovisivo, per mappare i molteplici sguardi sul mondo di oggi e costruire gli immaginari del futuro.

L'edizione 2022 si è aperta con una serata dedicata alle industrie creative digitali e presenta per la prima volta una sorprendente installazione multimediale e immersiva, intitolata Luna Somnium, che reinterpreta l'architettura del monumento simbolo del quartiere Ostiense e della Roma "moderna", il Gazometro, situato nell'area Eni di Ostiense.

Tra opere di videoarte futuristiche e stupefacenti live, virtual reality, nft, talk formativi e iniziative dedicate ai più piccoli, un'esperienza immersiva di cinque giorni in compagnia di artisti, creators, makers e leader digitali.

La quinta edizione di Videocittà è dedicata alla Transizione, digitale ed ecologica. Visioni, suoni, riflessioni, scambi culturali e progetti si alternano per delineare le possibilità di trasformazione del mondo attraverso i linguaggi e le pratiche artistiche più innovative e tecnologiche.

'La crisi russo-ucraina, cronologia degli avvenimenti'

a cura del Servizio Studi della Camera

Speciale Ucraina notizie askanews

22 jul 2022 ore 15:11 - Sogefi: nel semestre perdite valore di attività in Russia per 1,3 milioni
L'impatto diretto sui ricavi e sui margini è stato minimo

22 jul 2022 ore 15:03 - Ucraina, Usa: russi subiscono centinaia di perdite al giorno
Uccisi o feriti migliaia di ufficiali di grado inferiore

22 jul 2022 ore 14:46 - Ministro Esteri Transnistria vuole unificazione con la Russia -2-



VIDEO



Con Eni, main partner, il festival si avvale del contributo di Regione Lazio, Camera di Commercio di Roma, in collaborazione con ANICA, con il patrocinio di SIAE e si svolge nell'area dell'ex Gazometro – nel cuore del quartiere Ostiense, fra i principali snodi della creatività metropolitana – che per cinque giorni si trasforma in un sofisticato e avanguardistico polo dell'audiovisivo.

CONDIVIDI SU:



Ti potrebbe interessare anche



Videocittà, il Festival della Visione al Gazometro di Roma



Salute, Parente: screening diffuso per prevenzione epatite



Macron con il basco canta con il coro locale negli Alti Pirenei



Bonifiche, Chiantia: importante dialogo controllori-operatori



Bonifiche, Paparella: far conoscere tecnologie eccellenza Italia

Il cinema di Wilma Labate



finalmente in streaming

la grande retrospettiva dedicata ad una delle registe più rappresentative del cinema italiano contemporaneo

7 lungometraggi
fiction e documentari

[S T R E E N !]

cinemaitaliano.info

travel  passion



Film | Documentari | I più premiati | Uscite in sala | Home Video | Colonne Sonore | Festival | Libri | Industria

film per titolo

Cerca

PREMIO SOLINAS 2022 - I finalisti

CINEMA - Ultime notizie XML

22/07 PREMIO SOLINAS 2022 - I finalisti
22/07 VENEZIA 79 - Il Premio Bresson a Hirokazu
22/07 ORTIGIA FILM FESTIVAL 14 - Ti racconto tuo
22/07 NARNI. LE VIE DEL CINEMA 28 - Dal 1 al 6
22/07 LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE - 416.0
22/07 SE MI VUOI BENE - 1.657.000 telespettatori
22/07 GUERRA E PACE - Il 23 luglio su Rai Storia
22/07 RAI MOVIE - Omaggio a Damiano Damiani

Archivio notizie



Si è conclusa la prima fase del **Premio Franco Solinas** - Concorso internazionale per progetti di film lungometraggio per il cinema e le piattaforme multimediali. E così, oltre a favorire la scrittura di film pensati sia per la sala sia per le piattaforme, la 37° edizione si è rinnovata aprendo le porte della Giuria del Premio Franco Solinas ai Produttori che hanno partecipato al processo di creazione sin dalla selezione. L'innovazione della formula, che vede insieme 36 Giurati, ha potenziato il confronto creativo tra Autori, Produttori, Critici, Montatori, Scrittori, Registi, Attori e implementato i processi di sviluppo e

formazione. La 37° edizione del primo Premio Internazionale dedicato alla valorizzazione della figura dello sceneggiatore e alla forza delle idee e delle storie ha raggiunto il record di 475 progetti ricevuti.

Le 475 storie, pervenute al concorso in forma anonima, sono state selezionate con dedizione e serietà dalla Giuria del Premio Franco Solinas 2022 composta da: Isabella Aguilar, Mariangela Barbanente, Luca Cabriolu, Teresa Cavina, Francesca Cima, Antonietta De Lillo, Salvatore De Mola, Graziano Diana, Paola Freddi, Valentina Gaddi, Luca Giordano, Annamaria Granatello, Guido Iuculano, Cosetta Lagani, Antonella Lattanzi, Francesca Longardi, Iaria Macchia, Marina Marzotto, Silvio Maselli, Davide Orsini, Fabio Paladini, Cristiana Paternò, Giannandrea Pecorelli, Michele Pellegrini, Marco Puccioni, Laura Pugno, Mimmo Rafele, Fabrizia Sacchi, Roberto Scarpetti, Paolo Strippoli, Gianni Tetti, Massimo Torre, Ines Vasiljevic, Valerio Vestoso, Lorenzo Vignolo, Stefano Voltaggio che ha selezionato 9 PROGETTI FINALISTI. Caduto l'anonimato i finalisti hanno avuto una settimana per inviare la scaletta, condizione essenziale per partecipare alle fasi successive.

I 9 PROGETTI FINALISTI della 37° Edizione del Premio Franco Solinas che concorrono all'assegnazione del Premio Franco Solinas Miglior Soggetto di 1.500 euro e parteciperanno alle fasi successive del concorso sono:

- ¥ BOLLINO ROSSO, titolo originale Cinemascope di Leonardo MALAGUTI;
- ¥ CAMBIO DI STAGIONE, titolo originale Giro di campo di Pier Lorenzo PISANO;
- ¥ DUE AMICI, titolo originale Colonna rotta di Giulia COSENTINO e Pierfrancesco LI DONNI;
- ¥ DUE COME NOI, titolo originale Istrice fm di Elena DALLORSO, Francesco NICCHIARELLI e Laura NICCHIARELLI;
- ¥ IL MIGLIORE, titolo originale The Italian di Alessandro Nelson GAROFALO;
- ¥ IOLE LIBERATA, titolo originale Lettere dall'oltresbarra di Nicoletta SENZACQUA;
- ¥ LA TRAVERSATA, titolo originale La suorina di Andrea Paolo MASSARA e Cristian PATANÉ;
- ¥ MARATREZA, titolo originale La villa di Arturo CACIOTTI;
- ¥ VENTO '92, titolo originale Vento di Pierpaolo MOSCATELLO

La manifestazione di premiazione si terrà a La Maddalena dal 21 al 25 settembre 2022.

Gli Autori e le autrici dei progetti finalisti incontreranno i Giurati e avranno 3 mesi per sviluppare la sceneggiatura. Le sceneggiature saranno valutate da una seconda Giuria che assegnerà, a proprio insindacabile giudizio, il Premio Franco Solinas Miglior Sceneggiatura di 8.000 euro e la Borsa di Studio Claudia Sbarigia - dedicata a premiare il talento nel raccontare i personaggi e l'universo femminile - di 1.000 euro.

Il Premio Solinas è una struttura permanente che in 37 anni di attività ha favorito la realizzazione di 147 prodotti audiovisivi di cui 128 film, 12 corti, 3 web series, 4 piloti per serie TV ed è sostenuto da: MIC, Regione Lazio,

Links:

- » Bollino rosso
- » Cambio di stagione
- » Due Amici
- » Due come noi
- » Il Migliore
- » Iole Liberata
- » La Traversata
- » Maratreza
- » Vento '92
- » Premio Solinas 2022



Wilma Labate

e le **rassegne**
e i **film** che
molte altre autrici
e autori
del cinema
indipendente
italiano
e
internazionale
stanno
condividendo
per voi
sul nostro
catalogo

[S T R E E N !]

Regione Sardegna, Fondazione Sardegna Film Commission e SIAE, gode del patrocinio del Comune di La Maddalena, dell'Ente Parco dell'Arcipelago di La Maddalena e delle Associazioni di Categoria: 100autori, Anac, Writers Guild Italia, Doc/It, Anica, Apa, Agici, Unita e SNCCI e collabora con Istituto Italiano di Cultura di Madrid, Premio Bookciak Azione!, Apollo11, Ids, Olbia Film Network.

22/07/2022, 16:34

CinemaItaliano.info Copyright© 2005 - 2021

Sponsored by






[chi siamo](#) | [contattaci](#) | [newsletter](#) | [pubblicità](#) | [disclaimer](#) | [partner](#) | [bandi](#) | [privacy](#)

Ecco come fare per:

- [inviarci un comunicato stampa](#)
- [segnalarci un film italiano](#)
- [segnalarci partecipazioni a festival](#)
- [aggiornare la tua scheda personale](#)

Il Sole **24 ORE**
Video

☰ 🔍 Venerdì 22 Luglio 2022 Naviga Serie Gallery Podcast Brand Connect    **ABBONATI** Accedi 

Cultura

loading...

Videocittà, il Festival della Visione al Gazometro di Roma

22 luglio 2022



Roma, 22 lug. (askanews) - Giunto alla sua V edizione, torna fino al 24 luglio Videocittà, il festival ideato da Francesco Rutelli con la direzione creativa di Francesco Dobrovich, che esplora le forme più avanzate dell'audiovisivo, per mappare i molteplici sguardi sul mondo di oggi e costruire gli immaginari del futuro.

L'edizione 2022 si è aperta con una serata dedicata alle industrie creative digitali e presenta per la prima volta una sorprendente installazione multimediale e immersiva, intitolata Luna Somnium, che reinterpreta l'architettura del

monumento simbolo del quartiere Ostiense e della Roma "moderna", il Gazometro, situato nell'area Eni di Ostiense.

Tra opere di videoarte futuristiche e stupefacenti live, virtual reality, nft, talk formativi e iniziative dedicate ai più piccoli, un'esperienza immersiva di cinque giorni in compagnia di artisti, creators, makers e leader digitali.

La quinta edizione di Videocittà è dedicata alla Transizione, digitale ed ecologica. Visioni, suoni, riflessioni, scambi culturali e progetti si alternano per delineare le possibilità di trasformazione del mondo attraverso i linguaggi e le pratiche artistiche più innovative e tecnologiche.

Con Eni, main partner, il festival si avvale del contributo di Regione Lazio, Camera di Commercio di Roma, in collaborazione con ANICA, con il patrocinio di SIAE e si svolge nell'area dell'ex Gazometro - nel cuore del quartiere Ostiense, fra i principali snodi della creatività metropolitana - che per cinque giorni si trasforma in un sofisticato e avanguardistico polo dell'audiovisivo.

Riproduzione riservata ©

Ultimi video

<p>Economia Riparte il Nord Stream, ripresa parziale del gas russo</p> 	<p>Italia Camere sciolte ma vitalizio salvo per una manciata di giorni</p> 	<p>Italia Dal Marocco al rifugio a 3.000 metri: la nuova vita di Halima</p> 	<p>Economia Taxi, via la norma contesa sulla liberalizzazione del settore</p> 
---	---	--	--

I video più visti

<p>Cultura San Siro Canta Max, due serate di immenso karaoke con Max Pezzali</p> 	<p>Cultura Usa, morta Ivana Trump, prima moglie di Donald</p> 	<p>Cultura In anteprima il video Big Bang nuovo singolo dei Blonde Brothers</p> 	<p>Cultura Roma, oltre 70mila fan al Circo Massimo per Ultimo</p> 
---	--	--	--

Brand Connect

CREATO PER ARUBA
Posta Elettronica
Certificata



CREATO PER ARUBA
Cloud: cos'è e a
cosa serve



CREATO PER ARUBA
Benvenuta fibra
ottica



CREATO PER ARUBA
E-commerce



Podcast



24



Market Mover L'estate che ci
aspetta sui mercati



24



Start Italia al voto a
settembre, con un
parlamento in versione
"ridotta"



24



Fondi europei Firmato
l'Accordo di Partenariato
2021-2027



24



Pandemia Covid, contagi e
vaccini del 21 luglio 2022



Gallery

Cultura "Secret Love" e gli altri film del weekend



4 foto



Cultura I più attesi del Giffoni Film Festival 2022

5 foto



Cultura L'evoluzione di Munch dalla a alla zeta

17 foto



Cultura "X" e gli altri film del weekend

4 foto



Ultime dalla sezione



I film del fine settimana "Secret Love", un melodramma d'altri tempi

di Andrea Chimento



Cultura Addio al linguista Luca Serianni

di S.Bio.

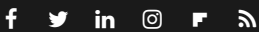


Arti visive La storica collezione di opere e i vincitori del Premio internazionale in mostra all'Henraux



Cinema Al Giffoni Film Festival grandi ospiti e anteprime

di Andrea Chimento



Il gruppo

Gruppo 24 ORE
Radio24
Radiocor
24 ORE Professionale
24 ORE Cultura
24 ORE System

La redazione
Contatti

Il sito

Italia
Mondo
Economia
Finanza
Mercati
Risparmio
Norme&Tributi
Commenti
Management
Salute
How to Spend it
Newsletter
Tecnologia
Cultura
Motori
Moda
Casa
Viaggi
Food
Sport
Arteconomy
Sostenibilità

Quotidiani digitali

Fisco
Diritto
Lavoro
Enti locali e PA
Edilizia e Territorio
Condominio
Scuola24
Sanità24
Agrisole

Link utili

Shopping24
L'Esperto risponde
Strumenti
Ticket 24 ORE
Blog
Meteo
Codici sconto
Pubblicità Tribunali e P.A.
Case e Appartamenti
Trust Project

Abbonamenti

Abbonamenti al quotidiano
Abbonamenti da rinnovare

ABBONATI

Archivio

Archivio del quotidiano
Archivio Domenica

ITALIANI



ALESSANDRO SIANI

«Il mio primo show a scuola grazie al prof di religione Maradona mi disse: ho paura»

L'attore: da piccolo non avevo una stanza, studiavo sulle scale

di Renato Franco

«**P**adre operaio, mamma casalinga, vivevamo in una casa dove io non avevo una mia stanzetta e per studiare andavo sul pianerottolo, sulle scale, che era pure più fresco. Ogni volta che sentivo il rumore dell'ascensore correvo via per non farmi vedere che stavo in mezzo alle scale. E ancora oggi quando sento il rumore dell'ascensore inizio a correre».

Alessandro Esposito da Napoli ha toccato le sue vette da attore con *Benvenuti al Sud* (30 milioni di euro di incassi) e la massima esposizione a Sanremo 2012 (presentava Morandi) con il suo monologo da 11 milioni di spettatori.

Allora aveva però già cambiato il suo cognome in onore di Giancarlo Siani, assassinato dalla camorra.

«Vivevo ai quartieri spagnoli, la notizia della sua morte rimbalzò nei telegiornali e fece rumore perché era stato ammazzato non solo un giornalista, ma soprattutto un uomo perbene. È uno dei primi ricordi pubblici che ho ben presenti. Più avanti, quando avevo 18-19 anni, non sapevo ancora se avrei fatto questo lavoro, avevo alle spalle solo qualche spettacolino amatoriale e pensai a questo omaggio. Non mi rendevo bene conto dell'impatto e della forza di una scelta del genere, ma facciamo questo lavoro anche per lasciare un segno».

Cosa l'ha spinto a mettersi al centro dell'attenzione, a salire sul palco?

«Da ragazzino ero già un comico nella mia classe, non quello che faceva le imitazioni dei professori e nemmeno il pagliaccio delle barzellette, ero un ragazzo che notava le contraddizioni che ci circondano e le trasformava in minimonologhi. L'insegnante di religione mi propose di fare uno spettacolo per la scuola, mi disse che se facevo le prove di teatro me le scalavano dalle ore di studio. Accettai subito, anche per-

ché io non amavo studiare, entravo a scuola solo quando mi ero proprio stufato di marinare».

L'ironia funzionava più da acceleratore per integrarsi in un gruppo o da compensazione perché si sentiva escluso?

«In realtà quando fai ridere o emozionare tu provi dentro di te delle sensazioni che sono difficilmente decifrabili confrontandoti con gli amici, con la comitiva che frequenti. Mentre loro desideravano andare in discoteca, io sentivo l'esigenza di stare fuori a parlare. La discoteca per me era chiusura, non apertura. La ricerca del comico è sempre di confrontarsi con la gente, l'aspetto delle relazioni umane è fondamentale. E oggi è più importante che mai. Il like dei social non è paragonabile a un "mi piace quello che stai facendo" detto guardandoti negli occhi; la ricerca di quel mi piace quotidiano ti spinge a fare meglio. Lo capisci piano piano e non vedi l'ora di essere abbracciato dalla gente: non è un'esigenza narcisistica, ma è quella voglia irrefrenabile che provi sul palco e sul set, un'adrenalina spontanea di cui ti nutri attraverso la gente».

I primi spettacoli?

«Facevo tanta improvvisazione, gli show duravano anche tre o quattro ore perché non volevo mai scendere dal palco. Con il tempo ho capito che l'improvvisazione non deve essere un elemento per colmare il vuoto di una sceneggiatura, ma deve essere un momento di estasi, di virtù. Sono partito da un localino di 80 spettatori e sono arrivato allo stadio San Paolo, con le sue 25 mila persone. Era la prima volta di un comico in uno stadio, c'era gente così confusa che chiedeva dove bisognava scavalcare per entrare».

I modelli?

«L'imprevedibilità e l'improvvisazione di Totò, il sentimento ironico di Massimo Troisi, la drammaturgia — sia comica sia drammatica — di Eduardo hanno assolutamente influenzato il mio modo di vedere la comicità. È stato strepitoso crescere con le loro invenzioni, le loro battute, le loro frasi. Io neanche lontanamente sono stato in grado di avvicinarmi alla loro grandezza, e non lo dico per umiltà ma per lucidità...».

C'è chi la accusa di assomigliare troppo a Troisi. Le dà fastidio?

«I grandi hanno lasciato un'ideologia, un pensiero, una strada, una filosofia. La mia è una

instant-comicità, una comicità momentanea; certo il sogno è fare qualcosa che possa restare nel tempo, ma obiettivamente io sono il nulla in confronto a loro».

Pino Daniele è un altro mito napoletano.

«Fu lui a dirmi che mi voleva conoscere, mi invitò a casa sua e mi scrisse la colonna sonora per un film (*La seconda volta non si scorda mai*) senza volere soldi. Porto dentro di me le giornate con lui, i suoi racconti; ho conosciuto tutta la famiglia, sento ancora i figli; quell'atmosfera è stata formativa per la mia crescita».

«Benvenuti al Sud» fu un successo clamoroso.

«Io e Claudio (Bisio) veniamo da due scuole diverse di comicità; io rappresento la nuova scuola napoletana, con uno slang più underground; Claudio ha alle spalle l'eredità della comicità milanese di Dario Fo, Jannacci, Cochi e Renato. Quell'incontro fu un colpo di fulmine, si creò un'alchimia strepitosa, la previsione era di 4/5 milioni di incasso... Era un remake di un film francese, noi lo abbiamo cambiato nel linguaggio e poi l'abbiamo rivenduto ai francesi. Come diciamo noi, abbiamo fatto pacco, contropacco e contropaccotto».

Che set è stato?

«Quando io iniziavo a parlare napoletano Claudio non mi capiva, rispondeva con frasi che non c'entravano nulla. Io lo seguivo a ruota e venivano dei ciak improvvisati strepitosi. Questo gioco tra noi due è stato fondamentale».

La svolta della carriera?

«Una telefonata di Lucio Presta che mi chiamò per invitarmi al Festival di Sanremo 2012; l'idea era di portare in scena i Tre Terrones, evoluzione meridionale dei Tre Tenori. Dovevamo essere io, Checco Zalone e Rocco Papaleo. Per vari impegni i Tre Terrones non si realizzarono, quindi andai da solo e usando la metafora della barca feci un monologo sull'Italia, un Paese diviso che aveva bisogno di essere unito. Quell'occasione mi diede l'opportunità di far capire al pubblico che non ero solo l'attore di *Benvenuti al Sud*, ma anche un comico da andare a vedere a teatro. Da lì l'asticella, la responsabilità, l'attenzione si sono alzate; da lì tutto è cambiato».

Sanremo è catalizzatore unico?

«È il palcoscenico più importante d'Italia, l'edizione del 2020, in piena pandemia ci ha lasciato una strepitosa conduzione di Amadeus e di Fiorello. Fiorello poi è strepitoso in tutte le situazioni, ma sul palco di Sanremo senza pubblico fu Maradona».

Ha fatto molti film con Christian De Sica.

«È un mito, un'icona; la prima volta che recitai con lui ebbi la sensazione del pulcino del Napoli accanto a Maradona. Siamo completamente diversi, nel camerino lui ama il freddo, io il caldo; io mangio prima di andare in scena, lui dopo. Ma ci unisce la voglia di divertire il pubblico: lui davanti a una risata del pubblico non guarda in faccia nessuno».

Ancora Maradona. Voi napoletani non riu-

scite a muovervi da lì?

«Per noi Maradona è un esempio di grandezza. Io ho conosciuto lui, Pino Daniele, Luciano De Crescenzo, ho capito che avevano una matrice comune: il fatto di intercettare il pensiero della gente anche tra mille contrasti e mille problemi. Maradona l'ho diretto come regista in uno spettacolo al San Carlo, prima di salire sul palco Diego era pensieroso nel camerino. Mi disse: ho paura, ho paura di deludere la gente. Lui, Maradona. Eppure il pensiero era sempre quello, la gente. Non nascondeva le sue fragilità e contemporaneamente era un gigante».

Una battuta di cui si è pentito?

«La battuta è strepitosa per un semplice motivo: tu la porgi al pubblico e il pubblico decide se è piaciuta o no. È la cosa più democratica del mondo. Se piace la tieni; se no la elimini».

Lei è un personaggio pubblico, si sente prigioniero del pubblico?

«Applico una regola semplice: se ho giornate storte, sto a casa, perché essere del pubblico significa esserlo appena esco dalla porta di casa mia. Non mi posso lamentare se qualcuno mi chiede una foto o mi registra inaspettatamente con il cellulare».

La politica che sentimenti le suscita?

«Comici. La sinistra ha la costola di Di Maio, di Calenda, di Renzi, di Santori... ha più costole il Pd di un dinosauro, e ricordiamoci che i dinosauri si sono estinti. Noi siamo cresciuti con il mito degli americani. Se c'era un problema o lo dicevi a tuo padre o al presidente americano. Erano gli unici due che potevano fare qualcosa. Oggi nei discorsi di Biden ci stanno più papere che nel lago di Garda. Questa mancanza di riferimenti è un disastro. Un riferimento però c'è: odio la parola resilienza, perché da quando la usano è tutto un disastro».

Un lusso che si è concesso?

«Comprare casa ai miei genitori: quello che avevo desiderato per me l'ho fatto prima per loro, era una spesa folle perché non sapevo se il mio domani sarebbe stato di successo. Ora sono arrivato a 27 anni di carriera ma allora non avevo la certezza di resistere così tanto. E non voglio usare la parola resilienza...».

Per i monologhetti oggi è più dura, tempi più stretti, attenzione più bassa: una foto e una battuta come insegna Osho...

«Il fast-smile ormai è un processo che interessa il mondo della comicità. Penso che gli spettacoli non dovrebbero durare più di un'ora e mezza, come fanno gli americani che sono compressi, funzionali, efficaci; è questa la chiave. Nella nostra tv una volta si pensavano monologhi da 20 minuti, ora dopo 3 minuti secondo me te ne devi andare. Meglio 10 interventi da 2 minuti che 20 in una botta sola, altrimenti facciamo gli spettacoli che fanno riflettere, cioè la gente riflette e pensa: ma che so' venuto a fare a vedere questo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In teatro

Nel 2012, dopo il successo di «Benvenuti al Sud», Alessandro Siani è stato il super ospite del Festival di Sanremo, portando sul palco dell'Ariston un monologo sull'Unità d'Italia. Cinque anni dopo, invece, al Teatro San Carlo di Napoli, Siani ha diretto il campione argentino Diego Armando Maradona nello spettacolo «Tre volte 10»

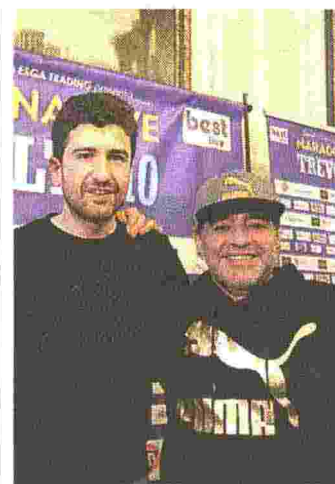
Chi è

● Alessandro Esposito, nato a Napoli, 46 anni, è attore, comico e sceneggiatore. Ha scelto Siani come nome d'arte in omaggio al giornalista Giancarlo Siani assassinato dalla camorra nel 1985

● Dopo gli esordi nello storico locale napoletano «Tunnel Cabaret», Alessandro Siani ha raggiunto il successo con il film «Benvenuti al Sud», pellicola del 2010 da 30 milioni di incassi, diretta da Luca Miniero

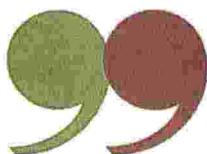
● L'esordio

alla regia risale al 2013 con «Il principe abusivo», dove ha recitato al fianco di Christian De Sica



Con Diego Alessandro Siani con Maradona nel 2017 (LaPresse)

Claudio e Pino
Con Bisio sul set parlavo in napoletano e lui non ci capiva nulla. Pino Daniele ha voluto conoscermi, è stato un amico vero e oggi me lo porto dentro



Da Esposito a Siani Vivo nei quartieri spagnoli, l'assassinio di Giancarlo Siani è uno dei miei primi ricordi pubblici. Così a 18 anni, per rendergli omaggio, scelsi il suo cognome



L'intervista

Giovanna Ralli

“Grazie al cinema sono diventata una donna libera”

dalla nostra inviata Arianna Finos

TODI – «Non racconterò mai la mia vita vera. Se devi fare un libro sulla tua storia, devi dire quel che hai visto per davvero. E non ho nessuna intenzione di farlo». Lo dice ridendo ma è seria, Giovanna Ralli, 87 anni. All'Umbria Cinema di Todi le hanno consegnato il premio intitolato a Gigi Proietti («mi manca, era uno dei più grandi dello spettacolo, girammo *Languidi baci... perfide carezze*, io ero la perfida del film»). La conversazione è fatta di ricordi luccicanti e moti spontanei, piccole verità e grandi risate di una carriera lunga settant'anni, piena di successi e segreti.

Il primo film che ricorda?

«Rebecca - La prima moglie, visto in piazza Testaccio, con mamma e il seggiolino, per terra non c'era asfalto».

La prima esibizione?

«Prendevo le tendine della finestra, me le mettevo in testa davanti allo specchio e cantavo, imitando mia madre. La domenica, mamma mi metteva nella tinozza per lavarmi, poi un fiocco di taffetà e facevamo il giro di Roma sulle circolari».

Infanzia difficile.

«Ricordo la guerra come fosse ieri, le deportazioni, la famiglia ebrea che ospitammo per una notte, le sirene, il ricovero in via Marmorata, stretti per mano, in braccio il più piccolo. Mio padre perse due fratelli in guerra,

mia nonna morì di crepacuore. A dieci anni non ero più bambina, ero già matura. E poi la rinascita, ma pochi soldi. Mio padre, comunista, per non farmi fare il saluto fascista mi mandò dalle Salesiane, c'era suor Carolina, cattivissima. Certi schiaffi».

Il primo set a sei anni, comparsa per De Sica.

«Ci venne a prendere a scuola l'aiuto regista per una scena al giardino di Testaccio di *I bambini ci guardano*. Tornai la sera a casa col volto pieno di cerone, non me lo volevo togliere tale era l'incanto. Con De Sica, anni dopo, *Villa Borghese*, la sartina corteggiata dall'avvocato maturo. Vittorio era stupendo. Mi offrì *L'oro di Napoli*, poi con Carlo Ponti decisero che era più giusta Sophia, napoletana».

Quando si è innamorata del mestiere?

«Alla proiezione privata del film *Villa Borghese* sentivo nella piccola sala i commenti: "Ma chi è questa ragazza? È brava". Ridevano e applaudivano alle battute. Uscito il film il critico Filippo Sacchi scrisse cose molto buone. Pensai: "Forse è questo che devo fare". Rifiutai il posto di operaia alla Chlorodont. Recitare mi ha fatto superare la timidezza, i personaggi mi hanno reso libera».

Ha lavorato con i grandi.

«Il mio personaggio romano è stato scritto da Age & Scarpelli, Amidei,

Moravia. Da registi come Rossellini, Scola e Lizzani. Quando io ho iniziato ero ignorante, nel senso che non avevo fatto le scuole. Ma avevo talento e mi hanno aiutato. Amidei mi regalò *Guerra e pace*. Non capivo niente, lo chiamai: "Non lo capisci se non lo leggi cinque volte". E attaccava. Iniziati a studiare, a leggere libri e i quotidiani, servivano per la dizione e per la consapevolezza. Sono la prima cosa che leggo la mattina».

Cosa ha comprato con i primi guadagni?

«La casa, dopo tutti quegli sfratti... 25 milioni di lire, mezzo in anticipo e il mutuo per tanti anni».

Elide di "C'eravamo tanto amati" è il personaggio più importante.

«È quello che ho amato di più. Mi assomigliava e per la sua ignoranza, per la sua goffaggine, come quando scrive sul diario e non sa se mettere l'acca davanti o dietro "ho"... queste cose le facevo anch'io. Ho la sua foto in camera da letto, tra i familiari».

Nel film Aldo Fabrizio era suo

padre.

«È stato il primo papà nella trilogia di *La famiglia Passaguai*, avevo 14 anni, la mamma era Ave Ninchi, nelle pause mi costringeva a giocare a canasta. Aldo era un pacioccone. Andai a salutarlo in camerino quando faceva Mastro Titta nel

Rugantino. Lo trovo con una cofana di rigatoni: "Assaggia che so' boni". E ci siamo dovuti mangiare i rigatoni nell'intervallo».

Anche Anna Magnani le voleva bene.

«Mi adorava. Quando debuttai al Sistina con *Un paio d'ali*, mi insegnò a cantare *Domenica è sempre domenica*: "Fallo come faccio io, con un filo di voce". Era innamorata e gelosa di Rossellini, gli aveva spiacciato un piatto di spaghetti in testa, l'aveva inseguito in auto. Ho assistito alla loro riconciliazione, in casa di Vittorio De Sica, che doveva fare il generale Della Rovere con Rossellini. Li ho visti abbracciarsi. Si parlò, quella sera, di *La ciociara*, che doveva fare Anna. De Sica voleva la Loren per

fare la figlia, Anna diceva "no, è troppo alta, andrebbe bene Giovanna, che è più piccola e ragazzina". Io pur di fare il film, mi alzai in piedi e abbassai le ginocchia. Sophia in quel film fu straordinaria».

Ha vissuto per sei mesi a Londra con Michael Caine.

«Ci conoscemmo sul set di *Caduta mortale*. Era un cockney, un "trasteverino di Londra". Dolce, passionale, ambizioso».

È andata a Hollywood per girare con Blake Edwards.

«Mi vide in *Se permettete parliamo di donne* di Scola. Mi fece un provino: mi trasferii a Beverly Hills, affittai una villa con piscina. Il vicino di casa era Jack Lemmon, il sabato veniva a

mangiare gli spaghetti alla carbonara con Rossano Brazzi, James Coburn, Billy Wilder».

Di corteggiatori ce ne saranno stati tanti.

«Le parlo di un attore che non mi ha corteggiato mai, Marcello Mastroianni. In *Verso sera* di Francesca Archibugi facciamo due amanti maturi a letto. Abbiamo vissuto la nostra storia sullo schermo, fidanzati, sposi, amanti, genitori».

Perché ha smesso di fare cinema?

«Non scrivono ruoli belli sopra i quarant'anni, con l'eccezione del film di Jasmine Trinca, *Marcell*, che ho fatto con gioia».

La vita è stata più bella prima o dopo i quaranta?

«Dopo, perché ho incontrato mio marito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 Registi e film

In alto, l'attrice con Vittorio De Sica. Sopra, con Vittorio Gassman in *C'eravamo tanto amati*: nel film di Ettore Scola, Ralli interpretava lo struggente ruolo di Elide





“

*La Elide di
“C'eravamo
tanto amati”
è il
personaggio
che amo
di più
Mi
somigliava
per la sua
goffaggine
Ho la sua foto
in camera
da letto*

”

IL COLLOQUIO

"Il mio Ragazzaccio è un bullo e lo curo con la forza dei sentimenti"

Paolo Ruffini regista di una storia su un quindicenne durante il lockdown
Nel cast Ghini e Impacciatore: "La società ha perso il senso dell'altro"

MARCO CONSOLI

«D ue anni fa, in piena pandemia, ho pensato molto ai ragazzi che non potevano più andare a scuola, non potevano socializzare e sentivano al telegiornale che il Covid per loro non era pericoloso ma che avrebbero potuto infettare i nonni e magari ucciderli. E poi ho riflettuto sul fatto che durante e dopo l'ultima enorme crisi che abbiamo avuto in Europa, ovvero la Seconda guerra mondiale, ci sono stati autori come Chaplin o Rossellini che hanno raccontato quel momento. Noi invece cosa abbiamo prodotto a parte i balletti su TikTok? Così mi è venuta voglia di girare una storia su una famiglia semplice e un ragazzo che vivono questo momento terribile». Paolo Ruffini, 44 anni, spiega così qual è stato l'impulso di girare *Ragazzaccio*, su un teen-ager (Alessandro

Bisegna) chiuso in lockdown con la famiglia, che finisce sui Tg nazionali per aver bullizzato un disabile. Mentre la madre (Sabrina Impacciatore) si dispera e il padre (Massimo Ghini) è colpito dal Covid, i professori discutono se espellerlo da scuola, osteggiati da un professore (Beppe Fiorello) che vorrebbe salvarlo. E lui, nel momento peggiore della sua vita, attraverso lo schermo del suo Pc, scopre l'amore per una sua compagna (Jenny De Nucci).

«Per me il film è un racconto di formazione. Ho voluto affrontare l'argomento del bullismo perché è molto attuale e perché secondo me i bulli sono persone che spesso hanno una sensibilità spiccata e carenze d'amore», prosegue Ruffini, parlando alla 52ª edizione del Giffoni Film Festival, dove il film, che arriverà in sala ad ottobre, è stato presentato in anteprima. «Io da ragazzo ero molto vivace e spesso venivo buttato fuori dalla classe, ma la scuola non dovrebbe escludere chi non è perfettamente allineato, semmai fargli una carezza». «So-

no d'accordo con Paolo, anche se ho l'impressione che il bullismo di oggi sia più violento rispetto a quello di quando ero ragazza io», commenta Sabrina Impacciatore, 54 anni. «In generale tutta la società è diventata più aggressiva, e si è perso il senso dell'altro, di cosa voglia dire fare male a qualcuno. I teen-ager cercano i like e i follower ma dentro sono fatti di polvere. Non ho figli, ma attraverso le storie capitate a figli dei miei amici, ho constatato come in molti casi il bullismo rasenti veri comportamenti criminali. L'adolescenza è un'età critica, in cui si sente il bisogno di appartenere a un gruppo, e troppo spesso gli aggressivi prendono il comando e gli ignavi permettono che accadano cose gravissime, come un caso di cui sono stata testimone in cui un ragazzo è stato ridotto in coma».

Ma quali sono le cause dell'estremizzazione di un fenomeno che una volta si limitava al dileggio e oggi sfocia nel pestaggio o anche peggio? «Secondo me lo schermo dello smartphone che fil-

tra ormai le relazioni tra i ragazzi, finisce per disumanizzarle - dice Impacciatore -. Quando un ragazzino riprende il video di una scena di violenza, è emotivamente distaccato. E tutto questo rendere i giovani più insensibili, tant'è vero che sono aumentati gli stupri di adolescenti ai danni delle coetanee, perché questi teen-ager non sanno più come si diventa uomini, sono analfabeti affettivi, e pensano che nell'approccio sia normale essere aggressive senza ascoltare i desideri altrui». «Purtroppo molti ragazzi conoscono il sesso attraverso la pornografia dilagante - spiega Ruffini -. Il web è uno strumento fantastico, ma lo abbiamo dato ai giovani senza insegnare loro come usarlo. L'uomo è un animale sociale ed è un'illusione che possa rimanere tutto uguale se diventa social e vive tutto in maniera mediata. Per questo credo che l'unica cura per guarire, come accade al protagonista del film, sia nell'amore. Che è basato su un incontro reale e sul contatto fisico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A fianco, Paolo Ruffini, autore e regista di "Ragazzaccio". Sotto, Massimo Ghini e Sabrina Impacciatore in una scena del film: sono i genitori di Mattia, un adolescente insopportabile alle regole, il classico "bullo"



PAOLO RUFFINI



Anch'io ero vivace e venivo buttato fuori dalla classe. Per me sono giovani che chiedono aiuto

SABRINA IMPACCIATORE



I teen-ager cercano i like e i follower ma dentro sono fatti di polvere, sono analfabeti affettivi

ALESSANDRO ARAIMO

**«LO STREAMING
NON È TUTTO
LA TV È MOLTO
PIÙ LARGA»**di **Maria Elena Zanini** 14

DAI CONTENUTI AL CINEMA ABBIAMO TUTTO NETFLIX NON CI FA PAURA

Alessandro Araimo, capo Italia-Iberia di Warner Bros. Discovery, big dell'intrattenimento nato dalla fusione dei due colossi: il tema è il ritorno nelle sale. Lo streaming? Driver di crescita, ma non è tutto

di **Maria Elena Zanini**

Harry Potter, il trono di Spade, Elvis; documentari, informazioni, sport; studi di produzione, canali distributivi, promozione *in house*. L'elenco potrebbe proseguire, ma Alessandro Araimo, general manager Italia & Iberia di Warner Bros. Discovery, riassume cosa sia la galassia del neonato colosso dei media nato dalla fusione tra Warner Media (già di AT&T, ma l'integrazione verticale, tra infrastrutture e contenuti non aveva funzionato) e Discovery: «Siamo il gruppo più differenziato e completo al mondo tra televisione, cinema e streaming».

Oltre 50 miliardi di euro il giro d'affari annuale del nuovo gruppo, un *enterprise value* di 130 miliardi di euro e oltre cento milioni di abbonati nel mondo alle due piattaforme Ott Hbo Max e Discovery+. Le ragioni dietro la fusione, annunciata a maggio 2021 e chiusa ad aprile 2022, sono puramente industriali: «La logica è stata quella di costruire un soggetto in grado di far crescere il core business in cui è già presente in modo da avere gli asset per sviluppare a livello globale le proprie piattaforme Ott — spiega Araimo —. Una logica che vale ancora più adesso rispetto all'annuncio del deal, in un contesto in cui la stessa Wall Street ha

rivisto e ridimensionato le proprie valutazioni su altri player del mercato, a partire da Netflix. Segno che i fondamentali del business stanno tornando al centro».

Non che l'Ott debba essere il benchmark di riferimento: «Per noi è certamente un driver di crescita ma anche un'altra piattaforma per sfruttare i nostri contenuti — puntualizza il manager — e per poter giocare in maniera sinergica come nessun altro». La forza di Warner Bros. Discovery in effetti è quella di presidiare l'intera catena, dalla nascita del prodotto alla distribuzione nei cinema, sfruttando poi le finestre pay per passare lo stesso prodotto sulle proprie piattaforme Ott, Discovery+ e Hbo Max. Che diventeranno, a tendere, una sola con un unico brand e la somma dei contenuti come annunciato dallo stesso David Zaslav, presidente e managing director del gruppo.

Le sinergie

Certo, sul mercato italiano al momento tiene banco il nodo delle finestre, ossia l'intervallo di tempo tra l'uscita in sala e la distribuzione in un secondo momento sulle pay. «In realtà è un falso problema. Attualmente passano alcune settimane tra l'uscita in sala e la distribuzione pay. Ma è nei primi 30-40 giorni che un film genera il 97% degli incassi — spiega Araimo —. Allungare la finestra fino addirittura a 90-180 giorni, come chiedono alcuni, non ha sen-

so. Il punto non è cambiare, ma massimizzare il potenziale del singolo contenuto per ogni finestra di sfruttamento. Il tema vero però è quello del ritorno nelle sale cinematografiche, ancora lontane in Italia dai numeri pre-covid — dice Araimo —. Per questo bisogna investire sulle sale concretamente e comunicare quello che è il valore emozionale e distintivo del vedere un film al cinema invece che su un device».

Per quanto riguarda i mezzi Warner Bros. Discovery ha annunciato nei mesi scorsi che intende investire in contenuti originali circa 20 miliardi all'anno, contro i 17 di Netflix, poco meno dei 24 miliardi che Disney invece metterà in campo. «La nuova company nasce da due aziende che hanno la capacità e il sistema di media per creare e distribuire contenuti originali e differenziarsi rispetto ai competitor su due piani — racconta Araimo —: il primo si basa sulle sinergie generabili dalla fusione, il secondo nella complementarità dei propri contenuti e delle piattaforme. Poter contare su infrastrutture integrate *in house* significa un notevole risparmio dei costi ma anche aumentare la capacità di promuovere i propri contenuti. Certo bisogna metter in conto l'esborso per la produzione del contenuto ma tutto quello che non spendiamo in promozione, per esempio, viene reinvestito. Già adesso possiamo dire di avere la leadership sulla produzione di film e serie.

Senza contare poi che con tutti i nostri brandi (a partire da Hbo e Hbo Max) il gruppo ha ricevuto complessivamente più candidature agli Emmy Awards dei competitor, Netflix compreso».

Basta pensare alle 25 nomination di *Succession*, la serie targata Hbo (che in virtù di un accordo precedente va in onda adesso su Sky). Sul lungo l'obiettivo sarà quello di mixare contenuti globali e contenuti locali, grazie anche alla diffusione di Discovery in Europa. In Italia in particolare Discovery già si è ritagliato il proprio spazio tra i produttori locali di contenuti *unscripted* (televisione) e Warner Bros è il

primo distributore in Italia in termini di film. «Siamo il più grande content provider globale in Italia dal momento che forniamo contenuti a Sky, Rai e Mediaset e alle principali piattaforme Ott».

Discovery è il terzo editore italiano per share dopo Rai e Mediaset con una media del 7,3% nel 2022, conta nove canali *free to air*, tre canali *pay* e due servizi Ott (Discovery+ e Eurosport player) e una raccolta pubblicitaria tra gennaio e maggio da 108 milioni di euro, più 4,2%

sul 2021. Anche la piattaforma streaming Discovery+ ha dati in crescita: tra abbonati diretti e attraverso le piattaforme in cui è presente (Timvision,

Amazon e più di recente SkyQ) si stima che i clienti siano sopra i due milioni. L'intera regione South, con 1,5 miliardi di giro d'affari, è rilevante per il gruppo Discovery che globalmente fattura 50 miliardi. A maggior ragione adesso dopo la fusione, Warner Bros Discovery è diventato leader nel lineare.

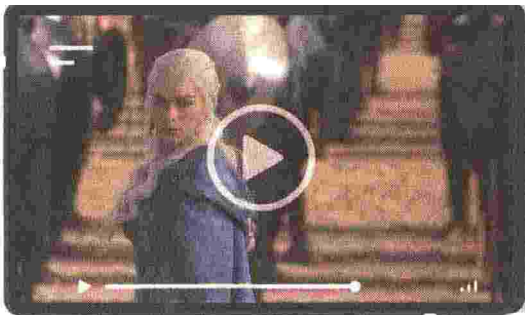
© RIPRODUZIONE RISERVATA



© WARNER BROS. ENTERTAINMENT INC. ALL RIGHTS RESERVED

In sala

Dal regista candidato all'Oscar Baz Luhrmann, è in sala in queste settimane *Elvis* della Warner Bros. Pictures, con Austin Butler e Tom Hanks. Da Warner sono in arrivo *L'immensità* (con Penelope Cruz) e *Don't worry darling* (con Harry Styles e Olivia Wilde). Sempre di Warner è *Me Contro Te*, il film italiano più visto nel 2022.



Sul piccolo schermo Sopra, *Il trono di spade*. Sotto, *Succession*, entrambe targate Hbo.



● L'identikit

Warner Bros. Discovery, quotato al Nasdaq, crea e distribuisce contenuti attraverso televisione, cinema e streaming. Raggiunge ogni mese 361 milioni di persone ed è disponibile in oltre 220 Paesi. Tra i suoi brand e prodotti iconici ci sono Discovery Channel, Cnn, Eurosport, Hbo, Magnolia Network, Warner Bros. Pictures, Warner Bros. Television, Warner Bros. Games. Sotto, Alessandro Araimo, capo di Italia-Iberia



Claudio Bisio

«Il trionfo agli Oscar? Lo vidi in tv dal Chiapas Quando superai Jacko»

L'intervista a Claudio Bisio

«L'Oscar visto dalla foresta»

Bogani a pagina 15

Giovanni Bogani



Erano anni di grandi entusiasmi. Gli anni del mio liceo, a Milano. Grandi speranze di rivoluzione: volevamo cambiare il mondo, volevamo impadronirci del mondo. E allora noi studenti del liceo scientifico 'Luigi Cremona' di Milano pensammo che avremmo fatto noi, qualche anno dopo, il futuro governo».

E quindi, che cosa faceste?

«Ci dividemmo i ministeri: alla maturità, ci dicemmo che ognuno di noi sarebbe stato, anni dopo, ministro. Chi ministro della cultura, chi dell'economia... Mettemmo tutti i 'ministeri' in un cappello, ed ognuno estrasse il suo. A me toccò il ministero dell'Agricoltura. E così, fedele al progetto politico della nostra classe, mi iscrissi ad Agraria. Anche se io amavo già il teatro».

Il teatro, poi, si prese presto il posto che doveva avere, nella vita di Claudio Bisio. Che al BCT, festival del cinema e della televisione di Benevento, ha ricevuto il Premio alla carriera. Abbandonò presto il suo futuro da agronomo per il sogno del teatro...

«Mi iscrissi alla scuola del Piccolo, quello di Paolo Grassi e di Strehler. Ma, con un gesto che sembrava quasi un sacrilegio, la sera andavo al Derby, e facevo cabaret con Antonio Catania. La mattina Shakespeare, e la notte a cercare di far ridere!».

Poco dopo, lei diventava uno degli attori-feticcio dei primi



Da liceale facemmo un governo-ombra e finii a fare il ministro dell'Agricoltura Poi incontrai Strehler

film di Gabriele Salvatores. Come vi incontraste?

«Ho avuto una fortuna enorme. Al saggio finale del 'Piccolo', feci 'The Rocky Horror Picture Show', in cui cantavo e ballavo. Quella sera, nel pubblico, c'era Gabriele Salvatores che stava cercando attori capaci di cantare e ballare. Allora, non c'era da noi questa concezione 'all'americana', per cui gli attori devono sapere ballare e cantare. Così mi ritrovai con Salvatores. Dieci anni con lui al teatro dell'Elfo, e poi i film».

Finì anche in classifica con «Rapput», il singolo più ascoltato dell'inizio degli anni '90. Nel 1991 fu prima in classifica, battendo anche Michael Jackson. Ma come nacque?

«È dedicato a una ragazza che io amavo disperatamente, e che decise di fare le sue vacanze in Grecia con un'amica, con sublime innocente indifferenza. Io, devastato dal dolore, raccontai tutto a Rocco Tanica, un genio, un amico, un musicista grandioso, in quell'estate milanese. E dalla rabbia e dal dolore nacque questa esplosione di parole».

Come si spiegò quel successo?

«Il bello è che alcuni critici trovarono del bello nelle parole un po' messe a caso, tipo 'Voglio

carezzare nuovi scampoli d'assenza', oppure 'Voglio vivere la vita come un alito di vento nell'aurora che inseguita dalla notte già racchiuda le speranze di un domani tutto mio', che per me erano un modo per prendere in giro la retorica di quelle ragazze. O forse ci trovarono una sorta di poesia disperata, fra il rap e Guccini. Così, una canzone nata per caso davanti a una vodka balzò in testa a tutte le classifiche discografiche».

La Grecia poi entrò nel suo destino. «Mediterraneo» è stato il film che ci ha fatto amare per sempre il vostro gruppo di attori e amici. Ma c'è qualche episodio che non conosciamo, della lavorazione del film?

«Beh, quello che successe dopo l'ultimo ciak. L'ultimo giorno di riprese, nell'isola di Kastellorizo, decidemmo di fare una festa, perché durante la lavorazione eravamo stati in grande armonia, fra noi e con la popolazione locale. Alle cinque, finite



Quella canzone nacque per caso davanti a una vodka Un misto di rap e di Guccini

le riprese, ognuno andò nella sua casetta - non c'erano hotel. Ci ritrovammo tutti insieme verso le nove di sera».

Tutti tranne uno.

«Esatto. Mangiammo, bevemmo, cantammo: eravamo tutti allegri, ubriachi. Non ci accorgemmo che chi più amava stare in compagnia, chi amava le feste più di tutti, Diego Abatantuono, non c'era. Non ci preoccupammo nemmeno di andare a chiamarlo. Alle due di notte, quasi alla fine della festa, appare da lontano un'ombra grande urlante: è Diego, imbestialito, offesissimo, come se gli avessero tolto un giocattolo. Non ce lo ha mai perdonato».

Quando «Mediterraneo» vinse l'Oscar dove era?

«Stavamo girando 'Puerto Escondido', in Messico. Gabriele andò a Los Angeles, senza nessuna speranza di vincere, ma andò. Il set si fermò per una settimana. Io, in Messico, affittai un pulmino e ce ne andammo, da turisti, nel Chiapas, nella foresta Lacandona. Sono stati i dieci giorni più belli della mia vita. Vedemmo la cerimonia da un televisore in bianco e nero in mezzo alla foresta, riempito di cahaca, il liquore locale, ed esultai come un matto!».

Con «Zelig» avete raggiunto un pubblico televisivo enorme. Qual è il segreto della trasmissione?

«Il segreto è la qualità dei comici. Facciamo dei casting lunghissimi per trovare talenti comici. E poi ci sono le conduttrici: Michelle Hunziker, ma soprattutto Vanessa...».

Com'è lavorare con Vanessa?

«È fantastico quando riesci a sorprenderla. Perché lei ha veramente delle reazioni di stupore, di meraviglia, di sorpresa che funzionano. Così, abbiamo deciso di non spiegarle mai niente prima! Quando Vanessa comincia a ridere, è un regalo. E poi è una persona meravigliosa, generosa, positiva, altruista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Trent'anni dopo la (storica) statuetta

Gli incontri di una vita

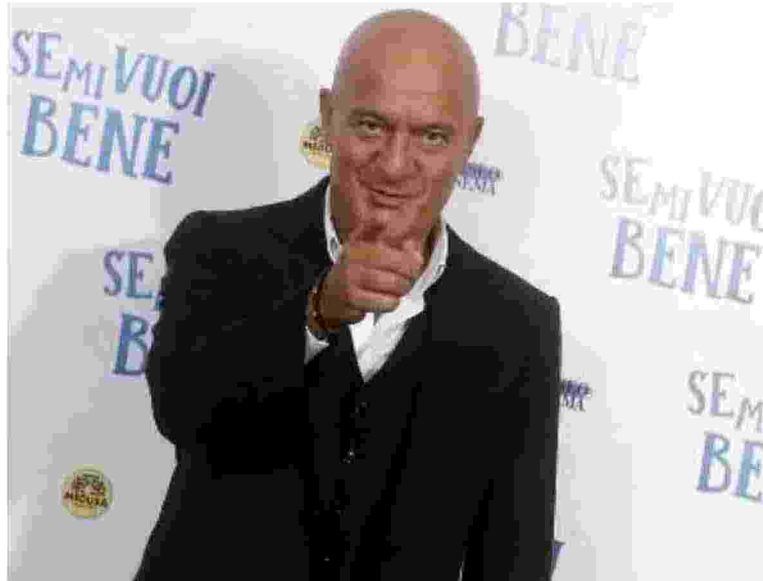
TEATRO E CINEMA



L'incontro con Salvatores

«I tempi del 'The Rocky Horror'»

«Gabriele mi vide al saggio finale del Piccolo. Cercava attori capaci di cantare e ballare e io facevo proprio quello»



Claudio Bisio, 65 anni, sotto una scena di "Mediterraneo" che vinse l'Oscar nel 1992

TELEVISIONE



Io e Vanessa

«Siamo una coppia tv affiatata»

«È fantastico quando riesci a sorprenderla, perché lei è davvero così, ha delle reazioni di meraviglia. E quando ride, è un regalo per tutti»



Quando Paul Newman confessò: «Senza Joanne io non sarei niente»

In un documentario la storia d'amore durata mezzo secolo: al centro di tutto, la dedizione della Woodward. L'appunto dell'attore: «A dare vita al sex symbol era la sua fiducia in me come forza sessuale, come persona»

di Chiara
Di Clemente



«Quando parli con la famiglia, è molto chiaro che per il mondo esterno Paul era il sole e Joanne era la luna. Ma per le persone che erano veramente vicine a loro, Joanne era il sole e Paul era la luna. Una sorta di rotazione. E tutto è riassunto da questa frase straordinaria detta da lui: "Paul Newman il sex symbol non sarebbe mai esistito senza Joanne Woodward. A dargli vita era la sua fiducia in me, la sua fede in me, come forza sessuale, come persona. Il mio sviluppo come artista è stato attraverso di lei". E non a caso, dopo che Joanne era diventata madre di sei figli e aveva rinunciato completamente alla carriera, fu Paul che volle fortissimamente produrre il film che avrebbe riportato Joanne al cinema, e in cui lui l'avrebbe diretta, nel '68: *Rachel, Rachel*». A svelare uno dei più grandi misteri di Hollywood, quello del matrimonio tra due divi durato senza intoppi mezzo secolo, è Ethan Hawke, regista del documentario in sei puntate che - appena uscito negli Usa - ricostruisce l'amore vissuto da Paul Newman e Joanne Woodward. Titolo: *The Last Movie Stars*. Le cronache Usa sono in questi giorni prodighe di particolari "inediti" sulla coppia svelati dal documentario (Hbo) che nasce per volontà dei figli della coppia, e che si aggrappa al materiale recuperato dagli appunti che Newman aveva raccolto per un'autobiografia che avrebbe voluto pubblicare ma a cui però dette fuoco poco prima di morire, il 26 settembre 2008, colpito dal cancro ai polmoni diagnosticato nel luglio di quello stesso anno.

Newman si spense a 83 anni,

dopo aver scelto di interrompere la chemioterapia in ospedale e passare gli ultimi giorni con la famiglia nella sua casa di Westport, in Connecticut. Joanne, che Paul aveva sposato in seconde nozze nel '58, invece, è ancora viva: con Paul ha avuto tre figlie: Elinor (1959), Melissa (1961) e Claire (1965); ma l'attrice premio Oscar nel '58 per *La donna dai tre volti*, ha cresciuto in famiglia anche i ragazzi avuti da Newman dal suo primo matrimonio con Jackie Witte, durato dal 1949 al 1958, ovvero Scott, nato nel '50 e morto per overdose a soli 28 anni, Stephanie (1951) e Susan Kendall (1953).

La Woodward adesso ha 92 anni: nel documentario non compare, se non in una vecchia intervista. Dal 2007, un anno prima della morte del suo Paul, soffre di Alzheimer, e da allora non ricorda più nulla del suo amore con Newman che pure, anche dal nuovo documentario di Hawke, si attesta come una delle storie più romantiche - Paul non era nulla senza di lei - e al contempo simboliche di una predefinita (subordinata) condizione della donna nell'empireo hollywoodiano: Joanne, nonostante il grande talento, dovette riservare le sue energie alla famiglia affinché il marito fosse libero di splendere in libertà.

L'assunto del documentario è limpido: Paul era il più bello, ma Joanne era la più brava. Fra i due fu un colpo di fulmine, scoccato ben cinque anni prima che lui divorziasse dalla moglie Jackie: già si favoleggiava di Newman come "sex addicted" che non disdegnava relazioni con divi come James Dean e Marlon Brando, paragonato al quale - in una famosa intervista con la Fallaci - ebbe a dire: «Non è amico mio, è solo un mio conoscente, un collega col quale avrò scambiato sì e no 400 parole: ma io non ho la capacità di rottu-

ra che ha Marlon, io non sono sempre io. Sono un cowboy se devo fare il cowboy, un chirurgo se devo fare il chirurgo, un gigolò se devo fare il gigolò. E la gente mi guarda come si guarda un cowboy, un chirurgo, un gigolò. In Marlon invece la gente guarda Marlon che fa il cowboy, il chirurgo, il gigolò».

Anche in quell'intervista Newman non mancò di tessere l'elogio dell'ironia e dell'intelligenza - altro che bellezza da bambolina - della sua Joanne: «Eravamo in Israele per girare *Exodus* e andavamo a mangiare nel ristorante dell'albergo che ha una finestra lunga quanto l'intera parete, al livello del marciapiede. Bene: ogniqualvolta andavamo a mangiare trovavamo lungo quella finestra una fila di cento nasi schiacciati sul vetro, cento paia d'occhi che fissavano curiosi. Al terzo giorno Joanne disse: "Sai, Paul. Dopo questo, credo che non sarò più capace di andare allo zoo"».

Chissà se da allora allo zoo si sono mai ripresentati: di certo - secondo il doc di Hawke - c'è che mentre lui diventava vittima dell'alcol o della frenesia delle corse automobilistiche, lei sferuzzava a maglia. E che l'unica volta che Newman litigò ferocemente con Joanne, lasciò casa per tornarvi solo qualche ora dopo: «Non so dove altro andare», le disse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SODALIZIO DI COPPIA

Per il regista Hawke se lui era il più bello, lei era la più brava. Rinunciò alla carriera per la famiglia

JOANNE OGGI

L'attrice a 92 anni ha perso la memoria



Malata di Alzheimer

Joanne Woodward oggi ha 92 anni ma dal 2007, un anno prima della morte di Paul Newman, soffre di Alzheimer. Perciò non ricorda niente del marito e della loro storia d'amore. Joanne vinse l'Oscar come migliore attrice nel 1958 per *La donna dai tre volti*. In seguito sacrificò la sua carriera per sostenere il marito e dedicarsi ai tre figli avuti con Paul e ai tre avuti dall'attore con la prima moglie.



Joanne Woodward, oggi 92 anni, con Paul Newman (1925-2008): la loro love story era cominciata nel 1958



Umbria Cinema

Giovanna Ralli vince il premio alla carriera intitolato a Proietti

«Sono fiera di prendere questo premio, è quello che amerò di più, la cosa mi dà una grande soddisfazione»: lo ha detto Giovanna Ralli, alla quale è stato assegnato il Premio «Gigi Proietti alla Carriera», nell'ambito della seconda edizione di Umbria Cinema Festival. L'attrice, 87 anni, è già vincitrice di due David di Donatello e due Nastri d'Argento. Un ulteriore riconoscimento quindi a Giovanna Ralli, dopo 70 anni ormai di carriera: «Ho cominciato prestissimo, a 14 anni» ricorda con una grande risata. In questi sette decenni è stata diretta da quasi tutti i più grandi registi del cinema italiano: Monicelli, Scola, Rossellini, De Sica.



Cinema a piazza San Cosimato, «La signora della porta accanto»



La sempre affascinante Fanny Ardant sul palco di San Cosimato

Valerio Carocci

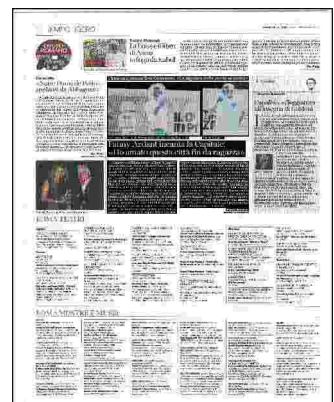
**Fanny Ardant incanta la Capitale:
«Ho amato questa città fin da ragazza»**

Elegante e raffinata Fanny Ardant, icona del cinema francese, strega piazza di San Cosimato. Gonna a fiori, camicetta nera e un paio di scarpe dal tacco proibitivo per i sanpietrini di Trastevere. «Bisogna essere un po' funamboli per portarli», scherza tra i lunghi e calorosi applausi della platea, prima della proiezione del film del suo debutto «La signora della porta accanto», diretta da François Truffaut. Dosa le parole in un italiano dall'irresistibile accento, durante un incontro moderato dalla scrittrice premio Pulitzer Jhumpa Lahiri per «Il Cinema in piazza». Davanti alla platea gremita, l'attrice 77enne, generosa, si racconta: dall'amore per la sala («un luogo magico») al suo essere attrice per passione e non per professione, fino al sodalizio artistico con il regista della *Nouvelle*

vague. Senza tralasciare il legame con Roma: «Ho amato questa città prima ancora di fare il cinema - ha ricordato -. Da ragazza ci venivo spesso, anche da sola, e mi aveva conquistato per la sua bellezza, la sua forza, la diversità dei quartieri e per il modo di essere dei romani». E diventa impossibile per lei dire di no alla chiamata di Ettore Scola che le offre una parte ne «La famiglia». «L'idea di girare in Italia mi piaceva da morire e poi avrei avuto l'opportunità di conoscere Vittorio Gassman - ha aggiunto l'attrice francese -. Mi sono ritrovata in un luogo che amavo, a fare un mestiere che amavo, con gente che ammiravo. A quel punto ho anche voluto imparare la lingua».

Paola Medori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E L'ITALIA INIZIÒ A VOLARE, IN VESPA

Impresa & cinema. Enrico Piaggio, l'inventore della motocicletta simbolo del miracolo economico, è stato raccontato in un film per la Rai: l'intuizione del prodotto, la sua messa a punto e il successo grazie al lancio di «Vacanze romane»

di Marco Onado

Cosa è il genio? Si chiede Perozzi-Noiret in *Amici miei* e si risponde: è fantasia, intuizione, colpo d'occhio e velocità d'esecuzione. Nel film di Monicelli è il punto di partenza di una delle tante beffe, ma, ben più seriamente, si applica agli imprenditori italiani che hanno contribuito al miracolo economico del dopoguerra. Enrico Piaggio fu uno di questi e la Rai gli ha reso omaggio con un film del 2019: *Enrico Piaggio. Un sogno italiano*, per la regia di Umberto Marino.

La famiglia aveva fin dalla generazione precedente stabilimenti in Liguria e Toscana e aveva negli anni 30 orientato la produzione verso prodotti bellici, arrivando a costruire bombardieri e caccia. Gli impianti erano però stati completamente distrutti dai bombardamenti alleati e alla fine della guerra la situazione era disperata: ricostruire gli impianti era già difficile, ma per produrre cosa? Non certo aerei, con una domanda pressoché inesistente.

Qui scatta la prima intuizione del giovane Enrico che prende in mano l'azienda di Pontedera (o meglio le sue macerie): costruiremo un mezzo di trasporto semplice e per tutti. L'Italia della ricostruzione aveva bisogno di muoversi, i mezzi pubblici non bastavano e le auto avevano prezzi inaccessibili ai più. L'unico mezzo di trasporto personale diffuso erano le biciclette, che però avevano un raggio d'azione limitato. Fra le poche cose salvate dalle macerie, c'erano ruote d'aereo

(quelle piccole allora posteriori) e i motorini usati per avviare il motore dei primi, rudimentali elicotteri. Molto poco, ma abbastanza per la fantasia di Piaggio di vedere in esse un veicolo completamente diverso da qualsiasi altro.

Il film è costruito per *flash back* e parte da quando la Vespa è già nata, ma le vendite languono perché è cara (98mila lire di allora) e perché al Nord si fa sentire la concorrenza della Lambretta che molti ritenevano migliore. Le banche cominciavano a preoccuparsi e il principale finanziatore chiede il rientro dei crediti. Qui il film si intreccia con un film di quegli anni: *Vacanze romane*. Quando Enrico apprende per caso della storia che William Wyler si accinge a girare con Gregory Peck e un'incantevole Audrey Hepburn, ha un'altra intuizione geniale. La giovane principessa non dovrà andare a spasso per Roma in un'antiquata carrozzella, come pensava il regista, ma in Vespa: il simbolo dell'Italia che avanza. Spedisce quindi la segretaria Suso (omaggio alla grande Suso Cecchi d'Amico che ha dato un contributo essenziale al cinema italiano) a Cinecittà con l'incarico di convincere il regista.

Per arrivare a quella fase, si erano dovuti superare molti problemi tecnici, ma la velocità di esecuzione di Piaggio era straordinaria. Il prototipo aveva molti difetti, primo dei quali quello di avere il motore centrale e quindi di costringere a salire come a cavallo, il che per le donne era imbarazzante. Ebbe solo un merito: quello di dare il nome definitivo. Il rumore era simile a un ronzio e dunque Vespa andava be-

nissimo. I primi fallimenti gli fecero capire che bisognava prendere un'altra strada. La soluzione venne affidandosi a un ingegnere della Normale di Pisa (si badi il collegamento fra ricerca e produzione) che fino ad allora progettava aerei ed elicotteri, che odiava le motociclette, ma che si lasciò trascinare dall'entusiasmo di dare vita ad un veicolo completamente diverso dagli altri. L'ergonomia era quasi sconosciuta, ma la posizione di guida fu progettata partendo dalla sagoma di una persona comodamente seduta, al contrario delle motociclette.

Alla fine nacque un prototipo con motore laterale sul posteriore, che consentiva di salire alla guida anche con le gonne (o con l'abito taleare per i preti), con uno scudo frontale per proteggere da pioggia e vento e con un sellino posteriore su cui ci si poteva sedere all'amazzone come aveva insegnato la rigida morale vittoriana; nell'Italia del dopoguerra era però consentito cingere alla vita il guidatore. Era quindi nato il veicolo per tutti. Ma Enrico sapeva che una cosa è fare un buon prodotto, un'altra è venderlo: per rendere accessibile la Vespa decise di puntare decisamente sulla vendita a rate, allora poco praticata dai produttori. Pagheranno, dirà ai suoi dipendenti, perché sono gente onesta, lavoratori seri come noi.

Così fu e così nacque il primo successo commerciale, che però si esaurì subito, soprattutto per la concorrenza dell'Innocenti. Di qui l'accumularsi di Vespa nei magazzini da cui parte il film e che poteva essere un colpo mortale, dopo che l'avidissimo banchiere aveva richiesto il

rientro dei prestiti. Dettaglio che non ha riscontro nella storia, ma il personaggio della finzione riassume i molti veri nemici che Piaggio trovò sulla sua strada. Le *sliding doors* funzionavano già in quegli anni. *Vacanze romane* voleva essere una sorta di Cenerentola al contrario, ispirata all'allora assai chiacchierata relazione di Margaret, sorella di Elisabetta d'Inghilterra, con l'ufficiale della Raf Peter Townsend. Wyler aveva scelto il fascino di Roma per ambientare la sua storia e Piaggio riuscì a parlare direttamente con il regista e a convincerlo a usare la Vespa per le scorribande nelle strade romane della principessa in fuga dal protocollo. Per essere imprenditori di successo devi anche essere in grado di trasmettere entusiasmo e ottimismo. Il film fu accolto con molto favore: addirittura l'immagine dei due in giro sulla Vespa divenne il poster e questo fece girare il

vento. Le Vespa invendute vennero smaltite in men che non si dica e iniziò il successo. Sarà il mezzo per andare al lavoro, per muoversi in città, per brevi gite fuori porta e per le prime esperienze amorose, magari con un occhio alla Lambretta - motivi di rima - come dice una poesia di Franco Fortini musicata da Jannacci. Non solo: si era anche scoperto che il motore era sufficientemente potente per trasportare carichi leggeri. Era nato un carretto a motore che ovviamente sarà chiamato Ape, anzi Apecar perché aveva tre ruote. Un altro pilastro della ricostruzione del dopoguerra per artigiani, commercianti e piccole imprese. Nel film di vent'anni dopo *Lo scopone scientifico* di Monicelli, lo "stracciarolo" Alberto Sordi porta la moglie dalla miliardaria americana con un'Apecar.

A partire dagli anni 50 il successo fu travolgente sia sui mer-

cati nazionali (i 60mila esemplari prodotti triplicarono in soli tre anni). Nel 1960, al culmine del boom, furono prodotti due milioni di scooter. Il «Times» di Londra definì la Vespa «un prodotto completamente italiano, il primo dopo la biga romana».

Enrico Piaggio morì nel 1965 a soli 60 anni, quando la fase di crescita si era ormai esaurita. L'azienda continuò ad aver successo, ma negli anni 80 fu colpita dalla crisi, entrò nell'orbita Fiat (una figlia di Enrico aveva sposato Umberto Agnelli) e i due declini si intrecciarono. L'epoca degli imprenditori capaci di tradurre in realtà i propri sogni partendo da pochi scarti di magazzino era tramontata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda puntata di una serie.

La prima è uscita domenica

10 luglio

L'attore. Alessio Boni posa per i fotografi durante la presentazione nel 2019 del TV movie «Enrico Piaggio. Un sogno italiano» diretto da Umberto Marino con lo stesso Boni come protagonista



ANSA



INCONFONDIBILE MELODRAMMATICO

Douglas Sirk. Un libro del Saggiatore e una retrospettiva a Locarno ci fanno rileggere l'autore tedesco, che Mailer definì «regista per cameriere». E invece, dietro i suoi film, interpretati da Hudson e Turner, ci sono gli incubi americani

di **Andrea Martini**

La sorte del cinema di Douglas Sirk offre, se ce ne fosse bisogno, un'impareggiabile riprova che i film hollywoodiani d'autore possono distillare nel tempo nuovi significati e rendere possibili inedite letture. Lo dimostra anche il Festival di Locarno (3-13 agosto) che gli dedica una retrospettiva a cura di Bernard Eisenschitz e Roberto Turigliatto.

Regista di più di cinquanta film, Sirk deve la fama soprattutto a una dozzina di cosiddetti melodrammi bianchi, tutti compresi nel quinquennio '54-'59, che Hollywood reclamizzava come fomento al battito dei cuori femminili. Per molto tempo pellicole come *Magnifica ossessione* (1954), *Come le foglie al vento* (1956), *Lo specchio della vita* (1959) hanno evocato sapori dolciastrici e/o amaro-gnoli restando confinate nell'ambito di un malcelato kitsch. Ma la loro natura nei decenni ha cambiato di segno, come dimostra la mutata fortuna: inizialmente denigrate dalla critica, sono state ammirate da Godard e Truffaut, idolatrate da Fassbinder, riscoperte dai *gender studies* su stimolo di Laura Mulvey - la prima a rilevarvi l'assenza di sguardi voyeuristici - nonché rilette da registi ultra colti come Todd Haynes.

Amori contrastati, fati persecutori, fobie razziali, segreti inconfessabili, inutili calvari furono messi in scena sfruttando il ventaglio di soluzioni offerte da un genere che Sirk aveva praticato in Germania sin dagli anni Trenta con indubbia maestria (un titolo per tutti: *La Habanera*, 1937, star Zara Leander). I canoni melodrammatici, già esasperati prima di giungere in California, vengono in-

fatti modulati su un mestiere affinato, tanto da determinare un inconfondibile *Sirk touch*, sbrigativamente definito barocco, basato su una spasmodica attenzione agli ambienti, agli arredi e persino agli oggetti (gli occhiali di Jane Wyman accordati ai toni del costume) nonché sul tipo di inquadrature. Oltre che su un'oculata scelta di interpreti fedeli: da Rock Hudson a Lana Turner. La sufficienza che ha circondato questi film di indubbia popolarità era giustificata dalla fin troppo semplice decifrazione psicanalitica degli intrecci e dei dialoghi, ma non teneva conto di come il pubblico ne intuisse la portata simbolica soprattutto attraverso la risonanza emotiva delle immagini.

Ci si chiede allora come di Sirk si celebri oggi il distacco brechtiano, la tagliente ironia (si vedano i finali falsamente felici dietro ai quali si agitano universi malati e corrotti) e l'implacabile lucidità, lenti con cui l'autore di *melò* fiammegianti osserva la società americana, proprio a partire dalle sue convenzioni repressive. Insomma, come è stato possibile che il regista per cameriere (*copyright* Norman Mailer) sia divenuto un regista filosofo, dirompente precursore di Marcuse? Una volta tanto viene in soccorso il dato biografico. Era noto che Detlef Sierck, tedesco di origine danese, uno degli ultimi a lasciare la Germania per Hollywood dove giunse solo nel '39 - fu anche il primo ad abbandonarla nel pieno del successo - fosse un intellettuale raffinato, allievo di Panofsky, traduttore di Shakespeare, regista teatrale di punta negli anni di Weimar e cinematografico nelle prime stagioni del Reich. Ma come queste esperienze avessero sedimentato fino ad offrire sofisticati modelli culturali lo si cominciò a in-

tuire solo negli anni Settanta quando nell'eremo svizzero in cui si era ritirato, Sirk accettò di raccontare in una lunga e diffusa intervista la sua vicenda personale e creativa a Jon Halliday, orientalista convertito al cinema.

Quel libro, aggiornato nel '97 (*Sirk on Sirk*) è rimasto inedito in Italia. Lodevolmente lo pubblica il Saggiatore (*Lo specchio della vita*) con un'appassionata introduzione di Andrea Inzerillo e una postfazione di Goffredo Fofi che utilmente ricorda l'idiosincrasia della critica italiana per l'autore di *Tempo di vivere* (1954). Il racconto-intervista avvince come un romanzo. Davanti al lettore si dispiega una miniera a cielo aperto le cui vene e cunicoli nascondono impareggiabili tesori della memoria. La partecipazione alla repubblica sovietica bavarese, il figlio attore star del cinema nazista, le messe in scena brechtiane, i colleghi delatori, la Gestapo dietro le quinte, il documentario sul vino della Napa Valley, il primo film americano *Il pazzo di Hitler* (1943), le letture poetiche fatte sui set per sensibilizzare i divi (Eliot per Stack e Hudson), i guasti maccartisti e le Chevy contro le Cadillac. Nomi, fatti, eventi, che sono le maglie di una rete che permise a Sirk di vivere e lavorare a Hollywood («non si ha idea di quanto bisognasse essere stupidi e pretenziosi per cavarsela») senza farsi omologare. Fin nell'uso imperfetto dell'inglese che cristallizza l'avversità nei confronti della cultura *yankee*.

Il libro riproduce le pagine che Fassbinder dedicò al regista nel 1971 (!), riassumibili nelle sue celebri parole: «Ho visto solo sei film di Sirk, ma sono i più belli del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo specchio della vita

Douglas Sirk
con Jon Halliday
il Saggiatore, pagg. 364, € 33

Cineasta popolare. Douglas Sirk negli anni Ottanta



GETTY IMAGES



Parla il regista Enrico Vanzina
«Io e Dino Risi ammutoliti davanti alla Bellucci nuda»

Scarpa a pag. 14



“ Enrico Vanzina



LO SPECCHIO DEL MESSAGGERO

«Quando io e Dino Risi restammo senza parole con la Bellucci nuda»

►Lo sceneggiatore e regista: «Monica sul set ci mostrò una sicurezza incredibile E Carol Alt mi confessò che da ragazza era stata bullizzata perché grassa e brutta»

A gennaio, presentando il suo secondo lavoro da regista, *Tre sorelle* (dopo *Lockdown all'italiana* del 2020), Enrico Vanzina - senza girarci intorno - aveva detto: «Mi prendo le mie responsabilità di uomo che fa un film sulle donne, ma di sicuro non ho la presunzione di dire qualcosa su di loro in generale. In questo caso, poi, racconto tre donne. E basta (erano Serena Autieri, Chiara Francini, Giulia Bevilacqua più Rocio Muñoz, ndr)». Molte di più, invece, sono quelle con cui Enrico Vanzina e suo fratello Carlo (scomparso nel 2018 a 67 anni) hanno avuto a che fare nel corso di vite straordinarie - le loro e quella del padre, il grande Steno - tutte all'insegna del cinema. Nomi come Faye Dunaway, Daryl Hannah, Laura Antonelli, Stefania Sandrelli, Elsa Martinelli, Lauren Hutton e tantissime altre. Proprio di donne si parla nella stanza del suo ufficio romano, ai Parioli, dove scrive e suona il piano tra libri antichi, quadri con foto in stile pop art (Vanzina ha conosciuto anche Andy Warhol), la laurea in Scienze politiche nascosta tra gli scaffali, due Telegatti (per *I ragazzi della 3C* del 1987). Enrico apre la porta a piedi nudi, sorridente, con i capelli da capo indiano di sempre. Poi si siede, guarda una foto del fratello Carlo, e attac-

ca: «Lui è sempre stato un grande scopritore di bellezze. Nel 1956 papà girava *Mio figlio Nerone* con Alberto Sordi, Vittorio De Sica, Gloria Swanson e una giovanissima Brigitte Bardot. Un giorno la Swanson ci invita a casa, e ci regala l'armature da antichi romani. Io avevo 7 anni, Carlo 5. Io faccio il bravo bambino e la ringrazio subito, lui no. Mamma gli dice di essere gentile. Niente. Papà lo rimprovera. Muto. Papà si incazza. E Carlo: voglio la Bardot!». **E lei, chi voleva?** «A quell'età impazzivo per Mari-sa Allasio». **Crescendo quante volte si è innamorato di un'attrice?** «Ho avuto qualche storiella, ma zero amori. Le vedo troppo autoreferenziali, si credono il centro del mondo. Parlo delle star, ovviamente. Diciamo che sono attratto da cassiere, commesse, donne semplici. È anche vero, però, che la protagonista di un film deve sentirsi considerata da chi l'ha scelta e la dirige. Io e Carlo abbiamo sempre fatto credere all'attrice del momento che fosse la più desiderabile del mondo. La bellezza conta sul set». **Quanto? Più del talento?** «Tanto quanto. Alberto Arbasino una volta, negli Anni '50, chiese a Gary Cooper: cosa ci vuole per es-

sere una grande attrice? E lui, sorridendo: "This", indicando la sua faccia. È vero. Per avere successo non basta il talento, ci vuole la presenza. Alcune grandi attrici hanno la capacità magica di far credere a tutti di essere meravigliosamente belle anche se non lo sono. La vera star riesce anche a far questo». **A chi si riferisce?** «Bette Davis, Katherine Hepburn, Meryl Streep... Hanno conquistato il mondo pur non essendo bellezze travolgenti». **La più bella con cui ha lavorato?** «Virna Lisi. Riusciva sempre a mettere in contatto la bellezza del suo viso con il cuore. E poi lei è stata bella a tutte le età. Una donna unica». **La più sorprendente?** «Faye Dunaway. Con lei nel 1988 girammo *La partita*. Era incredibile: sentiva la luce. Quando parlano e si muovono, le vere star riescono sempre a prendere il riflesso migliore per essere perfette. Anche Monica Vitti era così». **E Isabella Ferrari?**

«Quando nel 1983 la lanciammo come Selvaggia in *Sapore di mare*, ruolo che poi lei ha odiato per anni, sul set capimmo subito che avevamo scelto la ragazza ideale per quegli anni. Bastava guardarla. Stesso discorso nel 1987 con Sabrina Ferilli, scritturata per *I ragazzi della 3C*: il mix bellezza-simpatia era impressionante. Era chiaro che sarebbe diventata popolarissima». **È vero che nel 2000 per "Vacanze di Natale" vi fu imposta la modella Megan Gale, quella degli spot telefonici?** «Sì. E la prima volta che venne sul set, all'alba, senza trucco, rimanemmo un po' così...». **Così come?** «Sempre bella, ma diversa. E poi molto alta. Le bellissime devono essere come Liz Taylor: piccoline». **Nel 2001 per il film "South Kensington" avete scritturato la top model australiana Elle Macpherson, detta The Body, 1 metro e 83 centimetri... Vabbè, lei era da buttarsi per terra. Come Carole Bouquet (protagonista nel 1983 di *Mystère*, ndr) e Renée Simonsen (star nel 1985 di *Sotto il vestito niente*, ndr): mai più visto uno sguardo come il suo. Carol Alt, invece, mi colpì**

per un irish coffee».

Che vuol dire?

«Il primo pranzo insieme, durante le riprese di *Via Montenapoleone* del 1986, ordinò solo un irish coffe. Le chiesi il motivo. E lei: «Da ragazza ero grassa e brutta, e a scuola mi bullizzavano. Adesso sono bellissima e voglio rimanere così per sempre».

Cosa un po' impossibile.

«Già. Spesso la bellezza può essere una fregatura perché molti, vale anche per gli uomini, non la sanno gestire. Greta Garbo, per esempio, ne fu travolta. Una perfetta è stata Valentina Cortese, o Giovanna Ralli, ancora oggi fantastica».

Cosa ci vuole per gestire sul set attrici dal carattere e dalla bellezza così importanti?

«Pazienza. Dal trucco alle battute devono sentirsi sempre a loro agio, altrimenti recitano male». **E durante le scene di nudo?**

«Tanta pazienza. A meno che non si lavori con Monica Bellucci.

Come produttore nel 1991 lavorai con Dino Risi al film tv *Vita con i figli*, protagonista Giancarlo Giannini. A Pavia Risi, prima di una scena in cui doveva essere nuda a letto, le disse di mettersi sotto le lenzuola. E lei: «Se devo essere nuda, nessun problema». E con una sicurezza mai vista si spogliò completamente davanti a tutti, attraversò lo studio, e si mise a letto. Una scena pazzesca. Rimanemmo a bocca aperta».

Di solito ci sono problemi?

«C'è chi ha chiesto il set vuoto come Carole Bouquet, le bende come ... Nel film con Boldi e De Sica Megan Gale non voleva essere ripresa e per una scena sotto la doccia, utilizzammo una controfigura. Alla prima cominciò ad urlare "Stop the film!". Era nera. Pensava fosse lei».

Il primo amore?

«Barbara Mastroianni, la figlia di Marcello. Avevamo 16 anni. A lui piaceva molto avermi intorno nella sua villa a Castiglioncello, vive-

va circondato dalle tante donne della sua famiglia».

Sua moglie, la tedesca Federica Burger, quando l'ha incontrata?

«Nel 1975, in un bar di Porto Ercole. L'ho vista e le ho subito parlato: è stata il grande amore della mia vita».

Anni fa però vi siete separati e lei si trasferì a Milano, giusto?

«Sì, ma fu un errore. Dopo un po' dicevo bugie alla fidanzata per vedere mia moglie, così dopo un anno e mezzo sono tornato a casa. È stata la fortuna della mia vita. Non si è mai intromessa nel mio lavoro e mi ha sempre dato consigli giusti, quando glieli ho chiesti.

Ci siamo sposati nel 1994 quando capimmo che per la legge italiana non esserlo faceva una grande differenza».

Per lei non era la prima volta, vero?

«Nel 1974 andai a Ban-

gkok per lavorare al film di mio padre *Piedone a Hong Kong*. Li conobbi Tookata, una ragazza del posto di buona famiglia, mi innamorai e ci sposammo dopo poco con rito buddista. All'epoca ero vegetariano, avevo i capelli corti...».

E poi?

«Provai a vivere a Bangkok per qualche mese, ma fu un disastro. Poi lei venne a Roma, e fu anche peggio. Ci lasciammo senza drammi. A mia madre non piaceva tanto».

Com'erano i rapporti con lei?

«Difficili. Era bipolare e abbiamo vissuto grandi tensioni, che per fortuna prima della sua morte siamo riusciti a chiarire. Non ha mai amato il mondo del cinema e ci voleva diplomatici. Abbiamo fatto altro».

Andrea Scarpa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ATTRICE PIÙ BELLA CON CUI HO LAVORATO È STATA VIRNA LISI. LO È STATA A TUTTE LE ETÀ. SAPEVA UNIRE CUORE E FASCINO



A 26 ANNI, A BANGKOK, MI INNAMORAI DI UNA RAGAZZA THAIANDESE E CI SPOSAMMO CON RITO BUDDISTA. PROVAI A VIVERE LÌ: NON FUNZIONÒ

L'ALBUM



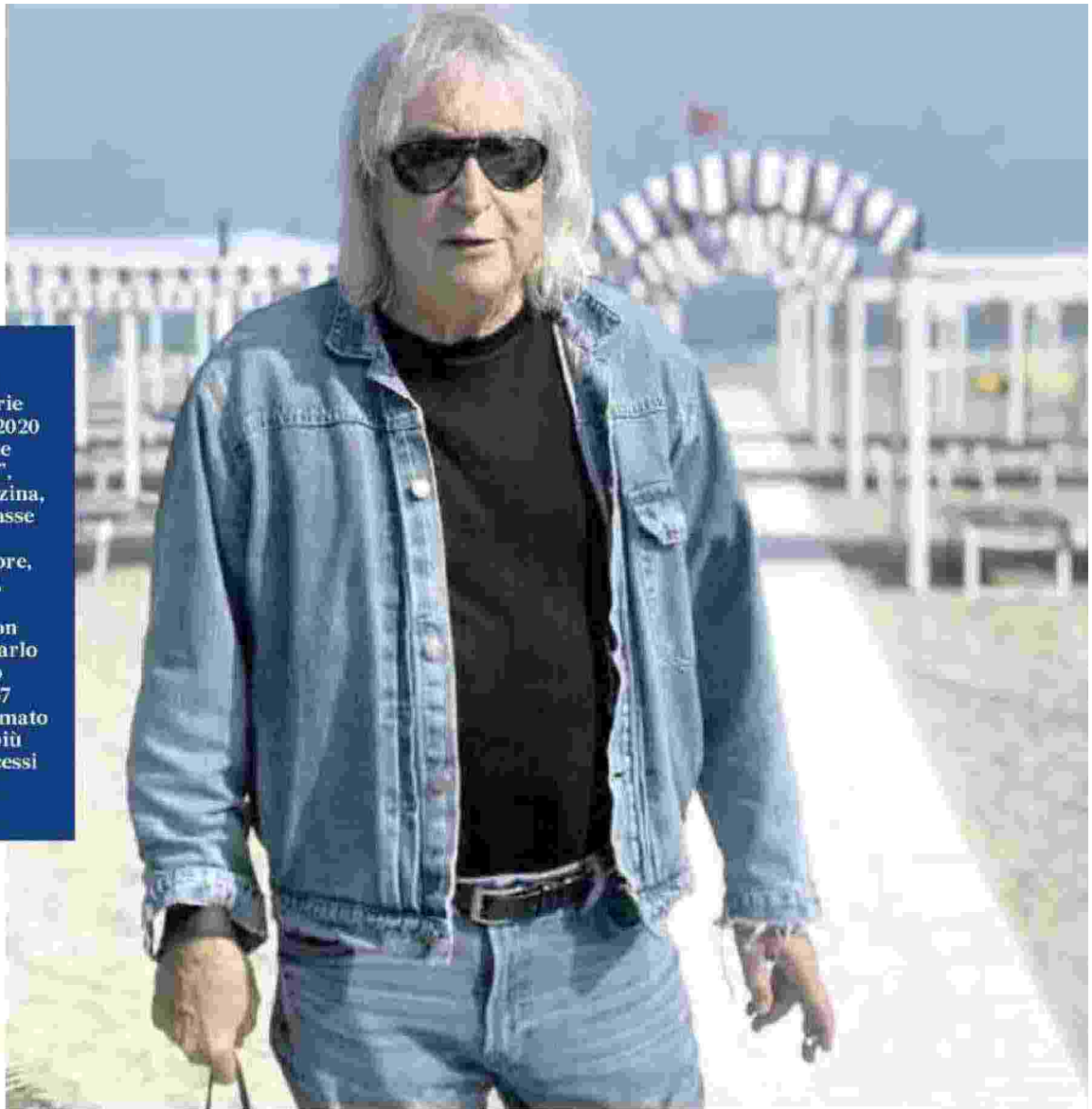
8 settembre 1994: Enrico Vanzina e la moglie Federica Burger il giorno del loro matrimonio nella chiesa di San Lorenzo in Lucina, a Roma



Nel 1994 con Monica Bellucci sul set del film "I mitici - Colpo gobbo a Milano". La regia, ovviamente, era di Carlo Vanzina



Vanzina con Martina Stella, 37 anni, star del suo primo film da regista. "Lockdown all'italiana" del 2020. Nel cast anche Ezio Greggio, Ricky Memphis e Paola Minaccioni



Nella foto, scattata sul set della serie Netflix del 2020 "Sotto il sole di Riccione", Enrico Vanzina, romano, classe 1949. Sceneggiatore, produttore, scrittore e regista, con il fratello Carlo (scomparso nel 2018 a 67 anni) ha firmato alcuni dei più grandi successi del cinema italiano



MARCHE

A Macerata l'opera sposa il mondo del cinema

Tosca, Il barbiere di Siviglia e Pagliacci sono i tre titoli operistici scelti dal nuovo direttore artistico Paolo Pinamonti per il Macerata Opera Festival 2022, iniziato il 19 luglio e che prosegue fino al 21 agosto. Le tre opere di Giacomo Puccini, Gioachino Rossini e Ruggero Leoncavallo saranno affiancate da alcuni concerti sinfonici con le più celebri bacchette di oggi, con una particolare attenzione alla musica di Beethoven. Il muro dello Sferisterio di Macerata diventa il grande schermo per alcune proposte cinematografiche con Charlie Chaplin, la diva italiana Lyda Borelli e le colonne sonore dal vivo
A cura di **Giulia Crivelli**



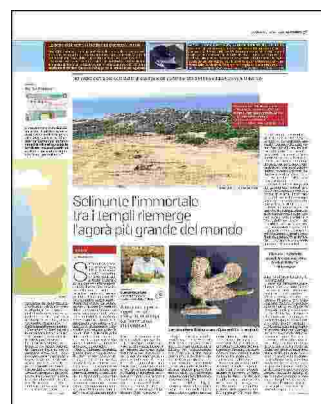
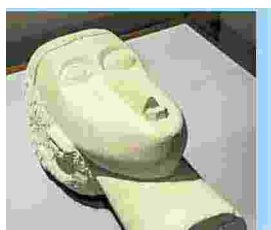
Sferisterio. Lo spettacolare spazio all'aperto di Macerata



La beffa delle teste di Modigliani diventerà un film

Dopo 38 anni una delle più grandi beffe nella storia dell'arte torna alla ribalta con un progetto cinematografico: protagoniste le (false) teste di Amedeo Modigliani, visibili a Palazzo Bonacossi di Ferrara fino al 25 settembre nell'ambito della mostra "Fakes". Anno 1984: è il centenario della nascita di Modigliani, a Livorno sono in mostra quattro delle 26 teste realizzate dall'artista. Secondo una leggenda, lui stesso avrebbe gettato

nei fossi livornesi quattro sculture, ritenute insoddisfacenti, prima di andare a Parigi. Entrano in gioco tre goliardici studenti universitari, Michele Ghelarducci, Pietro Luridiana e Pier Francesco Ferrucci, che decidono di realizzare una testa con i tipici tratti "alla Modigliani" e la gettano nel fosso. Il 24 luglio avviene il ritrovamento: la notizia fa il giro del mondo, esperti e critici d'arte si dividono, la burla entra nella storia. Ora i tre autori - contattati dalla Fondazione Ferrara Arte - vogliono raccontare tutto in un film. Ma, in parallelo, anche il regista livornese Paolo Virzì ci sta lavorando.



Protagonisti

IL CINEMA?

Meglio lo sport

colloquio con
Mathieu Kassovitz
di Emanuele Coen

*La delusione politica,
la guerra in Ucraina,
la passione per la boxe.
Il regista de "L'odio":
"Non servono più i film
di denuncia, purtroppo"*

Jusqu'ici tout va bien..., «fino a qui tutto bene». Gli è rimasta incollata addosso la celebre battuta de "L'odio", il film-manifesto che a metà anni Novanta lanciò la sua carriera di regista e quella di attore di Vincent Cassel, fissando nell'immaginario di una generazione la rabbia della banlieue. Così come risulta difficile dimenticare il suo sguardo romantico in scooter con Audrey Tautou per le vie di Montmartre, nell'altro cult movie "Il favoloso mondo di Amélie" (2001) di Jean-Pierre Jeunet. Da allora Mathieu Kassovitz, 55 anni ad agosto, ne ha fatta parecchia di strada, come regista e soprattutto come attore. In tempi recenti ha interpretato in modo magistrale la spia Guillaume Debailly, nome in codice Malotru, l'antieroe di "Sotto copertura" di Éric Rochant, serie tv sui servizi segreti francesi. E adesso lavora come regista a un film di animazione sulla guerra mondiale degli animali, in parallelo alla Seconda guerra mondiale. «Non lo sa nessuno ma noi abbiamo le prove: c'è stato il conflitto tra gli esseri umani e anche tra gli animali. Facciamo un film su questa storia», ironizza Kassovitz su Zoom mentre si accende una sigaretta, a petto nudo e in bermuda nella torri-

da estate romana. Perché l'attore francese, sarcastico e irrequieto, ormai deluso dalla politica e dal cinema, ha poche incrollabili certezze: la passione per la boxe, lo sport e l'amicizia con i ragazzi del Piccolo America, che lo porta spesso a Roma. Non a caso, alla manifestazione "Il cinema in piazza" ha voluto partecipare all'incontro con Bebe Vio e Martin Castrogiovanni per presentare "Rising Phoenix", documentario sulla storia delle Paralimpiadi.

A proposito di sport, lei pratica la boxe a un buon livello. E qualche anno fa ha recitato in "Sparring", film ambientato nel mondo del pugilato. Cosa la affascina?

«Un buon atleta si spinge al limite e assume dei rischi. Se riesce a ottenere un buon risultato forse anche tu puoi, se invece non si è allenato risulta ridicolo. È affascinante questo aspetto oggettivo, molto motivante. L'arte invece è soggettiva: se fai un brutto film c'è sempre qualcuno che lo troverà straordinario. Nello sport o vinci o perdi, è più interessante di tante forme d'arte. Anzi, lo sport è una forma d'arte».

Per la quarta edizione di fila è stato ospite della manifestazione estiva organizzata dal Piccolo America. Cosa la lega a questi ragazzi?

«La prima volta mi hanno invitato per

presentare il mio film "L'odio". Di solito non vado ai festival, ma mi ha colpito il loro spirito positivo. Non si assegnano premi, è solo un luogo per vedere film, ogni volta che me lo chiedono vengo volentieri. Anche a Cannes c'è uno spirito positivo, ma ci si va perché si vincono premi, è un festival orientato al business. Hanno 75 anni di storia e un budget colossale, qui a Roma invece è tutto più informale, le persone partecipano perché adorano il cinema, ci sono ospiti di qualità e si affrontano discussioni profonde. Dietro le quinte fanno un lavoro enorme ma con semplicità. Tutto questo è molto felliniano».

Cosa pensa del cinema italiano?

«Non lo seguo molto, negli ultimi anni mi sono allontanato dal cinema, sono fermo a Vittorio De Sica (ride). Negli ultimi tempi, però, ho visto film più interessanti, sia francesi sia italiani: giovani autori, attori, sceneggiatori e produttori che hanno voglia di cambiare le cose, con strumenti nuovi e un'energia che la mia generazione non ha più».

Uno dei personaggi più riusciti che lei ha interpretato negli ultimi anni è Malotru, l'agente segreto controverso e ambiguo di "Sotto copertura". Le serie tv stanno sostituendo il cinema?



L'attore e regista francese Mathieu Kassovitz, 54 anni

«Si tratta di due esperienze molto diverse. Nel caso delle serie tv bisogna essere sicuri di scegliere bene un progetto, perché ogni anno si ricomincia, se sbagli diventa una tortura. Nel caso di "Sotto copertura" sono stato fortunato: non ho trovato particolarmente interessante il mio personaggio, in realtà, quanto la trama. Purtroppo la serie si è conclusa».

Foto: A. Marechal - Abaca Press / Ipa

Se ora dovesse girare un film sulla banlieue cosa racconterebbe?

«Dovrebbe chiederlo a un ragazzo di 25 anni che abita in periferia, non a me. Io ho più di cinquant'anni. Non è più il mio mondo da tanto tempo, anche se ho ancora amici in banlieue. Sarebbe come chiedere a me cosa penso del razzismo, lo domandi a chi lo subisce tutti i giorni».

Il suo film "L'odio" è stato la bandiera di diverse generazioni. C'è un tema sociale che oggi le interesserebbe indagare?

«Oggi non vale più la pena di fare un film per denunciare qualcosa, lo fa benissimo YouTube. Il cinema si concentra sulla dimensione intima, umana e spettacolare. Non serve più il cinema politico, purtroppo».

Le recenti elezioni legislative, in Francia, hanno sancito la vittoria dei due poli opposti, Marine Le Pen e Jean-Luc Mélenchon. La preoccupa l'exploit dell'estrema destra?

«Vuole che le dica la verità? Non me ne frega niente. Non cambierà nulla, è solo rumore di fondo. Non mi interessa la politica francese, ma il mondo: come si muovono le grandi potenze, la guerra in Ucraina, gli Stati Uniti. Amo la Francia, ma i personaggi della scena politica non hanno nulla di rivoluzionario, non mi interessano, Macron non è peggio degli altri. Negli anni abbiamo visto governi di destra, di sinistra, di coalizione: non cambia nulla, un po' come in Italia mi sembra».

La foto del suo profilo Instagram è una bandiera ucraina. All'inizio della guerra, a marzo, è andato a Leopoli insieme allo street artist JR, per inaugurare un murale gigantesco e sostenere il popolo ucraino. Cosa pensa del conflitto?

«Metterei sul mio profilo la bandiera di qualunque Paese aggredito in questo modo. Sono andato in Ucraina, ho dato una mano alla gente che portava aiuto ai rifugiati alla frontiera con la Polonia. Tornato in Francia ne ho parlato sui media ed è nato un movimento di solidarietà: in tanti sono partiti dalla Francia per portare cibo, hanno messo in piedi un luogo di accoglienza per quaranta donne e bambini, un lavoro magnifico».

Spente le telecamere in Ucraina si continuerà a morire nell'indifferenza?

«Da almeno quarant'anni le guerre vengono ignorate, dappertutto nel mondo. Adesso ci preoccupiamo dell'Ucraina perché si trova a un'ora di volo dalle nostre città, ma come è avvenuto in Siria, in Africa, in Asia un giorno chiuderemo gli occhi e ci volteremo dall'altra parte»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Talento e demoni: un film racconta l'indimenticabile Amy

Sembra impossibile dimenticare Amy Winehouse, la sua voce, la sua grandezza d'interprete, i tanti tormenti che la portarono alla morte, a soli 27 anni, a Londra, il 23 luglio 2011. E dopo i recenti documentari a lei dedicati, sembra essere finalmente in arrivo il biopic su Amy di cui si parla dal 2018. Alla regia di *Back to Black*, Sam Taylor-Johnson (*Cinquanta sfumature di grigio*) che ha twittato: «Un sogno essere alla guida di questo film. Sono pronto. Iniziamo».



CINEMA

Adolfo Celi: 100 anni
fa nasceva l'altro
eroe dei due mondi

Castellani a pagina 19

Adolfo Celi, l'altro eroe dei due mondi

CASTELLANI

Ci sono uomini di cinema che hanno vissuto esistenze che da sole offrono spunti e materiale per decine di film.

Uno di questi, è sicuramente Adolfo Celi, di cui il 27 luglio ricorre il centenario della nascita (Messina 1922) e la cui vita purtroppo si è interrotta prima della fine del secondo tempo: a 63 anni, un colpo al suo gran cuore tenero e generoso lo ha fatto uscire di scena. Accadde a Siena, il 19 febbraio 1986, mentre era in tourné teatrale con *I misteri di Piombino*. «Quella sera lo sostituì il suo amico fraterno Vittorio Gassman con il quale avevano ideato quello che doveva essere il primo di tanti spettacoli da allestire insieme su commissione del Teatro della Toscana», raccontano Alexandra e Leonardo, i due figli che Adolfo Celi ha avuto dalla quarta moglie, l'attrice romana Veronica Lazar a cui Alexandra ha dedicato il documentario *Era la più bella di tutti noi*. «Il titolo me l'ha ispirato l'ultimo saluto che fece Bernardo Bertolucci (aveva diretto la Lazar da *L'ultimo tango a Parigi* del 1972, fino all'ultimo *Io e te* del 2012), quando mamma morì nel 2014. Bernardo disse alla stampa: «Veronica era la più bella di tutti noi». E solamente l'incontro fra Adolfo e Veronica è un lungometraggio da "giorno della memoria": storia della giovane profuga appartenente a una famiglia ebrea di Bucarest, «salvata dalla deportazione nazifascista dopo un sogno premonitore» e arrivata per la prima volta a Roma da dove avrebbe dovuto raggiungere Israele. Ma l'incontro con l'affascinante e nobile Celi (figlio del Prefetto di Messina e discendente del Celi Principe di Vadalà) stregarono l'attrice balcanica che rimase per sempre a Roma, e con lui mise su famiglia. Ma non fu l'ultima donna dell'*Incontentabile* (come il suo personaggio nello spot di Carosello) Adolfo o meglio ancora del Professor Alfeo Sassaroli l'esilarante primario del monicelliano *Amici miei*.

«In quel personaggio del Sassaroli c'è tanto di papà, animo divertente ma inquieto, sempre alla ricerca del grande amore e quindi della "zingarata". L'ultima compagna di vita è stata Flaminia Rocchi, ma quando è morto era "single". Anche se ad assisterlo all'ospeda-

le di Siena nostra madre c'era, lei l'ha amato fino all'ultimo», ricorda Leonardo. E come non amare questo avventuriero che sembra uscito da un racconto di Emilio Salgari. Nel 1948 si imbarca con Aldo Fabrizi per girare un film che già dal titolo si rivelò profetico, *Emigrantes*. Girato in parte su una nave, Celi fu l'unico del cast che a film finito una volta sbarcato in Argentina rimase a vivere Buenos Aires.

«Aveva trovato lavoro in un teatro e da lì poi si spostò nella terra che ha adorato, il Brasile». Quel Paese che trovava «spirituale e selvaggio» gli entrò nel sangue, e il Brasile vedendo sul palco quell'uomo dal fisico imponente, la voce attoriale importante e il carisma autorevole e autoritario lo incoronò nuovo eroe dei due mondi. *Adolfo Celi, un uomo per due culture* si intitola il documentario realizzato da Leonardo Celi in cui si racconta la straordinaria esperienza brasiliana di suo padre che da Rio de Janeiro viaggiò «in macchina attraversando le spiagge, allora era così», fino a San Paolo dove fondò il TBC, il Teatro Brasileiro de Comédia. «Era così preso dalla bellezza dei luoghi, dalla potenza della natura che per due anni non diede notizie alla sorella, a Messina, la quale credendolo morto lo fece cercare dall'ambasciatore italiano in Brasile... Quando venne convocato in ambasciata papà credeva che gli conferissero un premio per i successi ottenuti con il TBC: aveva dato lavoro a tanti attori e maestranze locali ma soprattutto aveva fatto conoscere al pubblico brasiliano la bellezza dei testi, fino ad allora a loro ignoti, di Pirandello e Goldoni. Invece l'ambasciatore lo accolse con un serafico: «Ma signor Celi, la vuole fare una telefonata alla sua famiglia che è in pensiero per lei?»», racconta divertita Alexandra. Un'altra scena da commedia all'italiana, ma quella sarebbe venuta dopo le prove brasiliane di *Caiçara* (1950) e *Tico-Tico no Fubá*, film diretti e interpretati dallo stesso Celi che con queste pellicole consolidò la sua fama di «divo italiano in Sudamerica». Ma per farsi riconoscere nel Vecchio Continente dovrà attendere il 1964 con *L'uomo di Rio* di Philippe de Broca. Un film che segna anche l'addio al Brasile dove sente di aver chiuso un ciclo e lo scrive in una

lettera accorata e sincera all'amico Gassman: «Qui le cose sono cambiate. Mi sento vuoto... Vedo i vostri film e mi sembra straordinaria la vostra vitalità, la vostra franchezza. Il vostro coraggio. Vi vedo coerenti. Voglio tornare ad essere come voi». È la nostalgia dell'ex allievo dell'Accademia d'arte drammatica dove si era diplomato assieme ai ragazzi della classe di ferro del '22: Luigi Squarzina, Luciano Lucignani e Vittorio Gassman. E con loro due, di ritorno da San Paolo con il film *Lalibi* (1969) aveva firmato la sua unica regia italiana. Nel Belpaese ritrova l'amore e gli amici di sempre, come l'altro coscritto Luciano Salce con cui vola in Inghilterra per far nascere i rispettivi figli a riparo dalla legge italiana del tempo. «Io e Emanuele Salce - vincitore dell'ultimo "Premio Adolfo Celi" per il suo splendido lavoro teatrale *Diario di un inadeguato ovvero Mumble Mumble Atto II* - siamo nati nello stesso ospedale a Londra, dove a me che dovevo essere Alessandra per errore hanno aggiunto la "x" togliendo le due "s". Se fossimo nati in Italia non avremmo avuto il cognome dei nostri padri che poi rimasero amici per la pelle».

Ma il "grande fratello" di Adolfo Celi è stato il "Mattatore", Vittorio Gassman. «Tra loro c'era complicità, sano spirito di competizione e stima reciproca. Papà diceva che Vittorio era il "migliore di tutti in tutto ciò che faceva". Un'intelligenza superiore, traduceva dal latino al greco e la cosa stupiva i miei genitori che comunque parlavano 5 lingue a testa. Vittorio poi, la sera che papà si sentì male, andò a Siena a sostituirlo in teatro, e quello rimane un gesto che fanno solo i fratelli d'arte». Fratelli anche sul set di Mario Monicelli in *Brancaleone alle crociate*. In quel decennio che va dal '65 al '75 con *James Bond Agente 007 - Thunderball (Operazione tuono)*, *Il fantasma della libertà* di Luis Buñuel e soprattutto con il film-tv *Sandokan*, in cui interpreta l'indimenticabile Lord James Brooke, Adolfo Celi assume la caratura, rara per il nostro cinema, di attore internazionale. «Veniva scelto per il suo volto e le sue capacità recitative certo, ma anche per quella predisposizione al viaggio e all'avventura che trasmetteva anche a noi figli, portandoci in Malesia sul set

di Sandokan dove aveva tranquillamente vissuto per nove mesi lontano dalla famiglia. "007", Sean Connery, venne ospite a casa nostra, una villa in affitto sull'Appia antica come si usava fare allora, alla *grandeur*, e con papà si misero a giocare a golf». Un giocoliere nato, capace di cambiare continuamente ruolo e registro, ma mantenendo sempre quella cifra austera, dal papale Rodrigo Borgia (Alessandro VI nella miniserie della Bbc *I Borgia*) al giudice di *Febbre da cavallo* al fianco dell'altro amico fraterno, Gigi Proietti. «Papà incuteva timore, ma in realtà era un uomo dolce, scanzonato, un fatalista. A noi figli ci ripeteva: "Vivete tutto con leggerezza, senza fare drammi, mi raccomando". E quella leggerezza si respirava d'estate al mare, a Ponza, con Gigi Proietti e i suoi figli che assieme a noi e quelli di Paola Gassman e Ugo Pagliani formavamo una piccola colonia dello spettacolo». La vita che si mescola sempre alla scena, come quando Celi dopo anni torna in Brasile con tutta la famiglia. «Un viaggio incredibile, ad accoglierci c'era Tonia Carrero, la sua seconda moglie che nel frattempo era diventata una diva delle telenovelas. Ci ospitava nel suo attico di Rio, a Copa Cabana, e tutte le sere organizzava un ricevimento per il ritorno del "grande Adolfo Celi"...». Il ritorno del divo, dell'amico ritrovato, il primo degli *Amici miei* ad andarsene, così come Gastone Moschin è stato l'ultimo (2017).

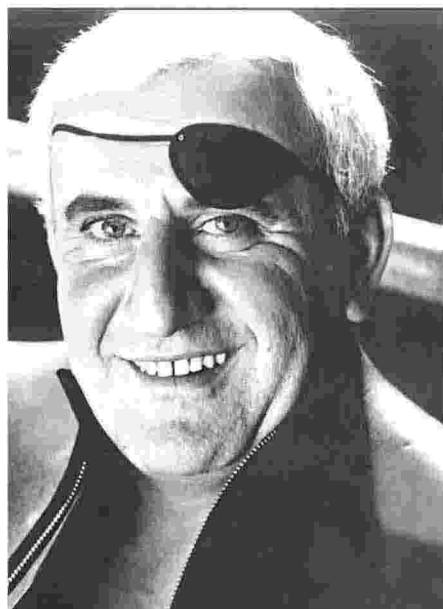
«Il Melandri, l'architetto - sorride Alexandra - io lo chiamerò sempre così. Grande attore internazionale anche lui. Gastone era un uomo adorabile e quando Leonardo girò il documentario su papà andammo a trovarlo in Umbria. Quando ci ha visti si è commosso. Non aveva tanta voglia di parlare del cinema e del passato, ma disse: "Per Adolfo lo faccio volentieri". È la stessa sensazione che io e mio fratello proviamo tutti i giorni: parlare di papà lo facciamo volentieri, perché ci aiuta a riempire quel vuoto che ha lasciato e a sentirlo ancora qui, tra noi, così regale, con le spalle dritte e il suo sguardo fiero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNIVERSARIO

Il 27 luglio di 100 anni fa nasceva l'attore, tra i più internazionali del nostro panorama, diventato un divo in Sudamerica quando in Brasile fondò il Teatro de Comédia

Il ricordo dei figli:
«Incuteva timore, ma era un uomo tenero
Gassman è stato il suo fratello artistico, la sera che morì lo sostituì a teatro, avevano ancora tanti progetti da fare»

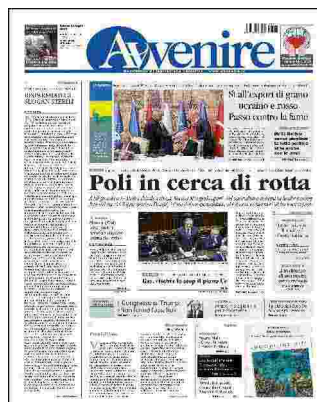
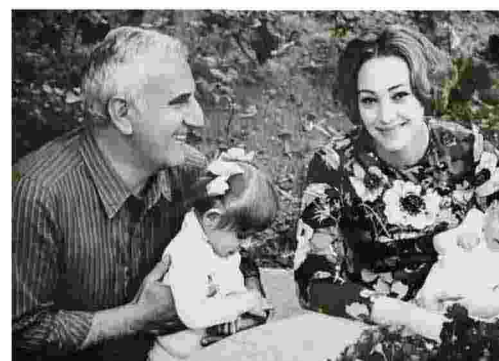


Adolfo Celi (1922-1986) sul set di "Agente 007, Thunderball"

foto di scena di Giuseppe Proja

Celi con la moglie Veronica Lazar e i figli Alexandra e Leonardo

Archivio Celi



L'intervista «Non ho mai avuto il fuoco sacro dell'attore, con Mariangela Melato i momenti più belli di cinema»

Giancarlo Giannini 80 ANNI

«Non festeggerò, penso sempre al futuro Il dolore più grande: mio figlio Lorenzo morì per un aneurisma, odio questa parola»

«**Q**uando prendi una cipolla e cominci a rosolarla, senti come cambia l'odore...». Se volete far contento Giancarlo Giannini, l'attore della grande manualità, della cura del dettaglio, di racconti a volte estremi e paradossali, aggiungete un posto a tavola e parlate di cibo. Ma gli anniversari... «No, non festeggerò, non sono tipo da anniversari, non mi importa del passato, penso al futuro, alle cose che posso ancora fare», dice Giancarlo Giannini, 80 anni il primo agosto. Una delle sue parole più ricorrenti, accanto a formule matematiche, numeri e fede, è «normale». L'elogio della semplicità. «I miei film, alla luce dei grandi temi, sono piccole cose». Trovate un altro attore che si mette a parlare prima dei colleghi e poi di se stesso...

Non deve essere difficile lavorare con lei...

«Credo di sì, una delle poche richieste è di avere una stanza d'albergo con il cucinino, mi piace prepararmi da mangiare a fine giornata sul set. Da mia nonna Luisa ho preso l'abitudine di non buttarne mai gli avanzi. Una volta in America volevano intervistarmi per un film, invece ho

parlato per un'ora della mia pasta al pesto, da allora mi chiamano *The king of pesto*. Lo considero un nettare divino».

E la riporta alle sue radici.

«Sì, mi riporta alla mia Liguria, ai contadini della mia terra, gente splendida, tenace, tosta. Hanno un motto che è anche il mio: se ho poco, devo vivere con poco. Il mio mondo, come dico nella mia autobiografia, *Sono ancora un bambino (ma nessuno può sgridarmi)*, è fatto di cose semplici e di sogni. Ho raccontato anche il mio più grande dolore, la perdita di Lorenzo, mio figlio primogenito, morto nel 1987, a 19 anni, per aneurisma... Voglio cancellare questa parola. Un giorno, stranamente, mi aveva chiesto cosa c'è dopo la morte. Non sapevo come rispondere, gli raccontai una favola, immagina tanti colori nello spazio, esistono ma poi finiscono, è come una montagna da scalare, raggiungi altri colori... Gli raccontai la morte come una sensazione di conoscenza. Ero disperato ma non ho pianto, mi sono fatto forza anche per gli altri familiari, ho pensato che ha raggiunto la conoscenza, che sta meglio di noi che ci poniamo domande e non era solo una luce consolatoria».

Lei ha lavorato con i più grandi attori...

«Li ho visti morire tutti. A

volte, quando vengo fermato per strada e magari qualcuno riconosce il volto ma non gli viene il mio nome, e mi scambia per Gassman, Mastroianni, Tognazzi, Manfredi, faccio l'autografo al posto loro».

Di Vittorio Gassman era molto amico.

«Il nostro primo film insieme, nel 1987, fu *I picari*. Aveva un'umanità straordinaria, fragile, dolcissimo, mi aveva preso come confidente, mi parlava della sua depressione, è come se avessi la luce spenta, diceva. Aveva paura della solitudine. Lo assecondavo quando si rattristava. Aveva una memoria straordinaria, una volta gli confessai che non sapevo la parte e mi rispose: basto io per tutti e due. E mi sul set mi suggerì le battute come un ventriloquo».

Lei è legato a tanti film e attori americani...

«Jack Nicholson è quello che più mi ha impressionato. L'ho doppiato non so quante volte, a volte bloccavo il doppiaggio dall'incanto con cui lo guardavo. E' uno imprevedibile, folle, l'ho detto altre volte, con lui entri in un mondo parallelo. Un amico è Dustin Hoffman, ogni tanto ci mettiamo a parlare al telefono della decadenza del cinema, ma i talenti anche da noi non mancano: Toni Servillo, Paolo Sorrentino... Mi sono divertito con i miei due 007, ho in-

ventato da zero il mio agente segreto, ma leggendo il copione non capivo se ero con James Bond o contro, produttore e regista mi dissero che dovevano ancora decidere. Con l'America è sempre stato un rapporto di amore e distacco. Dopo *Pasqualino settebellezze*, a me e Lina volevano tutti incontrarci».

Capitolo Lina Wertmüller.

«Mi ha regalato ironia, libertà, leggerezza, la felicità di fare questo mestiere anche se non ho mai avuto il sacro fuoco dell'attore. Aveva una visione grottesca della vita. E con Mariangela Melato, la sua grazia, intelligenza, intensità, ho passato i miei più importanti momenti di cinema».

Chi è Giancarlo Giannini?

«Vengo da studi scientifici, tra noi non umanisti ci rico-

nosciamo, siamo umili. Ancora oggi mi sento un perito elettronico mancato. Sono un uomo libero che non ha mai avuto santi in Paradiso, che continua a lavorare giocando, che ama la discrezione e la solitudine. Orazio Costa, il primo maestro, mi disse: sei bravo ma non dormire mai sugli allori. Visconti, un genio, mi vedeva silenzioso e serio, mi disse: tu sei abituato a lavorare nel casino, bene, ci penso io, e chiese alla troupe di fare più rumore. Zeffirelli, un altro a cui devo dire grazie. Fellini,

un grande ispiratore, a seconda dell'umore mi chiamava Giancarlo perché ero piccolo e giovane, o il pipistrello della notte perché piombavo sui suoi set di notte con la macchina fotografica. Una volta chiesi a Marlon Brando di rivelarmi il suo segreto, mi disse, urlando mentre attraversava una porta girevole: è semplice, non leggere le sceneggiature».

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pasqualino Settebellezze
Nel 1975 Lina Wertmüller affida a Giancarlo Giannini la parte di un giovane delinquente napoletano



Travolti da un insolito destino...
Giancarlo Giannini con Mariangela Melato in una scena del celebre film diretto da Lina Wertmüller nel 1974



Con Adriano
L'attore con il secondogenito. Quattro figli da due matrimoni: Lorenzo (morto nel 1987), Adriano, Emanuele e Francesco

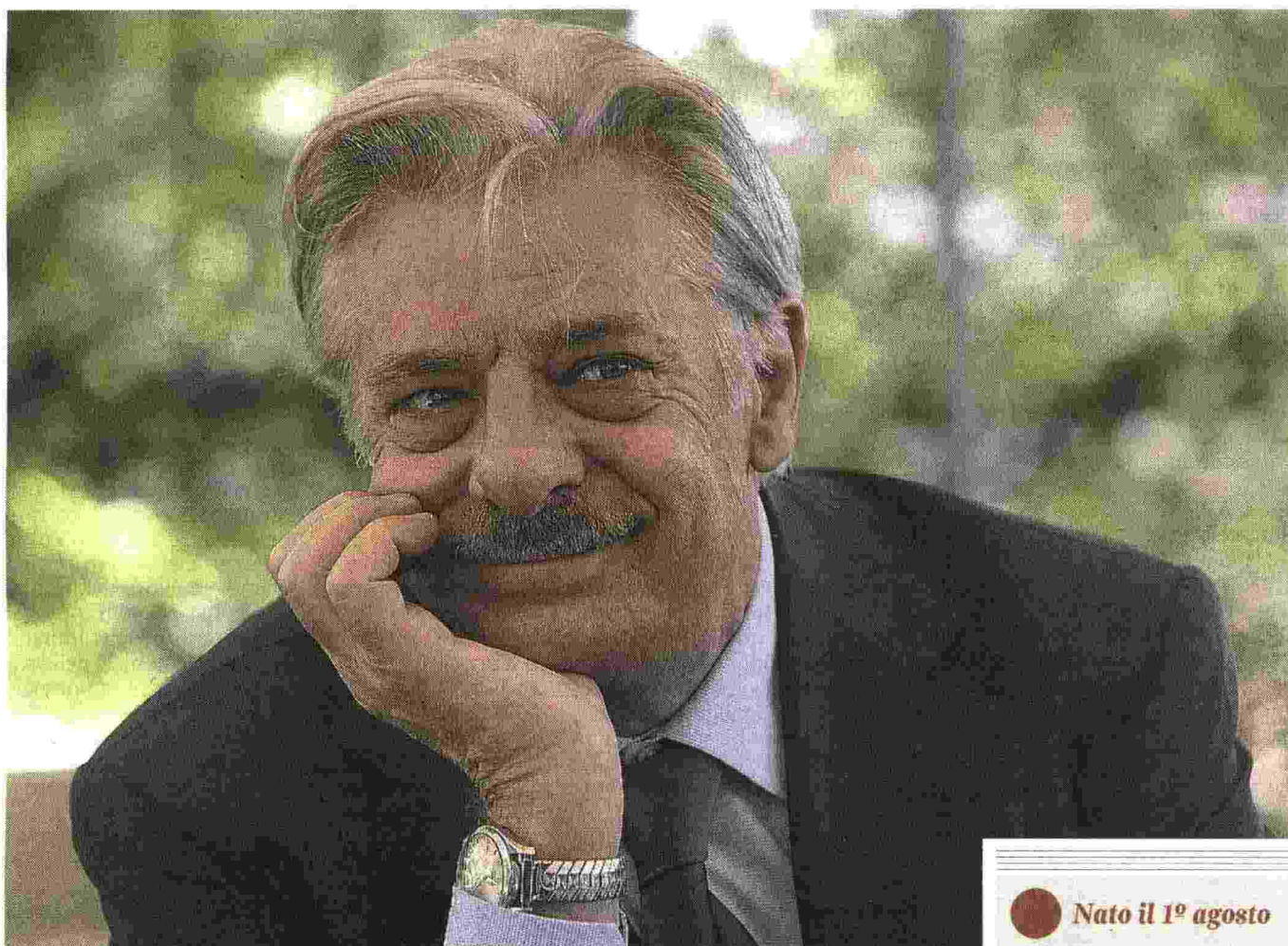


Hollywood
Nicholson è folle, con Hoffman parliamo al telefono della decadenza del grande schermo



Avanzi
Quando giro un film chiedo una stanza d'albergo con il cucinino e non butto gli avanzi





Sorriso Giancarlo Giannini: «Sono un uomo libero che non ha mai avuto santi in Paradiso, che lavora giocando»



Nato il 1° agosto

LA CARRIERA

Giancarlo Giannini è nato a La Spezia il 1° agosto 1942. Ha interpretato un'ampia gamma di personaggi: dall'operaio proletario al boss mafioso, spaziando dalle commedie ai film drammatici. Nel 1977 è stato candidato all'Oscar per «Pasqualino Settebellezze». Ha inoltre vinto sei David di Donatello, sei Nastri d'argento e cinque Globi d'oro

 **Il film**

Zoom su Zidane 17 videocamere per un manifesto di arte cinetica

di **Aldo Grasso**

Zidane, sì proprio Zinedine Zidane quello della testata a Materazzi, il campione di Juve e Real Madrid, l'allenatore dei merengues. A Zidane è stato dedicato un film, *A 21st Century Portrait* degli artisti Douglas Gordon e e Philippe Parreno. Il 23 aprile 2005, allo stadio Santiago Bernabéu, il Real Madrid vinceva in rimonta contro il Villarreal, 2 a 1. Partita quasi insignificante, di cui oggi certamente non parleremmo se non fosse

per un film: un'ora e mezza di inquadrature, varie e variegata, tutte puntate su Zidane. All'epoca si parlò di 17 videocamere, comprese due Panavision Hd con zoom modificati, a quel tempo in dotazione all'esercito degli Usa. Il film è un montaggio delle molteplici riprese, con accelerazioni, rallenti, cambi di messa a fuoco dell'immagine, alternanza di campi medi e lunghi, primi e primissimi piani, dettagli delle gambe e dei piedi del calciatore. A

metà film, d'improvviso appare un «inserto» di immagini da telegiornale, in cui molto brevemente viene citato ciò che succede nel resto del mondo, in quella giornata lì, contemporaneamente alla partita che sta giocando Zidane. Diciamo che non è propriamente il tipo di ripresa che desiderano gli amanti del calcio.

La critica specialistica parla di lezione di Andy Warhol, di decostruzione percettiva, di racconto anti-narrativo («fare un

film che segue il protagonista di una storia senza raccontare la storia», sostiene Philippe Parreno), di arte cinetica, secondo la lezione delle avanguardie storiche: il film diventa una forma d'arte che impiega il movimento, reale o virtuale, come mezzo di espressione, e si pone in antitesi a ogni concezione dell'oggetto artistico come forma statica. Il film del 2006 ha collezionato diversi premi internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partita spiata Zidane nel film degli artisti Gordon e Parreno



RITRATTO ITALIANO

Gian Piero Brunetta racconta il Festival del Cinema di Venezia. Le star, Fellini stroncato, il pantano del '68 e la rinascita. Che dura ancora oggi

di *Andrea Minuz*

Quante vicende che si intrecciano in questa monumentale e già imprescindibile storia del Festival di Venezia di Gian Piero Brunetta. Il Lido e la rivalità con Cannes, i film, i motoscafi, le star, le feste, la politica, gli scandali, i revival, le macchinazioni e gli intrighi per le nomine peggio che a Palazzo Chigi, e poi le risse cinefile e le giurie mitologiche: Moravia e Susan Sontag, Günther Grass e Erica Jong, o Mario Praz, Edgar Morin, Calvino e Peter Bogdanovich. Una galleria di immagini memorabili: Venezia '67, in una piazza San Marco gremita di gente, Charlie Chaplin appollaiato su un palchetto illuminato si commuove alla proiezione di "Luci della ribalta". Oppure Winston Churchill, applaudito come una star di Hollywood nell'edizione del '51, la folla entusiasta che rompe i cordoni della polizia, lui rifiuta il sostegno di un braccio per salire le scale del Palazzo del cinema: "I'm still young". E' una storia che meritava di essere raccontata, passo dopo passo, edizione dopo edizione, in un'impresa in effetti mai tentata sinora. Storico del cinema italiano, autorità impareggiabile in materia, Brunetta ha messo mano a fondi, archivi, faldoni di giornali, riviste, memorie e ricordi personali sfoderando un omaggio ai primi novant'anni della Mostra che è anche un grande romanzo di formazione ("La Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, 1932-2022", pubblicato da Marsilio in elegante volumone di milleduecento pagine). Un pezzo di storia d'Italia, dove le mode, il costume, le stagioni politiche e culturali si specchiano nelle acque della laguna. La saldatura tra Festival e paese abbraccia fascismo e antifascismo, monarchia e repubblica, passando dentro le grandi stagioni dell'alienazione, gli sdilinquimenti per il cinema orientale, le biennali rosse di Carlo Ripa di Meana, i fischi ai film "Medusa" quando scende in campo il Cav., e un autolesionistico "sessantotto veneziano", capolavoro di diletantismo e cialtroneria politica, col cinema "contro il capitale, al servizio della rivoluzione", quindi occupazione del Lido, picchetti, botte, mobilitazione assembleare, in una pantomima immortalata da Brunetta dentro uno dei capitoli più belli del libro (spunta fuori anche un Arbasino d'annata, buono per tutte le stagioni: "La contestazio-

ne all'italiana è nata immediatamente pecoreccia. Imitazione mortificante e ridicola di modelli di comportamento stranieri e seri, da cui la distinguono ahimè troppi connotati. Non viene eseguita da giovani. No. Nella nostra variante pecoreccia, viene condotta da anziani, o da anzianotti a cui quelle stesse istituzioni sono sempre andate benissimo da decenni... andavano ancora benissimo mezz'ora fa").

La Mostra di Venezia è allora anche palcoscenico di tic e pulsioni nazionali. Come una versione arthouse, impegnata e snob di Sanremo. Ma cominciamo dall'inizio: perché Venezia? E perché il Lido? Dietro "la madre di tutti i Festival", modello da imitare in tutto il mondo quando ancora non c'era una sagra del cinema in ogni borgo, c'è l'idea di "Grande Venezia" inseguita da Giuseppe Volpi conte di Misurata, finanziere, industriale, fondatore della società Adriatica di elettricità, ideatore del porto di Marghera, poi presidente di Confindustria tra il '34 e il '43 e naturalmente più volte direttore della Biennale. La "I esposizione internazionale d'arte cinematografica" rientra insomma in un ben più "vaste programme". Come ricorda Brunetta, Volpi voleva rimuovere l'immagine "mortifera" che la letteratura aveva cucito addosso a Venezia dopo la Prima guerra mondiale, in una lunga scia di emuli di Gustav Aschenbach che tra spleen e tormenti dell'anima si lasciano morire all'Hotel des Bains e dintorni. Ma il merito va anche all'imprenditore Nicolò Spada. Nel giro di un paio anni, tra il 1906 e il 1908, Spada costruisce l'Hotel Excelsior, "una struttura extralusso, pendant dell'Hotel des Bains, nato nel 1900, in cui si fondono vari stili, e che si offre dal primo momento come polo d'attrazione per l'aristocrazia di tutto il mondo". L'architetto è Giovanni Sardi, vari alberghi veneziani alle spalle, tra cui l'hotel Bauer-Grünwald che spunta sul Canal Grande, in un trionfo di spirito gotico e eclettismo veneto-bizantino. Nel 1926, all'Excelsior si inaugura lo "Chez Vous", locale notturno lanciato come "il dancing più elegante del mondo". E poi, sempre lì nei paraggi, un golf-club a nove buche, "realizzato a tempo di record, grazie alla concessione militare ottenuta senza problemi ancora da Volpi, per compiacere il magnate e amico americano Henry Ford".

Il cinema si infila così in questo grande momento di passaggio dell'immaginario veneziano dalla decadenza romantica alla mo-

dermità industriale e cosmopolita, da Thomas Mann alle feste sfrenate organizzate da Elsa Maxwell tra Venezia e il Lido. Brunetta riprende un passaggio dal pezzo di lancio del Tevere, il quotidiano fascistissimo di Telesio Interlandi, che spiegava in sintesi le ragioni della scelta del Lido come sede della prima Mostra d'Arte Cinematografica: "E' la più bella spiaggia del mondo, franca, spensierata, allegra, senza malinconie e senza complicazioni. Ogni sera dallo Chez Vous e dalle Folies, dal Luna Park e dal Palazzo del Mare, da dieci alberghi e da venti caffè, miriadi di orchestre lanciano senza risparmio a pien'aria ritmi sincopati, simpativamente aggressivi e trine leggere, inessute di tanghi e walzer lenti. E' tutto fastoso e ultragiovanile". I cinematografi di tutto il mondo accorrevano in massa alle prime edizioni del Festival. Il richiamo della mondanità, la maestosa terrazza dell'Excelsior con pista di pattinaggio e tiro al piattello, la spiaggia bianca con le elegantissime "cabanas". Turismo d'élite, cosmopolitismo, glamour, star di Hollywood: c'era insomma tutto quello che serviva per celebrare il cinema.

Ed è qui a Venezia che si comincia a prenderlo sul serio come una forma d'arte che non dovrà avere più complessi di inferiorità nel parnaso della Biennale. Le Mostre degli anni Trenta sono quelle di una memorabile proiezione di "Grand Hotel" con la Garbo, John Barrymore e Joan Crawford sulla terrazza dell'Excelsior, delle prime bandiere rosse dei film sovietici che sventolano sopra il Lido, dei film della Cines di Emilio Cecchi, del cinema coloniale che esalta l'impresa africana, del Duce a petto nudo nei cinegiornali Luce e di "Scipione l'africano"; ma anche del "Trionfo della Volontà", del culto di Leni Riefenstahl, vera star del Terzo Reich, e dello scandalo di "Exstase", film che lancia la luminosa carriera di Hedy Lamarr: l'Osservatore Romano va su tutte le furie, Mussolini chiede di vedere il film, ci pensa su, e davanti a Lamarr che nuota nuda sposa quindi le ragioni della Biennale ("Extase" tornerà restaurato alla Mostra del 2019, quando Hedy Lamarr ormai non è solo una delle più belle attrici di tutti i tempi, ma anche l'inventrice di un sistema di rilevamento di siluri radiocomandati, antenato del gps e del wifi, utilizzato dagli americani durante la Seconda guerra mondiale e nella crisi di Cuba, una storia incredibile immortalata in "Bombshell. La storia di Hedy Lamarr", documentario di qualche anno fa). A Venezia in quegli anni la critica cinematografica inizia a prendere sempre più spazio su quotidiani e riviste. "Venezia servirà a legittimare questa nuova figura giornalistica", scrive Brunetta, "a stabilizzarne, valorizzarne e legittimarne la presenza".

Di quelle prime edizioni restano però epiche le cronache "stralunate" di Bruno Barilli, critico per caso, inviato da Longanesi per Omnibus con preghiera di parlare anche un po' dei film. Lui si lancia soprattutto in digressioni sul Lido, i turisti, Marlene Dietrich che mette in subbuglio piazza San

Marco. La rubrica si chiama "Il sorcio in gondola", rielaborazione del "sorcio nel violino", cui Barilli affidava i suoi commenti musicali. Sono pezzi da mandare a memoria: "Venezia rigurgita, colma di forestieri. Troppi arrivi, troppi treni, troppi piroscafi, troppo sole, troppo orgasmo. L'industria alberghiera è sopraffatta dalla clientela. Tutto sommato la situazione è difficile". Nel 1932 alla Mostra ci sono venti giornalisti. Dagli anni Novanta si viaggia sui duemilacinquecento accreditati. Ma già nel primo Dopoguerra, "non fanno che lamentarsi della fatica, della noia di vedere tanti film e nessuno confessa di non capire l'inglese" (da un pezzo d'epoca di Gilberto Loverso su "Film"). Siamo già alla trasformazione del critico, "da fortunato turista a condannato a morte per asfissia di immagini".

Nel bildungsroman del cinéphile italiano Venezia è un rito iniziatico costellato di prove insidiose: le fameliche zanzare del Lido, i traghetti ricolmi di gente, la rigida separazione tra classi giornalistiche e detentori di accrediti: l'inviato del quotidiano all'Excelsior, freelance e blogger in appartamento open space uso cucina, umido, triste, con affitto carissimo e lontano da tutto. Nei casi più disperati: tenda e campeggio a San Nicolò. I veneziani guardano il giovane critico come un invasore, anche perché sanno già che di soldi ne farà girare pochini. Il cibo è un altro problema: c'è la pedana con panini di polistirolo, lo spaccio di generi alimentari in Via Sandro Gallo, poi chioschetti sparsi dove i sandwich si chiamano "Gregory Speck", "Al Panino" o "Bread Pitt". Nessun accesso alle terrazze sul mare degli Hotel che restano per lui sbarrate. Solo qualche chiringuito lungo il Lido per bere spritz annacquati fino a notte fonda e parlare dell'ultimo Cronenberg, di Miyazaki, della "new wave filippina". Però che entusiasmo! Che verve! A Cannes, dove funziona tutto a meraviglia, non è mica la stessa cosa (un buon campionario di disagi veneziani è immortalato nella rubrica che Alberto Crespi teneva sull'Unità, "Ca' Tastrofe", ripresa qui e là da Brunetta).

Ma questa storia veneziana di Brunetta, che si affianca alla sua epica "Storia del cinema italiano", pubblicata in più volumi e riedizioni a partire dalla fine degli anni Settanta, è anche l'occasione per ricordare come Hitchcock e Fellini fossero sistematicamente stroncati alla Mostra. Se Venezia apriva il Festival con Hitchcock e "La finestra sul cortile" era una "vergogna", non si "onorava l'arte" ("il mestiere qui si rivela come la più pericolosa delle trappole per un autore incapace di dar vita a personaggi e situazioni permeati di una solida umanità", scriveva il Vate della critica marxista, Guido Aristarco; mentre Dino Risi, come al solito, aveva già capito tutto: sul Giornale d'Italia, a proposito di "Io ti salverò": "La regia di Hitchcock è nel suo genere perfetta, incatena lo spettatore dal principio alla fine"). "La memoria della critica negativa a Fellini", scrive Brunetta, è invece "vasta e assai rappresentativa non solo dei livelli alti a cui aspirava la critica, laica e non degli anni

Cinquanta”, quanto della “porca rogn italiana del denigramento di noi stessi, come diceva Gadda”.

Dopo il subbuglio sessantottesco, Venezia si avvita su se stessa, piomba in una lugubre decadenza, con nuove parole d'ordine: decentramento, inclusione, territorio, niente premi, niente graduatorie, andare al popolo. Il popolo però non gradisce le venti inquadrature fisse di corridoi d'albergo di Chantal Akerman: rumoreggia, fischia, scopia in sonore risate liberatorie lì dove dovrebbe casomai gustarsi i silenzi. “Non si sa se la reazione della gente è dovuta al fatto che il film è fatto da una donna o semplicemente perché è un film formale”. Del resto, ormai i film non vengono più selezionati col “presuntuoso criterio di un tempo che pensava di poter mettere insieme il meglio della produzione mondiale”, dicono Carlo Ripa di Meana e Giacomo Gambetti presentando Venezia '75. Dunque ben vengano i film brutti. E se non capite è colpa vostra.

Ci vorranno molti anni per tirare fuori Venezia dalle sabbie mobili, rimetterla al centro del mercato, della stampa internazionale e della mondanità cinematografica. Ci vorranno le Mostre di Carlo Lizzani, quelle di Marco Müller in tenuta coreana o quelle di Alberto Barbera, che è un po' la Mara Venier del Festival di Venezia, con nomine e rinomine che si succedono dal '98 a oggi.

Barbera svecchia Venezia, si smarca dall'equazione cinema d'arte-tortura, riconcilia il Festival con il glamour, le star, Hollywood, il cinema come grande spettacolo di massa, non solo d'élite. Avvia inoltre il “Venice Film Market” e il Biennale College Cinema per talenti emergenti. Il suo biglietto da visita è un Leone d'Oro alla carriera a Jerry Lewis, a Venezia '99, con cui scontentò quasi tutti, a cominciare dal suo mentore, l'austero e severissimo professor Rondolino. Fu invece un gran successo, con conferenza stampa di Jerry Lewis trasformata in “happening di quaranta minuti a ruota libera”. Il resto è il presente e il futuro di un Festival che fa i conti col tracollo delle sale, lo streaming, Cannes, Berlino, Toronto, Carnaro, gli Oscar, i supereroi, la pandemia e una generale, forse irreversibile disaffezione del pubblico per il cinema. Nel 2004, l'annuncio di un imminente Festival a Roma, come una fronda interna all'Italia cinematografica, da tenersi grosso modo nelle stesse date di Venezia, fece temere il peggio. C'era il timore di una Festa romana che avrebbe oscurato la Mostra. Veltroni che trascina tutti all'Auditorium di Roma nord. Profetico Massimo Cacciari: “Venezia sarà surclassata”. Sappiamo come è andata. Venezia può continuare a dormire sonni tranquilli. Sperando che il cinema continui a esserle riconoscente.

Le Mostre di Carlo Lizzani, di Marco Müller in tenuta coreana o di Alberto Barbera escono dalle sabbie mobili, rimettono Venezia sul mercato

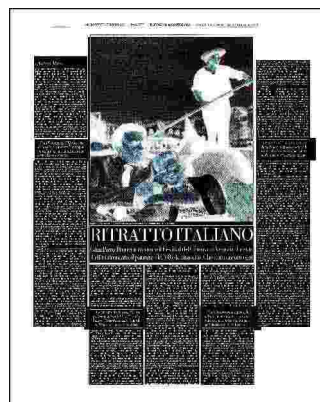
Nel bildungsroman del cinéphile italiano è un rito iniziatico: le zanzare, i traghetti, la separazione tra classi giornalistiche e detentori di accrediti

Le Mostre degli anni 30: la proiezione di “Grand Hotel” con la Garbo, il Duce a petto nudo, il culto di Leni Riefenstahl, star del Terzo Reich

Con l'Esposizione del '32, Giuseppe Volpi voleva rimuovere l'immagine “mortifera” che la letteratura aveva cucito addosso a Venezia



Federico Fellini e Giulietta Masina in gondola sul Canal Grande nel 1955 (Getty)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«LA RICETTA ITALIANA»

Il film su Roma che fa impazzire tutta la Cina

Pedro Armocida

a pagina 27

Pedro Armocida

■ La Cina è vicina. Sì lo so non se ne può più di scimmiettare il titolo del film di Bellocchio del 1967 peraltro mutuato da uno slogan dei maoisti italiani. Ma in questo caso la Cina è veramente vicina grazie a un italiano, regista e produttore, che sta portando avanti alcuni esperimenti molto interessanti nell'immenso Paese dell'Estremo Oriente. Si tratta di Cristiano Bortone che nel 2016 aveva diretto il film *Cafè*, la prima produzione ufficiale tra Italia e Cina e che ora ha capito come bisogna lavorare per sfondare veramente in un paese che ha 80mila schermi, cioè il doppio di quelli statunitensi, e che è diventato il primo mercato cinematografico al mondo. Bisogna pensare a un film, il cui titolo non a caso è *La ricetta italiana*, non "con" la Cina ma "per" la Cina. Così dal soggetto originale di Alberto Simone, *Un amore a Roma*, viene costruita una sceneggiatura pensata per il

CINEMA DA ESPORTAZIONE

Così «La ricetta italiana» ha sfondato la Grande muraglia

La produzione di Cristiano Bortone conquista la Cina a colpi di «made in Italy»

grande pubblico cinese che ancora oggi è affascinato da classici come *Vacanze romane* e dall'immagine dell'Italia e delle sue straordinarie eccellenze.

Ecco dunque nel film elementi iconici come la Vespa, la cucina (incarnata dallo chef Cannavacciuolo, di cui la protagonista è accanita fan), le vittorie di calcio contro la Germania, l'Aperol Spritz con vista sui tetti di Roma, l'alba sui fori e gli scorci della città più bella del mondo.

Nasce così *La ricetta italiana* che nel primo weekend in cui è uscito in Cina, a giugno, in 9mila schermi è stato visto da mezzo milione di persone dopo essere stato al primo posto come trending topic su Tik Tok grazie a un video che ha ottenuto 20 milioni di visualizzazioni. Numeri inimmaginabili per il nostro Paese dove il pubblico sta faticando a tornare nelle sale e la promozione dei film non può certo contare su bacini così allargati. Non contenti i produttori del film, Bortone e lo stesso Simone, l'hanno già venduto all'importantissima piattaforma

di streaming cinese, Youku, che ha qualcosa come 270 milioni di abbonati.

Altra intuizione dei produttori italiani è stata quella di affidare la regia a una donna, Hou Zuxin, esordiente dietro la macchina da presa. La sua sensibilità ha sicuramente contribuito a rendere il romanticismo della commedia qualcosa di più autentico, tenendosi alla larga dall'attento radar della censura cinese.

La ricetta italiana è stato presentato in Italia come film d'apertura della ventiquattresima edizione del Far East Film Festival di Udine e uscirà in Italia in autunno. Il film racconta l'incontro a Roma tra un giovane e famoso cantante pop cinese, Peng (Liu Xun), arrivato in Italia per partecipare a un reality show, e la giovane coetanea Mandy (Huang Yao), che aiuta gli zii nella modesta lavanderia di famiglia e sogna di diventare chef (ecco che ritorna l'idealizzato Antonino Cannavacciuolo).

I due, che inizialmente non si sopportano, cominciano realmente a conoscersi quando sono costretti a trascorre-

re insieme una notte piena di sorprese nella Capitale. «Come Gregory Peck e Audrey Hepburn - spiega il produttore Cristiano Bortone - gli attori protagonisti, Liu Xun e Huang Yao, danno vita a un brillante gioco di coppia e regalano una riuscitissima variazione contemporanea sul tema di *Vacanze romane*, che è anche un modo per raccontare Roma e l'Italia come meta aspirazionale per il pubblico cinese, dopo questi anni di totale chiusura al mondo esterno».

La cosa curiosa è che tutta la troupe e il team creativo sono italiani, esattamente come le location (dai Fori Imperiali alla scalinata di Trinità dei Monti, da Castel S. Angelo, alla Fontana di Trevi fino alle passeggiate del lungo Tevere) e come ogni prodotto che viene mostrato. Tanto che nei crediti del film c'è la collaborazione di marchi come Gruppo Piaggio (Vespa), Campari (Aperol Spritz), Stellantis (ex Fiat), Aeroporti di Roma, Lagostina, Maserati, Gambero Rosso, La Parrina e Hotel de la Ville, a Rocco Forte Hotel. Per una volta è quasi tutto Made in Italy e non in China...

INGREDIENTI

Il pubblico orientale ama prodotti simili a «Vacanze romane»

FENOMENO ASSOLUTO

Il film fa numeri da record e ora è su Youku (270 milioni di abbonati...)



EMOZIONI Una scena del film «La ricetta italiana»: uscito in più di novemila sale cinesi a giugno, si è trasformato in un vero e proprio fenomeno



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«ANIMALI FANTASTICI»

Amore, potere e coraggio: i veri «segreti di Silente»

Nel copione del terzo film della saga di J.K. Rowling, anche bozzetti, rendering e commenti dei protagonisti

Eleonora Barbieri

■ Si potrebbe pensare che Albus Silente sia nato così: un mago eccezionale, comprensivo, sapiente, ironico, coraggioso, tenero e rigoroso allo stesso tempo e, soprattutto, saggio, così saggio da sapere di commettere comunque degli errori, come tutti. E, in effetti, anche Silente, prima di diventare il preside di Hogwarts e il mentore di Harry Potter, colui che lo guida nella lotta al Signore Oscuro, ha percorso un cammino fatto di ostacoli e di inciampi. Insomma, anche lui sa che cosa significhi sbagliare. E anche per lui, come per il suo pupillo Harry, c'è un romanzo di formazione, in questo caso un copione, quello di *I segreti di Silente*, terzo episodio della saga degli *Animali fantastici*: il film è uscito in primavera nelle sale, la sceneggiatura origi-

nale è appena stata pubblicata in contemporanea mondiale e nel nostro Paese, come sempre, da Salani (pagg. 288, euro 18,90), editore italiano di J.K. Rowling. A firmarla è anche Steve Kloves, sceneggiatore di sette dei film di *Harry Potter*, produttore di *Animali Fantastici e dove trovarli* e *Animali Fantastici. I Crimini di Grindelwald* e regista di *Omicidi di provincia* e *Ifavolosi Baker*.

Oltre alla prefazione di David Yates, regista dei tre episodi della saga con protagonista il magizoologo Newt Scamander e di quattro film di *Harry Potter*, nel volume ci sono alcune chicche per i fan, come bozzetti e disegni dei protagonisti e dei loro costumi, rendering dei luoghi del film, dal pub al treno magico (non è l'Hogwarts Express, è un convoglio attaccato a un vero treno, nascosto però all'interno di un vagone merci...) e commenti di scenografi, grafici e attori. Per esempio Jude Law, che interpreta proprio Silente, del suo personaggio dice: «L'uomo che abbia-

mo imparato ad amare nei film di *Harry Potter* non è ancora pienamente formato, e così vediamo un Albus che affronta decisioni e situazioni che hanno un grande impatto emotivo sulla sua vita. Tutto questo lo porterà a diventare il saggio, amatissimo preside Albus Silente. Qui lo vediamo confrontarsi con il suo passato, con vecchi amici e nemici e anche con se stesso». Chi sono questi amici e nemici? Beh, innanzitutto il perfido Gellert Grindelwald (che non ha più il volto di Johnny Depp, bensì di Mads Mikkelsen), che vorrebbe assoggettare il mondo dei maghi e, anche, quello dei disprezzatissimi babbani. E a questo punto c'è un ma, che riporta a certi sbagli di gioventù di Silente... Questo piano per «dilaniare il mondo» e rendere tutti suoi schiavi («accoliti») è stato elaborato da Grindelwald in gioventù nientemeno che con lo stesso Silente: e il futuro preside non può attaccare direttamente l'ex amico perché, a legarli, c'è un patto di sangue. Che nel mondo

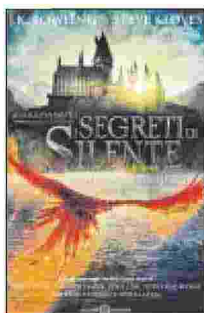
magico è una cosa terribilmente seria.

Perché Silente aveva stretto questo patto? Nelle sue parole: «Amore. Arroganza. Ingenuità». E tanto basta alla squadra di intrepidi e anche un po' improbabili eroi, capitanati da Newt Scamander, per combattere la guerra per il bene al posto suo. Newt, ovvero Eddie Redmayne, è una specie di Harry, come spiega l'attore stesso: «Silente è sempre stato un enigma. Ha una sorta di scintilla, una specie di natura giocosa che mantiene anche quando la posta in gioco è assurdamente alta. Ma tra Silente e Newt c'è anche un rapporto quasi padre-figlio, o maestro-apprendista. Nei film precedenti Silente ha più o meno mandato Newt a fare il lavoro sporco al suo posto. In questo film comincia ad aprirsi con lui». A rivelare i suoi segreti, anche quelli più scomodi, perché c'è sempre qualcosa di più grande verso cui puntare la bacchetta: sconfiggere quel Signore Oscuro che vuole «incenerire il mondo», chiunque egli sia.

*Jude Law è il saggio
preside di Hogwarts:
«Si confronta col suo
passato, con vecchi
amici e nemici e
anche con se stesso»*

MONDO MAGICO

I protagonisti
di «I segreti di
Silente» (a lato);
sotto la copertina
del libro di J.K.
Rowling e Steve
Kloves (Salani)



Stregati da Fanny Ardant tra applausi ed emozioni

LA SERATA

Metti lo charme di un'icona del cinema francese nel cuore di Trastevere, a Roma. A Piazza di San Cosimato prosegue la rassegna estiva dedicata al cinema d'autore, che ormai da qualche anno regala emozioni e accompagna le calde sere d'estate, per chi trascorre il primo mese della stagione nella Capitale. Cala il sole, si attenua il brusio, inizia a tirare un leggero Ponentino. Poi lo stupore. Brilla ad ogni passo l'attrice **Fanny Ardant**, sorriso smagliante e fascino da vendere. Saluta il pubblico e si accomoda accanto alla scrittrice **Jhumpa Lahiri**, che modera l'incontro. La platea applaude l'ultima musa (nonché compagna fino alla scomparsa) del regista Francois Truffaut, che la diresse nella pellicola del 1981, "La signora della porta accanto", di cui è prevista la proiezione. Impugna il microfono e si racconta, la bella Ardant, nell'esperienza di un film drammatico che ha segnato il suo percorso professionale,

duettato con Gérard Depardieu. L'attrice, che dagli anni duemila ha intrapreso anche la carriera registica, è nota al pubblico italiano anche per le interpretazioni nei film di Scialoja o Antonioni. Vincitrice di numerosi premi, è comparsa nel 2013 in un cameo nel film premio Oscar di Paolo Sorrentino, *La Grande Bellezza*, in cui interpreta se stessa. Più diva di così.

Fe. Sbre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, Fanny Ardant mentre saluta i fan



Maestri

“Amo il cinema. E le donne”

Claude Lelouch

Bianca la criniera, forte e sonora la voce, decisi e sicuri i giudizi: non ci sono dubbi o balletti diplomatici, e non rinnega nulla del suo passato, inclusi i film ignorati dal pubblico o massacrati dai critici. «Mi hanno insegnato a evitare certi errori, e mi hanno incoraggiato a migliorare come filmmaker».

Lo ascolti con rispetto, lo ammiri. Claude Lelouch appartiene a quella generazione di cineasti che sapevano e sanno fare di tutto: scrivere, girare, montare un film, occuparsi delle luci, produrre. E soprattutto rischiare di continuo, senza mai arrendersi. Un esempio tra tutti: quando nel 2004 *Les Parisiens* fu bistrattato dalla stampa - *le Monde* lo definì “indigeribile”, *Libération* un “patetico disastro” - il regista decise di aprire 400 sale in Francia gratuitamente a chi volesse vederlo. Il suo film più recente è *L'amour c'est mieux que la vie* - lui dichiara sia l'ultimo, ma suona poco realistico.

Ottantacinque anni il prossimo ottobre, Lelouch è sulla ribalta internazionale dai tempi di *Un uomo, una donna* - Oscar nel 1966 per la migliore sceneggiatura. La sua vita è un romanzo d'avventura, da quando ragazzino già girava con la cinepresa regalatagli dal padre, poi i corti durante gli anni di servizio militare, e ancora i documentari che scriveva, produceva e girava a spron battuto. Per una stagione è stato il più popolare degli autori francesi.

L'abbiamo incontrato in occasione della presentazione del documentario *Tourner pour vivre* diretto da Philippe Azoulay, che lo ha seguito e filmato per nove anni. «Un'avventura umana e spirituale» spiega Lelouch con entusiasmo, dove incontri collaboratori e attori - Anouk Aimée, Jean Lous Trintignant (recentemente scomparso, ndr), Johnny Hallyday, Christopher Lambert, e ammiratori come Quentin Tarantino e Karl Lagerfeld.

Dal suo ufficio-museo che raccoglie centinaia di riconoscimenti, Lelouch ci parla del suo mondo, della sua visione di regista ancora e sempre alla ricerca di nuove esperienze ed emozioni. È la sua inesauribile curiosità per la natura umana che lo forza a riflettere, attraverso le immagini, sulla realtà che lo circonda.

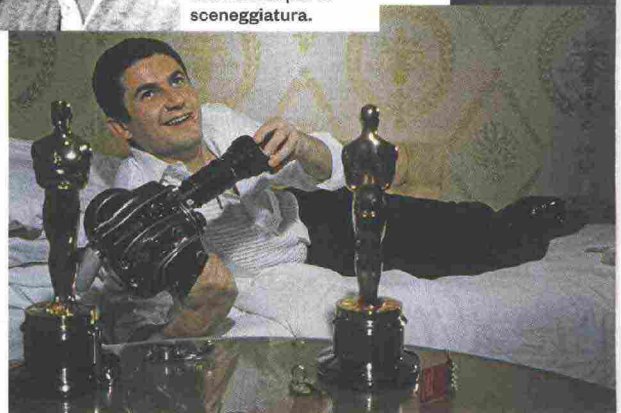
SEGUE

Della settima arte si dice ancora un dilettante. Una parte della critica sarebbe forse d'accordo, ma lui poco se ne cura. Delle compagne di vita (cinque, che gli hanno dato sette figli) dice che è da loro che prende l'energia per continuare a guardare (e filmare) il mondo. Al ritmo di quel motivo immortale che contribuì a rendere celebre il film *Un uomo, una donna*: “Sciabadabadà”

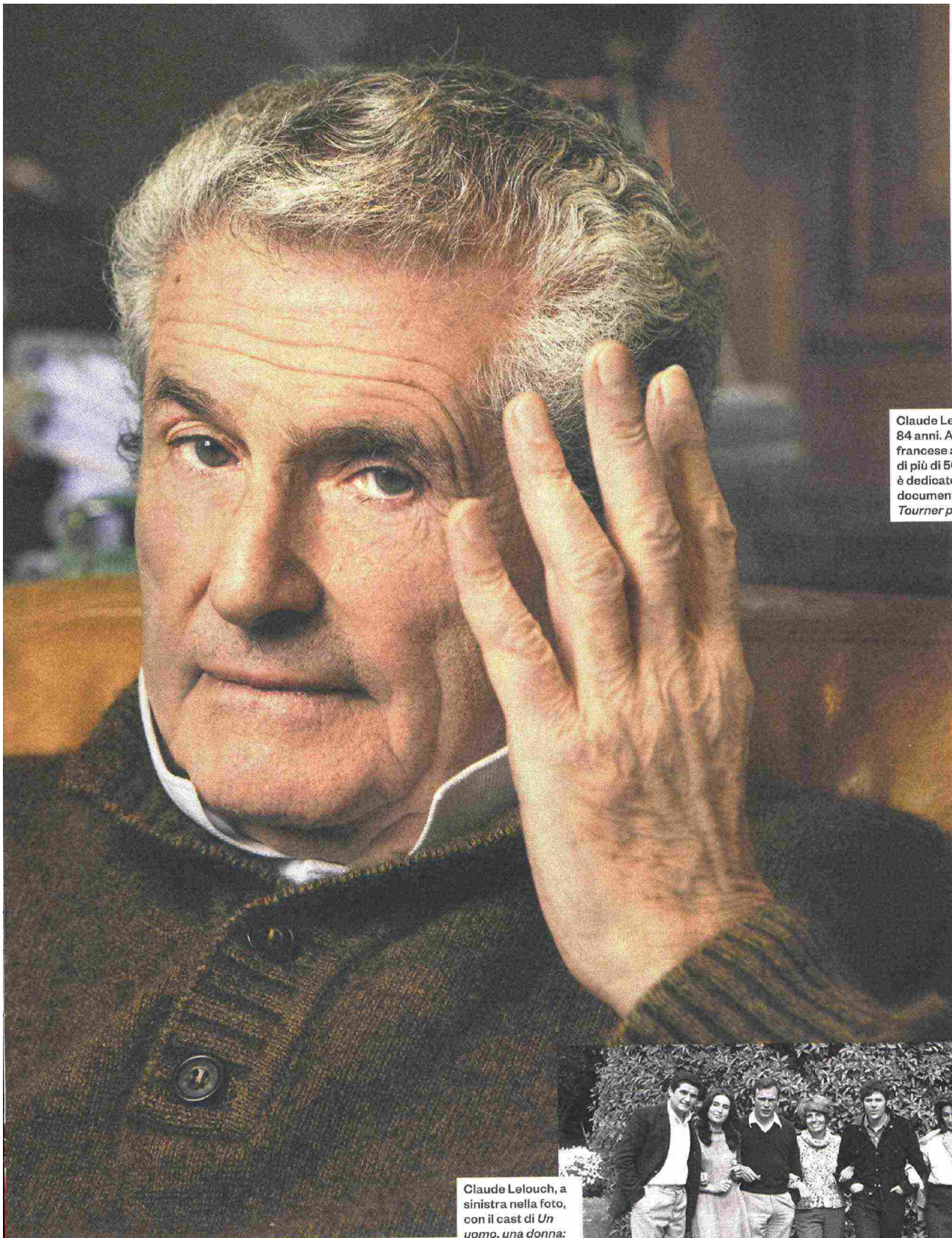
di Alessandra Venezia - foto di Julien Lienard



A sinistra Anouk Aimée e Jean-Louis Trintignant, protagonisti di *Un uomo, una donna*. Sotto, il regista con l'Oscar per la sceneggiatura.



125121



Claude Lelouch, 84 anni. Al regista francese autore di più di 50 film è dedicato un documentario, *Tourner pour vivre*.



Claude Lelouch, a sinistra nella foto, con il cast di *Un uomo, una donna*: indimenticabili la love story e la colonna sonora.

10 DONNA 23 LUGLIO 2022

Claude Lelouch

SEGUITO Era il 1966 quando il successo clamoroso di *Un uomo, una donna* fece di lei, allora un ventinovenne semiconosciuto, un eroe del cinema francese e internazionale. Passato più di mezzo secolo, Claude Lelouch continua a produrre e girare film. È più facile, o più difficile essere un filmmaker oggi?

Né più facile, né più difficile, non ci sono ieri, oggi e domani, c'è il buono e il cattivo, ci sono alti e bassi, come sempre. Quando iniziai negli anni '60, però, non era così semplice, dovevi conoscere a fondo il cinema e le sue tecniche. Oggi hai sette miliardi di potenziali registi, chiunque può avere una cinepresa e girare un film. Pensi solo che la stragrande maggioranza delle immagini della guerra in Ucraina sono filmate con l'iPhone. Negli anni in cui diressi *Un uomo, una donna* non era così.

Era bambino durante la seconda guerra mondiale, fu catturato dai nazisti con sua madre e mandato a Dachau. Certi traumi sono indelebili. Come vive ora la guerra in Ucraina?

Non voglio pensare a un'altra guerra mondiale, spero solo che da entrambe le parti decidano di arrivare a un accordo, perché in caso contrario è inevitabile un disastro di dimensioni cosmiche, la fine del mondo.

Scrivi e dirige tutti i suoi film, a volte, però, produce film per di altri, come nel caso di *The Seacrets* di Philippe Azoulay. Come decide per un progetto?

Non mi pongo mai troppe domande, amo il cinema e mi piace fare film. Non saprei spiegarlo altrimenti: perché ami ancora la donna con cui vivi? Non è una questione razionale, è lo stesso coi film. Lo faccio perché non farlo sarebbe come tradire la mia passione per il cinema. Ogni giorno della mia vita giro un film. Per più di sessant'anni non c'è stato un giorno in cui non abbia usato la cinepresa, quella classica o il telefonino. E non lo faccio per il pubblico, ma per me, perché vedo qualcosa che mi interessa, o che magari mi servirà in futuro. Sono sempre incuriosito dal mondo che ho intorno, così vivo con la camera in mano.

Lei non ha mai fatto mistero di amare le donne, sullo schermo e nella vita. Ha avuto tre mogli, due compagne e, dei suoi sette figli, cinque sono femmine. Cosa ha imparato da loro?

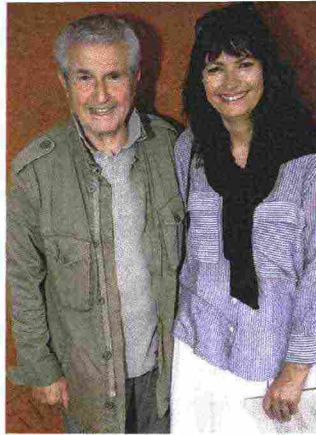
Tutto, mi hanno insegnato tutto: io credo profondamente nelle donne, e ho fiducia in loro. Quando le ho intorno mi sento bene, vitale. Dio ha creato gli uomini e le donne, gli andò male con i primi ma alla grande con il genere femminile. Voi siete il suo grande successo. *(ride)*

Sostiene di essere un dilettante, non un professionista. Ma dopo mezzo secolo di professione e una cinquantina di film diventa difficile crederle.

Un dilettante conosce e sa quello che fa: sa girare, usare la cinepresa e le luci, fare il montaggio, sa tutto perché deve sapere tutto. Il professionista è più specializzato, è una differenza sostanziale. Io poi faccio un film perché voglio farlo, in un certo senso è una forma di egoismo. Per questo ho sempre avuto una casa di produzione, scelgo i progetti, trovo i finanziamenti e giro. Certo: ho fatto 51 film, lei mi può dare del professionista, ma il mio approccio è sempre quello del dilettante, non sono mai cambiato.

Sin dai tempi del servizio militare...

Quella è addirittura stata la mia scuola. Per la prima volta



Claude Lelouch e l'attuale compagna, la scrittrice Valérie Perrin, autrice del successo editoriale *Cambiare l'acqua ai fiori*.

avevo a disposizione cineprese grandi, la pellicola e una vera troupe. Usavo dei pessimi attori e lì ho capito come fosse basilare avere autentici interpreti e saperli guidare. Soprattutto ho imparato a essere indipendente, e quanto sia importante la libertà artistica.

Oggi è sempre più frequente vedere i film in streaming e molti autori lavorano a serie tv. Le interessa tentare questa strada?

Non sono un grande fan delle serie, il processo è più industriale e meno artistico. Puoi cambiare regista da un episodio all'altro, senza che il pubblico se ne renda neppure conto. Il regista ha perso preminenza e prestigio, contano solo gli attori e i produttori; il regista anzi è il loro schiavo, non ha un punto di vista personale.

Il livello artistico della produzione cinematografica si è quindi abbassato?

Ci sono, è vero, meno film scadenti, ma ci sono anche meno capolavori. Viviamo e lavoriamo in una bolla di mezzo. Ma lei se lo potrebbe immaginare Fellini oggi alle prese con uno show televisivo? Oltretutto, dobbiamo salvare l'industria privata, e le sale cinematografiche.

Non resisto, sento ancora l'urgenza di farle una domanda su *Un uomo, una donna*. "Sciabadabadà", la colonna sonora di Francis Lai, è ora leggenda, io mi ritrovo a canticchiarla quando meno me l'aspetto.

Non è l'unica. Ancora oggi continuo a considerare la musica un elemento imprescindibile dei miei film: le parole vanno al tuo cervello, la musica parla al cuore, e io cerco un equilibrio tra le due forme. Ma solo la musica, però, può trasportare il pubblico in paradiso: lo intuisce dalle espressioni del viso degli spettatori.

I suoi film sono stati spesso presi di mira dai critici. Cosa cambierebbe oggi se potesse tornare indietro?

Non ho rimpianti, neanche uno. Ho fatto tutti i miei film seguendo intuizioni ed emozioni momentanee. Ho commesso degli errori e certi film non sono riusciti come li immaginavo. Ho vissuto delusioni, ma quando ho fatto la scelta sbagliata è stato sempre in buona fede. Ogni volta mi slancio in alto come un gatto, sperando di atterrare saldo sulle zampe, ma non sempre succede. D'altronde solo gli errori ti consentono di migliorare, e sono proprio gli errori che mi hanno permesso di girare *Un uomo, una donna*.

Guardando *Turner pour vivre* si intuisce il suo amore per il quotidiano: lo filma con piacere. Ricorda un momento in particolare?

Il giorno in cui morì mio padre. Ebbe un infarto e io lo tenevo tra le mie braccia. Avevo 22 anni e volevo morire pure io. Invece presi la cinepresa e lo filmai appena se ne andò. Seppi allora che avevo di fronte a me una carriera. Passai tutta la notte con mio padre, guardandolo e ascoltandolo: anche se non poteva più parlarmi mi confidò così tante cose per la prima volta. Fu lì che capii che dobbiamo passare più tempo coi nostri morti. E che molte immagini e situazioni dei film sono ispirate proprio da chi non c'è più. I sogni non piovono a caso dal cielo... **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Impossibile immaginare Federico Fellini alle prese con una serie tv"

IN APERTURA: CONTOUR BY GETTY IMAGES - CONTRASTO - G. BOTTI / GAMMA-RAPHO / GETTY IMAGES
J. GAROFALO / PARIS MATCH / GETTY IMAGES. IN QUESTA PAGINA: R. PETROFF GETTY IMAGES

125121

Il cast del film al San Diego Comic-Con

Fantasy, ironia, nerd arriva al cinema Dungeons & Dragons

di Adriano Ercolani

SAN DIEGO — Il San Diego Comic-Con da anni è un evento imprescindibile per la cultura pop-geek amante del cinema fantastico. È qui che la Paramount Pictures ha scelto di presentare in anteprima mondiale *Dungeons & Dragons: L'onore dei ladri*, adattamento cinematografico del famoso gioco di ruolo che dal 1974 coinvolge milioni di appassionati in tutto il mondo e che arriverà al cinema a marzo 2023. La sala gremita ha accolto con entusiasmo il cast del film, composto tra gli altri da Chris Pine, Michelle Rodriguez, Régé-Jean Page, Sophia Lillis e il grande 'veterano' Hugh Grant.

«*Dungeons & Dragons* dovrebbe essere inserito nel sistema educativo dei licei americani – ha esordito Pine – perché posso garantirvi che dopo venti minuti di partita verranno dimenticate tutte le differenze che possono separare i ragazzi. L'ho sperimentato di persona quando ho invitato mio nipote di tredici anni ad aprire la scatola di gadget della Paramount: ho visto i suoi occhi illuminarsi mentre incontrava i personaggi che ama». Sophia Lillis ha confermato quanto *Dungeons & Dra-*

gons sia in grado di unire anche attraverso le generazioni: «Ci gioco da quando avevo tredici anni e mi sono sorpresa a discuterne con alcuni dei miei professori. È entusiasmante vedere come possa avvicinare le persone superando i concetti spazio e tempo». I registi Jonathan Goldstein e John Francis Daley hanno ribadito che il loro film vuole abbracciare proprio questo spirito: «Siamo felici di essere riusciti a riprodurre quel senso di appartenenza ed entusiasmo che lega gli appassionati del gioco di ruolo – ha affermato Daley – *Dungeons & Dragons* rappresenta per moltissime persone un modo per connettersi agli altri, magari superare il senso di solitudine e isolamento che la vita può darti. Io stesso mi sono innamorato del gioco da adolescente mentre recitavo nella serie *Freaks and geeks*: il mio personaggio era un adolescente che non riusciva a inserirsi nel mondo dei più grandi, un nerd che però aveva trovato un gruppo di amici con cui poter giocare e stabilire un legame».

Girato quasi interamente in Irlanda del Nord, *Dungeons & Dragons: L'onore dei ladri* ha consentito agli attori di sviluppare quel tipo di affiatamento cameratesco necessario per la credibilità della storia, come ha confermato Michelle Rodriguez:

«Molte delle riprese si sono svolte durante la pandemia, ne abbiamo approfittato per stare insieme, conoscerci meglio e diventare un gruppo di persone in sintonia. Io interpreto il ruolo di un guerriero, mi sono divertita un mondo a menare le mani nelle numerose scene di battaglia».

Il film racconta di un gruppo di ladri che devono rimediare al grave errore commesso quando hanno consegnato nelle mani sbagliate un oggetto capace di scatenare forze malfiche: «Durante l'evolversi della storia il pubblico ritroverà molti personaggi e situazioni dell'universo di *Dungeons & Dragons* – ha dichiarato Régé-Jean Page – ma anche chi non conosce il gioco rimarrà soddisfatto da un tipo di spettacolo che mescola avventura, fantasia e ironia».

A tale proposito la presenza di Hugh Grant garantisce al progetto un appeal differente: «Io sono diventato famoso per rifiutare copioni – ha scherzato – la verità è che ormai sono troppo pigro per leggerli tutti. Sono stato fortunato nel decidere di prendere in mano proprio questo in quanto si tratta di una sceneggiatura pervasa da un senso giocoso che mi appartiene. Anche se il mio personaggio non è propriamente un burlone da prendere alla leggera». ©r-

IPRODUZIONE RISERVATA

**“L'onore dei ladri”
in sala a marzo 2023
è l'adattamento del
famoso gioco di ruolo**



▲ **L'onore dei ladri** Justice Smith, Sophia Lillis, Chris Pine e Michelle Rodriguez nel film



MARTIN HENDERSON La star di Grey's Anatomy in sala nel film di Ti West

"Il porno nella fattoria diventa horror il sesso è ancora una forma di potere"

IL COLLOQUIO

VALENTINA ARIETE

Si è fatto amare dal pubblico di mezzo mondo nelle corsie del Seattle Grace Hospital di *Grey's Anatomy* (era il Dr. Nathan Riggs, chiamato a consolare la protagonista Meredith dopo la morte di Derek Shepherd: un compito non facile), ma il primo vero successo di Martin Henderson è stato un horror: *The Ring*. Vent'anni dopo l'attore neozelandese torna al genere con *X: A Sexy Horror Story* di Ti West, ora in sala. Questa volta è Wayne, uomo degli anni '70 che vuole fare soldi sfruttando l'avvenenza della fidanzata, Maxine (Mia Goth), girando un film porno. Location: una fattoria isolata nel Sud degli Usa, proprietà di una coppia di anziani.

Sesso, sangue, cinefilia. Henderson somiglia al suo personaggio soprattutto per l'ultimo aspetto: «Non sono come lui, preferisco chiedere il permesso che il perdono. È stato bello prendere parte a un film che celebra il cinema indipendente e l'arte cinematografica. È un grande omaggio all'horror d'autore. Spero che X possa far conoscere al pubblico più giovane il genere e mettere in discussione ciò che guarda. Era uno degli obiettivi del regista: parlare del perché non trattiamo tutti i generi con lo stesso rispetto».

È in effetti questi ultimi anni fanno paura: «Abbiamo visto di tutto: la pandemia, ora la guerra in Ucraina. L'horror affronta meglio certi aspetti del contemporaneo. Allo stesso tempo credo sia importante ca-

pire che c'è ancora molta bellezza attorno a noi: come individui, in particolare da artisti, «La vita non è perfetta e non dobbiamo contribuire a crearne altra. Non sono così cinico da dire che oggi tutto il mondo sia come un film horror».

In *X* il sesso è una forma di potere, un tema rilevante visto quanto successo in America sull'aborto: «Tristemente è una questione politica: abbiamo scoperto che tutti i sistemi politici sono fallibili. A volte queste decisioni non rappresentano necessariamente la maggioranza delle persone. Purtroppo si mette a rischio la salute degli individui e la loro libertà. La battaglia per i diritti però non è finita. Anche se viviamo un momento preoccupante». Wayne rappresenta proprio lo sguardo maschile sul corpo delle donne: «Certe idee si cambiano con conversazioni razionali: purtroppo i social hanno contribuito alla diffusione di una visione distorta della realtà. C'è un abuso di questi strumenti. Ovviamente, come in tutte le cose, c'è anche un aspetto positivo: adesso tutti possono avere una voce, che si tratti del movimento Me Too o della nuova Primavera araba. Ora è più difficile per i politici mettere a tacere la voce delle persone. Penso che il vero cambiamento arriverà dal basso, non dalla politica».

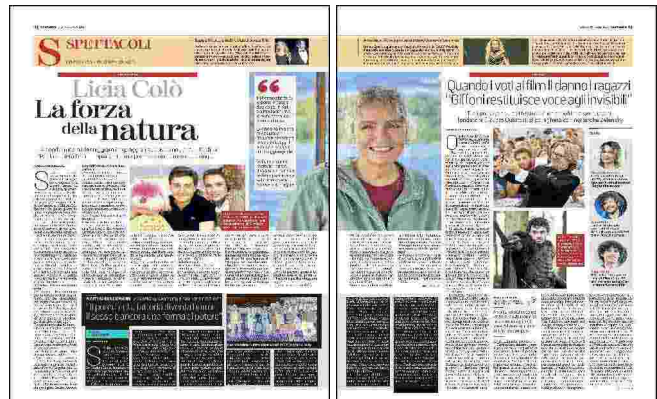
Un altro tema del film è la vecchiaia: «Nella bellezza c'è molto potere: inutile negarlo, giovinezza e sesso vendono. La manipolazione attraverso il sesso è radicata in tutti i nostri sistemi economici: i social, anche qui, hanno contribuito. Chi ha vissuto tante esperienze ha altri valori da offrire oltre alla bellezza. Come uomo di 47 anni certo non abbraccio l'invecchiamento, ma sento che la mia vita è migliorata. La crescita personale è una sfida quotidiana». Pearl, l'anziana

signora del film, è diventata un mostro per i suoi rimpianti: «La vita non è perfetta e non siamo davvero in controllo: maturare significa accettare che non puoi decidere tutto, devi arrenderti almeno in parte a ciò che la vita ha in serbo per te. Puoi arrivarci con la religione o la filosofia, magari entrambe, ma se non lo fai i tuoi rimpianti possono incattivirti. Meglio concentrarsi sulle cose per cui essere grati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Martin Henderson (ultimo a destra) nel film *X: A Sexy Horror Story*



L'EVENTO

Quando i voti ai film li danno i ragazzi "Giffoni restituisce voce agli invisibili"

Tra i protagonisti del festival anche molti giovani ucraini
Il fondatore Claudio Gubitosi: si collegherà con noi anche Zelensky

MICHELA TAMBURRINO

Quella volta che Robert De Niro passeggiava in piazza a Giffoni Valle Piana, non ci credeva neppure lui, Claudio Gubitosi, nato a Giffoni, entroterra del salernitano, che aveva appena creato un festivalino per ragazzi assieme agli amici appassionati di cinema. Poco dopo François Truffaut che attraversava i giardini comunali. Oggi c'è una lapide in memoria che recita quanto lui disse ripartendo: «Questo è un Festival necessario». Sono passati 52 anni, l'anniversario importante cadde sotto Covid, oggi si riapre, fino al 30 luglio, con un impianto avveniristico che non vede concorrenti: 118 film in competizione, 30 fuori concorso, 250 ospiti, artisti nazionali e internazionali pronti a mettersi a disposizione dei ragazzi, 5000 da 33 nazioni che domandano, votano i film distribuiti per età, dai 3 anni ai +18.

Si aspetta l'attore scozzese Richard Madden al quale sarà conferito il Giffoni Award e poi Gary Oldman, il 28 luglio, a cui andrà il François Truffaut 2022, il riconoscimento più prestigioso del Festival. Mentre al Giffoni Music Contest arrivano

Francesco Gabbani, Fasma, Mara Sattei, Dargen D'Amico e Shade. Tra gli altri ospiti, Salvatore Esposito, Micaela Ramazzotti, Eduardo Scarpetta, Gabriele Mainetti. L'incontro con i giovani giurati ieri è stato dedicato all'attesissima nuova serie Netflix *Tutto chiede salvezza*. Ancora, *Minions 2 - Come Gru diventa Cattivissimo*, nelle sale dal 18 agosto.

Il tema prescelto che ricorre in film e in dibattiti è l'attenzione agli ultimi, agli invisibili, agli scartati, un faro acceso su quei ragazzi, tanti, che hanno abbandonato le scuole e che spariscono nella noncuranza generale. Per questo Papa Francesco, all'Angelus di due domeniche fa, ha inviato un messaggio di speranza ai tanti Giffoners riuniti, come del resto ha fatto il presidente Mattarella. Racconta Gubitosi: «Lunedì sarà emesso un francobollo che nell'anno europeo della gioventù rappresenta l'elemento storico e artistico di Giffoni, spazio di serenità diffusa e di commistione di generazioni. Ora si aspetta un collegamento con il presidente Zelensky: tra i ragazzi un folto gruppo di Giffoners ucraini ospitati presso le famiglie del paese e che hanno sfilato per la pace con i compagni di altri Pae-

si, quasi in settemila. Perché il Festival è anche questo, luogo di storie e di incontri, molto più di un film fine a se stesso».

Tanti riconoscimenti e grandi polemiche. Come quella che ha investito il Festival per aver invitato il professor Alessandro Orsini a parlare. «Noi abbiamo una sezione, "Impact", che impegna una trentina di ragazzi più grandi. A loro chiediamo chi sono i personaggi che vogliono incontrare. Il confronto è sempre positivo e vale il principio di libertà di opinioni pur nel dibattito serrato. Sui social, temo in malafede, hanno confuso e offeso, convinti che Orsini avrebbe incontrato bambini e adolescenti per loro facilmente influenzabili. Nulla di più lontano dalla realtà. Orsini se la vedrà con ragazzi strutturati, incuriositi da un professore che hanno visto in tutti i talk show. Non l'abbiamo inventato noi quel personaggio ma la tv».

Giffoni è anche questo. Spiegare il miracolo di Giffoni è come pretendere di svelare un mistero che si perpetua tra le 33 nazioni che hanno acquisito il format, un progetto monumentale che apre all'innovazione con 25 start up rivolte alle aziende internazionali, una cittadella del Cinema con sempre

nuove sale e presto un'arena per cinquemila posti. Geograficamente, la valle è poco lontana dalla terra dei fuochi, zona ad alta densità camorristica. «Tra due anni Giffoni diventerà fondazione, uno strumento giuridico adatto a garantire stabilità per il futuro. Inaugureremo a breve un campus per l'alta formazione nella multimedia Valley, con 180 posti letto dove accogliere le migliori intelligenze di altri Paesi. Qui ci si specializzerà in video giochi, animazione, sceneggiatura e film documentari. Ho 71 anni e sono nato qui. Ho cresciuto una generazione di ragazzi tra i quali mio figlio Jacopo che oggi è direttore generale del Festival. A volte mi stupisco persino io nel vedere lo sviluppo che ha avuto una piccola idea. Diamo lavoro a 150 ragazzi oltre a 400 stagionali, la media d'età non supera i 33 anni e sono in maggioranza ragazzi strappati a un futuro segnato. Abbiamo creato un'economia straordinaria e per ogni 1,50 euro che la Regione investe, noi ne restituiamo 2,80. In 10 giorni abbiamo generato 180 milioni di contatti. Chiuderemo con 600 milioni di persone che vedono e scaricano Giffoni nel mondo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, Gary Oldman che il 28 luglio riceverà il riconoscimento più prestigioso del Festival. A fianco, l'attore scozzese Richard Madden, anche lui premiato

Ospiti



Micaela Ramazzotti

L'attrice è a Giffoni oggi alle 17 per confrontarsi con i giovani giurati nella sezione "Le giurie incontrano"



Ermal Meta

Tanti anche gli ospiti musicali del festival. Il 27 luglio arrivano a Giffoni Ermal Meta e Mara Sattei



Filippo Scotti

Il 30 luglio c'è un ragazzo tra i ragazzi: Filippo Scotti, 22 anni, che ha recitato con Sorrentino ne "La mano di Dio"

CLAUDIO GUBITOSI

IDEATORE E FONDATORE
DEL GIFFONI FILM FESTIVAL



A volte mi stupisco nel vedere lo sviluppo che ha avuto una piccola idea. A breve apriamo anche un campus

Gli spettacoli

Vacanze romane e la Hollywood sul Tevere

di Arianna Finos

Girato nel 1952
il film diretto
da William Wyler
con Audrey
Hepburn
e Gregory Peck
fu tra quelli scelti
per servire
alla propaganda Usa
con un messaggio
che è quintessenza
dell'ideale
a stelle e strisce:
il diritto
di divertirsi

Una favola nell'incanto della città eterna. *Vacanze romane*, girato nell'estate di settant'anni fa, conserva intatto il suo carico di grazia. L'incontro tra l'ingenua principessa europea in incognito e il cinico giornalista americano, che pensa di trarne vantaggio e poi se ne innamora. Lei è Audrey Hepburn, lui Gregory Peck, in una Roma da Vespa. Un manifesto gioioso, una commedia romantica che ha lanciato una stella e fatto dire al divo Peck che «quella meravigliosa estate romana fu probabilmente l'esperienza sul set più felice della vita», annota Caroline Young nel libro *Roman Holiday: The secret life of Hollywood in Roma*. Ma intorno al film – che la Fondazione cinema per Roma proietta il 24 luglio, versione restaurata, in via Veneto – è anche uno strumento di pro-

IL FILM

Vacanze romane

di Arianna Finos

paganda nello scenario da guerra fredda, cartina di tornasole dei rapporti stretti tra il governo americano e l'Italia avviata verso la Dolce vita. Scritta in segreto da uno sceneggiatore accusato dai maccartisti di essere un comunista, Dalton Trumbo, *Vacanze romane* diventa veicolo di esaltazione dello stile di vita americano nel mondo e soprattutto in Russia. Un'ironia della sorte degna delle penne di Flaiano e Suso Cecchi D'Amico, che misero mano al copione pur restando fuori dagli Oscar.

La bocca senza verità

Nel dopoguerra i film mainstream di Hollywood promuovono il capitalismo in modo indiretto, libertà e consumo. Un feel-good entertainment che scavalca i confini di Hollywood e domina il mercato internazionale. L'industria si espande anche per fronteggiare la concorrenza televisiva, mentre Washington usa il cinema come strumento di propaganda. Cia e Dipartimento di Stato controllano che a varcare l'oceano non siano film lesivi dell'immagine del Paese, banditi, razzismo e violenza. Va in scena uno spettacolo di opulenza e libertà, confenzionato con maestria estetica. Tra i film scelti per servire all'immagine Usa oltre la cortina di ferro *Vacanze romane* contiene un messaggio che è quintessenza dell'ideale a stelle e strisce: il diritto di divertirsi. Mostra un Occidente affascinante, moderno, pieno di opportunità. Racconta un'aristocrazia liberata, dalla prigione emotiva e dal conservatorismo, da un personaggio che incarna i valori americani. Sullo sfondo, la capitale di uno stato ex nemico che si è rapidamente convertito in alleato nella guerra fredda, un Paese ricostruito e splendente grazie al piano Marshall. America ed Europa – dice il film di Wyler – possono condividere interessi e sogni.

Sogno americano di un comunista

Dalton Trumbo scrive *Roman holiday* prima di essere imprigionato come uno degli Hollywood ten, fa figurare come autore l'amico Ian McKellan Hunter, che vende la sceneggiatura alla Liberty di Frank Capra, che fa capo a Paramount. Capra pensa a Cary Grant e Liz Taylor, ma fa marcia indietro per l'ostilità della Gran Bretagna: la storia ricorda le vicissitudini della principessa Margaret, sorella di Elisabetta, balzata alle cronache rosa per una relazione proibita e un viaggio in Italia. Quando Capra lascia la Paramount nel '51, il progetto passa a Wyler. Gli autori del saggio *Cinematic cold war* (2014), Tony J. Show e Denise Youngblood, ipotizzano che un *Vacanze romane* firmato da Capra avrebbe sottolineato l'avidità degli aristocratici. In una delle versioni la principessa Anna è rapita dai criminali della mafia, ma la parte viene tolta perché il governo italiano minaccia di bloccare i fondi. In un'altra la principessa Anna è una manipolatrice che cerca di usare il fascino aristocratico per persuadere i ricchi americani e europei, tra cui il Segretario di Stato George Marshall, a fronteggiare la crisi economica del suo Paese.

L'Europa è un mercato importante e un'occasione di investimento diretto, da parte delle major, nelle produzioni locali. Nel 1954 il 50 per cento delle entrate a Hollywood è generato oltreoceano, specie in Europa. *Vacanze romane* è il primo film girato e montato tutto fuori dagli Usa, tra il giugno e l'ottobre del 1952. All'uscita viene definito dai critici statunitensi uno dei migliori film dell'anno, il giovane senatore John F. Kennedy lo dichiara il suo favorito. Candidato a 10 Oscar, ne vince tre. Incassa 5 milioni di dollari in patria, 12 nel mondo. Nel '54 entra nel-

la lista che il governo vuole mostrare nell'Europa dell'est, nel '60 viene esportato in Unione sovietica. La rivista *Soviet screen* lo pubblicizza più di ogni altro, il pubblico femminile si identifica in Audrey Hepburn, il film abbatte lo stereotipo di un occidentale volgare, superficiale e decadente. Ma l'obiettivo non riesce, perché per sabotarlo il Cremlino fa circolare copie difettose già usate, cosa che amareggerà Wyler.

Italia, cinema & Cia

«Non bisogna immaginarli sul ponte delle spie a scambiare prigionieri. Ma ci sono all'epoca in Italia persone con una grande sfera di influenza, hanno un soft power, lavorano negli studios più vicini al governo», spiega Marco Spagnoli, autore del doc *The Italian jobs - Paramount pictures e l'Italia* (2007), e ora di *Hollywood e Cinecittà* (prodotto da Samarcanda film con Cinecittà studios, uscita in autunno). «L'Italia è un paese distrutto dalla guerra, il legame tra politica, economia e produzione è fondamentale». La Paramount in Italia poggia su tre nomi: il direttore generale Pilade Levi, marito di Carol, la prima agente cinematografica italiana, e padre di Gioia, «viene dall'ufficio di guerra psicologica degli Stati Uniti, è sbarcato ad Anzio e nei cinegiornali lo chiamano il capitano Levi». Luigi Luraschi, italiano nato a Londra, sovrintende al mercato internazionale, dà il via libera a *Vacanze Romane* e ne segue la distribuzione nel mondo. Lascerà la Paramount per lavorare con Dino De Laurentis. Infine Mark Spiegel, colonnello dell'esercito americano, è il rappresentante di Mpea (Motion Picture Export Association), contribuirà alla fondazione della Berlinale. «Il paradosso è che tutti loro non sono agenti infiltrati, sono persone legate dagli studios che a un certo punto entrano nella sfera di influenza del governo americano. Luraschi è un anticomunista che, come sappiamo dai rapporti della Cia, dice di essere riuscito a far escludere dalle nomination all'Oscar *Don Camillo*. Però è un grande cineasta. Pilade Levi convince Wyler a coinvolgere una sceneggiatrice sua ex compagna di liceo, Suso Cecchi D'Amico e Ennio Flaiano, amico di Wyler». Soprattutto dopo che al regista, che lo racconta in *The authorized biography* di Axel Madsen, il ministro Annibale Scicluna dice di non amare un copione che prende in giro la polizia e gli italiani. Fu un lavoro, ricorda Suso Cecchi D'Amico in *Suso Cecchi d'Ami-*

co, Storie di cinema (e d'altro) raccontate a Margherita d'Amico, molto impegnativo e poco redditizio: «Andammo a discutere il nostro compenso, il produttore americano ci invitò a fargli una proposta. Flaiano mi guardò e io, non conoscendo le paghe dei colleghi americani, chiesi una cifra che mi sembrava ragionevole, un milione. L'entusiasmo dell'interlocutore ci fece capire che era una richiesta ridicola. Esclamò felice: "Ecco i grandi professionisti! Così si lavorava a Hollywood ai tempi dell'Arte". Se avesse potuto, Flaiano mi avrebbe strozzata». Sono loro a dare al copione hollywoodiano una sfumatura (neo)realista, in una Roma da cartolina eppure vibrante e autentica. Ma se nel 2011 Trumbo ha avuto il suo Oscar, fuori dall'Italia i loro nomi sono rimasti sconosciuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ **La principessa e il giornalista**

Audrey Hepburn e Gregory Peck nel film *Vacanze romane* (Roman holyday) di William Wyler. Girato a Roma nell'estate del 1952, racconta l'incontro tra la giovane e ingenua principessa europea in incognito e il giornalista americano, che pensa di trarne vantaggio e poi se ne innamora. Un set gioioso che Peck definì "l'esperienza più felice della vita"



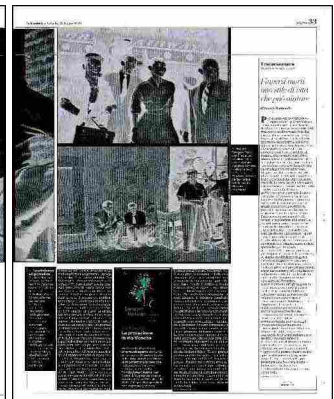
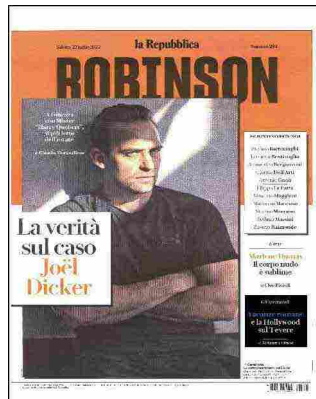
**Il 24 luglio
La proiezione
in via Veneto**

Via Veneto diventa un cinema all'aperto con uno schermo di 10 metri situato sulle mura Aureliane dove sarà proiettata la versione restaurata di *Vacanze romane* a cura della Fondazione Cinema per Roma. L'appuntamento è per domenica 24 luglio alle 21.15, 700 posti disponibili con ingresso gratuito

Spettacoli



◀ **Sul set**
Gregory Peck
con Pilade Levi
e William Wyler
sul set del film
Vacanze romane.
In alto, l'arrivo
di Audrey
Hepburn a Roma
per le riprese
con la madre
Ella van
Heemstra



Chili si mette a dieta per ritrovare il profitto

CARLOTTA SCOZZARI



Stefano Parisi
Co-fondatore
Chili

Chili, azienda italiana di film e serie tv in streaming, si mette a dieta dimagrante. Lo si deduce dal bilancio del 2021 della società - fondata tra gli altri da Stefano Parisi e dall'attuale numero uno Giorgio Tacchia - che si è chiuso in perdita per 1 milione. Il dato si confronta con 1,5 milioni di utili del 2020, quando però Chili aveva beneficiato della vendita di una copia della piattaforma di "video on demand", per 6 milioni, alla società partecipata ItsArt. E quest'ultima, che ha realizzato oltre 7 milioni di perdite nel 2021, è la "Netflix della cultura" ideata dal ministro Dario Franceschini e controllata al 51% dalla Cdp. La dieta di Chili per ritrovare la redditività, perduta anche per la crisi causata dalla pandemia, consiste in una "riduzione delle spese generali e amministrative, in una razionalizzazione dell'organizzazione e in una revisione della strategia di assunzioni".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempo di saldi estivi Mfe ricompra azioni proprie

SARA BENNEWITZ**Piersilvio
Berlusconi**
Amm.delegato
di Mediaset

C' è un tempo per emettere nuove azioni, e uno per ricomprarsele sul mercato. A prezzi convenienti. Mfe che quest'anno è tornata a pagare un generoso dividendo sia per i titoli di classe A, sia per quelli con voto maggiorato di classe B sfrutta la debolezza del mercato per ricomparsi un po' di azioni. A partire da lunedì 25 il gruppo promuoverà un buy back, che secondo gli analisti permetterà al gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi di potersi ricomprare fino al 5% del capitale. Solo che dato che le Mfe di categoria A valgono molto meno rispetto alle B, e offrono un rendimento sul dividendo dell'11%, è verosimile che il grosso degli acquisti riguardi proprio la prima classe di azioni. Con 70 milioni il gruppo può ricomprare fino a 135,3 milioni di titoli, un terzo di quelli che ha "stampato" lo scorso 12 luglio per salire all'83% di Mediaset Espana. Tra emetterle e riacquistare le Mfe A sono passate solo due settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Visori per la realtà aumentata l'ultima sfida di Big Tech

VALERIO MACCARI

La statunitense Mojo Vision ha dato il via alla sperimentazione di lenti a contatto smart collegate a un cappello con antenna. Ma anche Apple, Google, Sony e Meta stanno puntando sul settore

La realtà aumentata, a occhio (quasi) nudo. La statunitense Mojo Vision ha annunciato di aver dato il via alla sperimentazione di un prototipo funzionante delle Mojo Lens, le prime lenti a contatto "smart" pensate per la realtà aumentata.

Il dispositivo, delle dimensioni di una lente a contatto tradizionale, integra un minuscolo processore Arm e vari sensori di movimento, oltre a un mini-display proprietario che - secondo Mojo Vision - è il più piccolo e denso del mondo, con 14mila pixel in un diametro di appena mezzo millimetro. Lo spazio ridotto, ovviamente, produce delle limitazioni: lo schermo della lente è monocromatico, mentre le misure millimetriche della batteria - simile a quelle usate nell'implantologia - costringono le Mojo Lens a fare affidamento sulle frequenze radio e non il bluetooth. Una mancanza che obbliga gli utenti a portare al collo un ulteriore dispositivo, un piccolo computer per fare da ponte tra le lenti ed il proprio smartphone; e anche in questo modo l'autonomia delle Mojo Lens è di sole due ore. Attualmente, l'utente deve anche indossare un cappello con un'antenna integrata per una migliore connettività. Quest'ultimo aspetto è qualcosa che la start up ha messo in cima alla lista delle cose da eliminare.

Le lenti però sono già dotate di un proprio sistema operativo, come racconta l'amministratore delegato di Mojo Drew Perkins, che le ha indossate: grazie al tracciamento

degli occhi, basterà "guardare" un'applicazione per avviarla. Per ora poche: tra le app testate, una sorta di "mappa" digitale con bussola, e un'applicazione per la lettura di testi. L'idea è di creare un sistema aperto alle terze parti, che potranno sfruttare l'hardware delle lenti - che prevedono accelerometro, giroscopio e magnetometro - per altre app, un po' come avviene sugli smartphone. Nonostante le limitazioni, dunque, si tratta di un prodotto completo dal punto di vista delle funzioni base, anche se manca l'approvazione della Fda perché possano essere realmente indossate dagli esseri umani al di fuori della sperimentazione. Un'approvazione che Mojo - sostenuta, fra gli altri, da LG, Motorola, HP e Amazon tramite Alexa Fund - ritiene di poter ottenere in tempi relativamente brevi. L'obiettivo - spiega Perkins - è rendere le Mojo Lens disponibili sul mercato tra circa cinque anni come strumento di miglioramento della visione per le persone con disabilità visive e per le applicazioni quotidiane; successivamente si pensa di ampliarne l'applicazione anche a particolari casi d'utilizzo negli sport di precisione.

Al loro arrivo, però, rischiano di trovare un mercato decisamente affollato, visto il moltiplicarsi di investimenti nel campo dei visori, o headset, per la realtà aumentata e la realtà virtuale. L'innovazione "smart" della visione umana, infatti, sembra essere entrata nell'agenda dei principali big della tecnologia, da Apple a Google passando per Meta, Htc e Sony. E sul merca-

to già esiste un'ampia offerta che va dai dispositivi di realtà virtuale - che immergono gli utenti in un mondo completamente digitale - a quelli più di realtà aumentata, che si concentra invece sull'aggiunta di informazioni e servizi digitali sovrapposte alla visione della realtà fisica.

Si tratta però di un mercato ancora relativamente di nicchia: nel 2022, secondo le stime di IDC, dovrebbero vendersi a livello globale solo 13,9 milioni di headset. Ma è un numero in forte crescita sullo scorso anno - il balzo è del 26,6% - e già nel 2026, anche senza Mojo Lens, si sfioreranno le 35 milioni di unità, 50 milioni se si includono i prodotti ad uso professionale specialistico. Un mondo per ora dominato da Meta, il cui visore per realtà virtuale Oculus Quest 2 ha catturato nell'ultimo trimestre del 2021 l'80% del mercato. I rivali sono lontani: lo specialista di headset per realtà virtuale DPVR all'8%, il cinese PICO - che però opera solo in Cina - al 5% e gli altri, tra cui HTC, Magic Leap e Snap, al 7%.

È però attesa un'evoluzione per il 2023, anno che IDC definisce "cruciale per il settore", poiché si prevede il lancio di headset di nuova generazione da parte di Meta, Pico e Sony. Ma in arrivo c'è anche Google: la scorsa settimana la compagnia - che era stata pioniera del settore con i Google Glass, lanciati nel 2012 - ha annunciato di essere in procinto di avviare i test del suo nuovo prototipo "project Iris" per la realtà aumentata, con l'obiettivo di lanciarli sul mercato nel 2024.

All'orizzonte, però, si profila anche il visore di Apple. Un dispositivo mai annunciato ufficialmente, ma su cui si moltiplicano le indiscrezioni. Secondo le ultime, la casa dell'iPhone starebbe lavorando a due prodotti: gli Apple Glasses, dedicati alla sola realtà aumentata, e un headset più simile a quello dei concorrenti di Meta e Sony per la realtà virtuale e mista. Uno dei due prodotti potrebbe essere in arrivo a breve: anche se non ci sono stati gli annunci attesi per il WWDC 2022, il ceo Tim Cook di Apple in un'intervista ha chiesto agli utenti di "rimanere sintonizzati" per vedere cosa ha da offrire Apple.

Uno scenario di cui potrebbe beneficiare anche Mojo, la cui tecnologia potrebbe interessare Meta e Apple, portando magari in futuro ad un'acquisizione della start up americana. Un'ipotesi non del tutto esclusa: in una nota di ricerca, l'analista Ming-Chi Kuo ha previsto che Apple rilascerà delle "lenti a contatto" a realtà aumentata entro il 2030, traghettando l'elettronica dall'era del "visible computing" a quella dell' "invisible computing".

«Tutti gli occhi saranno puntati su Apple quando l'anno prossimo lancerà il suo primo headset e, anche se si è tentati di immaginare che l'azienda ne distribuisca grandi quantità, bisogna tenere presente che questo è il suo primo dispositivo di questo tipo, che si rivolgerà principalmente a un pubblico ristretto di early adopter e fan di Apple», ha osservato Ramon Llamas, Research Director del team Augmented and Virtual Reality di IDC. «Le successive iterazioni mostreranno probabilmente un'evoluzione che crescerà a passi da gigante. Nel frattempo, aziende come Meta e Sony dispongono già di una solida base installata e di una domanda in attesa di essere soddisfatta. Nel complesso, si tratta di uno stimolo per far progredire il mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13,9

AURICOLARI

Nel 2022 si venderanno 13,9 milioni di headset (auricolari) a livello globale

80%

MERCATO

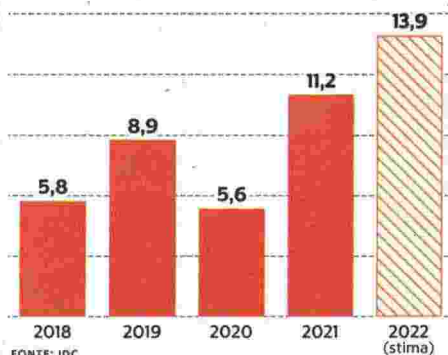
I visori Meta Oculus Quest 2 hanno preso l'80% del mercato

Un'immagine che raffigura un mondo virtuale a colori e rappresenta il concetto di Metaverso

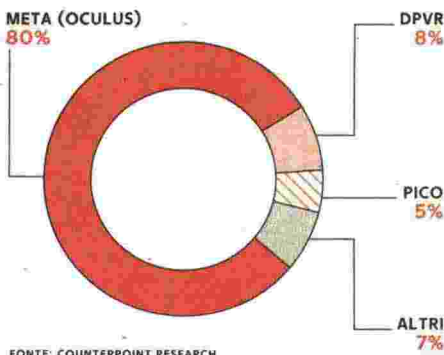
I numeri

HEADSET AR/VR
MILIONI DI UNITÀ VENDUTE, DATI GLOBALI E QUOTE DI MERCATO NEL IV TRIMESTRE 2021

Unità vendute
(in milioni, dati globali)



Quote di mercato
(dati IV trimestre 2021)



Nuovi dispositivi/1



1
WOLFGANG PETER



Pixel



JAIME D'ALESSANDRO

Quella lezione di Rockström sul futuro del clima

Abbiamo un problema che va ben oltre la crisi di governo. Riguarda la percezione delle cose e in particolare in fatto di crisi climatica. Colpa del termine, crisi, che fa pesare ad un'emergenza che può essere superata. In realtà in questo caso si può forse arrestare la sua evoluzione, a patto di sforzi enormi e decisioni coraggiose, ma difficilmente si riuscirà a tornare al prima. Questo vuol dire che le estati bollenti che pian piano si stanno mangiando il resto dell'anno sono qui per restare. Rischiamo di dimenticarci il turismo estivo in Italia, che in generale vale circa il 13 per cento del prodotto interno lordo, la produzione di olive e uva a sud, l'allevamento di bestiame dovrà essere ridimensionato e in alcune città la vita si farà molto complicata durante i mesi più caldi con un conseguente impatto sulla produzione e produttività. Vi consiglio vivamente di guardare il documentario *Superare i limiti* su Netflix, se non lo avete già fatto. Ha per protagonisti Johan Rockström, scienziato svedese e figura di riferimento per attivisti del calibro di Greta Thunberg, oltre al divulgatore inglese David Attenborough. Ha individuato le nove aree che garantiscono l'equilibrio del nostro pianeta. Compromesse dall'azione dell'uomo, in alcune di esse ci siamo spinti così avanti da avvicinarci al punto di non ritorno. Il problema è che la stabilità del

clima ha consentito alla nostra civiltà di svilupparsi, ma ora quell'era, ovvero Olocene e che ha seguito l'ultima glaciazione, ce la stiamo lasciando alle spalle. Stiamo per entrare nell'Antropocene, una

nuova fase caratterizzata dalla pressione esponenziale causata dall'umanità sul pianeta. *National Geographic* qualche tempo fa ha realizzato una mappa interattiva dove si rappresentano le condizioni delle nostre metropoli da qui a 50 anni. Va detto, i parametri scelti sono troppo pochi per avere una proiezione accurata. Ma su un punto è probabile questa finestra sul futuro ha ragione: almeno 90 città andranno incontro a condizioni mai sperimentate prima diventando inabitabili. La buona notizia, parziale, è che fra queste non ci sono centri italiani. È però una magrissima consolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Il documentario "Superare i limiti" in programma su Netflix va assolutamente visto: ha per protagonista lo scienziato svedese figura di riferimento per attivisti sull'emergenza climatica del calibro di Greta Thunberg



TELERACCOMANDO
di **Maria Volpe**

L'amicizia fra un leone e una ragazzina



Al via un ciclo — intitolato *Adventure nella natura* — di sei film, dedicati ad ambiente e animali. Si comincia con la pellicola che racconta la storia di una ragazzina, Mia, che vive in Sud Africa con la famiglia, ma soffre di solitudine e stringe un'amicizia straordinaria con un leoncino bianco, Charlie (i due insieme nella foto).

Mia e il leone bianco
Rai1, ore 21.25

Rossi e l'inchiesta sulla sua morte

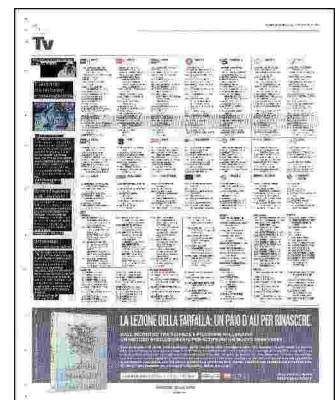
Giuseppe Brindisi affronta l'inizio di una delle campagne elettorali più anomale della storia italiana. Poi mostra un documento esclusivo sul caso della morte di David Rossi dopo gli ultimi sviluppi dell'inchiesta.

Zona Bianca
Retequattro, ore 21.20

Il reportage sui nativi canadesi

Nella giornata in cui papa Francesco inizia la sua visita in Canada per incontrare le comunità indigene e fare luce sul passato, il reportage racconta cosa è successo a intere generazioni di nativi nelle Residential Schools, collegi gestiti in gran parte dalla Chiesa Cattolica dove migliaia di bambini sono stati vittime di violenze e soprusi.

Purgatorio Canada
Rai3, ore 23.15



A FIL DI RETE di Aldo Grasso

Quando la tv generalista precedeva i desideri dei telespettatori



«**V**ecchio/diranno che sei vecchio/con tutta quella forza che c'è in te/Vecchio». A Techetechetè omaggiano Renato Zero e quella canzone *Spalle al muro* sembra, tanto per usare una frase fatta, la perfetta colonna sonora di questi giorni: come se la vita si ripettesse sempre nel ricordo, come se camminassimo tutti all'indietro.

Venerdì sera, sempre su Rai1, Carlo Conti ha riproposto *Top Dieci*, lo show sui gusti passati degli italiani e giuro non ho capito se è una nuova edizione o una replica, tanto non cambia nulla. Lo sguardo è sempre rivolto al passato (un museo di statue di cera). Intanto, piccola incursione nella vita di tutti i giorni, per le prossime elezioni politiche c'è chi vuole portare le pensioni minime a mille euro. Un'idea che ricorre a ogni elezione utile. E che affonda le sue radici nell'ormai lontano 2001, quando la promessa fu quella di portare l'assegno a un milione di lire. Le parole

con cui l'annuncio è stato reiterato nel tempo sono molto simili tra loro.

Tutto si ripete: la difesa delle frontiere, pace fiscale, tassisti e balneari intoccabili. C'è stato un tempo in cui la televisione generalista guardava avanti, era piena di novità, precedeva i desideri e le aspirazioni dei suoi spettatori, creava aspettative. Senza tanti sociologismi, senza cadere negli equivoci di un rapporto causale fra tv e vita reale, tuttavia la maggior parte dei programmi offerti dalle reti è uno sguardo saldamente rivolto all'indietro. Come se il corpo morto di un gigante giacesse sul presente, togliendogli il respiro.

Come se la paura di guardare avanti attanagliasse idee e scelte. È tutto un usato sicuro, che poi tanto sicuro non è, sempre pensando a quello che succede fuori dallo schermo. Un conto è studiare il passato (anche quello televisivo), un conto è arenarsi sul passato perché si è smarrito il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincitori e vinti


**LA REGOLA
DELLE TRE MOGLI**

Kelly Rutherford

Commedia per la serata di Rai2: 1.071.000 spettatori, 9% di share

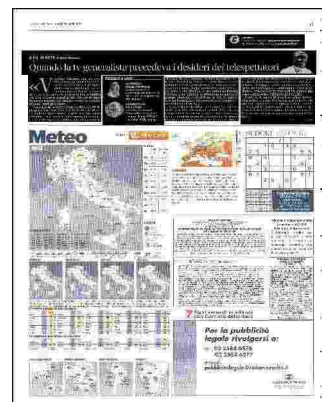

**GRAND HOTEL
EXCELSIOR**

Adriano Celentano

Commedia italiana per la serata di Rete4: 355.000 spettatori, 3,3% di share



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grassoVideorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv

Dicono che da quando c'è Internet la soglia dell'attenzione delle persone è calata. Dicono che ora tutto dev'essere in tweet, perché se provi a formulare un pensiero che duri più di una frase, nessuno ti segue più. Dicono. Però intanto oggi un film che dura tre ore viene considerato insopportabilmente lungo, mentre siamo disposti ad accettare che una sola stagione di una serie tv duri una decina di ore. Anzi, a quanto pare la tendenza è di allungare ulteriormente il brodo, come nel caso emblematico di *Stranger Things*: le ultime tre puntate della quarta stagione tutte insieme superano abbondante-

di



Andrea Andrei

Così ci siamo abituati a pensare in tweet

mente le 4 ore di durata. Per i libri non è molto diverso: la tendenza consolidata da anni è quella, appunto, della "serializzazione", con saghe da migliaia di pagine (che poi la domanda è sempre la stessa: cosa ci sarà da scrivere in 700 pagine che non si possa riassumere in 300? Ep-

pure Buzzati riuscì a scriverci *Il deserto dei tartari* dando anche una straordinaria sensazione del tempo che non passa mai). E allora viene da chiedersi: non sarà che la famosa soglia dell'attenzione di cui si parla tanto non faccia riferimento alla durata, quanto ai contenuti? Non sarà che i social ci hanno abituato a sorbirci per tutto il giorno fotine del mare, citazioni rimediate qua e là e video di persone che parlano in corsivo e che ora l'idea di concentrarci per comprendere un testo o un film lievemente più complesso ci annoia se non ci infastidisce?

andrea.andrei@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ASCOLTI



Talent Show

17,7%

1 mln 921 mila spettatori
The Voice Senior (replica) Rai1

Show

11,3%

1 mln 142 mila spettatori
Lo show dei record (replica) Canale 5

Film

9%

1 mln 71 mila spettatori
La regala delle tre mogli Rai2



Marketing 24

CAPSULE COLLECTION

La sfida dei brand:
ideare prodotti
legati alle serie tv

Francesco Prisco — a pag. 14

«Stranger Things» porta i brand nel Sottosopra delle serie tv

Capsule collection. Otto partnership diverse dedicate alla quarta stagione della saga dei fratelli Duffer perché la storia ha un suo «popolo»: la sfida dei marchi è sempre di più quella di intercettare tribù

Pagina a cura di
Francesco Prisco

Certe serie televisive non finiscono mai. Il caso di scuola è senza dubbio *Stranger Things*, saga di Netflix a firma dei fratelli Duffer che, a cinque anni dal debutto, ha appena tagliato il traguardo della quarta stagione. E non parliamo dell'inedita dilatazione della durata degli episodi che, in alcuni casi, ha toccato il minutaggio kolossal da 2,22 ore. Le avventure dei ragazzi di Hawkins non finiscono mai perché, dopo che abbiamo schiacciato il tasto stop sul nostro telecomando, continuano in un Sottosopra che non è quello abitato da Vecna. Molto più semplicemente, è il Sottosopra delle nostre vite: possiamo indossare una t-shirt dell'**Hellfire Club** come Dustin (Gaten Matarazzo), infilare tutto quello che ci serve in uno zaino degli **Hawkins Tigers** oppure giocare a fare gli eccentrici, vestendoci come Argyle (Eduardo Franco), il surfista che consegna pizze a domicilio. O ancora giocare a **Dungeons & Dragons** con il set ufficiale.

Forse avrete già sentito dire che *Stranger Things* ha cambiato la grammatica delle serie tv, prodotto di punta

della streaming economy. Ma quello che probabilmente non vi hanno detto è che la produzione dei Duffer Brothers, show da 30 milioni di dollari a puntata, ha rivoluzionato anche il modo di fare marketing attraverso le serie tv. Con uno strumento potentissimo: le capsule collection. Non è raro che un brand si leghi a un prodotto audiovisivo per lanciare una serie limitata, ma nel caso della quarta stagione di *Stranger Things* si contano addirittura otto partnership diverse. **Eastpak**, per esempio, ha prodotto zaini e borse degli **Hawkins Tigers**, la squadra di basket del liceo frequentato dai protagonisti. Gli stessi che utilizza Max (Sadie Sink), personaggio fondamentale della quarta stagione. Il brand newyorchese **Karl Kani** ha riproposto tutto il vestiario hard & heavy degli adepti dell'**Hellfire Club**. **Quicksilver**, marchio storicamente legato alla cultura surf, ci permette di vestirci come i personaggi West Coast di *Stranger Things*, a cominciare dai dipendenti di Surfer Boy Pizza. Con **Champion** puoi indossare la tenuta da basket di Lucas (Caleb McLaughlin). Se volete spendere poco, ci sono le t-shirt **H&M** o **Pull&Bear**. Poi si segnalano l'edizione speciale di D&D marcata **Hasbro** e i prodotti cosmetici anni Ottanta di **Mac Cosmetics**. Negli Usa, grazie a Walmart, si può addirittura comprare

la pizza surgelata **Surfer Boy**. «A livello concettuale, niente di troppo nuovo sotto il sole», commenta Paolo Iabichino, scrittore, pubblicitario e fondatore dell'Osservatorio Civic Brands. «Pensiamo a quanto accadde a partire dagli anni Trenta, prima alla radio e poi in Tv, con *Sentieri*, sceneggiato addirittura prodotto da Procter & Gamble. Serie e brand viaggiano sotto braccio dalle origini. Ma *Stranger Things* funziona perché ripropone schemi che conosciamo bene, innovandoli». Lo fa a livello narrativo - superbo il continuo stravolgimento del paradigma del *Viaggio dell'eroe* di Christopher Vogler - e, insieme, anche sul piano del marketing. «Propone un modello di marketing reputazionale ed è un linguaggio che colpisce soprattutto i più giovani». Ma è anche vintage e, in questo modo, abbraccia trasversalmente le generazioni. «È un racconto generazionale - continua Iabichino - con teenager per protagonisti, ma è ambientato negli anni Ottanta e riesce a parlare con grande efficacia a chi era ragazzo in quel decennio».

Ecco allora che, davanti allo schermo, si ritrovano insieme figli e genitori. Un lavoro simile a quello che, negli anni Settanta, faceva *Happy Days* con gli anni Cinquanta americani. «Ai brand - sottolinea Iabichino - in que-

sto momento storico piace molto il vintage. Il filone del cosiddetto retro-marketing è prospero. E *Stranger Things* ha saputo inserirsi in queste dinamiche, facendo la fila di inserzionisti fuori dalla porta».

Ma qual è il punto di vista di un brand che investe su *Stranger Things*? «La nostra apparizione nella serie è eccezionale e insieme molto naturale», risponde Pete Winkworth, Global marketing director di Eastpak, «dato che il brand è stato il principale marchio di zaini da college degli Stati Uniti negli anni Ottanta, quindi era prevedibile che si sarebbe arrivati a una collaborazione ufficiale per lanciare una collezione di stili ispirati a questa serie di successo. *Stranger Things* è un fenomeno culturale che si rivolge a un ampio spettro di pubblico, proprio

come Eastpak, quindi per quanto ci riguarda è fantastico essere associati a questa serie. Le collezioni si rifanno alle forme e ai design autentici dell'epoca, quindi la scelta è stata presentare una selezione di stili che non solo si rivolgono ai fan di *Stranger Things*, ma si sentono anche parte dell'identità della serie».

Un approccio del genere, nel marketing contemporaneo, «è quello che paga di più», commenta Daniela Corsaro, direttore del Centro di ricerca su International Marketing & Sales Communication dello Iulm. «Le pubblicità push hanno fatto il proprio tempo e anche il product placement aggressivo, quello in cui mostri il marchio senza costruirci una storia intorno, alla fine ottiene risultati tutt'altro

che efficaci». Serie come *Stranger Things* sperimentano qualcosa di nuovo: «È gentile marketing», secondo Corsaro. «Un brand che investe sulla serie non si limita ad apparire in una scena, ma aderisce alla stessa identità del progetto, si inserisce in un contesto molto riconoscibile, diventa parte del racconto. Pensiamo a come Coca Cola ha rievocato il dibattito anni Ottanta sulla Coke nella terza stagione». Certe "magie" non sono comunque possibili con tutti i prodotti audiovisivi. Perché il gioco funzioni, la serie deve avere un "popolo" che la segue. Milioni di individui, in giro per il mondo, che si muovono con le caratteristiche di una "mente a sciame". Come i demogorgoni cui Hopper dà la caccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Surfer Boy Pizza.

Argyle, personaggio della quarta stagione di «Stranger Things» interpretato da Eduardo Franco, è servito anche al lancio della capsule collection stile surf anni Ottanta curata dal marchio Quicksilver

Negli Usa, grazie alla partnership con Walmart, si può addirittura comprare la pizza surgelata Surfer

LE ALTRE ESPERIENZE

AUTOMOTIVE

Obi Wan Kenobi guida Volkswagen ID.Buzz

È uno dei personaggi più iconici di una delle saghe più popolari della storia del cinema. Stiamo parlando di Obi Wan Kenobi, primo jedi con cui nel 1977 entrò in contatto il pubblico di *Star Wars*, l'ultimo personaggio dell'universo creato da George Lucas ad avere una serie tv dedicata (sei puntate su Disney+). Per l'occasione è stata messa in piedi una partnership con Volkswagen che ha portato alla produzione di due versioni speciali del minivan elettrico ID.Buzz: una con livrea chiara, l'altra nera, dedicata al famigerato lato oscuro della Forza. Con l'attore protagonista Ewan McGregor che ci ha messo la faccia nello spot di lancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La forza dell'elettrico. McGregor in posa con ID.Buzz

SCARPE

Le Reebok ai piedi della «Casa di Carta»

La saga si è conclusa l'anno scorso con la quinta stagione, ma il suo immaginario resta vivo nella memoria del pubblico. *La Casa di Carta*, produzione spagnola targata Netflix nata dalla fantasia di Álex Pina, rappresenta probabilmente la serie europea di maggior successo internazionale anche per quanto riguarda le partnership con i brand. L'ultima risale a quest'anno e coinvolge Reebok, marchio iconico degli anni Ottanta di proprietà di Authentic Brands che ha lanciato una capsule collection di sneakers, felpe e t-shirt ispirate alle gesta del Professore. Marchio di riconoscimento: la maschera caricaturale di Salvador Dalí.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sneakers del Professore. La capsule collection Reebok

ABBIGLIAMENTO

Levi's mette i jeans alla famiglia Simpson

Sono nati in epoche diverse ma sono entrambi pezzi imprescindibili dell'identità americana. Da un lato Levi's, brand sinonimo di jeans che risale addirittura al 1853, dall'altro i Simpson, serie nata dalla fantasia di Matt Groening nel 1989 che ha insegnato al mondo che cos'è la satira a cartoni animati. Insieme collaborano per una capsule collection che di fatto "anima" l'estate di Levi's. Felpe, t-shirt, jeans e anche la celebre giacca trucker con le immagini di Bart, Lisa e tutta la progenie di Springfield. Tra i must, il cappellino con il pesce "radioattivo", cresciuto nelle acque della centrale nucleare dove lavora Homer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giacca di Bart. La Levi's trucker jacket dei Simpson



Pit Spot

TIM VA IN RETE CON LA GRANDE COMUNITÀ DEL WEB



a cura di **Aldo Grasso**
pitspotcorriere@gmail.com
in collaborazione con
Massimo Scaglioni

Che cosa vuol dire «essere in rete»? Significa poter prendere spunto in maniera immediata da amici o sconosciuti che comunicano con noi. È l'idea alla base della campagna che Tim dedica all'offerta TimVision, Calcio e Sport. Uno spot che vede come protagonisti la coppia formata da Bobo Vieri e dalla moglie Costanza Caracciolo. Al centro della narrazione il concetto di «pressing», che può assumere diversi significati a seconda che venga utilizzato con un grado più o meno profondo di specialismo. Che cosa vuol dire «fare pressing»? Nel linguaggio quotidiano, quello usato da Costanza, può significare semplicemente «fare pressione»: «Lei è Costanza — dice la voce fuori campo — è in pressing sulle amiche per organizzare il prossimo viaggio». In giardino Bobo sta seguendo la conversazione della moglie con gli amici sui social: li avvolge l'invisibile linea blu della fibra ultraveloce, che mette in connessione le persone. Prosegue il voice over: «Proprio il pressing diventerà un argomento della trasmissione di Bobo». Molto distante da lì, qualcuno sta seguendo proprio quella trasmissione: «Bobo entrerà in connessione con Sara, che sogna di allenare in Serie A Tim». Morale: la comunicazione

garantita dalle reti ultraveloci è oggi la condizione comune della nostra vita, il dato che ci fa essere una grande comunità. Che trova, come è tradizione in Italia, nel calcio un terreno di condivisione, come sa bene Tim che punta proprio sul pallone e sulla Rete. Lo spot rientra nella campagna di comunicazione lanciata dal gruppo a metà giugno con il claim «La forza delle connessioni»: si vuole sottolineare l'importanza della connettività, come detto, che diventa relazione umana e aiuta ad avvicinarsi, a superare le distanze, a trovare forza e motivazione per realizzare progetti ambiziosi. Sia per organizzare una vacanza sia per progettare il futuro professionale. Al centro dello spot, la Fibra di Tim e i contenuti sportivi di TimVision, con Dazn con tutta la serie A Tim e Infinity Plus con la Uefa Champions League.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FUORI

di DANIELE MANCA e GIANMARIO VERONA

Il '68 del secolo scorso fu un anno importante per l'Occidente. Certo, per la rivoluzione morale e di innovazione nei valori che ancora oggi è oggetto di studio e riflessione. Ma anche perché il 18 marzo di quell'anno ci fu forse una delle maggiori e inattese contestazioni al concetto di Prodotto interno lordo. E a farsene portatore fu Bob Kennedy, tre mesi prima di essere ucciso. Il suo discorso all'Università del Kansas si concludeva con un netto: «Il Pil... può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani». Parafrastrandolo Winston Churchill sulla democrazia: è stato detto che il Pil è la peggior forma di misurazione del benessere eccezionale fatta per tutte le altre sperimentate. Con una difficoltà in più in tempi di rivoluzione digitale. Si fa fatica a comprendere gli effetti sulle strutture sociali di protocolli di comunicazione come Internet. Ma sembrerebbe ancor più difficile misurare gli effetti quantitativi sulla produzione di ricchezza. 4,6%: questo l'apporto al Pil dei settori che producono beni legati all'informazione. Possibile che il valore sia fondamentalmente il medesimo di quarant'anni fa? Da quando il digitale si è intromesso nelle nostre vite per molti versi stiamo meglio, ma dai dati tutto ciò proprio non risulta.

I vantaggi del digitale

Stiamo meglio perché, ad esempio, grazie al web comunichiamo in continuazione con le piattaforme più evolute che fanno impallidire la frammentazione e complessità comunicativa della vecchia telefonia fissa (che ci imponeva anche i gettoni quando eravamo fuori casa!). Ma, soprattutto, ci siamo abituati ad accedere costantemente a servizi di ogni specie a prezzi incommensurabilmente inferiori rispetto al passato e addirittura, a volte, a livello gratuito. Del resto l'abbonamento mensile a un quotidiano è oggi pari a dieci quotidiani cartacei e, grazie alla multimedialità che l'abbonamento online permette di ottenere e alla conseguente personalizzazione, offre servizi inimmaginabili nel mondo analogico.

I fan della musica parimenti esultano: con 10 euro, metà del prezzo di un vecchio compact disc, possono ascoltare la musica più variegata, da quella pop a quella etnica dei vari continenti. Per non parlare del mondo cinematografico: al prezzo di un vecchio dvd oggi possiamo abbonarci mensilmente a Netflix, Amazon Prime Video o ad altre piattaforme. Gli archivi italiani di Rai e Mediaset sono addirittura accessibili gratuitamente, al costo del proprio account. Un corso di formazione professionale «on demand» ha oggi mediamente un prezzo che è un quarto del suo corrispettivo in presenza.

Con in tasca l'invenzione del secolo, lo smartphone, sostituiamo orologi, sveglie, macchine fotografiche, impianti hi-fi. Non compriamo più mappe anche se sono parte del nostro impiego quotidiano con i sistemi Gps. Non compriamo più enciclopedie a rate perché Wikipedia, cui bastano piccole donazioni che qualche volenteroso fa, ma che è pure gratuita per la massa, le ha sostanzialmente messe tutte fuori mercato.

Bene quindi? Non proprio. I prezzi che paghiamo per i prodotti e i servizi che acquistiamo vengono anche usati per misurare il nostro benessere, grazie proprio a quella grande innovazione del secolo scorso che fu il Prodotto interno lordo, che non a caso usiamo universalmente per capire se le cose vanno bene o male in un dato Paese. Se si riducono i prezzi dei servizi che produciamo e consumiamo o se addirittura vengono in toto sostituiti da innovazioni che ci vengono offerte gratuitamente, anziché crescere, il Pil si abbassa. Come noto nei conteggi che portano alla misurazione del Prodotto interno lordo non vengono incluse prestazioni non legate a transizione di denaro. Il volontariato, come i lavori casalinghi, resta fuori dalla stima. Figurarsi il proprio account Facebook, quello Twitter o di un servizio email. A tal punto che il dato iniziale, 4,6% del Pil, sembra indicare un settore stagnante, quando in realtà è iper-florido grazie a Big Tech americane e cinesi e a startup di ogni genere in tutto il mondo.

Felicità e tecnologia

Eric Brynjolfsson e i ricercatori dello Stanford Digital Economy Lab stanno cercando di trovare una soluzione a questo problema, calcolando i benefici che tralasciamo dal digitale per rendere il Pil più moderno, esattamente come da alcuni anni altri economisti stanno sfidando la arida sintesi del Prodotto interno lordo con ricerche qualitative e quantitative sulla felicità, altro importante indicatore del benessere indivi-

duale e collettivo. Con esperimenti mirati e replicati su grande scala sono ad esempio riusciti a stimare che, seppur gratuito, il valore che l'utente medio attribuisce alla fruizione mensile di Facebook è pari a 46 dollari. E mentre Skype, a causa probabilmente delle nuove piattaforme di videocall, ha un valore percepito pari a un dollaro, WhatsApp può giungere per alcuni segmenti della popolazione e soprattutto per le utenze in Europa, dove è maggiormente adottato, a valere 530 dollari anche per l'impiego aziendale che in molti ne fanno. Questi dati sarebbero opportuno considerarli per stimare la crescita del benessere di un Paese. Allora basterebbe misurare il valore attribuito per poter misurare gli effetti della rivoluzione tecnologia anche sul Pil? Non proprio e non solo perché queste innovazioni metodologiche sono solo agli albori e impiegheranno anni prima di essere digerite e impiegate universalmente nel calcolo della produzione di ricchezza. Perché in economia oltre alla felicità e al benessere conta anche la produttività. E in questo caso, indipendentemente dalla misurazione del benessere, il mondo digitale non sta lanciando segnali positivi soprattutto se estendiamo il concetto di digitale all'intelligenza artificiale e alla crescente robotizzazione che ne consegue.

Per l'economista del Mit David Autor la crescente sostituzione di lavori indotta dalla rivoluzione digitale è ben superiore a quanto fatto dalla rivoluzione industriale dell'elettricità del secolo scorso e saremo costretti a subire una crescente sostituzione con macchine di lavoro umano che accrescerà i tassi di disoccupazione collettivi e porterà a una crescente distribuzione del valore prodotto tra pochi rispetto alle masse. Circa l'impatto dell'industria digitale sulla produttività, lo storico dell'economia Robert Gordon della Northwestern University sarcasticamente chiosa sul nuovo millennio: «Sognavamo di avere macchine volanti e abbiamo invece 140 caratteri». Altri, tra cui Brynjolfsson, sono invece ottimisti e, pur vedendo una caduta di produttività in queste fasi iniziali di rivoluzione digitale del nuovo millennio, esattamente come nei primi decenni del Novecento quando l'economia era concentrata nel produrre le innovazioni e nel costruire le grandi fabbriche di cui avrebbe poi beneficiato nel corso del secolo, scorgono analogamente una «curva a J», dove la crescita successiva alla riduzione iniziale che stiamo vivendo in questi primi lustri del nuovo millennio sarà figlia delle tante innovazioni che Sapiens apporterà a economia e società.

La responsabilità degli economisti

Si pone anche un problema di «possesso» del Pil. L'indice è stato «patrimonio» degli economisti tradizionali che si trovano però di fronte a cambiamenti della società che sono appunto difficilmente intercettabili. Bene quindi che innovatori della materia tra cui il compianto Alberto Alesina la abbiano fatta aprire alle sfere delle scienze sociali che sempre di più impattano sull'economia. Ma questa direzione deve essere ulteriormente ampliata. L'autrice di *Cogs and Monsters: What Economics Is, and What It Should Be*, Diane Coyle, professoressa di Politiche pubbliche a Cambridge, notava sul *Financial Times* dello scorso 4 ottobre «l'incapacità degli economisti di aggiornare le proprie ipotesi, i modelli di riferimento e i modi di lavorare per riflettere l'economia di oggi. Ad esempio, la tecnologia digitale è pervasiva nella vita quotidiana e nel lavoro, ma è ancora ampiamente invisibile nelle statistiche economiche».

Già nel 1987 Robert Solow aveva notato come ci fossero «computer dappertutto» ma che tutto ciò non venisse registrato nelle statistiche economiche a cominciare da quelle sulla produttività. E a ricordarlo è stato il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, in quel discorso dell'ottobre del 2019 che iniziava a porre domande proprio sulla necessità di avere «buoni dati per arrivare a buone decisioni». E per chi si trova a dover scegliere quale politica monetaria sia la più adatta in un momento dove combinare prezzi, occupazione, crescita e inflazione è decisivo, fa capire quanto nella «misura» ci sia il tutto. Purché dal tutto non sia escluso quello che non riusciamo a non capire. A cominciare dalla tecnologia e i suoi effetti. È tempo che, come suggerito da Coyle, gli economisti e non solo smettano di guardarsi dentro ma inizino a lavorare assieme a ingegneri, climatologi, informatici e, perché no, filosofi. Affinché l'era della tecnologia diventi anche l'età della comprensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

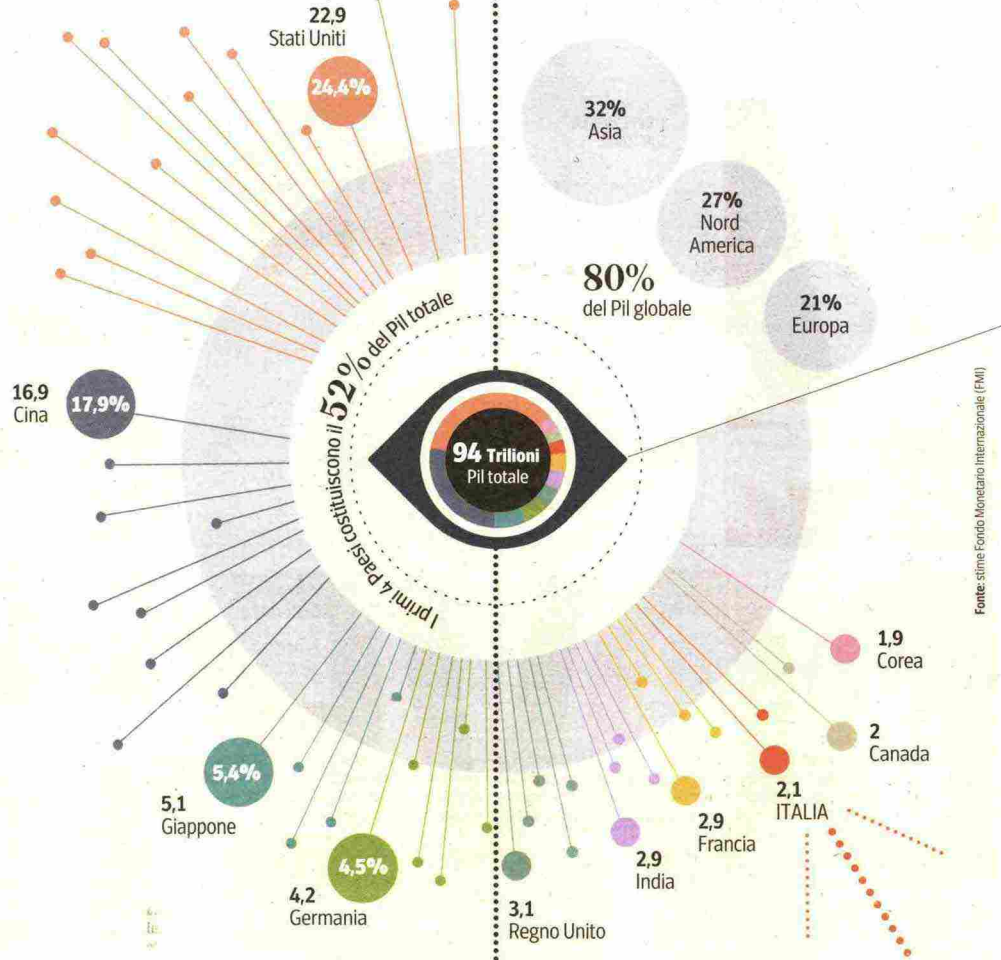
I LINK

Il classico di Brynjolfsson e colleghi su Pil e welfare digitale lo trovate qui:
bit.ly/30cuk6Q
Sul paradosso della produttività digitale:
bit.ly/3RGVYPO
bit.ly/3POVH4O
bit.ly/3ly6Jfy
bit.ly/3nZKLbR
bit.ly/3z47JOM

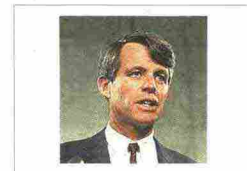
DAL PIL

COM'È DISTRIBUITO IL PIL

Dati in miliardi di dollari



Bob Kennedy
È di Robert Kennedy il celebre discorso del '68 sul Pil che non misura ciò per cui «la vita vale la pena di essere vissuta»



LOG

LA CRESCITA E IL BENESSERE

Il Prodotto interno lordo è l'indice utilizzato per misurare il valore di tutto quello che produce un Paese e valutare lo stato di salute di un'economia. Il Pil, tuttavia, non include tutti gli elementi che indicano il benessere e lo sviluppo di una società.

LA PRODUZIONE SUL TERRITORIO

Si definisce «interno» perché calcola ciò che viene prodotto nel territorio del Paese sia da imprese nazionali sia da quelle straniere. Quando si parla delle sole imprese nazionali, anche quelle che producono all'estero, si ha invece il Prodotto nazionale lordo (Pnl).

QUANTO VALE IL DIGITALE

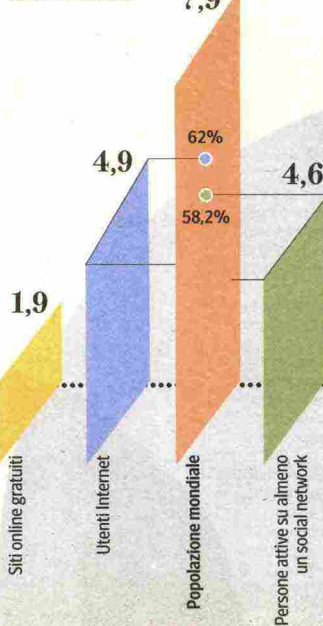
Da 40 anni l'apporto al Pil dei settori legati all'informazione è fermo al 4,6%. Eppure i servizi digitali, compresi quelli gratuiti per gli utenti, hanno un impatto crescente. La fruizione di Facebook, ad esempio, viene «valutata» 46 dollari al mese.

LE PARTI MANCANTI NEL CALCOLO DEL PIL

Risorse gratuite della Rete

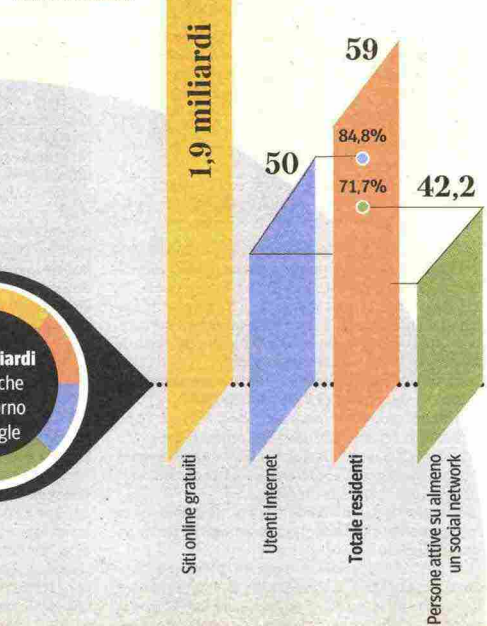
MONDO

Valori in miliardi



ITALIA

Valori in milioni



Tutti al Festival di Amsterdam

Un'immagine della Twitchcon, l'evento per celebrare la community del servizio di proprietà di Amazon

GENERAZIONE TWITCH

dal nostro inviato ad Amsterdam **FEDERICO CELLA**

«**F**inché inviti gli amici a casa ogni tanto, saper cucinare bene è sufficiente. Ma se apri un ristorante, beh devi diventare uno chef e presentare un ottimo menù tutti i giorni». La metafora di Homyatol e Panetti è perfetta: se inizi a «strimare» — neologismo che significa trasmettere in diretta streaming — e sei bravo, riesci a divertirti e a divertire. Ma per diventare uno streamer professionista serve organizzazione e impegno. Serve che Twitch diventi un lavoro. Un lavoro che ha permesso al servizio di Amazon di distribuire nel 2021 un miliardo di dollari di ricavi — raccolti tramite sottoscrizioni, pubblicità e donazioni — a circa un milione di «conduttori tv» casuali. Il 12% del totale di chi usa la piattaforma per trasmettere le proprie passioni.

Nata nel 2007 come Justin.Tv, nel 2011 si trasforma in Twitch, con la specializzazione in videogiochi ed eSports: è il 2014 quando entra in orbita Amazon (per 970 milioni di dollari) e, consolidata la leadership nel settore gaming, inizia ad aprirsi anche ad altri contenuti. Sempre fatti in casa. «Siamo gli abilitatori di un sogno che pareva impossibile fino a pochi anni fa: la possibilità per ognuno di fare tv e di trasmettere a costo zero in tutto il mondo», spiega Damian Burns, vicepresidente Twitch. Ognuno diventa produttore di se stesso, imprenditori dello spettacolo in miniatura che il weekend del 16-17 luglio si sono ritrovati ad Amsterdam, alla TwitchCon, dove la distanza tra le star e il pubblico si riduce ancora di più e la community del social più dirompente dopo la pandemia (insieme a TikTok) si ritrova per stupirsi dei propri numeri. Ossia almeno 2,5 milioni di spettatori contemporanei in ogni momento della giornata. Ben più delle tv tradizionali.

Negli enormi spazi della fiera il clima, manco a dirlo, è tutta al neon e con musica tambureggiante. In pieno target con i 18-34enni che rappresentano lo zoccolo duro di Twitch. È qui che incontriamo Andrea Hakimi e Simone Panetti, due creator di contenuti che — forti della base

che Homyatol aveva già creato su YouTube — hanno fatto dello streaming un lavoro, anche ben pagato. «Ma in Italia non saremo più di 15-20 a poterci permettere di pagare l'affitto con questo mestiere». Già, perché dei 29 milioni di nuovi canali nati nel corso dell'anno passato — con 15 milioni di nuovi streamer all'esordio — sono ovviamente in pochi a riuscire a emergere, e molti invece a chiudere e diventare spettatori di chi invece ce la fa. È la corsa all'attenzione del pubblico. «È l'unica formula che ha senso condividere è quella di avere il coraggio di essere se stessi davanti alla telecamera», ci spiega Kuroilly. Sara Stefanizzi, 36 anni, è una veterana di Twitch: ci lavora da nove anni, quattro per hobby e cinque da professionista. «Di fatto strimmo me stessa, mentre gioco, mentre parlo di un libro o faccio solo quattro chiacchiere con la mia community. Ecco, il successo viene da qui: la mia comfort zone ora è con loro, nel rapporto unico che questa piattaforma ti permette di creare con il pubblico».

Già, perché la «Generazione Twitch» vive di inclusività e collaborazione, cioè di quel filo senza soluzione di continuità tra chi produce e chi assiste allo spettacolo. Che diventa partecipato, «autentico» e non «patinato» come sugli altri social. Lo spiega bene Pow3rTv, vero asso dello streaming italiano con quasi due milioni di abbonati al suo canale. «Su Twitch non ci sono follower perché il rapporto è paritario. Il nostro è un mondo che normalizza i vip invece di esaltarli». Giorgio Calandrelli, 30 anni, è decollato come tutti i suoi colleghi durante la pandemia, quando Twitch è stato preso d'assalto. «Sono arrivato ad avere quasi 10 mila persone che mi seguivano in contemporanea». Tra questi, anche Charles Leclerc. Con un aneddoto che da solo spiega la potenza della nuova «tv democratica»: «Il pilota Ferrari a un certo punto mi ha chiesto in chat se potevamo giocare assieme. E così, in diretta, abbiamo fatto una partita assieme a Warzone». Ecco la Generazione Twitch.

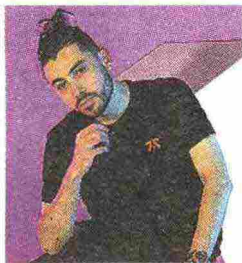
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA (NUOVA) TV DEI RAGAZZI

Per gli show autoprodotti dagli «streamer»
milioni di spettatori, più dei canali tradizionali

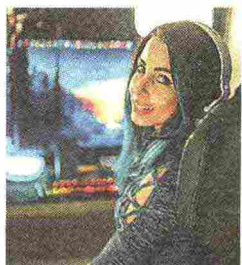


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA POTENZA DI POW3RTV

Giorgio Calandrelli ha 1,9 milioni di iscritti. Si è fatto conoscere come giocatore professionista di eSports.



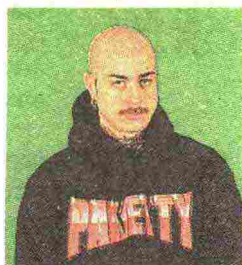
LA PACATEZZA DI KUROLILY

Fino a 5 anni fa faceva prima la cameriera e poi la commessa. Poi è andata in video e da lì è nata una stella.



GLI SCHERZI DI HOMYATOL

Su Youtube spopolava con i «prank», burle che gli hanno permesso di sbarcare su Twitch già con un suo pubblico.



LE INTERVISTE DI PANETTY

Da sempre sodale di Homyatol, Simone Panetti nel 2019 apre un suo canale dove propone nuovi format.



Libera e ribelle: sono una principessa Disney

Il colosso si adatta a nuove sensibilità. E le protagoniste di film e cartoon diventano guerriere che lottano per la propria indipendenza

di **Andrea Bonzi**



Chi ha bisogno del Principe Azzurro? Di sicuro non Joey King, protagonista di *The Princess*, l'*action movie* che ribalta tutto quanto vi aspettate da una favola Disney. In un mondo fatato, la nostra principessa dai lunghi capelli rossi, infatti, si risveglia prigioniera in una torre altissima: è la punizione che le ha inflitto l'erede di un regno avversario, che lei ha rifiutato sull'altare.

Ma la ragazza ribelle non ha alcuna intenzione di aspettare un cavaliere che la salvi: si sloga il polso per sfilarsi le manette e comincia a eliminare le guardie, una per una. Non importa quanto grossi siano: forte del suo allenamento e della sottovalutazione continua che i ma-

schi hanno verso la (presunta) debolezza, lei li fa fuori tutti. Usando spille appuntite, lacci del corpetto e svariate armi da taglio. Uno scontro dopo l'altro, dalla cima della torre al piano terra (come in un videogioco), dove sfiderà a singolar tenzone l'ex promesso sposo e la sua perfida amante: una traversata alla Kill Bill nella quale tutti i maschi sono dipinti come rozzi e violenti, la sola figura positiva è il precettore asiatico (da qualche parte, la principessa dovrà pur aver imparato a menare...). Anche il padre, inizialmente una vittima delle angherie dell'avversario di turno, non ne esce benissimo.

Al di là del giudizio sul film del vietnamita Lê Văn Kiêt, il fatto che *The Princess*, prodotto dalla Fox, sia stato distribuito da Disney sulla sua piattaforma per famiglie, fa della protagonista - interpretata dall'idolo dei

ragazzini della serie tv *The Kissing Booth* - l'ultima bandiera dell'*empowerment* femminile.

Il tempo delle Belle Addormentate è finito da un pezzo. Saranno i capelli rossi che le accomunano, ma il pensiero va subito alla scozzese Merida, protagonista di *Ribelle - The Brave* (2012, Pixar ma prodotto da Disney), premiato con l'Oscar: arco e frecce in mano, convincerà la sua famiglia che può governare da nubile, rifiutando gli imbarazzanti pretendenti dei regni alleati. Una determinazione nel solco delle antesignane Jasmine di *Aladdin* (1992, ma anche il live action del 2019), *Pocahontas* (1995) e *Mulan* (1998, con recentissima versione dal vivo). Tutte ragazze pronte a cambiare il proprio destino anche a costo di sfidare le tradizioni consolidate che, però, per vedere riconosciuto il loro retaggio, alla fine finivano irri-

mediabilmente in coppia con un uomo. Un po' come succede a *Rapunzel* (2010), con un matrimonio che la legherà per sempre (in tutte le favole è per sempre, non scherziamo) al suo Eugene, salvato da una lacrima d'amore puro sul letto di morte.

Impossibile, poi, non citare Elsa, sorella di Anna in *Frozen* (2013, con sequel nel 2019). Bellissima, ha un carattere forte e risoluto, non ha bisogno di un uomo al suo fianco, tanto che alcuni hanno interpretato certi atteggiamenti come un indizio della sua omosessualità (mai, peraltro, rivelata esplicitamente). Il colosso dell'*entertainment*, insomma, si adatta alle nuove sensibilità, con buona pace di chi crede ancora che il principe erede si accorga e si innamori della sguattera Cenerentola...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



The Princess, l'ultima arrivata, dice al re: «Non sono un pezzo di proprietà da scambiare»



La lezione di Merida, rossa da premio Oscar «Il destino vive in noi, bisogna solo avere il coraggio di vederlo»

Modelli rifatti

C'ERA UNA VOLTA... LA BELLA



Ora ha i tratti afro filippini

La star dell'R&B è da fiaba

La prossima Belle di "La bella e la bestia" avrà i tratti afro-filippini H.E.R, la cantautrice vincitrice di Grammy e Academy Award, che è stata scelta per interpretare il leggendario personaggio Disney. L'occasione è il prossimo live-action ABC dal titolo "Beauty and the Beast: a 30th celebration", diretto da Hamish Hamilton. Il volto sarà quello della star dell'R&B, all'anagrafe Gabriella Sarmiento Wilson, cantautrice americana, classe 1997, nera di carnagione ma dai lineamenti asiatici.

1 Merida

La scozzese che regna da nubile



Accomunata a *The Princess* dai capelli rossi, altra eroina moderna è la scozzese Merida, protagonista di *Ribelle - The Brave* (2012, Pixar ma prodotto da Disney), premiato con l'Oscar: arco e frecce in mano, convincerà la sua famiglia che può governare da nubile

4 Mulan

L'onore in battaglia



Mulan è la ragazza guerriera cinese di tre film Disney (1998, 2004, *live-action* 2020). La storia è ambientata durante la dinastia Ming: per evitare che il padre vada in guerra, Mulan si arruola di nascosto. Pur se scoperta, viene graziata per il coraggio in battaglia

2 Jasmine

Il piglio di una leader



La principessa mediorientale di *Aladdin* (1992) è caparbia, indipendente e col piglio da leader. Ancora più emancipata è la Jasmine del *live-action* del 2019. Come ha spiegato il produttore Dan Lin: «Vuole veder rispettati i propri ideali e se stessa, e dire la propria»

5 Elsa

Non le serve un uomo accanto



Elsa, sorella di Anna in *Frozen* (2013 e 2019), è bellissima, ha un carattere forte e risoluto e non ha bisogno di un uomo al suo fianco, tanto che alcuni hanno interpretato certi atteggiamenti come un indizio della sua omosessualità (mai rivelata esplicitamente)

3 Pocahontas

La sfida alle tradizioni



Quella di Pocahontas (1995) è indubbiamente una storia romantica e nel destino della nativa americana del Seicento c'è un uomo, ma è altrettanto vero che è un'altra ragazza pronta a cambiare il proprio futuro anche a costo di sfidare certe tradizioni consolidate



Joey King, 22 anni, protagonista del nuovo film Disney *The Princess*



LA TELEVISIONE IN NUMERI

Il pubblico delle reti generaliste aumenta nel «giorno più lungo»

La tv riparte della crisi di governo. Da un giorno all'altro la platea cresce di quasi 150 mila spettatori (dati complessivi dell'intero giorno), e il pubblico premia la copertura informativa e gli approfondimenti delle reti generaliste.

È quanto è accaduto nel «giorno più lungo», come l'ha definito il direttore di Tg La7 Enrico Mentana, ovvero mercoledì 20 luglio, con la «maratona» del presidente del Consiglio Mario Draghi iniziata, al mattino, al Senato. In un'estate scarica di sport, la politica viene così in soccorso del piccolo schermo, con una campagna elettorale che caratterizzerà agosto e settembre. Come si diceva, ad avvantaggiarsene sono soprattutto le reti generaliste (in termini di ascolti) che hanno palinsesti dedicati all'approfondimento, come Retequattro e La7.

Nella serata delle dimissioni annunciate da Draghi, il programma più seguito nella fascia del

prime time è *In onda*: 1.470.000 spettatori medi per la tradizionale mezz'ora di access prime time (9,1% di share), cui segue la «puntata lunga», vista da 1.194.000 spettatori medi (8% di share). In seconda posizione arriva lo speciale *Tg1-Crisi*, che occupa però l'intera prima serata (un po' meno di due ore), totalizzando un ascolto medio di 1.356.000 spettatori, 9,5% di share. In questo caso, ovviamente, la media di Rai1 — rete poco abituata all'approfondimento in prime time — resta distante dal risultato ottenuto dalla Maggioni, sebbene il Tg1 porti in dote 3.269.000 spettatori medi, col 22,7% di share.

Ottimi risultati anche per la copertura informativa di Rete4, con *Controcorrente Prima Sera* (787.000 spettatori medi, 6,6%, mercoledì sera), *Controcorrente* (in particolare giovedì: 1.121.000 spettatori, 7,2%) e *Zona Bianca* (1.120.000 spettatori, 9,6% di share). (a. g.)

In collaborazione con Massimo Scaglioni, elaborazione Geca su dati Auditel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincitori e vinti


**ITALIA - BELGIO
(1° TEMPO)**

Milena Bertolini

Rai1: 3.119.000 spettatori,
18,88% di share
(lunedì 18 luglio, ore 21.01)


LA BELLE ÉPOQUE

Daniel Auteuil

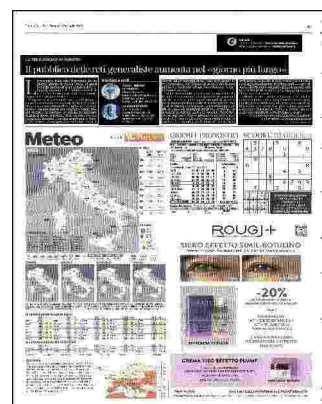
Su Rai3 (mercoledì 20
luglio, ore 21.19), 496.000
spettatori, con il 3,46%
di share



Sul web

Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grasso

Videorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv



SIAMO SERIE!

a cura di **Andrea Fornasiero**



COMEDY

Uncoupled

NETFLIX

Michael (foto sopra) vive con Colin e organizza per lui la festa a sorpresa per i 50 anni, ma Colin ricambia con una sorpresa ancora più grande: se ne andrà di casa! Michael dovrà rituffarsi nella scena gay newyorkese, dove non si è mai trovato molto a suo agio. Come in *How I met your mother*, il protagonista Neil Patrick Harris passa da un appuntamento all'altro, ma in *Uncoupled* non è costretto a farsi passare per eterosessuale.

STORICO

Santa Evita

DISNEY+

Dopo il colpo di Stato in Argentina del 1955, il corpo di Evita Perón rimase nascosto per 16 anni, in modo che non diventasse un simbolo per la resistenza.

La sua storia, già al centro del romanzo omonimo di Tomás Eloy Martínez, viene raccontata in una miniserie di sette episodi prodotta da Salma Hayek.



FANTASCIENZA

Paper girls

PRIME VIDEO

1988: il mattino presto dopo la notte di Halloween quattro ragazze in bicicletta consegnano i quotidiani. Finiranno per assistere a uno strano evento e ritrovarsi sotto un cielo violaceo, in un mondo al tempo stesso familiare e irriconoscibile. Tratta dall'omonimo e premiato fumetto di Brian K. Vaughan e Cliff Chiang, *Paper girls* riprende il filone "ragazzini in bicicletta" ribaltandolo di genere e spingendo sulla fantascienza e i suoi paradossi temporali. Per uscire dalla pesante ombra di *Stranger things* punta sulla saturata gamma cromatica del fumetto e, soprattutto, sulla durezza delle situazioni.

DRAMA

Keep breathing

NETFLIX

Melissa è un'avvocata decisa a tutto per arrivare al più presto a Inuvik, nell'estremo Nord del Canada. Quando il suo volo viene cancellato, convince un pilota e un fotografo a darle un passaggio sul loro aereo privato... che però precipita nella sterminata foresta canadese! Cavalca le nomination agli Emmy di *Yellowjackets*, questo nuovo naufragio al femminile, ma qui la protagonista è sola e adulta e la sua storia si concluderà in appena sei episodi.



ASCOLTI



Show

17,8%

1 mln 974 mila spettatori
Top Dieci Rai

Serie

12,3%

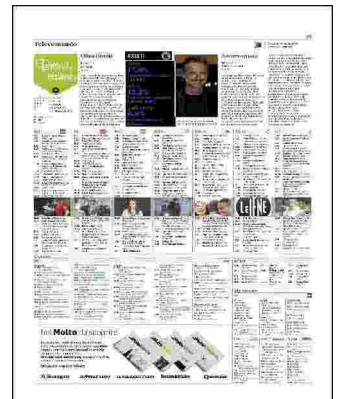
1 mln 334 mila spettatori
Grand Hotel Canale 5

Talk Show

6,8%

971 mila spettatori
In Onda La7

Il
5



Al via "I leoni di Sicilia". E poi "Perfetti sconosciuti" a teatro

Paolo Genovese

“Così la saga dei Florio diventa una serie tv”

dalla nostra inviata
Arianna Finos

TODI – Nella pausa dalla serie kolossal *I leoni di Sicilia*, con protagonisti Miriam Leone e Michele Riondino, e in attesa della versione teatrale di *Perfetti sconosciuti*, Paolo Genovese è a Todi per il suo *Umbria cinema*, tre giorni di festival che celebrano i film italiani. Otto titoli, tra i quali *Calcinculo* e *Femmina*. «Sono innamorato dei festival, specie in questo momento in cui il cinema sta morendo. Un modo per avvicinare il pubblico agli autori, amplificare la passione attraverso l'incontro, la proiezione di piazza. Sarebbe triste essere ricordati come la generazione che ha fatto morire il cinema».

Come si salva la sala?

«Non è solo questione di finestre, bisogna far innamorare i giovani. Il cinema deve diventare, come il teatro, un concerto, un'esperienza sensoriale. Ho visto film in sale nuove, con schermo incredibile, un sistema Dolby 5: questo regala

unicità alla visione».

È sul set di "I leoni di Sicilia".

«Un progetto di cui mi sono innamorato. Sono sincero, non conoscevo la saga dei Florio se non per il famoso Marsala. E quando ho letto questa storia mi è sembrato incredibile, come a quelli di Disney+, che non fosse stata raccontata. Perché è una saga familiare italiana, sana, cioè non patologica ma fisiologica, di una grande famiglia che parte da zero e diventa la più ricca e potente d'Italia. Racconta un periodo, l'Ottocento, importantissimo per l'Italia: l'arrivo di Garibaldi, i Borbone, l'Unità d'Italia. Ed è estremamente avvincente perché racconta anche in maniera semplice: questo è il segreto del successo dei libri di Stefania Auci, fruibili da tutti. Si fotografa il momento in cui la borghesia comincia a prendere peso e la nobiltà deve cedere il passo e c'è un cambiamento di pesi nelle classi sociali. Tutto circondato da una frizione che rende anche la parte

melodrammatica affascinante. Quindi mi sono lanciato».

Il set in questa estate rovente?

«Difficilissimo. Abbiamo girato a Frascati, in una villa meravigliosa, poi andremo in Sicilia: Palermo, Favignana, Marsala, Licata, Cefalù. Nei palazzi dell'800 l'illuminazione arrivava da candele e caminetti accesi, immaginate gli attori in costumi pesanti, il trucco che si liquefa e parrucche pesanti».

La serie non è il solo progetto.

«Porto *Perfetti sconosciuti* a teatro. Dopo aver resistito negli anni alle richieste del sequel, di una serie, di un gioco in scatola, ho pensato che quel testo fosse giusto per esordire al teatro. Debutto a San Valentino».

Di "Immaturo" ha fatto il sequel.

«Però *Perfetti sconosciuti* è una storia in cui non c'era più niente da dire. Un sequel sarebbe stato solo una cosa commerciale. Invece l'idea di rappresentarla a teatro è un modo di rispettare l'idea originale. Tra i posti a tavola quello vuoto, nella mia testa, era riservato al pubblico. A teatro vi siederete a tavola con loro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Quando ho letto i libri
di Stefania Auci
mi sono innamorato
di questa storia
Fotografa un
cambiamento di pesi
nelle classi sociali
— ” —



▲ **Ciak** Miriam Leone e Michele Riondino con, al centro, Paolo Genovese





Multischermo
di Antonio Dipollina

Padre Brown l'umorismo ora è British

◀ **Tra Don Matteo e Rascal**
Su La7, dal lunedì al venerdì alle 18, va in onda la serie tv inglese con protagonista Mark Williams

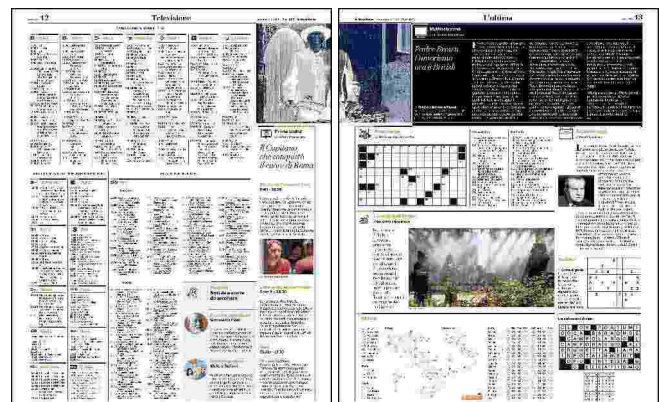
Forse i preti detective si passano l'un l'altro le battute allo scopo di ridicolizzare il poliziotto che chiede di lasciar fare ai professionisti. Mark Williams, l'attuale Padre Brown inglese, replica così all'ispettore: «Il Titanic venne realizzato da professionisti. Un dilettante costruì l'Arca di Noè». Il poliziotto prende e porta a casa, e si ricomincia. Il fatto che La7 mandi dal lunedì al venerdì, alle 18, due episodi della serie inglese è un balsamo tv estivo e prescinde da qualunque connotazione spazio tempo. Potremmo essere dentro qualsiasi delle nove stagioni prodotte, e anche in ordine sparso: ogni volta è una storia senza tempo, racchiusa in tre quarti d'ora, con morto ammazzato e prete che alla fine risolve, prendendola dal lato

dell'anima e non da quella di *Csi*. Siamo negli anni 50 in un borgo inglese, dove il tasso di omicidi è ovviamente più alto che a Chicago, Gubbio e Spoleto messe assieme: il nostro Don Matteo ne è una derivazione ma tutto nasce dal Padre Brown originale, quello di Chesterton (e qui c'è la chiamata a raccolta di quelli che magari hanno dimenticato il tema della maturità ma ricordano a memoria la sigla del Padre Brown italiano, cantato e interpretato da Renato Rascel - Chi era Flambeau? Facile). In questo remake inglese, partito nel 2013, sono stati collezionati già cento episodi. Al netto dell'impianto giallo - sempre uguale - gli autori si divertono con le ambientazioni post-guerra, le perversioni della natura umana e ogni tanto passano

episodi psichedelici, con gli sceneggiatori che rivendicano di essere cresciuti col cinema off inglese anni 60-70. Ma conta l'impianto centrale, il prete facondo ma che con uno sguardo ti incenerisce, la perpetua che di perpetua ha l'abitudine a rompere le scatole: e il giovane aiutante di parrocchia che rispetta le regole di Chiesa, ma a occhio conclude sul versante femminile più di Mick Jagger.

«Giorgia, siete pronti? Siete pronti per le elezioni?». (Al Tg2 *Post* lanciano la domanda all'interlocutrice, con ghigno beffardo, l'intenzione di trollare l'ex banchiere centrale e portano a casa la pagnotta anche stavolta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Marco Paolini

Boomers

gli orfani della memoria

Il regista e attore: "La battaglia tra generazioni? Meglio concentrarsi sulle sfide vere, disparità sociale e ambiente"

ADRIANA MARMIROLI

inequivocabilmente boomer, Marco Paolini. Di appartenere a questa generazione non ha mai fatto vanto, anche se dal suo passato attinge da sempre per i suoi spettacoli: è il filtro per parlare del presente. In questi giorni ha debuttato con un nuovo testo: intitolato proprio *Boomers*. Non solo: dal 1° al 3 settembre sarà a Villa Draghi di Montegrotto Terme, ai neonati «Incontri della Fabbrica del Mondo» (jolefilm.it), prosecuzione in forma non televisiva dell'omonimo programma su Rai3: tre giorni di riflessioni sul presente e sul mondo che si sta «inceppando». Ci saranno lui, Ascanio Celestini, Marta Cuscunà, il filosofo Telmo Pievani, l'astrofisica Ersilia Vaudo, lo scrittore Bruce Sterling, la cofondatrice di «Fridays for Future Italia» Sara Segantin e tanti altri. Promette più domande che risposte, forse qualche ipotesi di lavoro. E il tema generazioni - conflittuali e non - sarà centrale.

«Orgoglio Boomer» e acceso dibattito. Cosa ne pensa?

«Che è molto italiano, al più europeo o occidentale. Un po' salottiero. Anzi, da corsia ospedaliera. Detto questo, mi sento troppo parte in causa e non ho certezza del mio giudizio. Non mi fido della memoria degli anziani».

Ma il suo spettacolo, allora?

«Ho preso atto che assistiamo a un appiattimento della memoria, di un vuoto nel flusso dei ricordi dovuto al tutto e subito (e subito rimosso) del

web. E mi ci sono buttato dentro. Con *Boomers* racconto della creazione di un videogioco per anziani smemorati, creato da una start-up di millennials: offre un metaverso in cui essere un avatar eternamente giovane e dove rivivere il passato. Ma il passato è deformato: vero e falso si mescolano in un contesto caotico e inschegge che disorientano. Dentro c'è la storia del protagonista, ma anche 60 anni di Italia. E ci sta pure il dibattito sui boomers. A chi lo attacca per esserlo, il protagonista ribatte: "Però non eravamo tutti uguali"».

Non l'accusano di portare acqua al mulino boomer?

«Prendo atto di essere parte del problema e delle responsabilità della mia generazione, ma al suo interno non siamo tutti la stessa cosa. Di me si può dire che sono un privilegiato che, per via della notorietà, può dire la sua e questo alimenta il risentimento di chi questo spazio non l'ha. Invece di recriminare, però, sarebbe meglio allearsi per vincere le battaglie vere del presente: disparità sociale e ambiente, per esempio. Per questo non voglio entrare in nessuna categoria sindacale che se la piglia coi boomers o li difende».

Ma in qualcosa differirà dalle altre la sua generazione, o no?

«Siamo portatori di una visione in cui si sentiva ancora forte lo slancio ricostruttivo dei padri. Loro avevano un obiettivo materiale molto eviden-

te: cancellare le ferite della guerra e ricostruire sulle macerie. Noi abbiamo ancora negli occhi quelle immagini: il campo di calcio dove giocavo da bambino era frutto dei bombardamenti. Questo ha impresso un ritmo e dato uno sguardo particolari al nostro agire».

La crisi di governo, viste le età dei contendenti - Draghi contro Salvini e Conte per non parlare di Meloni - si può leggere all'interno di questa contrapposizione tra generazioni?

«Non mi esprimo sulle cose della politica. Però in "Boomers", parlando della fine della Prima Repubblica, grido: "Cittadini dell'arco costituzionale non è così brutto morire da democristiani. Non avete idea di cosa verrà dopo". Le democrazie sono noiose e ogni tanto c'è chi prova ad animarle un po': i giovani cercano le montagne russe. La consapevolezza degli adulti fa rinunciare ai colpi di testa per tenere i piedi per terra: è quella mediocrità che tutti fuggono e che invece dovremmo tornare a considerare sexy».

Boomers, millennials, ma anche generazione Y e Z. Non pensa che presto saranno loro a insorgere contro chi li precede?

«Se le guardi bene e non con un microscopio - che non è lo strumento più adatto per guardarsi attorno - le differenze tra generazioni sono infinitesimali. Sono convinto che sia un errore parlare dei conflitti solo in termini gene-

razionali. I conflitti esplodono nei confronti di progetti e di visioni generali, non sulle rendite di posizione presunte. Sostituire le classi sociali con le generazioni è ridicolo. Parlare di conflitti intergenerazionali è un falso problema che distrae da quelli veri: la ridistribuzione delle ricchezze e del potere, la conservazione dell'ambiente. E non è colpa delle generazioni se non si risolvono, ma della politica che non ha funzionato».

E allora perché se ne parla?

«Siamo tutti brillanti solisti. I lamenti sono lamenti di singoli che non conoscono la fatica dell'agorà, dove le persone fisiche si ascoltano, si confrontano e tornano comunità. Sarebbe bello se per le prossime elezioni si incuneassero zone franche tra le trincee dove parlare di interessi comuni. E non solo per risolvere problemi (l'orizzonte resta limitato), ma per condividere speranze e progetti. È così che si vincono le sfide. È la Sagrada Familia, è l'utopia di iniziare a costruire qualcosa che saranno i tuoi nipoti a vedere finito».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su "La Stampa"

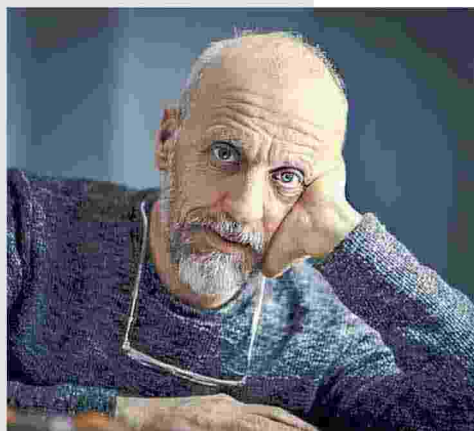


L'intervista a Marco Paolini si inserisce nel dibattito fra generazioni, nello specifico boomer e millennial, lanciato su "Specchio" de "La Stampa" da Simionetta Sciandivasci e proseguito con diversi interventi. L'ultimo è quello di Bruno Ventavoli intitolato "Tu quoque, millennial!"

LO SPETTACOLO

In scena il nostro impatto sul pianeta

"Boomers" è uno spettacolo teatrale di Marco Paolini che ha debuttato a Verona. Porta in scena dinamiche ed errori di una generazione che, nel bene e nel male, ha avuto un impatto pesante sul pianeta in termini ecologici, tecnologici ed economici. Lo spettacolo nasce dall'esperienza dell'autore che ha fondato sulla memoria una parte importante del suo lavoro. Sul palco, oltre a Paolini, Patrizia Laquidara, Davide Pezzin e Davide Repele.



@GIANLUCA MORETTI

LALENTE

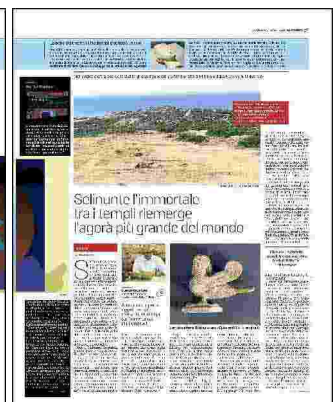
Se le guardi bene, non al microscopio, le differenze tra generazioni sono infinitesimali

L'UTOPIA

Le sfide si vincono creando qualcosa che vedranno i nostri nipoti, come la Sagrada Familia

LAPOLITICA

I giovani cercano le montagne russe ma dovremmo tornare a considerare sexy la mediocritas



Il fotografo Verdone: «Io, un sacco mistico»

La sua passione "privata" è diventata ora una mostra. Il regista racconta: «Guardo il cielo e trovo nelle nuvole la mia preghiera laica»

di **Giovanni Bogani**

«Era una passione molto privata, una parte di me che non mostravo a nessuno. E poi, Elisabetta Sgarbi mi ha incoraggiato a condividere questa parte del mio animo. Queste fotografie, che per me sono delle preghiere laiche. Il mio modo di alzare gli occhi al cielo».

Carlo Verdone è arrivato a Ortigia, ospite dell'OFF, Ortigia film festival, rassegna di cinema nell'isola che è il cuore antico di Siracusa. Questa volta non parliamo di commedie, di attori, del racconto sull'Italia che Verdone sta facendo, con i suoi film, da quarant'anni. Parliamo di quella passione più nascosta, quella per la fotografia. Che da poco si è rivelata, nella mostra fotografica *Il colore del silenzio* ospitata fino al 15 settembre dalla Galleria d'arte «Osvaldo Licini» di Ascoli Piceno, nell'ambito della Milaneseiana diretta da Elisabetta Sgarbi. E anche di uno scenografo, Maurizio Marchitelli, scomparso quest'anno, con cui Verdone ha lavorato in tanti film. E al quale ha dedicato ieri sera un ricordo, nella bellissima piazza Minerva di Ortigia.

Verdone, parliamo delle fotografie che lei scatta, tutte dedicate a un soggetto particolare: le nuvole.

«Le mie foto erano una passione molto privata, nessuno le aveva mai viste. Ma io scatto dal 1998. Ho cominciato a metterle da parte, e adesso trovo il coraggio di mostrarle».

Perché le nuvole?

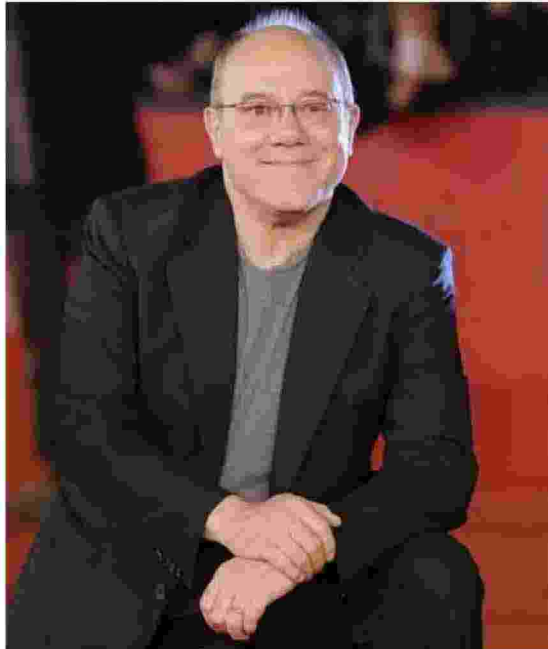
«Perché il cielo mi dà emozioni enormi. Ci sono momenti che non si ripetono, contrasti, forme, luci: devi essere bravo, cogliere l'attimo fuggente. E poi era un modo per liberarmi».

Da che cosa?

«Da quarant'anni di commedia. Quando giri una commedia devi concentrarti solo sugli attori,

UN'ARTE SEGRETA

«Il mio lavoro al cinema è un diluvio di facce e parole: gli scatti di paesaggi sono pause di poesia»



Carlo Verdone, 71 anni, ieri sera ospite del gran finale del Festival di Ortigia

e sulle parole. Parole, parole, parole, come nella canzone di Mina. E facce, facce, facce... Il mio lavoro è fatto di un diluvio di parole. Non ho mai la possibilità di cogliere un momento di poesia, perché la storia che racconti ti incalza, ti costringe a seguirla».

Le foto colgono quei momenti di poesia.

«Esatto. Mi permettono di alzare la testa. Di ritrovare un lato mistico di me stesso. Con quelle foto, trovo lo stupore, trovo la poesia».

Come definirebbe le sue foto?



La burla dei livornesi che sconvolse il mondo. Le false teste di Modigliani diventano film

Due film sull'impresa goliardica dei tre studenti livornesi che 38 anni fa crearono le false teste di Modigliani: una delle più grandi beffe nella storia

dell'arte torna alla ribalta con un progetto cinematografico annunciato a Ferrara dove le opere sono ora in mostra (*Fakes*), e con un altro di Paolo Virzi.

«Sono preghiere senza parole. Non vengono facilmente. Ho passato anche dei mesi senza riuscire a scattare una sola foto. Poi un giorno di grande tempesta su Roma, me ne sono andato a Ostia. Sul litorale ho trovato una scena spettrale, nuvole furiose, un mare sconvolto. Ho fotografato a colori, ma mi è venuta fuori una foto in bianco e nero. Una di quelle a cui tengo di più».

Quali fotografi la ispirano, quali fotografi ammira?

«Steve McCurry, il fotografo che ritrasse la ragazzina afghana per *National Geographic*, ma anche Sebastiao Salgado, il fotografo raccontato da Wim Wenders in un bellissimo documentario, con i suoi bianchi e neri drammatici. Fra gli italiani, Franco Fontana con i suoi paesaggi che sembrano quadri astratti, e hanno dentro tutta l'arte del Novecento».

Spesso, parlando dei film, pensiamo solo ai registi e agli attori. Ma molti artisti contribuiscono, in maniera determinante, alle sorti di un film. Come Maurizio Marchitelli, cui lei ha reso omaggio ieri sera.

«Maurizio è stato uno dei migliori scenografi che io abbia avuto. Con lui abbiamo fatto *Viaggi di nozze*, *Sono pazzo di Iris Blond*, *Ma che colpa abbiamo noi*, tutti i film fino a *Il mio miglior nemico*...».

Lo scenografo disegna gli ambienti del film. Che cosa ha portato Marchitelli nei suoi?

«Aveva soluzioni modernissime, spiazzanti. In *Iris Blond* le pareti della casa sono bellissime, con il blu scuro, il rosso. Lo scenografo è un artista: e lui era un artista geniale».

Recentemente ha debuttato con grandissimo successo in una serie tv. La seconda stagione di *Vita da Carlo* a che punto è?

«Siamo nelle fasi finali di scrittura: inizieremo a girare a settembre, per finire le riprese a dicembre. Dopo il successo della prima, sento adesso molta responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMMAGINI

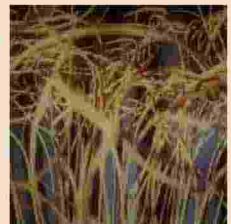
Ecco i colori del silenzio



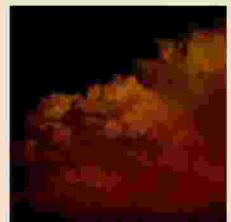
Il "Litorale romano" fotografato da Verdone diventa un quadro astratto



"Cumulo pensante": le nuvole sono tra i soggetti preferiti dal regista



Ancora natura come astrazione: "Pensieri confusi"



Verdone dice di fotografare il cielo perché «è la sola parte del mondo senza peccato»

I detective sono la forza della tv, è il momento di una James Bond donna

MARCO CONSOLI

L

a signora del West torna in tv, solo che ora diventa *La Signora del Delitto*, pronta a unirsi - dal 12 luglio su Rete4 - alla lunga schiera di detective che indagano sul piccolo schermo. Jane Seymour, storica Bond Girl in *Vivi e lascia morire*, dal 2000 Ufficiale dell'Ordine dell'Impero Britannico per volere di Elisabetta II, interpreta una detective nel solco della tradizione del giallo classico, genere Agatha Christie o *Signora in giallo*. Il suo ruolo è quello di Harriet «Harry» Wild, professoressa di inglese in pensione, con un vero talento per le indagini e non riesce a frenare l'impulso di aiutare il figlio Charlie (Kevin Ryan), detective di polizia a Dublino, troppo spesso impantanato nel tentativo di scoprire chi è il colpevole. D'altra parte in due si indaga meglio che da soli. «*La signora del West* non era stata scritta per me, ma io e gli altri protagonisti finimmo per cucirci i personaggi addosso discutendo insieme la loro evoluzione e poi andando a parlarne con gli sceneggiatori - racconta al festival della tv di Monte Carlo l'attrice che di recente ha avuto una parte ne *Il metodo Kominsky* e in patria è considerata una leggenda del piccolo schermo - . Nel caso di *Harry Wild* invece il produttore mi ha detto che ha pensato immediatamente a me e questo mi lusinga molto, perché anche se lavoro da 50 anni non sono mai sta-

ta così impegnata come ora. Forse è anche perché ho accettato il passare degli anni».

Molte attrici fanno ricorso alla chirurgia estetica, lei, 71 anni portati splendidamente, si è sempre opposta. «Non ha senso trasformare il proprio viso per cercare di interpretare ruoli da 50enne. Tra l'altro la natura è stata generosa con me, perché dimostro qualche anno in meno. E mi accontento di ritrarre donne della mia età.».

A ottobre si celebrerà il sessantesimo anniversario dalla nascita di James Bond al cinema. E l'anno prossimo saranno passati 40 anni da *Vivi e lascia morire*, in cui Seymour interpretava al fianco di Roger Moore la chiromante Solitaire. «Non feci nulla per ottenere quel ruolo. Ero inesperta, non sapevo recitare, ma avevo girato uno show con la BBC e i produttori lo videro e mi chiamarono. All'epoca non avevo un soldo e così mi confezionavo i vestiti da sola. Una sera il produttore Harry Saltzman mi vide al party di benvenuto e mi chiese dove avessi preso l'abi-

bito che indossavo e disse che sarebbe stato perfetto per Solitaire. Quando gli dissi la verità, chiese di disegnare tutti i vestiti di scena ispirandosi ai miei. Da allora su ogni set mi porto il mio guardaroba per il personaggio: non si sa mai».

Si è discusso molto a proposito di *No Time to Die* sul fatto che Bond fosse troppo diverso dalle origini: un uomo casa e famiglia anziché uno sciupafemmine. «Quel film come molti altri non è stato scritto da Ian Fleming, ma è ispirato ai suoi romanzi. E credo che finiti i romanzi, i produttori abbiano fatto bene ad aggiornare 007 ai tempi in cui usciva il nuovo film. Ogni epoca ha le sue polemiche: con me se la

presero perché Solitaire nei romanzi era haitiana. Si è parlato tanto di recente di una Bond donna e non ci troverei nulla di strano: rispecchia il cambiamento di prospettiva avvenuto col #metoo. Se quel movimento fosse arrivato prima mi avrebbe risparmiato uno dei momenti più brutti della mia carriera. Ero agli inizi e un produttore mi invitò a casa sua offrendomi un ruolo importante in cambio di sesso. Scappai e non dissi niente, perché mi minacciò di non farmi lavorare mai più. Pensai anche di smettere». La serie che le è rimasta nel cuore, però, è *Ricordi di guerra* con Robert Mitchum. «Girammo nei campi di concentramento e gran parte della mia famiglia paterna è stata internata a Bergen Belsen e in altri campi. Avrei fatto qualsiasi cosa per quella parte, volevo dire moltissimo per me». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



della serie

Classici eterni: Harry Wild sulla scia di Agatha Christie e della Signora in Giallo

La signora del West

Jane Seymour, storica Bond Girl in *Vivi e lascia morire*, interpreta una detective nel solco della tradizione del giallo classico, genere Agatha Christie o *Signora in giallo*. È Harriet «Harry» Wild, professoressa in pensione, con un vero talento per le indagini



Pianoforte, orchestra e neologismi: la Regina è tornata

PIERONEGRI

 Che strana stagione per la musica registrata. Ha perso la centralità nell'economia dell'industria e si è dunque fermata negli anni della pandemia più dura, quando non si facevano concerti. Uscire con album nuovi quando non li si poteva suonare dal vivo non era concesso, né consigliabile, per cui ora ci ritroviamo ogni settimana novità di artisti anche interessanti, nel pieno dell'attività creativa, che non pubblicano da anni. E che, naturalmente, hanno continuato a scrivere e a lavorare, a crescere.

È il caso di Regina Spektor, oggi 42enne, che uscì con l'album precedente nel lontano, quasi preistorico 2016. Di questo *Home, before and after* si racconta che sia stato scritto al pianoforte in una chiesa sconosciuta nei pressi di New York, in perfetta solitudine. Che l'abbia arrangiato un produttore a Los Angeles e che l'orchestra l'abbia suonato in Montenegro. Il che, secondo alcuni, dice praticamente tutto ciò che c'è da sapere su questi dieci brani, per una durata complessiva di 47 minuti e 20 secondi. Nel senso che di questo si tratta: canzoni scritte al pianoforte, con arrangiamenti ricchi e talvolta orchestrali, sovraincisioni, un po' più canoniche rispetto a certi exploit cantautorali della prima Regina Spektor, nei primi anni del nuovo Millennio.

Regina Spektor: il nuovo album è *Home, before and after* (Universal)

Si parlava allora di anti-folk, termine interessante se applicato a una cantautrice nata a Mosca, figlia di ebrei che nel 1989, grazie alla perestrojka, riuscirono finalmente a lasciare l'Urss e a portare la figlia di nove anni negli Usa, anzi a New York, nel Bronx. Anti-folk per mancanza di definizioni migliori, Regina Spektor è in realtà un'autrice pop e insieme raffinatissima: Rick Moody ha scritto un lunghissimo e densissimo saggio sull'onto-teologia della canzone *Becoming All Alone*, eseguita in pubblico per la prima volta nel 2014 e presente su questo album. Si trova sulla rivista digitale *Salmagundi*, cita Heidegger e Anassimandro.

In *Loveology*, sempre tratta da *Home, before and after*, Spektor racconta una storia (d'amore?) fondata su neologismi improbabili e bellissimi: porcospinologia, cornologia, macchinologia, busologia, trenologia, aerologia, mammologia, papologia, tuologia, iologia, amorologia, baciologia, rimanologia, perfavorologia. È la magia delle canzoni: può sembrare un'ideuzza, un trucchetto linguistico, ma quando la musica è giusta, il totale è di gran lunga superiore alla somma degli elementi. Il che vale per tutto, anche per il pianoforte, l'orchestra e l'arrangiatore californiano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1. LAZZA «Sirio»
2. IRAMA «Il giorno in cui ho smesso di pensare»
3. FEDEZ «Disumano»
4. RKOMI «Taxi Driver»
5. ARTISTI VARI «Radio Italia Summer Hits 2022»

Sirio di Lazza seguito da *Il giorno in cui ho smesso di pensare* di Irama restano stabili alla guida della classifica Fimi degli album più venduti. Sul terzo gradino del podio direttamente dalla 28ª posizione arriva Fedez (foto) con *Disumano*

**Legenda**

 Buono con qualche dubbio

 Promosso a pieni voti

 Una formula da ripensare



1. HARRT STYLES «As it was»
2. LIZZO «About damn time»
3. JACK HARLOW «First class»
4. KATE BUSH
«Running up That hill (a deal with God)»
5. FUTURE FEAT. DRAKE & TEMS
«Wait For U»

Restano immutate le prime posizioni della classifica Usa. Lizzo non riesce a scalzare Harry Styles dal primo posto. Ma forse la cosa più sorprendente è che Kate Bush (foto), rilanciata da in tv da *Stranger Things*, resista ai piani alti con un pezzo di 40 anni fa.



Senso critico

La chiave è il bisogno di protezione

ALESSANDRA COMAZZI



Da Montalbano a Schiavone, dalla squadra dei *Bastardi di Pizzofalcone* al *Maresciallo Rocca*, dal *Maresciallo dei Carabinieri* Alessia Marcuzzi a *Don Matteo*: i commissari, i vicequestori, gli investigatori di ogni ordine e grado sono la forza della televisione, e questo dovunque e da sempre, l'Italia non fa eccezione. A differenza di quello che accade negli al-

tri paesi, però, gli investigatori italiani, poliziotti e carabinieri prima di tutto, possono essere buffi, ma sempre integerrimi e incorruttibili, tanti Robespierre caduti dal cielo. Schiavone-Giallini, vicequestore che fuma gli spinelli e ha un passato non proprio adamantino, è una flebile eccezione sostenuta dalla forza autonoma del personaggio.

Con tutti loro, fin dai tempi di Maigret-Gino Cervi o di Laura Storm-Lauretta Masiero, non si lavora sul meccanismo di identificazione: ma si gioca sulla voglia di protezione e di sicurezza. Gli spettatori che guardano vorrebbero essere protetti da forze dell'ordine così, straordinarie, ma anche umane, troppo umane, come il Montalbano di Zingaretti. Poche le

donne, ma adesso una di loro, Imma Tataranni sostituito procuratore, ha smosso le acque. Immacolata, cioè Imma, è un magistrato con la gonna e le giacche leopardate e spesso i tacchi e le scarpe improbabili, e le piace fare il poliziotto sul campo. La protagonista è Vanessa Scalera, un'attrice non molto conosciuta dal pubblico tv, dunque era stato un azzardo, Raifiction si è buttata nell'ignoto. Con successo e nuove stagioni.

Tra i grandi del genere, si ricorda un James Spader bravissimo, anche se fa effetto vederlo trasformato così. Trasformato sta per «invecchiato»: d'altronde, è del 1960, gli anni passano anche per i divi di Hollywood, non soltanto per noi. Nella serie *The Blacklist*, diventa un

criminale internazionale, raffinato, geniale. Le polizie del mondo lo cercano. L'Fbi lo cerca. Nessuno lo trova. Fino a quando non decide di consegnarsi, alla figlia poliziotto. La «blacklist» del titolo è quella dei criminali che il buon Red si offre di aiutare a catturare.

E poi, attenti «*The Mentalist*»: qui si torna a una sorta di umanesimo investigativo, è la mente dell'uomo che fa le indagini, non l'afis, macchina che sa al massimo identificare le impronte. Questa è la serie del ritorno ad un racconto con più psicologia e meno scienza, falsa o vera che sia. Al protagonista bello però non si rinuncia: e così Simon Baker è per *The Mentalist* quello che George Clooney fu per *E.R.* —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica delle serie TV

Raiplay

Netflix

Prime

IMMA TATARANNI

★★★★

Vanessa Scalera è un magistrato con la gonna e le giacche leopardate, i tacchi e le scarpe improbabili, e le piace fare il poliziotto sul campo.



THE BLACKLIST

★★★

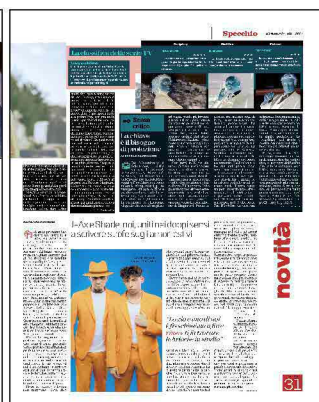
La «blacklist» del titolo è quella dei criminali che lo stranissimo Red (un trasformato James Spader) si offre di aiutare a catturare.



THE MENTALIST

★★★

Qui si torna a una sorta di umanesimo investigativo, è la mente dell'uomo che fa le indagini: più psicologia e meno scienza, falsa o vera che sia.



A FIL DI RETE di Aldo Grasso



Tour de France: sfide tra telecronisti (non solo tra campioni)

Al Tour de France non c'è solo la meravigliosa sfida tra Vingegaard e Pogacar, c'è anche quella fra Rai Sport ed Eurosport (com'era già successo al Giro, con la "vittoria" Rai). La diretta integrale delle tappe ha cambiato lo stile delle telecronache (e forse anche del modo di correre). Adesso bisogna parlare per ore e ore e non in tutti i momenti c'è qualcosa di clamoroso da narrare ai telespettatori.

Non tutte le tappe sono come quella dell'altro giorno, sui Pirenei, con lo scontro epico e cavalleresco tra i due sfidanti. Di norma, la corsa a tappe è un racconto sul quale, ogni giorno, bisogna saper imbastire un altro racconto. È una telecronaca diversa da quella di altri eventi sportivi. Per il Tour, la Rai ha scelto di percorrere una via molto tecnica, con Stefano Rizzato e Stefano Garzelli. Commentano la corsa, le tattiche delle squadre, le sfide per le varie maglie, da quella a pois riservata agli scalatori a quella gialla. Rare le

osservazioni di costume (al Giro la squadra Rai era molto più forte ed efficace). Ci sono anche le interviste di Ettore Giovanelli e gli interventi di Francesco Pancani.

Eurosport conta sulla presenza fissa di Luca Gregorio e Riccardo Magrini, alternando il commento ora con Wladimir Belli e Moreno Moser. La cronaca della corsa è più variegata rispetto alla Rai perché i tre (o i quattro) annotano, commentano scherzano e anche un po' litigano (o fingono di). Divertenti le schermaglie tra il «Magro», ormai una star per i cicofili, e Belli che, a differenza del collega, ama di più i discorsi tecnici. Mentre Magrini divaga, si abbandona agli aneddoti, si compiace del suo lessico, Belli parla con il cronometro in mano, offrendosi così a vittima sacrificale (e guai toccare il «Magro» perché è permaloso!). Al Tour sta vincendo Eurosport. Ultima annotazione: la Rai trasmette dai vari traguardi su monitor, Eurosport da studio. C'è differenza? Di costi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sul web**Forum «Televisioni»: www.corriere.it/grassoVideorubrica «Televisioni»: www.corriere.tv**Vincitori e vinti****ZONA BIANCA****Giuseppe Brindisi**

La crisi in tv:

per Rete4 ci sono

1.120.000 spettatori, pari al

9,6% di share

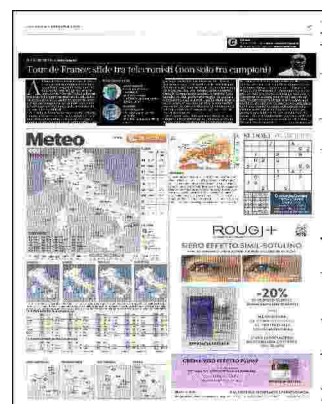
**CARMEN****Luca Zingaretti**

Lirica con ospite speciale

per Rai3:

524.000 spettatori, 4,2% di

share



INCONTRI

JESSICA BIEL

di Roberto Croci

Sorriso spontaneo, modi gentili e umiltà: davanti a Jessica Biel si ha la sensazione che le sue doti siano “di serie” anche in tutte le altre dive di Hollywood. Invece è raro trovare la stessa semplicità dell'attrice che in molti ricordano, 15enne, in *Settimo cielo* (serie anni 90 e suo trampolino di lancio). Un unico vezzo, il rossetto color fuoco. «Non posso farne a meno, appartengo alla vecchia scuola di “make-up addicted”», scherza lei. Moglie di Justin Timberlake, due figli, vittorie agli Emmy e ai Golden Globe, con la sua casa di produzione, la Iron Oceans Biel, specializzata in contenuti al femminile, si è ritagliata un posto speciale nel mondo dello spettacolo. Prima con la serie crime *The Sinner*, poi con *Limetown*, ispirato all'omonimo podcast, infine con *Candy*. Miniserie (su Hulu) basata su una storia vera: quella di Candy Montgomery, insospettabile casalinga del Texas che, nei primi anni 80, uccise con 41 colpi d'ascia l'amica e vicina di casa Betty Gore (interpretata da Melanie Lynskey). «In effetti sembra che mi sia specializzata in *true crime*», dice quasi scusandosi. «Non era nei miei piani, ma di certo è un genere che mi ha sempre appassionata». E anche il pubblico, che troverà gli ingredienti giusti nel caso della signora Montgomery. «Io ne sono ossessionata!», aggiunge Biel. In passato «ne hanno fatto una serie tv, un giallo, un podcast...».

A differenza della maggior parte delle altre interpretazioni in fiction, *Candy* si concentra sulla figura dell'assassina e non sulla vittima. Una donna, madre, moglie e cristiana devota, nella cui mente però avviene un clic. «Ogni storia, ogni omicidio, parla alla nostra umanità e ai sentimenti più profondi: ognuno di noi è capace di fare del bene, ma allo stesso modo è capace di fare del male. Perché?», si chiede. «Credo sia un percorso che duri tutta la vita, in cui alla fine arrivi a capire il tuo valore e da che parte stai. Da ragazzini siamo immaturi, viviamo di ricompense che non rispecchiano chi siamo, passiamo molti anni a cercare noi stessi e di essere socialmente accettati, amati, di fare parte di un gruppo. Poi si cresce e ci si assumono tante, troppe responsabilità, il matri-



monio, i figli, il lavoro... E un giorno scopri esattamente chi sei e, soprattutto, chi non sarai mai più. Ed è a quel punto che tutto può crollarti addosso».

In *Candy* per la prima volta Mrs e Mr Timberlake recitano insieme. «Ero io la più restia, non volevo pensasse che fosse la decisione della produttrice. Riceviamo spesso proposte per lavorare insieme, ma mai e poi mai pensavamo di farlo sul serio». Perché questa volta avete cambiato idea? «Justin ha saputo che nel cast c'era Jason Ritter, uno dei suoi migliori amici e compagni di golf: interpreta il marito poliziotto di Betty Gore, nella vita

è anche il marito di Melanie. Sul set ci siamo divertiti così tanto che ci è venuta voglia di creare un altro un progetto insieme».

Nei panni della killer, Biel è irriconoscibile. «È incredibile cosa possano fare con il trucco». A beneficio della recitazione: «Il fatto di non riconoscerti ti aiuta a disinibirti, entrare in un processo di trasformazione più intima. Anche se, con quella parrucca, mi venivano in mente i capelli di Justin dopo la doccia!». ■

Jessica Biel, 40 anni, è attrice e produttrice. Nella miniserie true crime Candy, da lei prodotta (su Hulu), recita con il marito Justin Timberlake.

Foto di Tina Rowden/ courtesy Hulu 2022

125121

IN TV

La terza stagione di "Das Boot"

Quel sommergibile dal lato sbagliato in un conflitto che non cerca eroi



» **Natale Ciappina**

Fra i mezzi di trasporto più inusuali, e per questo affascinanti, i sottomarini hanno ispirato un gran numero di registi e scrittori negli ultimi due secoli. *Ventimila leghe sotto i mari* di Julian Verne, a fine Ottocento, è riuscito ad anticipare con grande precisione come sarebbero diventati un secolo dopo: degli intricati giganti d'acciaio, e che se vissuti per lungo tempo possono portare all'alienazione del personale, come ben rappresentò *U-Boot 96* di Wolfgang Petersen, film dell'81 che racconta le vicende di un equipaggio tedesco nelle acque francesi durante la Seconda guerra mondiale. Proprio da quest'ultimo lun-

gometraggio è tratta la serie tv *Das Boot*, sequel della pellicola di Petersen, la cui terza stagione è arrivata su Sky Atlantic.

Prodotta sempre da Sky, la serie riprende gli eventi del film ambientandoli un anno dopo: siamo quindi nel 1942, e l'equipaggio del sommergibile tedesco U-612 affronta dinamiche rese ancora più tragiche dalla guerra. C'è il giovane comandante al suo primo incarico, con tutte le difficoltà del caso, ma anche l'ufficiale che stringe rapporti con la resistenza francese locale, finendo per restare invischiato in un vortice di sentimenti da cui sarà difficile uscirne. Dalla pellicola da cui trae ispirazione, *Das Boot* riprende e amplia la componente drammatica: i tempi più televisivi

permettono focus attenti su molti più personaggi, e anche se a risentirne è il ritmo, si riescono ad approfondire le angosce latenti dell'equipaggio.

Questo schema si ripete anche nella terza stagione, con risultati altalenanti nonostante l'introduzione di nuovi personaggi. Il punto forte di *Das Boot* resta però la rievocazione: ogni dettaglio riesce a rimandare quell'epoca e i drammi che l'hanno caratterizzata. Gli orrori del Terzo Reich, seppur da prospettiva tedesca, cominciano poi a emergere con sempre più forza, mettendo il personale del sommergibile di fronte a delle scelte difficilissime e, per certi versi, ancora oggi attuali.

LA SERIE



» **Das Boot**
Regista
 Wolfgang Petersen,
 Sky Atlantic,
 Terza stagione
 (2022)



Consigli per il weekend

di Alice Sforza

«The Gray Man», dalle sale alla tv e ci sono anche Totò e Peppino falsari

Anche in Italia abbiamo preso confidenza con le doppie uscite, a breve distanza, dei film. Prima al cinema e, dopo un paio di settimane, sulle piattaforme in abbonamento. Come nel caso di The Gray Man (foto), andato, per qualche giorno, nelle sale cinematografiche e, da ieri, a disposizione degli abbonati di Netflix. È certamente il titolo più importante del mese, grazie a un cast di rilievo che comprende Ryan Gosling, Chris Evans, Ana de Armas, così come, in generale, di questo fine settimana su grande schermo. Nulla di clamoroso o indimenticabile, come spesso succede in questo

periodo, ma con i giusti ingredienti per una serata. Il thriller ha come protagonista un agente della Cia (Gosling) che è braccato da un ex collega (Evans) che farà di tutto per eliminarlo.

Amazon Prime Video ha, da poco, messo a disposizione dei suoi abbonati il biografico Spencer, diretto da Pablo Larraín, film che si immagina come potrebbe essere stata, durante le vacanze natalizie nella tenuta reale di Sandringham, la decisione di Lady D. di mollare il suo principe Carlo. Non un titolo indimenticabile, ma in questa stagione tutto fa brodo. Domenica sera, su Sky Cinema,

arriva The Rising Hawk - L'ascesa del falco, pellicola storica che racconta l'invasione dell'esercito mongolo nell'Europa orientale. Protagonista del film è un piccolo villaggio



alla frontiera dei Carpazi.

Se si ha voglia di vedere un grande classico della comicità, appuntamento da non perdere per domenica, alle 19.10, su Rai Movie, con il divertentissimo La banda degli onesti, con Totò e Peppino, diretto da Camillo Mastrocinque; il film racconta i tentativi maldestri di un tipografo, un imbianchino e un portiere di fabbricare banconote. Su Rete 4, invece, stasera, alle 21.25, Grand Hotel Excelsior, di Castellano e Pipolo, con Celentano, Montesano e Abatantuono, racconta le storie di alcuni ospiti di un famoso albergo. Comicità anni '80, da molti rimpianta.



ASCOLTI



Serie
13,7%

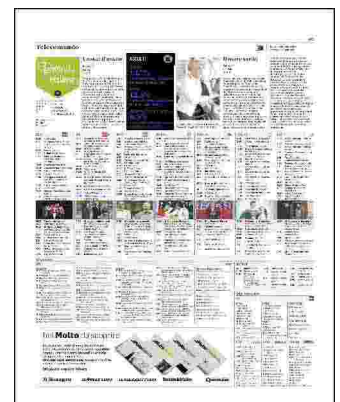
1 mln 868 mila spettatori
Don Matteo 12 (replica) Rai1

Film
12,5%

1 mln 657 mila spettatori
Se mi vuoi bene Canale 5

Approfondimento
9,5%

1 mln 120 mila spettatori
Zona bianca Retequattro



Produrrà un biopic sul fondatore della Bank of America. Ma prima sarà una pornostar nel nuovo film di Polanski

Barbareschi: "Farò una serie sul banchiere Giannini"

«Mentre preparavo la fiction su Adriano Olivetti mi sono messo a studiare i grandi protagonisti dell'economia del Novecento e ho scoperto Amadeo Peter Giannini, un visionario, un illuminato, un uomo pazzesco. Sono volato in America e dalla Fondazione a lui dedicata mi hanno dato subito i diritti per raccontarlo». Luca Barbareschi annuncia il suo nuovo progetto: *Il banchiere degli ultimi*, biopic sul fondatore della Bank of America, 6 puntate prodotte con la sua Eliseo Fiction. «Nel progetto è entrata anche la Rai e avremo un importante partner statunitense, saremo sul set a fine 2023».

Tutto parte nella California del 1906: San Francisco travolta da un terremoto devastante, migliaia di contadini e piccoli negozianti sul la-

strico. Tra le macerie, un uomo trasporta su un carro una cassaforte con due milioni di dollari in oro. Sono le riserve della Bank of Italy da lui fondata due anni prima. Gli altri istituti assicurano che riapriranno entro sei mesi, Giannini (1870-1949), sotto all'insegna della Bank of Italy, scrive "Aperti, come al solito". E presta soldi senza garanzie a chi ha perso tutto. È un trionfo. Quando le altre banche riaprono, in tanti ritirano i propri risparmi per portarli alla banca di Giannini. Così, dando credito a coloro che non erano mai entrati in banca e che nessuna banca avrebbe fatto entrare, la Bank of Italy - ribattezzata poi Bank of America - diventa la più grande del mondo. «In un bar Giannini conosce un siciliano - racconta Barbareschi - è con-

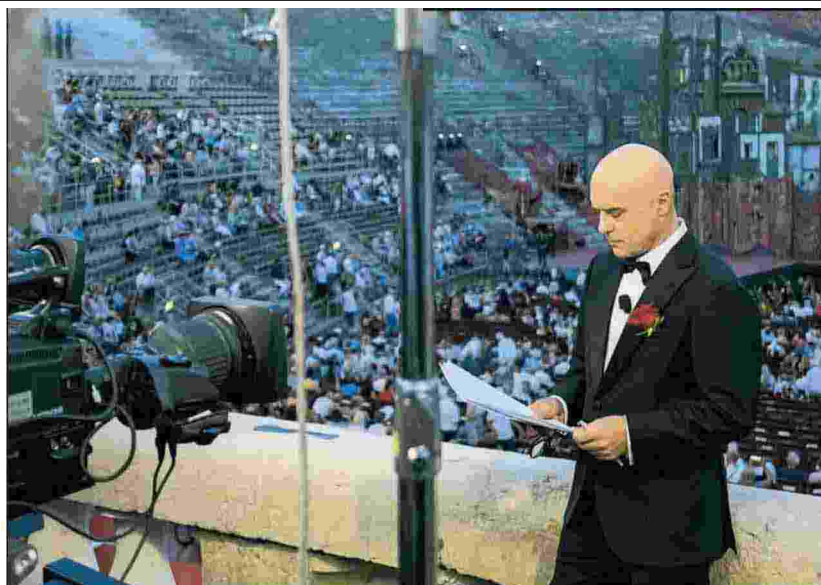
vinto che alla gente servano storie felici e finanzia il suo primo film. Quell'uomo è Frank Capra. Farà lo stesso con Chaplin e con Disney». La sua, prosegue Barbareschi, «è la storia di un banchiere che pensa non alla finanza speculativa ma alla crescita intellettuale, spirituale, economica di un Paese. Un eroe positivo italiano, uno che credeva nel potere delle idee». Per il cast si punta a nomi internazionali. «Io? Solo se ci sarà il ruolo giusto. Ho il complesso di essere invecchiato - dice - nel prossimo film di Roman Polanski, *The Palace*, con Mickey Rourke, interpreto una pornostar che si è ritirata. È molto divertente. Uscirà con OI tra il 12 e il 18 gennaio».

- g.ga. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Luca Barbareschi





Multischermo
di Antonio Dipollina

C'è l'opera in tv Garantisce Luca Zingaretti

Il narratore

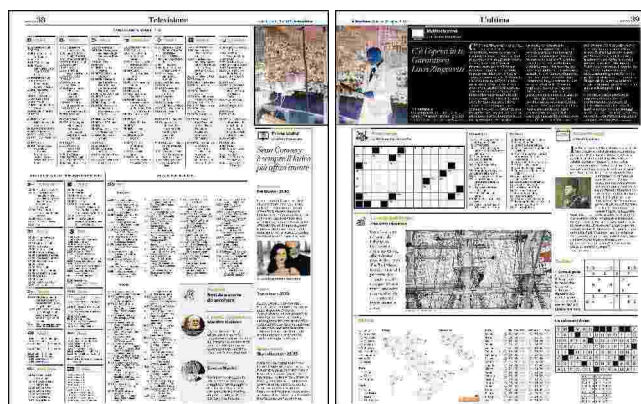
Luca Zingaretti introduce *La grande opera all'Arena di Verona*, il giovedì su Rai 3: *Carmen*, *Traviata* e *Nabucco*

C'è Luca Zingaretti in smoking, ha una rosa rossa all'occhiello. Avendolo appena lasciato nei panni del direttore del peggior carcere (maglioncino nero a pelle, la feccia dell'umanità intorno e sostanze proibite per reggere il colpo) fa decisamente impressione. Ma è per un'Opera buona, ovvero il ritorno delle serate estive dall'Arena di Verona, alle prese con il melodramma e con allestimenti storici. Vedi la prima, giovedì su Rai 3, con *Carmen* di Bizet, edizione firmata Zeffirelli: l'operazione è un altro dei tasselli che intendono, un giorno forse chissà, risolvere la questione dell'alto livello in tv, ibridando con le esigenze del mezzo televisivo, ma puntando a fare bella figura e a non transigere su certe cose: per

esempio, nessuno spazio pubblicitario previsto, nemmeno uno spot di medicinali invasivi arriva a interrompere *Carmen* mentre cede al torero Escamillo e firma la propria fine. Pubblico soddisfacente – il famoso mezzo milione di spettatori – i melomani accaniti che ovviamente hanno da ridire e comunque niente di più lontano dal luogo comune della tv estiva vuota di tutto. Certo, ci vogliono i padroni del vapore televisivo a produrre e a tenerci parecchio, così come l'entusiasmo per la divulgazione arriva dalla Sovrintendente veronese Cecilia Gasdia. L'allestimento zeffirelliano ha una sontuosità che passa agevolmente in tv, con tutto quel rosso che emerge. È il classico caso in cui far risuonare l'implorazione

morettiana ("No, il dibattito no") e, volendo, godersi la serata. Sarà ancora Zeffirelli giovedì prossimo per *Traviata*, si chiude tra due settimane con il *Nabucco* e a quel punto ci sarà stato abbastanza Verdi da accontentare il popolo. Sul web è stata anche notata una diretta streaming, come fosse una partita di calcio. E va bene così, con Zingaretti che sembra contento come un bimbo e spiega l'essenziale senza farla troppo lunga.

C'è molta attesa per rivivere le imprese di Wanna Marchi nell'annunciata docuserie di Netflix. Ma la realtà ha bruciato tutti sul tempo: e con personaggi simili e soprattutto usando gli stessi metodi, in tv partirà molto prima la campagna elettorale. © RIPRODUZIONE RISERVATA



SEIMILA PUNTATE

L'unico "Posto al sole" degli italiani

Tra un amore e l'altro la soap di Rai3 taglia lo storico traguardo. E gli ascolti restano al top

FRANCESCA D'ANGELO

■ Altro che torta con seimila candeline o i festeggiamenti il 26 luglio al festival di Giffoni (che pure sono doverosi). La Rai dovrebbe fare un monumento a *Un posto al sole*: quella che viene spesso derubricata come «la soap quotidiana di Rai Tre» è una delle poche certezze d'ascolto, nonché economiche e artistiche, vantata dal servizio pubblico. Nessuna serie italiana è infatti altrettanto longeva: venerdì prossimo *Upas*, per chiamarla alla maniera dei fan, taglierà il traguardo delle 6mila puntate. Non cento, mille, cinquemila, ma seimila. Sapete cosa vuol dire questo? Vuol dire che quel titoletto lì, che qualcuno voleva addirittura spostare dal palinsesto di Rai Tre, ha dato vita a un'industria. Anzi, di più: a una vera e propria macchina da guerra.

Tanto per cominciare, la serie dà continuità lavorativa a una marea di gente tra troupe, registi, attori, sceneggiatori, addetti stampa. Snoccioliamo qualche numero, giusto per rendere meglio l'idea: in 26 anni di messa in onda, la soap è stata diretta da 125 registi, impiega un team autorale di 35 sceneggiatori e una troupe di circa 200 addetti. Di quest'ultimi, 120 sono Rai mentre i restanti sono lavoratori della casa di produzione Fremantle.

MANNA DAL CIELO

Tutta questa gente porta a casa

la pagnotta grazie ai beniamini di Palazzo Palladini e dintorni. Per non parlare del capitolo attori: per loro *Upas* è una vera e propria manna dal cielo. Negli anni gli interpreti provinati hanno superato le 17 mila unità, per non parlare di chi, su Rai Tre, si è fatto le ossa. Molti degli attuali volti di punta della nostra fiction sono infatti passati per la palestra della soap napoletana. Dal 2003 al 2010, per tutti **Serena Rossi** era Carmen Catalano: una ragazza sbandata ma dalla voce incantevole, che diventa una cantante di successo. Tra l'altro proprio su questo set Rossi conosce l'attuale marito, ossia l'attore **Davide Devenuto**. E ancora: nel biennio 1999/2000, **Laura Chiatti** è stata Giorgia Balestra, ossia l'affascinante compagna di classe di Diego Giordano, mentre ancora prima, dal 1996 al 1997, un allora **Filippo Nigro** si calava nei panni di Marco Spada. E come non citare la perfida contessa Federica Palladini, interpretata da **Ida di Benedetto**? Per *Upas* sono però passati anche **Serena Autieri**, **Greta Scarrano**, **Luca Ward**, **Fabio Fulco**, insomma una marea di gente. Ed è questo che serve, e sempre servirà, alla televisione: una palestra quotidiana, dove fare crescere volti e idee. Già, perché se c'è una cosa che non manca agli autori di *Un posto al sole* è proprio la creatività: i nostri non si sono accontentati di tessere la tipica rete fatta di amori, agnizioni e tradimenti.

ANCHE L'ATTUALITÀ

Dentro ci hanno ficcato quintalate di attualità, tanto che il titolo di Rai Tre si è spesso distinto per essere il primo a rompere quello o quell'altro tabù. Anche qui gli esempi si sprecano quindi procediamo per spanne: nel 2015 ha tenuto a battesimo il primo bacio gay tra Sandro e Claudio, mentre nel 2019 l'ingresso di Vittoria Schisano ha aperto le porte al primo personaggio transessuale, con annesso approfondimento sul percorso di transizione. Molti anche i temi di denuncia sociale: la piccola Bianca Boschi (Sofia Piccirillo) ha rischiato di morire a causa di una challenge online, mentre Giulia Poggi (Marina Tagliaferri) è stata di recente vittima di una truffa amorosa online.

Non mancano ovviamente i casi di alcolismo (la povera Nina Soldano ne sa qualcosa, visto che il suo personaggio ha avuto ben due amori ubriaconi) e la droga, soprattutto tra i ragazzi. Non stupisce quindi che il pubblico non ne perda una puntata: la media di ascolti veleggia su 1,6 milioni di spettatori. Si tratta di uno zoccolo duro di super fedelissimi che, cascasse il mondo, alle 20.45 accende su Rai Tre. I costi sostenuti da Rai e Fremantle? Pochissimi anche perché si è ulteriormente ottimizzato il budget appoggiandosi al centro di produzione Rai di Napoli. Capite bene che un monumento è il minimo sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cast di "Un posto al sole", la prima soap opera interamente prodotta in Italia. Va in onda su Rai3 (dal lunedì al venerdì alle 20.45) dal 21 ottobre '96 *Giuseppe D'Anna/Fremantle*



L'INTERVISTA

CLAUDIA VISMARA LA MIA CASA È IL SET

Fin da bambina ha cullato il sogno della recitazione. E la tv l'ha consacrata regina delle fiction. L'amore per il compagno e per la loro bambina l'ha completata



SUPPLEMENTO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

«Ora ho voglia di far ridere»

Claudia Vismara si è messa in luce con ruoli da donna tosta e algida, ma ora vorrebbe cambiare registro: «Allarghiamo il repertorio»

di **Lorella Bolelli**

Le vocazioni precoci danno spesso un imprinting che sfocia nella realizzazione del sogno. Per Claudia Vismara quello di recitare affonda le sue radici nelle prime scenette all'asilo, dove era sempre la prima a voler calcare il palcoscenico. Poi sono venuti l'iscrizione a un corso di teatro a 15 anni, l'Accademia del Musical e finalmente un anno di full immersion nel metodo Stanislavskij - Strasberg: «L'attrice che sono ora deve tanto a quelle lezioni». Il presente l'ha vista nei primi mesi del 2022 protagonista di fiction di successo come 'Nero a metà' e 'A muso duro' e nel cast del film del debutto alla regia di Claudia Gerini 'Tapirulàn', mentre aspetta la messa in onda, nel 2023 su Rai 1, della quinta stagione di 'Rocco Schiavone' dove ha una piccola parte perché Caterina non è ancora rientrata appieno in squadra.

Cos'altro bolle in pentola?

«Provini per progetti televisivi tra cui uno per Sky cui tengo moltissimo. Finora ho fatto tanta serialità Rai che ha sempre una connotazione etica ben precisa. Mi piacerebbe arrivare ad altra tipologia di pubblico con i linguaggi che sono propri di Amazon o Netflix».

Tra i ruoli interpretati quali sente più affini a lei?

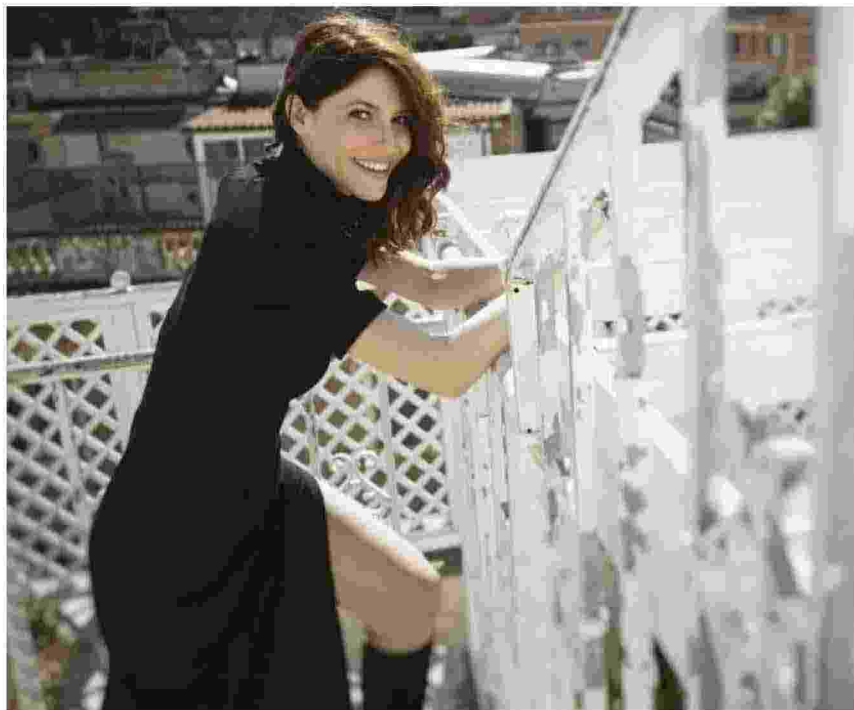
«Caratterialmente Caterina Ripoli di 'Rocco Schiavone' è la più vicina in quanto donna apparentemente molto forte ma che nasconde delle ombre interiori e delle fragilità. Ma dove mi sono divertita di più è nelle due stagioni del 'Paradiso delle signore' trasmesse nel serale dov'ero Elsa, un'architetta femminista anni '50 la cui fantastica ironia vorrei mi appartenesse di più nella vita reale».

Da spettatrice con quale occhio si guarda?

«Credo oggettivo, nel senso che se mi piace il prodotto mi riguardo volentieri, anche se non mi soddisfa mai pienamente l'aspetto fisico».

Come attrice che definizione si darebbe?

«Ho un ottimo orecchio che mi permette di giocare con gli accenti. Per esempio nella serie olandese 'Klem' ho recitato in toscano e in inglese. E lo spagnolo lo padroneggio quasi come madrelingua. Lavorare su una lingua non tua è molto stimolan-



Claudia Vismara è diventata mamma il 21 marzo 2021 di Emma, avuta dal compagno Daniele Pilli, anche lui attore, 44 anni

te. Infatti vorrei poter sfruttare l'attitudine anche per affrontare registri grotteschi o più popolari, ma ho un'etichetta un po' algida da donna tosta e difficilmente mi propongono provini al di fuori di questi standard».

Che bambina è stata?

«Ripensare all'infanzia mi fa venire i lucciconi agli occhi perché appartengo a una famiglia piccola ma unita che aveva il suo mini-mondo in Valtellina. Le estati nella casina al limitare del bosco hanno sedimentato legami indissolubili con quei luoghi. E adesso che sono mamma, il tema del tempo che è stato e che fugge mi tocca particolarmente».

Un nonno siciliano e un compagno siciliano...

«Sì, chissà se è un caso... Comunque Daniele è un uomo straordinario, molto solido ed efficiente, superamorevole. Finalmente un compagno che posso proprio definire tale e con cui si è stabilito un incastro perfetto. Lui organizzatissimo e io un po' con la testa tra le nuvole. Da quando siamo genitori la cop-

DATA DI NASCITA
25 FEBBRAIO 1987 A BOLLATE

PROFESSIONE
ATTRICE

IN PILLOLE
PROTAGONISTA IN TV E AL CINEMA

L'ultima apparizione di Claudia Vismara sul piccolo schermo è stata nel film di RaiUno 'A muso duro' al fianco di Flavio Insinna nei panni del medico Antonio Maglio, che dedicò la vita al recupero delle persone disabili facendo disputare a Roma nel 1960 le prime Paralimpiadi. Ma Claudia è al cinema nel film di Claudia Gerini 'Tapirulàn'. Sono però le fiction le produzioni di cui è regina: in 'Un medico in famiglia 9' era moglie di Lorenzo Martini, in 'Paradiso delle signore' interpretava Elsa, in 'Nero a metà' era la psicoterapeuta di cui si innamora Malik, in 'Rocco Schiavone' è l'agente donna.

pia ha dovuto riassetarsi, ma come papà è eccezionale. E' un altro me, a parte l'allattamento».

Da spettatrice cosa guarda?

«Una volta cinema o niente, adesso sono una fan delle serie tv. Non quelle leggere di puro divertimento, ma i drammoni, i legal, gli intrecci che creano un domino tra personaggi ed eventi. 'Games of Thrones', 'Breaking Bad', 'Il racconto dell'ancella', 'Ozark'».

Qual è stata la prima cosa post-restrizioni che le ha fatto guadagnare la normalità?

«In realtà non ho vissuto l'isolamento come un trauma grazie al piccolo condominio di Roma dove vivo, il cui giardino è diventato il nostro luogo magico. Poi a luglio del 2020 sono rimasta incinta e quindi il secondo lockdown è stato un periodo meraviglioso. Ero abituata a viaggiare e non l'ho potuto fare. Ma ancora adesso resto ferma perché l'età della bimba non mi consente di partire. Però almeno non c'è più il terrore della socialità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Streaming > Prime Video : plus qu'une semaine pour voir le film français qui a retourné tous les estomacs

Prime Video : plus qu'une semaine pour voir le film français qui a retourné tous les estomacs

25 juil. 2022 à 07:00



Emilie Semiramoth

Cheffe du pôle streaming, elle a été biberonnée aux séries et au cinéma d'auteur. Elle ne cache pas son penchant pour la pop culture dans toutes ses excentricités. De la bromance entre Spock et Kirk dans Star Trek aux désillusions de Mulholland Drive de Lynch, elle ignore les frontières des genres.

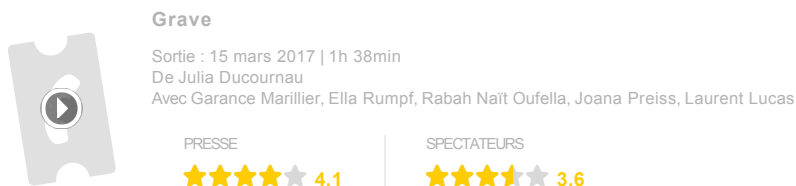
Si vous voulez découvrir ou revoir Grave, le premier film de Julia Ducournau sacrée ensuite à Cannes pour Titane, il ne vous reste plus qu'une semaine ! Un film choc sur le cannibalisme...



DE QUOI ÇA PARLE ?

Dans la famille de Justine tout le monde est vétérinaire et végétarien. À 16 ans, elle est une adolescente surdouée sur le point d'intégrer l'école véto où sa sœur aînée est également élève. Mais, à peine installés, le bizutage commence pour les premières années. On force Justine à manger de la viande crue. C'est la première fois de sa vie. Les conséquences ne se font pas attendre. Justine découvre sa vraie nature.

Grave, un film écrit et réalisé par Julia Ducournau avec Garance Marillier, Ella Rumpf, Joana Preiss... Interdit aux moins de 16 ans



STREAMING

FILM D'AUTRICE

Premier long métrage de [Julia Ducournau](#), [Grave](#) impose la signature d'une réalisatrice à la voix singulière dans le paysage cinématographique français. Avant ce film qui a fait sensation au Festival du Film Fantastique de Gérardmer en remportant le Grand Prix et le Prix de la Critique, Julia Ducournau avait déjà fait parler d'elle.

En 2011, elle réalise un court métrage [Junior](#) déjà avec [Garance Marillier](#) qui a alors 13 ans et enchaîne l'année suivante avec le téléfilm [Mange](#) pour Canal+. Dans ces deux films, il y est question de la transformation du corps et [Mange](#) s'intéresse plus particulièrement à un rapport complexe à la nourriture. Thème qui devient central dans [Grave](#)...

En effet, la réalisatrice s'attaque au délicat sujet de l'anthropophagie en y mettant une petite touche de provocation supplémentaire puisque son héroïne Justine, jouée par Garance Marillier, a grandi dans une famille où tout le monde est vétérinaire et végétarien !

UN PREMIER FILM QUI A DU MORDANT

Présenté lors d'une séance de minuit au Festival de Toronto, le film de Julia Ducournau a quelque peu secoué les festivaliers comme le rapportent nos confrères de TF1info. Le film produit par [Julie Gayet](#) via sa société de production, Rouge International, a provoqué de vives réactions... physiques. Des spectateurs se sont sentis mal : vomissements, nausées, malaises... Au point que les services du festival ont appelé des ambulances.

Selon [Ryan Werner](#), le distributeur américain du film sur le Festival, certains spectateurs se seraient également évanouis lors de la projection. La dernière fois que Werner a été confronté à cette situation, ce fut pour [Antichrist](#) de Lars Von Trier. Dévoilé au Festival de Cannes à la Semaine de la Critique en mai 2016, le film a fait sensation, mettant malgré tout le spectateur dans un état de malaise profond.

Julia Ducournau n'édulcore pas son propos. Quand son héroïne se découvre un appétit pour la viande et très vite dans la foulée pour la chair humaine, elle ne détourne pas la caméra. Cela donne lieu à des séquences chocs où l'image vire vite au rouge. De quoi effectivement retourner les estomacs les plus sensibles.

Grave quitte la plateforme d'Amazon Prime Video le 1er août.

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

Titane : Julia Ducournau se confie sur l'après Palme d'or

Grave : "Confronter le spectateur au tabou du cannibalisme"

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)



Jordan Peele's 'Nope' Finsishes Atop Box Office With \$44 Million Haul - Complex

Jordan Peele's 'Nope' Finishes Atop Box Office With \$44 Million Haul

Jose is a contributing writer for Complex Media. @ZayMarty

Jul 24, 2022

lead carousel placeholder complex logo 4549880

Image via Getty/Rodin Eckenroth/FilmMagic

Nope , the latest film from writer-director Jordan Peele , finished atop the domestic box office in its opening weekend.

Nope earned \$44 million to become Peele's third movie to debut at No.

1, joining Get Out and Us , per Deadline. It's the highest-grossing domestic opening for an original screenplay since Peele's last film Us in 2019. While Us grossed \$70.3 million and exceeded expectations by slightly over \$25 million, Nope fell short of meeting its \$50 million projection.

Peele's previous two films have maintained a Rotten Tomatoes score above 90 percent, while Nope currently sits at 82 percent with an audience score of 71 percent. It was also given a B rating on CinemaScore.

Analysts aren't too concerned about Nope 's debut figures or less than favorable reviews since Peele has developed a reputation as a filmmaker who rewards audiences with repeated viewings. Comscore senior media analyst Paul Dergarabedian mentioned that Peele's previous titles greatly benefited from word of mouth and anticipates much of the same this time around.

Related Stories

Daniel Kaluuya Partners With Designer Jide Osifeso to Launch New Capsule Inspired by Jordan Peele's 'Nope'

"When it comes to Jordan Peele, it's not so much about the opening weekend as much as it's about building that word of mouth," Dergarabedian told CNN Business. "His movies are in it for the long haul."

Peele discussed that element of his films in a recent interview with Complex. "I think people like to watch people watch my movies. So I think after they have seen it, you like to go and feel that feeling of the audience's reactions again and there's also layers baked into it and people can feel that," he explained.

"I think sometimes people like to watch the movie intently and really try to treasure hunt and figure everything out," Peele continued. "Sometimes you don't want to think too hard, you want to walk into a movie, you want to be taken care of, you want to be taken to a different place, you want to be put back in your car, and I think Nope can do either one of those for you."

OUR COMMUNITY





Home > Entertainment News > Shamshera, Another Huge Blow To The Bollywood Box Office, Industry Analyzes The Failure

Entertainment

Shamshera, another huge blow to the Bollywood box office, industry analyzes the failure

Ranbir Kapoor's recent release Shamshera has turned out to be a colossal disappointment at the box office.

Subhash K Jha July 25, 2022 09:10:30 IST



A dacoit drama after decades. **Ranbir Kapoor** after four years in a film produced by the prestigious banner Yash Raj Films....It couldn't get any posher than Shamshera in the movie theatres. The collections, however, have shocked the film industry, already reeling under a heap of flops.

The opening day's figures were a meagre Rs 10 crores, the lowest ever for a Ranbir Kapoor starrer. And it did not get any better on Day 2. By Sunday theatres in many parts of the country had to cancel shows.

To what factors do we owe this abysmal box office performance of one of the most costly productions of the year?

Says trade analyst Amod Mehra, "The verdict is out. **Bunty Aur Babli 2**, **Jayeshbhai Jordaar**, **Samrat Prithviraj** and now **Shamshera**. Fourth disaster in a row from for Yash Raj Films. To resurrect his banner, **Aditya Chopra** must

Subscribe to our foreign policy newsletter

Sign up for a weekly curated briefing of the most important strategic affairs stories from across the world.

Email Address *

Subscribe

Most Read

Most Read

Don't panic, situation under control, says CM Arvind Kejriwal after Delhi reports first monkeypox case

A 31-year-old man, resident of West Delhi, with no foreign travel history has tested positive for monkeypox

Encourage use of bhong, cannabis as alternative to liquor to prevent crime, says Chhattisgarh BJP MLA

MLA Krishnamurti Bandhi suggested that use of bhong and cannabis be encouraged as alternatives to liquor, claiming people addicted to these substances hardly commit crimes like rape, murder and dacoity.

BSF sub-inspector shoots himself dead at Jammu border post, say officials

Ramdev Singh was found lying in a pool of blood and his personal assault weapon was found by his side when a junior rank soldier reached his room around 6.35 am.

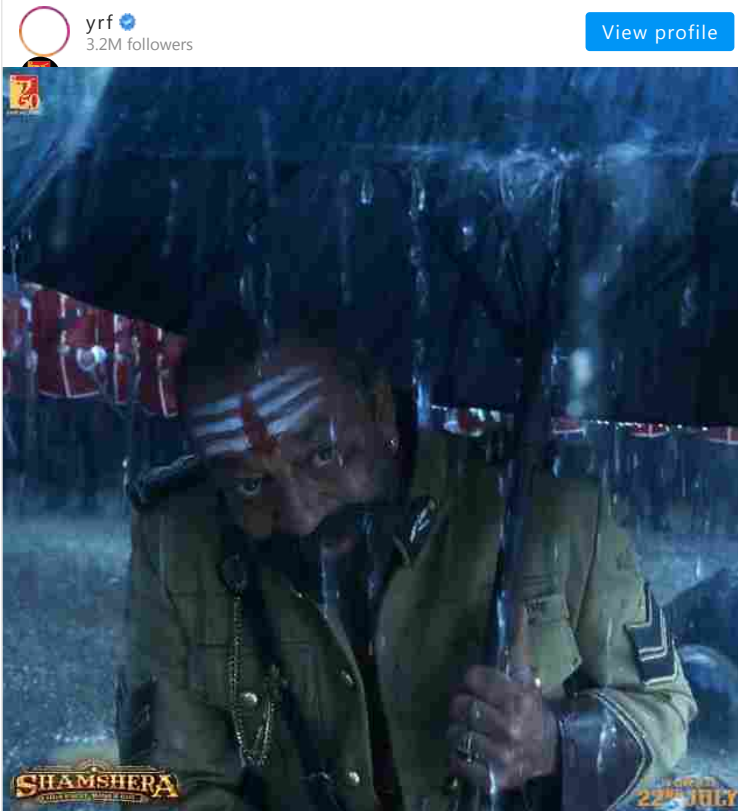
'PoK is an integral part of India, Maa Sharda Shakti is there,' says Rajnath Singh

Singh said that today's India is one of the most powerful countries in the world as compared to 1962 when China captured our area in Ladakh when former PM Pandit Jawaharlal Nehru was at the helm of the affairs

Thousands evacuated as California wildfire grows

A fierce California wildfire expanded Sunday, burning

throw out his chamchas, grant himself a sabbatical leave, reinvent himself, direct a film he sincerely believes in. Dacoit films were accepted in the 1980s mainly because the revenue from single screens and B & C centres were BIG.. today B&C class centres have vanished and most single screens are shut. That automatically makes a film like Shamshera outdated.. plus instead of promoting the film YRF was concentrating on promoting Ranbir Kapoor with his dogs etc. That sent wrong signals."



[View more on Instagram](#)



1,774 likes

yrf

Are you ready for some power-packed action and drama?
 20 DAYS TO GO! Book your tickets now - (link in bio) Shamshera releasing in Hindi, Tamil & Telugu. Celebrate #Shamshera with #YRF50 only at a theatre near you on 22nd July.
 #RanbirKapoor | @_vaanikapoor_ | @duttсанjay | @ronitbosero | @saurabhshuklafilms | @karanmalhotra21 | @shamsheramovie | #Shamshera22ndJuly

#vaanikapoor #sanjaydutt #ronitbosero | #saurabhshukla #karanmalhotra #newmovie #newrelease #bollywood #bollywoodfilm #bollywoodmovies #movies #movie #film #films #yrf #yrfilms #ranbirkapoorfan #vaanikapoorfans #sanjaydutfans

view all 12 comments

Add a comment...



Suman Sinha, a respected film exhibitor in Bihar says, "Old wine, old bottle, old formula, Ranbir wasted. Where is the audience to watch such an oft-repeated storyline? Lord Krishna with his own hands submerged Dwarka because it was beyond redemption. Bollywood too is beyond redemption because the men in control have no clue of the present scenario. Subhash Ghai, O P Ralhan, J Om Prakash knew and they withdrew gracefully. It's time for **Karan Johar** and Aditya Chopra to abdicate the throne."

several thousand acres and forcing evacuations as tens of millions of Americans sweltered through scorching heat.

Related Articles

Related Articles

Firstpost. **Ranbir Kapoor and Sanjay Dutt's Shamshera to take an opening of Rs 12-15 crore,' says trade**

expert

Apart from Hindi, Ranbir Kapoor and Sanjay Dutt's Shamshera will also release in dubbed versions of Telugu and Tamil.

Firstpost. **Karan Malhotra on directing Ranbir Kapoor for Shamshera: 'As soon as the camera starts**

rolling he is magic'

In an exclusive conversation with Firstpost, Shamshera director Karan Malhotra talks about working with Ranbir Kapoor, how the film will change the face of commercial cinema and more.

Firstpost. **Shamshera movie review: A politically evolved version of Baahubali fronted by a gorgeous Ranbir**

Kapoor

Ranbir is gorgeous in every imaginable way in Shamshera – in terms of his acting, sex appeal, dancing, lighthness in the action scenes and magnetic personality.

Firstpost. **Ranbir Kapoor reveals how he went beast mode to flaunt a six-pack in Shamshera - watch**

video

Ranbir Kapoor's personal trainer Kunal Gir pushed him to the hilt for his fabulous transformation in Shamshera.

Firstpost. **Vaani Kapoor on her Shamshera co-star: 'I have worked with amazing actors but Ranbir Kapoor has**

absolutely no ego'

'Shamshera is very much a Ranbir Kapoor-driven film but mine is also a beautifully written role. There is a lot of charisma in my character. It's a dream role. She has substance and both emotional vulnerability and strength. It is a very different from what I have played to date,' says Vaani Kapoor.

Says film critic Raja Sen, "I haven't watched *Shamshera*, but I think the writing on the wall is clear: to spend hard-earned money and time, audiences demand more than the mere presence of A-list stars. The film itself has to intrigue and appeal, and I daresay the days of films getting big opening numbers simply because of some hero might be behind us. Or so I hope — as a viewer frequently disillusioned by stars making bad choices, and by movies relying too heavily on stardom."

Filmmaker Vivek Agnihotri who has given the box office *The Kashmir Files*, a certifiable blockbuster this year says, "Two things are evident: firstly, the star system has crumbled and there is no star today who has the charisma to carry a film on his shoulder, secondly, project-making has bombed, content-making has won."

Subhash K Jha is a Patna-based film critic who has been writing about Bollywood for long enough to know the industry inside out. He tweets at @SubhashK_Jha.

Read all the [Latest News](#), [Trending News](#), [Cricket News](#), [Bollywood News](#), [India News](#) and [Entertainment News](#) here. Follow us on [Facebook](#), [Twitter](#) and [Instagram](#).

Updated Date: July 25, 2022 09:12:46 IST

TAGS:

- Box Office
- Box Office Collections
- Buzz Patrol
- Buzzpatrol

also read

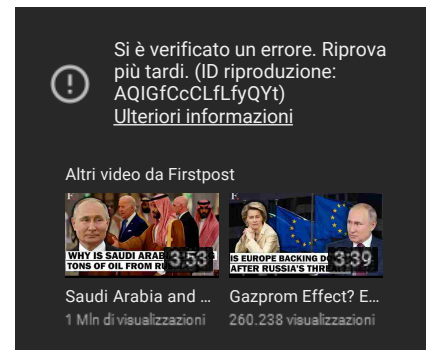


Entertainment

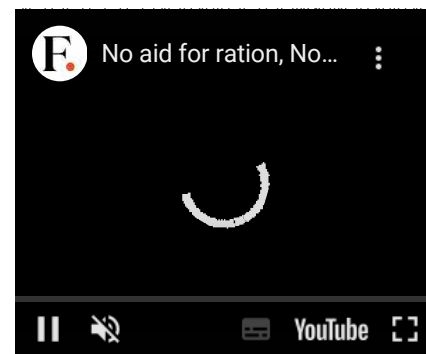
Neeti Mohan on Shamshera, singing songs with messages

Neeti Mohan has opened up on reuniting with Karan Malhotra for Shamshera after the 2015 film Brothers.

#PoweringLife: A CSR Initiative By Volvo India



Sanitation workers in rural Haryana unable to access ration, health care



GOT A TIP?

THE
Hollywood
REPORTERNEWSLETTERS [SUBSCRIBE](#)

NEWS FILM TV AWARDS LIFESTYLE BUSINESS GLOBAL VIDEO PODCASTS SUSTAINABILITY

HOME MOVIES **MOVIE NEWS**

China Box Office: 'Jurassic World: Dominion' Tops \$150M, 'The Lost City' Scores Release Date

China's 2022 box office sales total remains 35 percent behind last year as COVID controls continue to weigh on earnings.

BY **PATRICK BRZESKI**

JULY 25, 2022 12:37AM



Jurassic COURTESY OF UNIVERSAL PICTURES AND AMBLIN ENTERTAINMENT

Hong Kong crime thriller *Detective vs. Sleuths* again topped China's theatrical [box office](#), taking \$14.2 million during what was altogether a downbeat weekend of moviegoing in the country.

The market generated just \$40.6 million in total revenue during the frame, a modest total for what's usually China's busy summer blockbuster season. Ongoing Covid-19 controls across the country and a dearth of top commercial titles continue to hold the local industry back from a more robust recovery.

Produced by Emperor Motion Pictures, *Detective vs. Sleuths* has earned \$96.3 million to date. Close behind

from Friday to Sunday was fellow holdover *Lighting Up the Stars*, which added \$11.6 million for a \$230 million cumulative gross. Chen Sicheng’s somewhat disappointing sci-fi comedy *Mozart From Space* came in third with \$6.4 million and a \$43.8 million running total.

ADVERTISEMENT

Universal’s *Jurassic World: Dominion*, the sole Hollywood heavy-hitter allowed into the market in many weeks, continued drawing slight sales, taking \$2.6 million. After nearly six weeks in cinemas, the film has earned \$152.8 million, the best of any U.S. title in China this year — although there have been [conspicuously few of them](#).

Health conditions permitting, China’s movie box office could see a jolt of energy this coming Friday with the release of Chiyu Zhang’s sci-fi comedy *Moonman*. The film has generated strong buzz and the director’s previous comedy, *Never Say Die*, earned \$335 million in Fall 2017.

Paramount’s comedy-adventure *The Lost City*, starring Sandra Bullock and Channing Tatum, has also locked up a release for Friday — albeit a curiously belated one. The film opened in North America on March 25 and has earned \$190 million worldwide. [View](#)

READ MORE ABOUT:

[BOX OFFICE INTERNATIONAL JURASSIC WORLD: DOMINION THE LOST CITY](#)

THR NEWSLETTERS

Sign up for THR news straight to your inbox every day

SUBSCRIBE

MORE FROM THE HOLLYWOOD REPORTER



INTERNATIONAL
Don Lee Returns for Korean Action Sequel 'The Roundup: No Way Out'



HEAT VISION
Lupita Nyong'o Says Making 'Wakanda Forever' Was "Therapeutic" After Losing "Our King Chadwick Boseman"



ZENDAYA
Keke Palmer Fires Back at Comparison to Zendaya Over Colorism: "I'm an Incomparable Talent"



THE MONKEES



HEAT VISION



RAMBLING REPORTER

Streaming Giant Netflix In Talks To Pursue New Franchise Strategy

Published: Mon 25 Jul 2022, 8:45 AM Popular streaming giant Netflix is currently planning to pursue a new franchise strategy, in light of a steep decline in subscribers that began earlier this year, that also led to fluctuations in its shares. In recent interviews with Reuters, executives discussed detailed plans for this new strategy. They pointed to 'Stranger Things' as a model for this, with at least a dozen shows and films that could follow. The Netflix original series is a hugely-popular fan favourite, which released a fourth season (in parts) in May-July. At the time, this had caused the streaming service to temporarily crash, due to the number of times it was streamed world over (more than one billion hours). When asked what slowed subscriber outflow, the firm's boss Reed Hastings told the BBC: 'If there was a single thing, we might say 'Stranger Things'.' Anthony and Joe Russo, the directors of world-famous films like 'Avengers: Endgame' and 'The Gray Man', explained that this initiative was created primarily with expansion in mind. The company reported its first subscriber loss in April 2011-- news that was followed by hundreds of job cuts, as well as a sharp drop in its shares. After losing about 70 per cent of their shares this year, it remains to be seen how well the streaming giant's franchise strategy could capitalise on the popularity of its best shows and films, and in effect, move on up. ALSO READ: Netflix loses nearly one million subscribers Hollywood: Ryan Gosling plays a reluctant spy in 'The Gray Man' out now in the UAE 'Stranger Things 4' crossed one billion viewing hours, says Netflix Netflix greenlights Stranger Things spin-off series to help build franchise MENAFN25072022000049011007ID1104585208

Cookie usage ? I use cookies to ensure the basic functionalities of the website and to enhance your online experience. You can choose for each category to opt-in/out whenever you want. For more details relative to cookies and other sensitive data, please read the full privacy policy Strictly necessary cookies Performance and Analytics cookies Advertisement and Targeting cookies More information For any queries in relation to my policy on cookies and your choices, please contact us



HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Jul 24, 2022 6:09pm PT

'Alienoid' Beats 'Minions' as 'Thor' Crumbles at Korea Box Office

By Patrick Frater



Caper Film

MOST POPULAR



'Guardians of the Galaxy Vol. 3' Comic-Con Trailer Gives First Look at Rocket's Origins, Adam Warlock and More



'Black Panther 2' First Trailer Unveils Marvel's Emotional Return to Wakanda and War With Namor



'Ant-Man and the Wasp: Quantumania' Reveals MODOK and Kang the Conquerer in Comic-Con First Look

ADVERTISEMENT

New release titles “[Alienoid](#)” and “[Minions: The Rise of Gru](#)” dominated business at the South Korean [box office](#) over the weekend.

“Alienoid,” a sci-fi fantasy about the search for a legendary sword across different eras, opened on Wednesday and consistently, but narrowly, bested its animated rival.

“Alienoid” earned \$5.19 million between Friday and Sunday for a 32% market share, having played on more than 1,800 screens. Over the five days from release it has amassed \$7.37 million.

“Minions” earned \$4.58 million between Friday and Sunday, for a 29% market share, having played on close to 1,400 screens. Its five-day cumulative is \$6.29 million.

“Top Gun Maverick,” which the previous weekend bounced back to the top of the chart, fell to third place. In its fifth weekend of release, it dropped by 34% to record \$3.68 million and a 23% market share. Since release on June 22, “Top Gun Maverick” has accumulated \$53.0 million, making it the

Must Read



second highest scoring film of the year to date and the top Hollywood title.

ADVERTISEMENT

Aggregate nationwide box office over the weekend was \$16.1 million. That was in line with the new norm established since the beginning of May, when COVID restrictions were largely lifted in [Korea](#).

“Decision to Leave,” Park Chan-wook’s art-house thriller, made \$1.14 million over the weekend and took fourth place. That compared with \$1.73 million and third place a week earlier. After four weekend on release, the Cannes competition title has accumulated \$11.8 million.

“Thor: Love and Thunder” fell from second place to the fifth spot. It earned \$593,000 in its third weekend of release in Korea, down a hefty 82% on the previous weekend. Since July 6, it has accumulated \$22.2 million.

Lower places belonged to: “Detective Conan: The Bride of Halloween,” with \$509,000 for a 12-day cumulative of \$2.75 million; “The Roundup,” with \$74,000 for a 2022-leading \$100 million cumulative; “Elvis,” with \$56,000, for a \$632,000 12-day total; and Japanese new release “It’s A Summer Film,” which took \$44,000 over the weekend and \$81,000 over the five days since its Wednesday debut.

A nine-screen preview for “Hansal: Rising Dragon” earned \$33,000. The period action drama will open wide on Wednesday.

Read More About:
 Alienoid, Box Office, Korea

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

FILM

Bob Rafelson, ‘Five Easy Pieces’ Director and ‘The Monkees’ Co-Creator, Dies at 89



FILM

‘Black Panther 2’ First Trailer Unveils Marvel’s Emotional Return to Wakanda and War With Namor



FILM

With a 2023 Slate Hobbled by Controversial Stars, Warner Bros. and DC Stick to 2022 Titles in Muted Comic-Con Appearance



FILM

Box Office: Jordan Peele’s ‘Nope’ Opens to No. 1 With \$44 Million



FILM

Marvel Studios’ Phases 5 and 6: Everything We Learned at Comic-Con About the Multiverse Saga

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME **FILM** ASIA

Jul 24, 2022 9:10pm PT

'Detective Vs Sleuths' Holds Lead at China Box Office With \$14 Million Weekend

By Patrick Frater



Emperor Motion Pictures

MOST POPULAR



'Guardians of the Galaxy Vol. 3' Comic-Con Trailer Gives First Look at Rocket's Origins, Adam Warlock and More



'Black Panther 2' First Trailer Unveils Marvel's Emotional Return to Wakanda and War With Namor



'Ant-Man and the Wasp: Quantumania' Reveals MODOK and Kang the Conquerer in Comic-Con First Look

ADVERTISEMENT

Hong Kong-produced crime action film **"Detective Vs Sleuths"** again took top honors at the mainland **China box office** with a \$14.2 million weekend gross. The film was in its second weekend at the top and its third week of release.

Consultancy firm, Artisan Gateway reported that the film has now advanced to a 17-day cumulative score of \$85.3 million (RMB580 million).

"Lighting Up the Stars," which enjoyed three weekends at the top of the chart before falling to third place, bounced back to second. It earned \$11.6 million (RMB79.2 million) over the latest weekend, to produce a cumulative of \$231 million (RMB1.57 billion) since release on June 24.

Last week's second placed opener, 'Mozart From Space' flipped to third place. It earned \$6.4 million (RMB48.3 million), for a 10-day cumulative of \$29.1 million (RMB198 million).

ADVERTISEMENT

Must Read



FILM

“Jurassic World: Dominion” added \$2.6 million (RMB17.4 million) for a cumulative of \$153 million (RMB1.04 billion) over nearly six weeks. That makes it the biggest import film of the year in China, but only the 30th best Hollywood performer of all time in the market.

The weekend’s top new release, “Love Can’t Be Said” opened in fifth place with \$2.2 million (RMB14.7 million). Another youth romance, the film is distributed by HY Media.

Nationwide, the aggregate gross dropped to \$40.6 million, from \$57 million the previous weekend. Artisan Gateway reports a year-to-date box office cumulative of \$2.86 billion. That is 35% below the same point last year.

China continues to be affected by rolling control measures as cities and provinces are forced to react to new outbreaks of COVID. These may be holding back a box office recovery.

Just as great a drag is the lack of significant new release titles. The impact of COVID uncertainty on local film releases and the currently limited number of film imports means that there are few signs of cinemagoing making a significant breakout beyond recent levels.

Mid-summer in China is often considered as a ‘blackout period’ or ‘national film support month’ when Hollywood new releases are sidelined. Pre-sales suggest that sci-fi comedy “Moonman” could be the chart leader when it releases on Friday. Two minor U.S. titles – “The Lost City” and “My Little Pony: A New Generation” – are also set for release next weekend.

Read More About:

Box Office, China, Detective Vs Sleuths

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

Bob Rafelson, ‘Five Easy Pieces’ Director and ‘The Monkees’ Co-Creator, Dies at 89



FILM

‘Black Panther 2’ First Trailer Unveils Marvel’s Emotional Return to Wakanda and War With Namor



FILM

With a 2023 Slate Hobbled by Controversial Stars, Warner Bros. and DC Stick to 2022 Titles in Muted Comic-Con Appearance



FILM

Box Office: Jordan Peele’s ‘Nope’ Opens to No. 1 With \$44 Million



FILM

Marvel Studios’ Phases 5 and 6: Everything We Learned at Comic-Con About the Multiverse Saga

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT



Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Comic Con > Bande annonce John Wick : Keanu Reeves impitoyable dans les premières images

Bande annonce John Wick : Keanu Reeves impitoyable dans les premières images

Par [Isabelle Ratane](#) — 23 juil. 2022 à 10:00

John Wick est de retour et le moins que l'on puisse dire c'est qu'il est prêt à se battre comme le prouvent les premières images du nouvel opus de la saga...



Après avoir participé à un panel du Comic Con plus tôt dans la journée pour "BRZRKR", sa bande dessinée avec les studios Boom!, [Keanu Reeves](#) a fait une apparition surprise lors d'une nouvelle conférence organisée par Collider ce vendredi soir à San Diego où le réalisateur de [John Wick 4](#), [Chad Stahelski](#), était invité.

**John Wick**

De Chad Stahelski
Avec Keanu Reeves, Rina Sawayama, Donnie Yen, Shamier Anderson, Bill Skarsgård
Sortie le 22 mars 2023

Et il n'est pas venu seul ! Après une première image publiée il y a quelques jours, John Wick se dévoile un peu plus avec un teaser pour le quatrième volet de la franchise cinématographique, révélant quelques séquences de combats épiques à venir et deux répliques prêtes à devenir culte.

Tout commence par des coups de poing de John Wick, frappant un poteau cordé : des coups rythmant la bande-annonce avec panache alors qu'une voix demande à l'ancien tueur à gages à la retraite s'il sait où tout cela se termine car *"personne, pas même toi, ne peut tuer tout le monde."* Le mystère est lancé !

Tout au long de la bande-annonce, John Wick peut être vu en train d'affronter divers méchants – dont le marquis incarné par Bill Skarsgård – à travers le Japon, la Jordanie, l'Amérique, l'Allemagne et la France. Et ces images montrent ce que Wick fait de mieux : se venger avec n'importe quelle arme sur laquelle il peut tomber – épées de samouraï, fusils et nunchucks compris.

"Beaucoup de nunchucks," a déclaré Chad Stahelski lors du panel : *"Nous adorons les nunchucks."* Ce à quoi Keanu Reeves a répondu : *"Je pense que tu aimes juste torturer ton personnage principal."* Une torture pour l'acteur peut-être, mais un plaisir pour les fans !

Et le teaser ne s'arrête pas là : c'est au tour du Bowery King de Laurence Fishburne d'y faire son apparition avec une question : *"Tu es prêt, John ?"* La réponse de Wick : *"Ouais"*. Voilà qui est dit.

La dernière fois que le public a vu le redoutable assassin c'était en 2019 avec le chapitre 3 intitulé Parabellum qui était devenu le film le plus rentable de la série d'action après seulement 10 jours de sortie, rapportant 181 millions de dollars au box-office mondial.

Ce nouvel opus, attendu pour le 22 mars 2023, a également révélé son titre officiel : John Wick, tout simplement. Et il semble donc qu'il inclura autant de coups de poing et de fusillades que les chapitres précédents : on n'en attend pas moins de la part du héros vengeur !



Faux Raccord N°281 - Les gaffes et erreurs de la trilogie John Wick

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Le Seigneur des anneaux : une nouvelle bande-annonce avec des Balrogs et... Sauron ?](#)

[John Wick 4 : Keanu Reeves veut faire souffrir son personnage](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Stars > Marvel : quand Ant-Man fait un joli cadeau à un fan harcelé

Marvel : quand Ant-Man fait un joli cadeau à un fan harcelé

Par [Isabelle Ratane](#) — 23 juil. 2022 à 19:00

Paul Rudd a tout simplement changé le cours de la vie d'un jeune garçon harcelé à l'école et ce, de la manière la plus réconfortante qui soit. Retour sur les faits.



Scott Lang/Ant-Man dans le MCU est rapidement devenu l'un des personnages préférés des fans. Mais cette popularité vient aussi de la nature avenante de celui qui l'incarne qui a récemment de nouveau prouvé pourquoi il était si apprécié en devenant un véritable super-héros pour un jeune garçon du Colorado.

Ant-Man



Sortie : 14 juillet 2015 | 1h 57min
De Peyton Reed

Avec Paul Rudd, Evangeline Lilly, Corey Stoll, Michael Douglas, Bobby Cannavale

PRESSE

★★★★☆ 3,3

SPECTATEURS

★★★★☆ 3,8

VOIR SUR DISNEY+

Paul Rudd s'est en effet démené pour aider un jeune fan au cœur brisé après que personne n'ait voulu signer son annuaire scolaire. Une histoire touchante qui prouve que l'acteur n'est pas qu'un héros seulement à l'écran...

Selon CBS Mornings, Cassandra Ridder, mère du jeune Brody, s'est rendue sur les réseaux sociaux pour exprimer sa frustration et sa tristesse : son fils est victime de harcèlement à l'école et personne n'a souhaité signer son fameux "yearbook", son annuaire scolaire.

L'histoire est rapidement devenue virale et a finalement attiré l'attention de Paul Rudd, qui a immédiatement écrit une lettre à Brody le désignant comme "l'enfant le plus cool qui soit". Le comédien et le garçon se sont ensuite échangés de touchants textos : "Tu es mon super-héros préféré", a écrit Brody, ce à quoi Paul Rudd a répondu : "Tu es le mien".

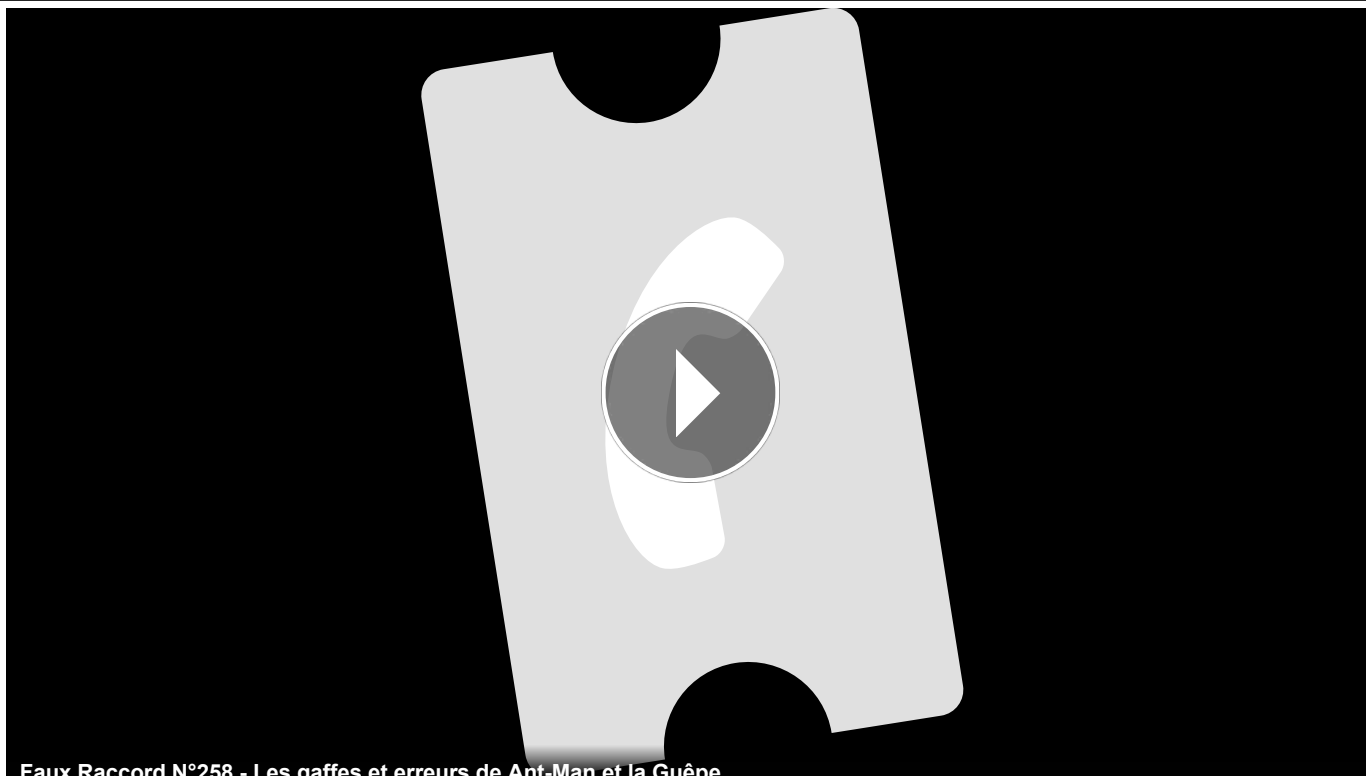
ANT-MAN TO THE RESCUE: After Cassandra Ridder posted on social media that her son Brody was in tears because no one signed his yearbook, Ant-Man actor Paul Rudd decided to reach out – and help him "take on the world." <https://t.co/jVMJ47KsbF> pic.twitter.com/LCWJssvaoZ

— CBS Mornings (@CBSMornings) July 8, 2022

Connu pour sa personnalité excentrique et joyeuse hors écran, Paul Rudd n'en est pas à son premier acte généreux. En plus d'organiser des événements caritatifs pour collecter des fonds pour le Children's Mercy Hospital de Kansas City par exemple, il avait notamment été aperçu en 2020 distribuant des cookies à des électeurs du centre-ville de Brooklyn, les remerciant d'être sortis durant la pandémie et de s'être rendus aux urnes.

Après ses échanges avec le jeune Brody, Paul Rudd lui a même offert un casque Ant-Man signé. Au lieu de devenir tout petit pour combattre les méchants comme son homologue cinématographique, l'acteur a fait en sorte qu'un enfant harcelé se sente important : l'acte d'un véritable héros du quotidien. Désormais, Brody peut dire qu'il a pour ami un véritable super-héros.

Encore plus pressé de retrouver Paul Rudd sur grand écran ? Il va falloir attendre encore un peu : le troisième volet de la saga Ant-Man, intitulé Ant-Man and the Wasp: Quantumania, ne devrait sortir qu'en 2023.



Faux Raccord N°258 - Les gaffes et erreurs de Ant-Man et la Guêpe

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Marvel : pourquoi Ant-Man n'a pas fait exploser Thanos façon The Boys ?](#)

[Marvel : multivers, Kang, mais où va la Phase 4 ?](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News Sorties Ciné > Marvel : Thor 4 modifié à cause de Harry Potter

Marvel : Thor 4 modifié à cause de Harry Potter

24 juil. 2022 à 10:00



Mégane Choquet - Journaliste

Journaliste spécialisée dans l'offre ciné et séries sur les plateformes quel que soit le genre. Ce qui ne l'empêche pas de rester fidèle à la petite lucarne et au grand écran.

Dans Thor : Love And Thunder, le Dieu du Tonnerre incarné par Chris Hemsworth combat le méchant Gorr campé par Christian Bale. Mais son look est différent de celui qu'il arbore dans les comics. Et ce changement a été opéré à cause d'Harry Potter !



Nouveau film de l'Univers Cinématographique Marvel, Thor : Love And Thunder signe la quatrième aventure solo du personnage incarné par Chris Hemsworth. Alors qu'il accompagne les Gardiens de la Galaxie en missions, Thor va devoir

prendre ses responsabilités et sauver les siens d'une terrible menace.



Thor: Love And Thunder

Sortie : 13 juillet 2022 | 1h 59min

De Taika Waititi

Avec Chris Hemsworth, Natalie Portman, Christian Bale, Tessa Thompson, Russell Crowe

PRESSE

★★★★☆ 2,7

SPECTATEURS

★★★★☆ 2,7

SÉANCES (1 123)

Il va retrouver ses comparses Valkyrie (Tessa Thompson) et Korg (Taika Waititi) mais aussi Jane Foster (Natalie Portman), son ex-petite amie, devenue Mighty Thor grâce à Mjolnir, l'ancien marteau de Thor ! Et les nouvelles capacités de l'astrophysicienne ne seront pas de trop pour défaire le terrible Gorr (Christian Bale), aussi appelé le Boucher des dieux.

CHRISTIAN BALE HORRIFIÉ PAR LE PERSONNAGE DE GORR DANS LES COMICS

Pour sa première incursion dans l'univers Marvel, Christian Bale incarne un méchant iconique du monde de Thor. Mais l'acteur était plutôt inquiet de l'apparence du Boucher des dieux dans les bandes dessinées. En effet, Gorr a un costume particulier dans les comics, il porte une cape et une sorte de string. Et cet accoutrement a effrayé l'ancien interprète de Batman.

Christian Bale a alerté le réalisateur Taika Waititi sur la question, qui a vite dissipé tout malentendu, selon l'acteur qui s'est confié à Total Film : *"J'ai pensé : 'Ils n'ont pas pris le bon gars pour ça'. Et puis Taika a rapidement éliminé cette idée. Mais j'ai toujours pensé à ce qu'il pourrait faire avec ça devant un écran bleu – il pourrait y mettre ce qu'il veut plus tard."*

TAIKA WAITITI NE VOULAIT PAS QUE LE PUBLIC PENSE À VOLDEMORT

Finalement, Christian Bale a eu droit à un costume assez sobre pour son interprétation de Gorr dans Thor : Love And Thunder. Son Gorr a une apparence humaine, a la peau très blanche et porte une longue toge à capuche. Et pour tuer les dieux, il utilise une épée appelée la Nécrolame.

On est bien loin du personnage des comics qui est une sorte d'alien avec des extensions organiques de son corps et une arme qui sort de sa main pour tuer les dieux. Et si Taika Waititi a modifié l'apparence de Gorr entre les bandes dessinées et le film, c'est pour une raison bien particulière.

Le réalisateur ne voulait pas que le public pense à Voldemort, le grand ennemi d'Harry Potter, en voyant Gorr à l'écran. Il a ainsi expliqué à IGN qu'il avait peur que les gens le comparent avec le méchant incarné par Ralph Fiennes :

"Malheureusement, son visage dans les comics ressemble en quelque sorte à celui de Voldemort. Donc, je me suis dit que les gens allaient forcément faire la connexion. Alors, on a décidé de s'éloigner un peu de ce design tout en gardant quelques éléments essentiels - notamment son épée. C'était surtout son histoire qui était importante pour nous."

Taika Waititi wanted to avoid people comparing #Gorr to Voldemort, so they decided to change Gorr's design in the movie. #ThorLoveAndThunder pic.twitter.com/sepAnGyiwv

— IGN (@IGN) June 29, 2022

Le personnage en lui-même et son histoire sont d'ailleurs ce qui a motivé Christian Bale à accepter ce rôle, outre la pression de ses enfants. Bien qu'il connaisse déjà bien le monde des super-héros et des super-méchants, l'acteur n'avait aucun intérêt particulier à rejoindre l'univers Marvel. Il ne savait même pas ce que c'était réellement, si l'on en croit ses dires pour :

"Je lisais ça, et les gens disaient, 'Oh, regarde ça ! Il est entré dans le MCU !' Et je disais: 'J'ai fait quoi ? Je ne suis pas entré dans ce truc, merci beaucoup. Je me suis demandé ce que c'était et j'ai dû poser la question pour savoir ce que ça signifiait."

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Thor 4 : avez-vous repéré la femme de Chris Hemsworth dans Love and Thunder ?](#)

[Thor 4 : la scène de danse sur Kate Bush que vous ne verrez pas dans le film](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)





Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Streaming > The Gray Man sur Netflix : y aura-t-il une suite ?

The Gray Man sur Netflix : y aura-t-il une suite ?

24 juil. 2022 à 14:00



Mégane Choquet - Journaliste

Journaliste spécialisée dans l'offre ciné et séries sur les plateformes quel que soit le genre. Ce qui ne l'empêche pas de rester fidèle à la petite lucarne et au grand écran.

Film d'action de l'été sur Netflix, The Gray Man fait s'affronter Ryan Gosling et Chris Evans dans une course poursuite spectaculaire à travers le monde. Sachant que le long-métrage est adapté d'une série littéraire, une suite est-elle prévue ?



Attention, spoilers. Il est conseillé d'avoir vu le film The Gray Man avant de poursuivre la lecture de l'article.

Disponible depuis le 22 juillet sur Netflix, The Gray Man est le nouveau film des frères Russo, à qui l'on doit deux films

Captain America et deux films Avengers dans l'univers Marvel. Ce film d'action suit le parcours de l'agent de la CIA Court Gentry, alias Sierra Six (Ryan Gosling), qui a été recruté pour devenir un tueur à gages.



The Gray Man

Sortie : 22 juillet 2022 | 2h 08min

De Joe Russo, Anthony Russo

Avec Ryan Gosling, Chris Evans, Ana de Armas, Billy Bob Thornton, Jessica Henwick

PRESSE

★★★★☆ 2,7

SPECTATEURS

★★★★☆ 3,0

VOIR SUR NETFLIX

Sa discrétion et ses compétences exceptionnelles font de lui un des meilleurs agents dont le nom de code est "Gray Man". Mais la situation bascule lorsqu'il tombe sur des informations compromettantes pour les services de renseignement américains. Il se fait alors traquer par la CIA et par Lloyd Hansen (Chris Evans), ancien comparse de la CIA, totalement déterminé à le traquer à travers le monde pour l'éliminer.

En plus d'être traqué aux quatre coins du monde, Sierra Six va devoir tout mettre en œuvre pour sauver et protéger son recruteur Donald Fitzroy (Billy Bob Thornton) et sa nièce Claire (Julia Butters). Malgré quelques déconvenues, Sierra Six s'en sort grâce à un deal avec la CIA, qui lui fait porter le chapeau pour la mort de Lloyd Hansen.

Emprisonné, Sierra Six réussit à se libérer et à libérer Claire, qui était gardée en otage, et le duo s'envole vers d'autres contrées pour un avenir pour le moment inconnu. À moins que Netflix n'offre une suite à The Gray Man. Ce qui pourrait être tout à fait possible.

THE GRAY MAN, UNE FRANCHISE ?

Il faut déjà savoir que The Gray Man est adapté du roman du même nom de Mark Greaney, spécialiste de l'action qui s'est fait connaître avec ce livre devenu par la suite une série littéraire à succès. L'auteur a écrit onze romans de la série depuis 2009 - et le douzième sort en 2023 -, il y a donc matière à poursuivre l'aventure cinématographique.

Et il semblerait que cela soit la volonté de Netflix et des réalisateurs Anthony et Joe Russo. Le duo a en effet confié à Empire qu'il envisageait déjà de donner des suites au film et d'étendre l'univers de The Gray Man :

"Nous ne voulons jamais nous porter la poisse, mais nous réfléchissons déjà à ce qu'il pourrait arriver ensuite. Nous aimons construire des mondes, et nous préférons mettre toutes les chances de notre côté et mettre notre énergie et notre temps à contribution pour construire un univers avant sa sortie. Cela permet d'avoir des idées plus pertinentes et organiques. C'est ainsi que vous construisez un récit en mosaïque plus complexe. Nous sommes intimement impliqués dans tout cela.

Pour Joe Russo, "l'objectif est de faire The Gray Man 2" : "Nous avons un sacré appétit et l'intention est toujours de faire plus que nous ne pouvons."

Le duo a d'ailleurs réaffirmé cette intention lors de la conférence de presse mondiale de The Gray Man, à laquelle AlloCiné a pu assister. Joe Russo a indiqué qu'ils voulaient créer d'autres aventures dans l'univers de The Gray Man :

"Une partie de notre motivation de réunir un casting comme celui-ci, un casting incroyable comme celui-ci qui peut incarner tant de personnages intéressants, était l'espoir de créer une sorte d'univers que vous vouliez tous suivre, dans le futur ou dans le passé, à partir de la timeline que nous avons choisi dans ce premier film. Alors oui, j'espère qu'il y aura plus d'histoires à raconter dans le monde de The Gray Man."

Les frères Russo sont donc ambitieux mais il s'agit là d'un défi qu'ils sont capables de relever. Ils ont réalisé Avengers : Infinity War et Avengers : Endgame, qui est l'un des plus gros succès aux box-office de tous les temps. Avec Netflix, ils ont mis en boîte le film le plus cher de l'histoire de la plateforme avec un budget de 200 millions de dollars.

Reste à savoir si The Gray Man va rencontrer le succès sur Netflix et si le succès sera suffisamment important pour que le géant américain donne son feu vert aux frères Russo pour une éventuelle suite. Mais avec un budget pareil, il semble que la plateforme mise gros sur The Gray Man, qui pourrait être une grosse franchise pour elle et ses millions d'abonnés.

Netflix a d'ailleurs prévu une campagne marketing à grande échelle pour le film, comme pour n'importe quel blockbuster d'envergure qui sortirait au cinéma, tel qu'un Marvel. C'est ce qu'a laissé entendre Joe Russo au New York Times : *"C'est une promo à très grande échelle. Nous faisons une tournée mondiale pour promouvoir le film. Les acteurs nous accompagnent. Cela ressemble beaucoup au travail que nous avons fait pour promouvoir les films Marvel."*

Face à la grosse concurrence et à la perte importante d'abonnés, Netflix cherche sa franchise à succès. C'est ce que Matthew Thunell, l'un des dirigeants de la plateforme, a expliqué dans une interview pour Reuters :

"On veut notre propre Star Wars ou Harry Potter, et nous travaillons très dur pour ça. Mais cela ne se fait pas en un jour. [...] Et cela doit partir de l'histoire elle-même. Est-ce qu'elle est suffisamment solide pour être étendue ? [...]"

Il y a des séries comme Stranger Things qui sont très populaires et qui contiennent assez de mythologie et d'intrigues secondaires pour nous permettre de faire avancer la série vers des anime, des films en live-action ou d'animation."

Si Netflix a ses grands succès en séries, comme Stranger Things, La Chronique des Bridgerton, La Casa de Papel, Squid Game, et en films, comme Tyler Rake, Red Notice, Enola Holmes, la plateforme n'a pas encore de grande franchise du même niveau que ses concurrents cités comme Star Wars ou Harry Potter. Peut-être que The Gray Man pourrait être cette première franchise pour Netflix ?

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[The Gray Man sur Netflix : Chris Evans a blessé Ryan Gosling dès le premier jour de tournage !](#)

[The Gray Man sur Netflix : vous pouvez acheter la moustache de Chris Evans !](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous
[Voir les commentaires](#)

CINE3

NETFLIX EN MÉXICO

HBO EN MÉXICO

AMAZON PRIME EN MÉXICO

VIDEOJUEGOS

SUSPENSO

PREMIOS OSCAR



'The Black Phone' supera los \$115 mdd en la box office global

carolinna | julio 24, 2022 | Series y películas de Suspenso, Series y películas de Terror, Taquilla (Boxofficemojo)



El thriller de terror de Scott Derrickson contó con un presupuesto aproximado de \$18 millones de dólares.

Con cuatro semanas cumplidas en exhibición en cines, el thriller de terror *The Black Phone*, del director **Scott Derrickson**, **Blumhouse Productions** y **Universal Pictures**, alcanza y supera los \$100 millones de dólares en la box office global.

De momento, *El teléfono negro* acumula un total de \$75.1 millones de dólares en la taquilla doméstica, y \$42.6 millones de dólares en la internacional, para un buen total global de \$1117.7 millones de dólares.

Estas son más que buenas noticias para Blumhouse y Universal, que dieron a *The Black Phone*, un presupuesto aproximado de \$16 mdd o \$18 mdd, sin costos de marketing.

Así que, Blumhouse lo hace de nuevo. Su modelo de producción de presupuesto pequeño y gran rendimiento en taquilla, continúa funcionando, y muy bien.

The Black Phone marca el regreso a las raíces de terror tanto del director Derrickson (*Sinister*, *The Exorcism of Emily Rose*, *Doctor Strange*), como de su frecuente colaborador y coguionista en esta cinta, **C. Robert Cargill** (*Sinister*, *Doctor Strange*).

En el largometraje, **Ethan Hawke** interpreta a The Grabber (“El raptor”), un asesino sádico que porta una escalofriante máscara (diseñada por **Tom Savini**), que gusta de aterrorizar a un pequeño niño, quien engañado por trucos de magia, es secuestrado por “El raptor” y llevado a un sótano. El joven actor es **el coprotagonista del relato**, **Mason Thames** (serie *For All Mankind* de Apple TV), quien está haciendo con este filme su debut en cine; el trío lo completa **Madeleine McGraw** (*Toy Story 4*, *Ant-Man and the Wasp*), los tres se roban el filme con sus interpretaciones.

SINOPSIS:

El relato sigue a Finney Shaw (Thames), un chico tímido pero inteligente de 13 años, que es secuestrado por un asesino sádico (Hawke) y atrapado en un sótano insonorizado donde los gritos son de poca utilidad.

Cuando un teléfono desconectado en la pared comienza a sonar, Finney descubre que puede escuchar las voces de las víctimas anteriores del asesino.

Cargill adaptó el guion de la galardonada historia corta del mismo nombre escrita por **Joe Hill**. Derrickson, Cargill y **Jason Blum** producen la película de **Blumhouse** y Universal. Hill es el productor ejecutivo, junto a Ryan Turek, y Christopher H. Warner.

Con cifras de **Box Office Mojo**.

BLUMHOUSE, C. ROBERT CARGILL, EL TELÉFONO NEGRO, SCOTT DERRICKSON, THE BLACK PHONE, UNIVERSAL PICTURES

< 'Prey' presenta póster oficial espectacular



'Nope' is Jordan Peele's latest No. 1 film at the box office

By Frank Pallotta, CNN Business

Updated 1641 GMT (0041 HKT) July 24, 2022



New York (CNN Business) – "Nope," Jordan Peele's third movie, opened to an estimated \$44 million this weekend in North America, according to Universal Pictures.

The science-fiction film, which stars Daniel Kaluuya as a Hollywood horse wrangler dealing with some extra-terrestrial problems, was expected to make around \$50 million this weekend, according to initial projections.

It is Peele's third film in a row to open at No. 1 at the North American box office and the biggest domestic opening for an original script since 2019's "Us," Peele's last film, according to the studio.

Despite its plot being shrouded in mystery, "Nope" was one of the most anticipated movies of the year, so its opening is bit lackluster. However, it is still solid considering that the film is rated R, isn't tied to a blockbuster brand or sequel and had a relatively modest production budget of \$68 million.

The opening for "Nope" tops Peele's first film, "Get Out," which made \$33 million in 2017, but falls short of "Us," which blew past expectations three years ago, opening to roughly \$70 million — more than tripling its \$20 million production budget in a single weekend. Both films eventually made \$255 million worldwide.



Related Article: 'Nope' puts Jordan Peele's quirky spin on an alien-invasion thriller

This isn't a spectacular opening the way "Us" was, but the film could have legs considering it has good reviews with [a 83% critics score on Rotten Tomatoes.](#)

"When it comes to Jordan Peele, it's not so much about the opening weekend as much as it's about building that word of mouth," Paul Dergarabedian, senior media analyst at Comscore ([SCOR](#)), told CNN

Business. "His movies are in it for the long haul."

Dergarabedian also noted that there's really no competition in the weeks to come, which may be good news for ticket sales going forward.

Why "Nope" didn't make more could be due to myriad reasons. For starters, Peele's films — while entertaining — are reliably cerebral. That could leave some audiences perplexed rather than pleased, which explains the film's "B" CinemaScore.

Also, the marketing around "Nope" was deeply cryptic and that may have led to more people being wary of diving in this weekend. This is especially the case right now as inflation is soaring and audiences are being careful with how they spend their money.

All in all, the opening of "Nope" was in the range of projections and will go down as another win for Peele and Universal.

Search CNN...

Search →

World	US Politics	Business	Health	Entertainment
Africa	The Biden Presidency	Markets	Life, But Better	Stars
Americas	Facts First	Tech	Fitness	Screen
Asia	US Elections	Media	Food	Binge
Australia		Success	Sleep	Culture
China		Perspectives	Mindfulness	Media
Europe		Videos	Relationships	
India				
Middle East				
United Kingdom				
Tech	Style	Travel	Sports	Videos
Innovate	Arts	Destinations	Football	Live TV
Gadget	Design	Food and Drink	Tennis	Digital Studios

Mrs. Harris' Haute Couture Fairy Tale Shows Legs Specialty Box Office

Mrs. Harris Goes To Paris grossed \$1.35 million in week two with a mix of arthouse and commercial theaters among top ten locations and a nice hold from opening weekend (-31%). Cume to date is \$4.65 million for the film starring Leslie Manville as a British housekeeper who dreams of owning a Christian Dior gown. It was no. 10 in North America in 1,001 theaters. Cinemas like the Plaza Frontenac in St. Louis, Avalon Twin in Washington, D.C., and Camelview in Phoenix joined commercial venues in the top ten. Ticket sales in week two expanded outside the coasts. Demos were similar, with a hefty 44% over 55, and 71% female. The biggest takeaway is that we are starting to get older audiences back into theaters, said Lisa Bunnell, distribution president of Focus Features. And, The top ten this weekend was a good mix of commercial and specialty theaters that we don't see consistently anymore. Related Story 'Call My Agent!' Star Represents In U.S. Theaters With French Comedy 'My Donkey, My Lover & I' - Specialty Preview She called Mrs. Harris an upbeat movie with good word of mouth. People are starting to talk about it, and going back to the movies, which is what we need in order to see the specialized market come back. Overall, she says, We are starting to see more normalized moviegoing habits. Outside of specialty, having the original IP and R-rated Nope top the weekend is not the easiest thing in the world to do and encouraging, she said. So is the fact that each of the top five films (again) grossed over \$10 million, indicating what I would consider to be [more] consistent moviegoing habits. Mrs. Harris, directed by Anthony Fabian also stars Isabelle Huppert, Jason Isaacs, Lambert Wilson, Alba Baptista, Lucas Bravo and Rose Williams. Elsewhere in specialty: New opening My Donkey, My Lover & I from Greenwich Entertainment started in 51 locations to a \$30,00 weekend, or PSA of \$588. The French film by Caroline Vignal stars Laure Calamy, who plays Noémie, the comically eccentric assistant to Mathias Barneville in Call My Agent!. Holdover, Neon's Fire of Love, has an estimated three-day tally of \$131,174 on 99 screens in week three for a PSA of \$1,325 and a cume of \$281,198. Sony Pictures Classics' Hallelujah: Leonard Cohen, A Journey, A Song took in \$64,101 in week four on 64 screens (up from 25) for a PSA of \$1,002 and a cume of \$226,268. A24's Marcel The Shell With Shoes On continued to expand in week five, posting a weekend total of \$846,950 on 590 screens for a cume of \$2.87 million. No Comments Submit a comment Sidebar





HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

Box Office: 'Top Gun 2' Nears \$1.3 Billion, 'Elvis' Tops 'Lightyear'

Scott Mendelson Forbes Staff

I cover the film industry.

Jul 24, 2022, 12:40pm EDT



Tom Cruise and Jennifer Connelly in 'Top Gun: Maverick' PARAMOUNT AND SKYDANCE

Top Gun: Maverick earned another \$10 million (-19%) domestic and \$16.4 million (-19%) overseas in its ninth weekend of theatrical release. The Tom Cruise legacy sequel pulled the third-biggest wide release ninth weekend (*Frozen*'s ninth weekend was its eighth weekend in wide release), behind *Avatar* (\$23.61 million) and *Titanic* (\$28.17 million), bringing its domestic total up to \$635.6 million. That puts it within weeks of passing *Jurassic World* (\$652 million) and *Titanic* (\$659 million) on the all-timer's list. Once that happens, it'll be the third-biggest non-Disney release ever, behind only Sony's *Spider-Man: No Way Home* (\$804 million) and Fox's *Avatar* (\$760 million). Yes, I know that *Spider-Man 3 version 2.0* is part of Disney's MCU and that Disney now owns Fox and thus owns *Avatar*, but I digress.

Tom Cruise plays Capt. Pete "Maverick" Mitchell in Top Gun: Maverick from Paramount Pictures, Skydance and Jerry Bruckheimer Films. PARAMOUNT PICTURES

It could still muscle past \$700 million domestic, which would put it ahead of (sans inflation, obviously) *Avengers: Infinity War* (\$679 million) and *Black Panther* (\$700 million). If that happens, it'll be the fifth-biggest domestic grosser ever behind *Avatar* (\$760 million) *Spider-Man: No Way Home* (\$804 million), *Avengers: Endgame* (\$869 million) and *Star Wars: The Force Awakens* (\$937 million). Among all single-territory grossers, it'll be behind only those and China's *Ne Zha* (\$722 million), *Hi, Mom* (\$835 million), *Wolf Warrior II* (\$854 million) and *The Battle at Lake Changjin* (\$911 million). The \$170 million Paramount/Skydance flick has earned \$1.282 billion worldwide thus far, meaning it should pass \$1.3 billion next weekend and eventually end up ahead of at least *Jurassic World: Fallen Kingdom* (\$1.308 billion, including \$267 million in China).

ELVIS COURTESY OF WARNER BROS. PICTURE

Meanwhile, not to be outdone, Warner Bros. Discovery's *Elvis* earned another \$6.3 million (-21%) in weekend five for a new \$118 million domestic cume. That puts the \$85 million Austin Butler/Tom Hanks biopic just ahead

of the \$117 million domestic cume of Pixar's \$200 million *Lightyear*. It's not quite ahead of the Chris Evans-starring *Toy Story* spin-off. Still, Baz Luhrmann's buzzy and awards-friendly musical melodrama has earned \$210 million, putting it on course to triple its \$85 million budget in raw theatrical. DC may not have "won" this year's SDCC with two fun but straightforward panels for the two upcoming WB/New Line flicks (*Black Adam* and *Shazam: Fury of the Gods*). However, they can take comfort that, unlike Disney now, their non-superhero movies still make money theatrically.

'Marcel The Shell With Shoes On' A24

Paramount's *Paws of Fury* earned \$3.875 million (-43%) in weekend two for a \$13.758 million ten-day cume. Alas, maybe Paramount can retitile it *Yellowstone vs. Paw Patrol: Paws of Fury* for its Paramount+ debut. Blumhouse's *The Black Phone* will earn another \$3.43 million (-36%) in weekend five for a \$78.535 million (quadruple its \$19 million budget) 31-day cume as it tops \$130 million worldwide. *Jurassic World Dominion* will have \$365 million domestic and \$920 million worldwide by tonight, even as it thrives on PVO. *Mrs. Harris Goes to Paris* will earn \$1.34 million (-31%) for a \$4.65 million ten-day total. A24's *Marcel the Shell with Shoes On* finally expanded a little, into 590 theaters, for an \$846,950 (+49%) weekend. That gives the charming family-friendly fantasy a \$2.874 million 31-day total.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a secure [tip](#).



Scott Mendelson



HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

Weekend Box Office: 'Thor 4' And 'Minions 2' Pass \$600 Million Worldwide

Scott Mendelson Forbes Staff

I cover the film industry.

Jul 24, 2022, 12:15pm EDT



f

t

in

(L-R): Natalie Portman as Mighty Thor and Chris Hemsworth as Thor in Marvel Studios' THOR: LOVE AND THUNDER. Photo by Jasin Boland. ©Marvel Studios 2022. All Rights Reserved. JASIN BOLAND

Thor: Love and Thunder earned another \$22.1 million (-53%) in its third weekend. That's a drop right between *Black Widow* (which dropped 55% while being concurrently available on Disney+ for an extra \$30) and *Spider-Man: Homecoming* (-49% from a \$117 million debut and \$44 million second-weekend gross). That is, in terms of long-term guestimates, frustratingly inconclusive. Still, it's not rebounding like *Ant-Man and the Wasp* (-43% after a 61% second-weekend drop), but it has earned \$276.2 million in 17 days of domestic release. Its global cume is now up to \$598 million. The Chris Hemsworth/Natalie Portman MCU sequel still earned \$54 million worldwide this weekend. That suggests a final cume of \$310-\$320 million domestic and \$710-\$720 million worldwide.

That's essentially tied with *Thor: Ragnarok's* \$315 million domestic cume (\$321 million adjusted for inflation) and *Thor 3's* \$712 million global cume sans China and Russia (\$854 million all-in in late 2017). This isn't a *Batman & Robin*-level crash. I remain amused at the "Marvel is doomed!" takes I've seen as A) *Thor 4* is going to earn as much as *Thor 3*, B) *Doctor Strange 2* took a 65% jump (sans Russia and China) from *Doctor Strange* (\$677 million all-in back in 2016), C) *Doctor Strange 2* is the third-biggest non-Iron Man/no *Spider-Man* MCU flick behind *Black Panther* (\$1.346 billion) and *Captain Marvel* (\$1.128 billion). Had China and Russia been in play, *Doctor Strange 2* would be flirting with \$1.13 billion, and this entire conversation would be even more absurd.

(from left) Minion Stuart, Gru (Steve Carell) and Minions © 2022 UNIVERSAL STUDIOS. ALL RIGHTS RESERVED.

Minions: The Rise of Gru earned another \$17.71 million (-38%) in weekend four for a terrific \$297.857 million 24-day total. It has sailed past *Despicable Me 3* (\$264 million in 2017) and is aiming for a total closer to *Secret Life of Pets 2* (\$368 million) than *Minions* (\$336 million). It is tied with *Secret Life of Pets'* \$297 million 24-day total and has passed *Minions'* \$288 million end-of-weekend-four cume with better legs to boot. Oh, and it has earned \$640.2 million worldwide thus far on a mere \$80 million budget. It is now just a question of whether (in terms of the domestic summer movie rankings) Universal and Illumination's *Minions 2* ends up just over Universal and Amblin's *Jurassic World Dominion's* presumed over/under \$375 million domestic and over/under \$935 million worldwide finish.

Sony's *Where the Crawdads Sing* performed earned a terrific 1.62x weekend-to-week multiplier with \$28 million in its first seven days. The 3000 Pictures/Hello Sunshine production earned another \$10.3 million (-40%)

second-weekend gross. That gives the Daisy-Edgar Jones melodrama, based on Delia Owens' best-selling novel and featuring a new song from Taylor Swift, a \$38.33 million ten-day cume. If it continues, we're looking at a \$65 million domestic finish for the \$24 million flick. This is a terrific result for the kind of movie that has spent the last two years getting banished to streaming. Now Sony gets theatrical revenue, the resulting post-theatrical revenue and then gets to watch it become "Netflix's most-watched movie" for a few days (or a few weeks) in a few months. The system works!

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a secure [tip](#).



Scott Mendelson

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

Shamshera box office: Ranbir Kapoor film falls flat, Gangubai had fared better - Hindustan Times

Home / Entertainment / Bollywood / Shamshera box office day 2 collection: Ranbir Kapoor film earns just ₹ 10 crore; Alia Bhatt's Gangubai fared better

bollywood

Shamshera box office day 2 collection: Ranbir Kapoor film earns just ₹ 10 crore; Alia Bhatt's Gangubai fared better

Shamshera box office day 2 collection: The Ranbir Kapoor-starrer has failed to show any growth at the ticket windows on its second day, raising fears that it may soon fizzle out.

Ranbir Kapoor in a still from Shamshera.

Published on Jul 24, 2022 01:32 PM IST

Share Via

HT Entertainment Desk

Ranbir Kapoor's period action film Shamshera seems to be struggling at the box office. The Yash Raj Films production, mounted on a ₹ 150 crore budget, started on a sluggish note earning only ₹ 10.25 crore on day one. Now, its second-day collections have shown absolutely no growth, which may send alarm bells ringing for the producers. Trade experts argue that unless the film shows a healthy growth on Sunday, it may end up being a massive failure. Also read: Shamshera box office: Ranbir Kapoor's film opens to 'poor' numbers

Shamshera is a period drama set in the 19th century and has Ranbir Kapoor playing a double role for the first time. Given it is his first release in four years, it was released across India in 4300 screens--the widest release for a Hindi film post-pandemic. However, despite the massive buzz and anticipation, Shamshera has failed to live up to its billing.

According to a report in Box Office India, the film collected in the ₹ 10-10.25 crore range on Saturday, which is actually a marginal dip from its opening day numbers of ₹ 10.25 crore. The two-day collection of just over ₹ 20 crore was termed as 'paltry' by the report, which added that "it would have to create history with 60-70% growth on Sunday to stand a chance after the weekend". However, such growth is rare for even films that are successful. In recent times, only The Kashmir Files has been able to touch these numbers and it was aided by a strong word-of-mouth and good reviews. Shamshera has neither of these factors helping it. In comparison, Alia Bhatt-starrer Gangubai Kathiawadi, which released on a much smaller scale earlier, earned ₹ 24 crore in its first two days and showed growth thereafter.

Shamshera also stars Vani Kapoor and Sanjay Dutt in pivotal roles. The Karan Malhotra directorial sees Ranbir break away from his usual sober and staid on-screen image, which he has seldom experimented with.

Ranbir will now be pinning all his hopes on his next film Brahmastra. The Ayan Mukerji film is on an even bigger scale than Shamshera with a reported ₹ 300 crore budget. The fantasy epic is the first of a planned trilogy and also stars Alia Bhatt, Amitabh Bachchan, Nagarjuna, and Mouni Roy. It will be released in theatres on September 9.

SHARE THIS ARTICLE ON

Cine'ma: Disney annonce deux nouveaux films «Avengers» au Comic-Con

Disney a dévoilé samedi au Comic-Con une série de films de super-héros Marvel, dont deux nouveaux films «Avengers», et offert aux fans un premier aperçu de la suite de «Black Panther». Les films Marvel ont dominé les box-offices dans le monde ces dernières années, «Avengers: Endgame» de 2019 devenant brièvement le film le plus rentable de tous les temps avec plus de 2,79 milliards de dollars. «Je me demande si cela ne vous dérangerait pas d'anticiper un peu», a demandé le président du studio Kevin Feige, au rassemblement d'inconditionnels de super-héros vers la fin d'une présentation à San Diego. «Avengers: The Kang Dynasty» et «Avengers: Secret Wars» sortiront en salles en 2025, a-t-il ensuite annoncé. Les films s'inscriront dans la lignée de «Avengers: Endgame», qui a créé un engouement médiatique sans précédent en réunissant les intrigues présentées dans tous les films Marvel sortis auparavant. Les deux nouveaux titres «Avengers» concluront la prochaine «saga» composée de plus d'une dizaine de films et de séries télévisées interconnectés dans «l'univers cinématographique Marvel», a déclaré Feige. La récente franchise Marvel a exploré le concept de «multivers» popularisé par les bandes dessinées de super-héros, dans lequel des univers infinis --et des versions infinies de chaque héros et méchant-- existent côte à côte. La présentation Marvel a clôturé la plus grande journée du Comic-Con tenue dans une salle d'une capacité de 6000 places. Elle s'est terminée avec la première bande-annonce de «Black Panther: Wakanda Forever» --une suite à la première adaptation au cinéma d'une bande dessinée à avoir été en lice aux Oscars du meilleur film --, dont la première est prévue le 11 novembre. Parmi les autres films annoncés par Disney samedi, il y a «Thunderbolts» et «Fantastic Four», attendus en 2024. Kevin Feige a également annoncé que «Blade» serait prêt en novembre 2023 et que le nouveau titre «Captain America: New World Order» viendrait en mai 2024. Ton opinion Le sujet est important. L'article est informatif. L'article est objectif. 0 commentaires



Homepage > News > Economy & Forex

News: Latest News

[Latest News](#) | [Companies](#) | [Markets](#) | **[Economy & Forex](#)** | [Commodities](#) | [Interest Rates](#) | [Business Leaders](#) | [Finance Pro.](#) | [Calendar](#) | [Sectors](#)

[All News](#) | [Economy](#) | [Currencies & Forex](#) | [Cryptocurrencies](#) | [Cybersecurity](#) | [Press Releases](#)

Box Office: Jordan Peele's 'Nope' Opens to No. 1 With \$44 Million

07/24/2022 | 11:33am EDT



LOS ANGELES (Variety.com) - Audiences responded with a resounding "yep" to Jordan Peele's science-fiction thriller "Nope," which topped the box office with its \$44 million debut.

Those ticket sales were slightly behind projections of \$50 million and fall in between Peele's first two films, 2017's "Get Out" (which opened to \$33 million) and 2019's "Us" (which opened to \$71 million). "Nope" may not have cemented a new box office record for Peele, but it marks a strong start for an original, R-rated horror film.

"The opening isn't as big as 'Us,' but it's still extremely impressive," says David A. Gross, who runs the movie consulting firm Franchise Entertainment Research.

It's worth noting that Peele's sophomore feature "Us," a scary story about menacing doppelgangers, enjoyed an especially huge opening weekend because it followed the runaway success of the Oscar-winning "Get Out." After his directorial debut captured the zeitgeist by delivering scares while encouraging audiences to think, audiences were more than a little eager to watch Peele's next mind-bending nightmare. Box office expectations for "Nope," another complex social thriller, were comparatively a little more Earth-bound.

"Nope" cost \$68 million, which is significantly more than "Get Out" (with its slender \$4.5 million budget) and "Us" (with its \$20 million budget). So the movie will require a little more coinage than Peele's past films to turn a profit. "Get Out" and "Us" were wildly successful in theaters, with each collecting \$255 million at the global box office.

"Nope" reunites Peele with "Get Out" star Daniel Kaluuya -- and adds Keke Palmer and Steven Yeun to the mix -- in the story of siblings who live on a gulch in California and attempt to uncover a video evidence of a UFO. Critics were fond of "Nope," which holds an 82% on Rotten Tomatoes. Audiences gave the film a "B" grade, the same CinemaScore as "Us."

Since "Nope" was the only new movie to open this weekend, several holdover titles rounded out North American box office charts.

Disney's "Thor: Love and Thunder" slipped to second place after two weeks in the No. 1 spot. The Marvel adventure added \$22.1 million (a 53% decline) from 4,370 locations, taking the film's domestic tally to \$276.2 million. Globally, the fourth "Thor" movie has grossed \$598 million and will imminently cross the \$600 million mark. It's already out-earned two of its three predecessors, 2011's "Thor" (\$335 million) and 2013's "Thor: The Dark World" (\$446 million). However, it still

MOST READ NEWS

- 1 REUTERS-SCHEDULE/...
- 2 Credit Suisse eyes more cost cuts, SonntagsZeitung reports
- 3 China plans three-tier data strategy to avoid U.S delistings - FT
- 4 ALGERIA'S SONATRACH: MALFUNCTION IN MEDGAZ PIPELINE SUPPLYING SP...
- 5 German automotive supplier Schaeffler to buy Ewellix for \$594 million

» [More news](#)

HOT NEWS

has a ways to go to match (or beat) 2017's charmer "Thor: Ragnarok" (\$853 million).

By Rebecca Rubin

© Reuters 2022



Snap Inc. Down Over 37%, on Track for Lowest Close Since March 2020 -- Data Talk

Latest news "Economy & Forex" »

11:40a	Canadian recently died in Ukraine, Canada government says	RE
11:33a	BOX OFFICE : Jordan Peele's 'Nope' Opens to No. 1 With \$44 Million	RE
11:30a	German industry cuts production due to high energy prices - DIHK survey	RE
11:17a	Thousands evacuated as California's Oak Fire grows quickly	RE
11:15a	U.S. economy is slowing, but recession not inevitable, Yellen says	RE
10:45a	U.S. Capitol attack probe to push forward with new witnesses, Cheney says	RE
10:38a	Sri Lanka's new president says non-violent protests can continue after crackdown	RE
10:36a	Volcano erupts on western Japanese island of Kyushu, no reports of damage	RE
10:24a	Lavrov offers reassurance over Russian grain supplies in Cairo visit	RE
10:05a	Three dead in Philippines university shooting	RE

» Latest news "Economy & Forex"



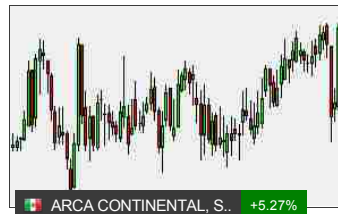
Transcript : SVB Financial Group, Q2 2022 Earnings Call, Jul 21, 2022



Vistagen Announces Topline Results from PALISADE-1 Phase 3 Clinical Trial for Investigational Drug Ph94b



Controladora Vuela Compañía de Aviación, S.A.B. de C.V. Provides Revenue Guidance for the Full Year of 2022



Arca Continental, S.A.B. de C.V. Reports Earnings Results for the Second Quarter and Six Months Ended June 30, 2022



Transcript : Grupo Bimbo, S.A.B. de C.V., Q2 2022 Earnings Call, Jul 21, 2022

» More news

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM **BOX OFFICE**

Jul 24, 2022 8:14am PT

Box Office: Jordan Peele's 'Nope' Opens to No. 1 With \$44 Million

By Rebecca Rubin



Universal Pictures

MOST POPULAR



'Black Panther 2' First Trailer Unveils Marvel's Emotional Return to Wakanda and War With Namor



'Ant-Man and the Wasp: Quantumania' Reveals MODOK and Kang the Conquerer in Comic-Con First Look



'Guardians of the Galaxy Vol. 3' Comic-Con Trailer Gives First Look at Rocket's Origins, Adam Warlock and More

ADVERTISEMENT

Audiences responded with a resounding “yep” to [Jordan Peele](#)’s science-fiction thriller “[Nope](#),” which topped the box office with its \$44 million debut.

Those ticket sales were slightly behind projections of \$50 million and fall in between Peele’s first two films, 2017’s “[Get Out](#)” (which opened to \$33 million) and 2019’s “[Us](#)” (which opened to \$71 million). “Nope” may not have cemented a new box office record for Peele, but it marks a strong start for an original, R-rated horror film. In fact, it stands as the highest opening weekend tally for an original film since “[Us](#)” debuted more than three years ago. Yes, that includes Quentin Tarantino’s star-studded “[Once Upon a](#)

Must Read

Time in Hollywood,” which started with \$41 million in July 2019.

ADVERTISEMENT

“The opening isn’t as big as ‘Us,’ but it’s still extremely impressive,” says David A. Gross, who runs the movie consulting firm Franchise Entertainment Research.

It’s worth noting that Peele’s sophomore feature “Us,” a scary story about menacing doppelgängers, enjoyed an especially huge opening weekend because it followed the runaway success of the Oscar-winning “Get Out.” After his directorial debut captured the zeitgeist by delivering scares while encouraging audiences to think, audiences were more than a little eager to watch Peele’s next mind-bending nightmare. Though Peele still has outsized good-will with audiences, box office expectations for “Nope,” another complex social thriller, were comparatively a little more Earth-bound.

“Nope” cost \$68 million, which is significantly more than “Get Out” (with its slender \$4.5 million budget) and “Us” (with its \$20 million budget). So the movie will require a little more coinage than Peele’s past films to turn a profit. “Get Out” and “Us” were wildly successful in theaters, with each collecting \$255 million at the global box office. “Nope” does not open at the international box office until mid-August.

“Nope” reunites Peele with “Get Out” star Daniel Kaluuya — and adds Keke Palmer and Steven Yeun to the mix — in the story of siblings who live on a gulch in California and attempt to uncover a video evidence of a UFO. Critics were fond of “Nope,” which holds an 82% on Rotten Tomatoes. Audiences gave the film a “B” grade, the same CinemaScore as “Us.”

Since “Nope” was the only new movie to open this weekend, several holdover titles rounded out North American box office charts.

Disney’s “Thor: Love and Thunder” slipped to second place after two weeks in the No. 1 spot. The Marvel adventure added \$22.1 million (a 53% decline) from 4,370 locations, taking the film’s domestic tally to \$276.2 million. Globally, the fourth “Thor” movie has grossed \$598 million and will imminently cross the \$600 million mark. It’s already out-earned at least one of its predecessors, 2011’s “Thor” (\$335 million), and it should soon pass 2013’s “Thor: The Dark World” (\$644 million). However, it still has a ways to go to match (or beat) 2017’s charmer “Thor: Ragnarok” (\$853 million).

ADVERTISEMENT

Another Universal movie, “Minions: The Rise of Gru” took third place with \$17.7 million from 3,816 venues. After four weeks on the big screen, the animated family film has earned \$297.8 million in North America and



FILM

With a 2023 Slate Hobbled by Controversial Stars, Warner Bros. and DC Stick to 2022 Titles in Muted Comic-Con Appearance



FILM

‘Black Panther 2’ First Trailer Unveils Marvel’s Emotional Return to Wakanda and War With Namor



FILM

Box Office: ‘Nope’ Makes Contact With Projected \$44.5 Million Opening



TV

‘House of the Dragon’ Star Steve Toussaint Responds to ‘Fire & Blood’ Readers Who Can’t ‘Stomach’ His...



AWARDS

Philip Seymour Hoffman Is Still ‘The Master’: Remembering His 15 Best Film Performances

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

\$640.2 million worldwide.

Sony's literary adaptation "Where the Crawdads Sing" landed at No. 4 with \$10.33 million from 3,650 locations. With its better-than-expected debut last weekend, the mystery-drama has amassed \$38.3 million to date.

"Where the Crawdads Sing" beat "Top Gun: Maverick" by a hair. Paramount's blockbuster sequel pulled in \$10 million from 3,160 theaters in its ninth weekend of release, bringing its domestic tally to a massive \$635 million. "Maverick" recently overtook "The Avengers" (\$623.3 million) to become the ninth-highest grossing movie in domestic box office history. Since the "Top Gun" sequel has not made less than \$10 million in a single weekend, industry experts believe the movie has enough juice to soon pass the No. 7 and 8 slots, which belong to "Titanic" with \$659 million and "Jurassic World" with \$653 million.

More to come...

Read More About:
 Jordan Peele, Nope

COMMENTS

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

Your email address will not be published. Required fields are marked *

NAME *

EMAIL *

WEBSITE

POST

Comments are moderated. They may be edited for clarity and reprinting in whole or in part in Variety publications.

MORE FROM OUR BRANDS

Ces pubs japonaises WTF que les stars voudraient cacher

Par [Olivier Pallaruelo](#) — 23 juil. 2022 à 18:30

Les stars occidentales tournent régulièrement des publicités au Japon. De la plus déjantée à la plus sobre, tout y passe : boisson énergisante, voiture, whisky, bière, gâteaux...Petit florilège de ces pubs, pour le meilleur... Et pour le rire !



C'est l'été !!! En France, sur la Côte d'Azur, [On se calme et on boit frais à Saint-Tropez](#). Mais il n'en va pas de même au Japon. On préférera ainsi écouter les bons conseils d'[Arnold Schwarzenegger](#), qui, tel un génie sortant de sa lampe, vantera les bienfaits d'une boisson énergisante.

À moins de se laisser tenter par le café préféré de [Tommy Lee Jones](#) qui boit impassiblement sa canette. Vous accompagnerez bien ça avec ces biscuits apéritifs, non ? Vous devriez pourtant, [Kiefer "Jack Bauer" Sutherland](#) ne jure que par eux.

À table, vous servirez en entrée sans doute un peu de soupe; c'est du meilleur effet. Pourquoi pas justement celle dont raffole [Sylvester Stallone](#) ? Et pour l'instant digestif, un petit whisky recommandé par [Charles Bronson](#) fera l'affaire. On n'oubliera pas de se rafraîchir l'haleine avant de sortir en soirée, avec la marque préférée de chewing-gum de [Jean-Claude Van Damme](#)...

De quoi parle-t-on ? Mais du *Japandering* voyons ! Le quoi ??? Le *Japandering*, en réalité association des mots "Japan" et "Pandering" (qui signifie "flatter"), est en fait le nom que l'on donne à ces stars occidentales -le plus souvent américaines" venues tourner des publicités à l'adresse de la clientèle japonaise. Comme Bill Murray dans Lost in Translation par exemple.

Hors actualité cinématographique, c'est en réalité un bon moyen pour ces stars d'entretenir leur image au pays du Soleil Levant, d'autant que certaines d'entre elles sont particulièrement appréciées là-bas, à l'image de notre Alain Delon national.

Tout y passe ou presque : voiture, téléphone, gâteaux, bière, whisky...de la publicité la plus sobre à la plus survoltée. Reste que, si certaines de ces stars assument totalement de tourner ces publicités, d'autres en revanche n'étaient (ne sont ?) pas franchement mécontentes qu'elles restent sur le territoire japonais, de peur que leur image ne s'écorne aux Etats-Unis... Mais ça, c'était sans doute avant l'arrivée de cette merveille qu'est internet, qui permet de repérer ces pépites.

On vous propose donc un tour d'horizon avec une petite sélection de notre cru. Pour certaines d'entre elles, nous plaidons l'indulgence, vu leurs faibles qualités techniques, rareté oblige.

ARNOLD SCHWARZENEGGER

De toutes les stars hollywoodiennes, Arnold Schwarzenegger serait incontestablement dans le top 3. Des bols de nouilles en passant par la bière, boisson énergisante et autre pub pour une chaîne de TV, l'ex Gouvernator est le roi de la promo. Jugez plutôt, avec cette petite compilation de publicités, qui n'est qu'une infime partie de ce qu'il a tourné. Délire garanti !

On vous en met une seconde, deux pour le prix d'une ! C'est cadeau, c'est bonheur !

QUENTIN TARANTINO

On le sait, Q.T. est un grand fan devant l'éternel du cinéma nippon. Takashi Miike, Akira Kurosawa et Kinji Fukasaku figurent parmi ses références. Il s'était même offert un petit plaisir chez Miike en figurant au casting de son Sukiyaki Western Django. C'est n'est donc pas vraiment une surprise de le retrouver dans des publicités japonaises. En l'occurrence ici une publicité pour la *Softbank*.

TOMMY LEE JONES

Qu'il travaille sur des chantiers de pyramides ou sur la Muraille de Chine, ou même dans une boîte de nuit, Tommy Lee Jones ne perd jamais son légendaire regard sombre et impassible. Comme dans ses films en fait. Sauf qu'ici, c'est parce qu'il pense naturellement au moment de plénitude que lui offrira son café fétiche.

Ci-dessous, une petite compilation...

L'acteur a ainsi tourné une quantité industrielle de publicités pour la marque de café BOSS, mais pas que. Il a aussi donné de sa personne pour la marque *Softbank*. On vous offre pour la peine une seconde savoureuse petite compilation. Dans la série des publicités complètement WTF et délirantes, celles de Tommy Lee Jones rentrent directement dans le top 3.

SYLVESTER STALLONE

Sylvester Stallone a beau être taillé dans le roc et envoyer *Ad Patres* une armée presque tout seul (non allez, carrément tout seul !), ça ne l'empêche pas de fondre devant une hallucinante soupe *Knorr* -ou plutôt est-ce la publicité ?-, voir même devant des mini knacki. Oui oui, vous avez bien lu.

Ci-dessous, la publicité *Knorr*, culte ! Ou lorsque Sly se fait poète, délicat et sensible, comme un léger contraste avec son personnage iconique Rambo.

Tant qu'à rester au rayon culinaire, on enchaîne avec les mini knacki !

JEAN RENO

Jean Reno est un acteur ultra populaire au Japon; le public l'adore, depuis l'époque de la sortie du Grand bleu de Luc Besson. C'est dire si ca date. Toujours est-il que l'acteur a logiquement tourné au pays du soleil levant une avalanche de publicités.

Parmi celles-ci, le clou revient à la marque *Toyota*, où l'acteur semble s'être glissé dans le rôle de sa vie : celui de *Doraemon*, le chat-robot star de manga. Ici, il aide un jeune homme timide à prendre son destin en main en lui inventant des gadgets.

NICOLAS CAGE

Quand Nicolas Cage a le démon du jeu dans la peau, en l'occurrence celui du Pachinko, ça donne cette petite série de publicités hallucinantes. Attention, OFNI en approche !

MICHAEL J. FOX

On le sait, Marty Mc Fly a des fans dans le monde entier, depuis ses premières aventures en 1985. Et évidemment au Japon, où il reprend pour la marque *Honda* plus ou moins son personnage, sur fond de même thème musical cultissime.

Sinon il ne dédaigne pas s'offrir un instant fraîcheur avec une marque de thé, en jouant à Nicolas le Jardinier.

Ci-dessous, une publicité pour Honda...

Et la publicité version "Nicolas le jardinier" comme promis, qui semble avoir été tournée en 1994 si l'on en juge la référence à la fin aux JO d'hiver de Lillehammer.

DENNIS HOPPER

Avec 150 films et séries au compteur, le grand Dennis Hopper a connu une carrière en dents de scie, courant parfois le cachet dans des séries Z. Est-ce pour cette raison qu'on le retrouve dans cette publicité nippone un brin embarrassante, dans laquelle il joue dans sa baignoire...avec un canard en plastique. Du reste, si vous arrivez à comprendre ce qu'il vend, dites-le nous, parce qu'on n'a rien compris !

GEORGE LUCAS

Les publicités japonaises tournées par George Lucas sont assez rares. En voici une autre tournée dans les années 80, pour la marque *Panasonic*; avec en guests des Ewoks. L'univers de Star Wars n'est évidemment jamais très éloigné...

Celle présente ci-dessous a vraisemblablement été tournée pour les JO de Barcelone, en 1992, pour une caméra signée *Panasonic*.

KIEFER SUTHERLAND

Que fait Kiefer "Jack Bauer" Sutherland entre deux courses-poursuites de la série 24h Chrono ? Il reprend des forces avec la boisson énergisante *Calorie Mate*, le top du top pour traquer sans perdre haleine les terroristes !

Pour faire bonne mesure, on rajoute dans le panier cette variante, toujours aussi *Over The Top Jack* !

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[5 films choquants à ne pas mettre devant tous les yeux](#)

[5 films qui ont ruiné la carrière de leurs réalisateurs](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)



ALLOCI.NE

Publicité



Accueil > News cinéma, films et séries TV > Actus Ciné > News cinéma: Streaming > The Gray Man sur Netflix : que signifie le titre ?

The Gray Man sur Netflix : que signifie le titre ?

23 juil. 2022 à 09:00



Mégane Choquet - Journaliste

Journaliste spécialisée dans l'offre ciné et séries sur les plateformes quel que soit le genre. Ce qui ne l'empêche pas de rester fidèle à la petite lucarne et au grand écran.

Disponible sur Netflix, The Gray Man est le nouveau film des frères Russo (Captain America 2 et 3, Avengers 3 et 4) qui réunit Chris Evans et Ryan Gosling dans un face à face explosif. Mais au fait, c'est quoi un Gray Man ?



Après avoir fait les beaux jours de l'Univers Cinématographique Marvel - avec deux films Captain America et deux films Avengers - Anthony et Joe Russo ne chôment pas. Les deux frères proposent aujourd'hui leur nouveau long-métrage en exclusivité sur Netflix : The Gray Man, avec Ryan Gosling et Chris Evans.



The Gray Man

Sortie : 22 juillet 2022 | 2h 08min

De Joe Russo, Anthony Russo

Avec Ryan Gosling, Chris Evans, Ana de Armas, Billy Bob Thornton, Jessica Henwick

PRESSE

★★★★☆ 2,7

SPECTATEURS

★★★★☆ 3,1

VOIR SUR NETFLIX

Ce film d'espionnage suit la course-poursuite entre Court Gentry (Ryan Gosling), un agent de la CIA ultra-compétent mais trahi par les services de renseignement américains, et Lloyd Hansen (Chris Evans), un ancien collègue travaillant à son compte qui va poursuivre sa cible aux quatre coins du monde.

C'EST QUOI UN GRAY MAN ?

Nouvelle superproduction sur Netflix, The Gray Man est adapté du roman du même nom de Mark Greaney, spécialiste de l'action qui s'est fait connaître avec ce livre devenu une série littéraire à succès mais aussi pour sa collaboration avec Tom Clancy pour ses derniers romans et quatre autres romans sur les aventures du célèbre Jack Ryan.

Avant de devenir un romancier à part entière, Mark Greaney travaillait dans une entreprise de technologie chirurgicale. Il a abandonné ce secteur lorsque les romans qu'il écrivait sur son temps libre ont commencé à attirer l'attention d'éditeur, notamment The Gray Man. L'auteur a façonné ce personnage comme un héros complexe, ni totalement bon ni totalement mauvais.

C'est un tueur à gages extrêmement compétent et précis dans ses contrats. Il devient même une star dans le milieu des tueurs professionnels pour son infailibilité, sa discrétion mais aussi son éthique. Personne ne connaît la véritable identité de cette légende qui pense que certains méchants dans le monde méritent bien leur mort.

Le surnom de Gray Man englobe cette nuance dans le personnage qui œuvre aussi dans l'ombre et s'évapore dans le brouillard aussitôt la mission accomplie. Tout est une question de frontière et d'équilibre pour ce personnage qui évolue dans un monde qui n'est ni tout blanc ni tout noir et qui est tiraillé entre tuer pour gagner sa vie et tuer pour sauver sa peau.

Le casting de The Gray Man nous raconte les coulisses du film :



The Gray Man : le cast raconte les coulisses du film d'action des frères Russo

Partager cet article



SUR LE MÊME SUJET

[Chris Evans contre Ryan Gosling sur Netflix : que vaut The Gray Man des réalisateurs d'Avengers Endgame ?](#)

[Netflix dévoile la bande-annonce du plus gros film d'action de l'année](#)

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous

[Voir les commentaires](#)





Home > Entertainment News > Once Upon A Cinema: Uttam Kumar's Last Bow

Entertainment

Once Upon a Cinema: Uttam Kumar's Last Bow

Uttam Kumar was Bengali cinema's biggest star ever, but he was also one of its best actors. Uttam won India's first National Award for Best Actor when it was instituted. 42 years after his death, Ambarish writes why his enormous shoes are yet to be filled.

Ambarish Roychoudhury July 24, 2022 00:12:34 IST



Uttam Kumar

July 24, 1980. Calcutta. Cries of "Guru tumi phire esho! (Guru, please come back!)" and "*Uttam Kumar amar rahey!*" rent the air. Thousands of people beat the heat and had come out on the streets to see off their beloved *Mahanayak*, their Guru. Most of them were women and young men. As the procession passed Gariahat Road and approached Dhakuria, the roads were brimming with people. Calcutta hadn't seen this kind of crowd spill over on the streets since the passing of Rabindranath Tagore, 39 years prior. It was 3 in the afternoon when they reached the gates of New Theatres studio no. 2. The narrow seems ill at ease with so many people jostling against each other. A stampede seemed imminent. The thousands-strong crowd forced themselves through the gate and into the studio.

It's near impossible to explain the phenomenon of Uttam Kumar to those who haven't grown up experiencing it in some form. Only a handful of people in the entire subcontinent have inspired that kind of frenzy in a people.

Amitabh Bachchan remained Bollywood's one-man industry for around 15 years. By that I mean the industry was leaning on this one star to keep its machine well-oiled and its coffers filled. For more than three decades – throughout the 50s, 60s, and 70s, Uttam Kumar played that role for the Bengali film industry. The parts he did were devoid of machismo; there were no slow-mo "entry scenes", no action sequences, no foot-tapping dance numbers, and in the opening credits, his name appeared along with other cast members. Yet, the audience waited with bated breath for him to arrive on screen. The moment they saw his face, the crowd burst into thunderous applause, with some of them yelling "*Guru! Guru!*" at the top of their voices.

Subscribe to our foreign policy newsletter

Sign up for a weekly curated briefing of the most important strategic affairs stories from across the world.

Email Address *

Subscribe

Most Read

Most Read

Mamata Banerjee, Arvind Kejriwal competing as to who can do more corruption: Anurag Thakur slams TMC, AAP

Information and Broadcasting Minister Anurag Thakur attacked Trinamool Congress calling the party 'the mountain of corruption' after West Bengal minister Partha Chatterjee was arrested in connection with the SSC scam in the state

Opposition Vice Presidential nominee Margaret Alva meets AAP's Arvind Kejriwal, seeks support for her candidature

Aam Aadmi Party (AAP) in a statement said that the meeting between Margaret Alva and Arvind Kejriwal concluded 'with both leaders expressing mutual respect and acknowledgement'

Government tweaks Flag Code of India, now tricolour can be flown both day and night

The government's move come as it is going to launch a 'Har Ghar Tiranga' from 13 to 15 August as part of the 'Azadi Ka Amrit Mahotsav'

Vijayendra has capacity to contest election and win from anywhere, says BS Yediyurappa

The comment comes after the Karnataka chief minister announced that he will not contest the next Assembly election but would 'suggest' to the party high command to field his son, BY Vijayendra

Assam's Barak Valley set to get second wildlife sanctuary

The second sanctuary, Barak Bhuban Wildlife Sanctuary, will be spread over an area of 320 sq km between the Barak and the Sonai rivers

Related Articles

Related Articles



Seven true crime documentaries for a true crime aficionado

Do you know what's hard to look at but harder to look away from? True crime documentaries that make us face the sinister side of reality. Here's a list of seven such documentaries for

It was a routine occurrence for even his average films to be declared houseful at the advance booking stage. Several irredeemable films became hits just because they starred Uttam Kumar. For many of these mainstream films during the late 60s and 70s, neither the audience nor the producers cared what the film was about, who had written or directed it, all they cared to know is if it had Uttam Kumar in it. If he was there, nothing else really mattered. Bengali cinema was synonymous with Uttam Kumar. And yet, the first movie he signed was in Hindi. He was known as Arun Kumar Chattopadhyay then. Arun's only connection to films was that his father was an employee at various leading cinema halls in those days, including the famous Metro Cinema. Arun had made a name for himself acting in local plays. In fact, his extended family had a theatre group called 'Suhrid Samaj'. He did amateur theatre extensively during his college days. A neighbour named Ganesh Da had some connections in the film industry. It was he who got him a job as an extra at Bharatlxmi Studios. *Mayador* (1948), a Hindi film, was on the floors. The film didn't see release, but Arun Chattopadhyay had tasted blood. He kept making rounds of the various studios in Calcutta, scouting for work. Calcutta was a thriving movie-making centre in those days. Arun heard about a young filmmaker named Bimal Roy launching his directorial debut *Udayar Pathhe*. He is said to have met the director to seek a job in the film. But as usual, Arun was turned down. His second release was *Drishtidan* (1948). *Marjyada* (1950) was his debut as a leading man. None of these films seemed to work. After a succession of flops, Arun acquired the moniker "Flop Master General". That's what many of his colleagues called him behind his back. For a brief period, his screen name was Arup Kumar. Later, he adopted the nickname his grandfather gave him when he was born: Uttam.



Uttam Kumar and Suchitra Sen

During the 1930s and 40s, Bengali films had many big stars, heroes and heroines that captured the popular imagination. Among them were P.C. Barua, Asit Baran, Bikash Ray, Robin Majumdar, Kanan Devi, K.L. Saigal, Ahindra Chowdhury, Dhiraj Bhattacharya and many others. They had their share of fame and fan following, but by the onset of the 50s, the glimmer of Hindi film stars was all-consuming. Ashok Kumar, Dev Anand, Dilip Kumar, Raj Kapoor and Madhubala were attracting the Bengali filmgoing crowds. What these people had and the Bengali film stars lacked was glamour. This changed with the coming of Uttam Kumar and Suchitra Sen. The duo met on the sets of Nirmal Dey's *Sharey Chuattar* (1953), which was an ensemble comedy featuring some of the best talents Bengali cinema could offer. The film was the first big hit of Uttam-Suchitra, but the film that changed the game was *Agni Pariksha* (1954). They brought in the glamour quotient in oodles, and that swept the audience off its feet. Uttam and Suchitra's position as the fulfillers of every Bengali's romantic aspirations was further strengthened with Agradoot's *Pathey Holo Deri* and Asit Sen's *Harano Sur* (both 1957). But it was Asit Sen's *Saptapadi* (1961) that continues to be iconic and a pop culture phenomenon, more than six decades after its release.

Agni Pariksha was the first step in building Uttam's image as the definitive romantic hero. He became the quintessential *bhadralok* lover that generations of Bengali women and men have desired, idolized, and lusted after. The films that followed consolidated this position. For the next three decades, he

you.

Firstpost. Grammy Award-winning conductor and composer Bramwell Tovey dies
 Bramwell Tovey, a former music director of the Winnipeg Symphony Orchestra passed away on Tuesday at his home in Barrington, Rhode Island.

Firstpost. A new fast-paced Korean mystery drama titled *Adamas* will arrive on Disney+ Hotstar on

27th July
Adamas, an exciting new Korean drama sees two brothers working against a conspiracy that saw their father imprisoned for a murder he didn't commit.

Firstpost. Comic-Con returns in full force with costumes and crowds
 Stars, cosplayers and hordes of fans are filling the San Diego Convention Center in full force for the first time since 2019.

Firstpost. Court closes restraining order case against Ricky Martin
 According to a court official, the case was closed after a restraining order against pop artist Ricky Martin was "archived" in Puerto Rico.

#PoweringLife: A CSR Initiative By Volvo India

Si è verificato un errore. Riprova più tardi. (ID riproduzione: tmGJFsxPRHBWSxe3)
[Ulteriori informazioni](#)

Altri video da Firstpost

<p>WHY IS SAUDI ARABIA TONS OF OIL FROM R... 3:53 Saudi Arabia and ... 954.903 visualizzazioni</p>	<p>INDIAN RUPEE TO GLOBAL SOON... 3:04 Indian Rupee To G... 1287 visualizzazioni</p>
---	---

Sanitation workers in rural Haryana unable to access ration, health care

continued to be The Man of their dreams. Throughout the 50s, the producers also discovered in Uttam the fabled golden goose by way of a box office guarantee. The hits came in thick and fast: *Champadanga Bou* (1954), *Sanjher Pradip* (1955), *Raikamal* (1955), *Shap Mochan* (1955), *Sagarika* (1955), *Sabar Uparey* (1956), *Shaheb Bibi Golam* (1956), *Chirakumar Sabha* (1956), *Harano Sur* (1957), *Pathey Holo Deri* (1957), *Rajlakshmi O Srikanta* (1958), *Surya Toran* (1958), *Indrani* (1958), *Chawa Pawa* (1959) and *Bicharak* (1959). Phenomenal actors like Bikash Roy and Asit Baran, who were fantastic actors themselves and who were just beginning to enjoy careers as leading men, were relegated to playing character roles. Uttam was on a rampage: annually, the number of films he was doing averaged around 12. This trend continued from the mid-50s till the very end.

Not all these films achieved the same level of greatness, but some of them allowed Uttam to nurture and feed the actor in him. Even setting stardom aside, nobody came close to him in the sheer diversity of roles he managed to bring to life. He has often played characters that exist in the twilight of good and evil, like in Asit Sen's *Jiban Trishna* (1957), Prabhat Mukherjee's *Bicharak* (1959), Haridas Bhattacharya's *Shesh Anko* (1963) or Pijush Bose's *Bagh Bondi Khela* (1975). In the 70s, as he drifted towards playing character roles, scripts were still written to accommodate him, so that the film benefits from his star aura. There are reasons to believe that many renowned authors and writers of the time modelled the characters of their novels and short stories on him. He had, by then, graduated from merely being the "Nayak" to "Mahanayak". For the young men, he was just "Guru".

But success eluded him when he tried his hands at Hindi cinema. It was a different world, and the fact that neither Hindi nor English were his strong suits didn't help matters a lot. The ill-advised *Chhoti Si Mulaqat* (1967) was a disaster. The film had a lot going for it: Shankar Jaikishan's music, Abrar Alvi's dialogues, songs by Mohammed Rafi and Lata Mangeshkar, and a costar at the height of her career, Vyjayanthimala. But it proved that pulling Uttam Kumar from the drawing room to the ballroom wasn't a great idea to start with. And the dancing is just one of the problems. Even in the most banal Bengali films he was a part of, Uttam's roles were author-backed, and his work was centred around expressions and dialogue. It was more internal than external. Here he had to be more flamboyant, and he wanted to prove to the world that he could do all of that. It wasn't until Shakti Samanta cast him in *Amanush* (1975) and *Anand Ashram* (1977) that Uttam Kumar experienced any success or recognition outside of Bengal. This was followed by Gulzar's *Kitaab* (1977), Bhimsain's *Dooriyan* (1979), Yogesh Saxena's *Plot No. 5* (1981) and finally Manmohan Desai's *Desh Premee* (1982). None of these barring the last one was a box office success.

Throughout his long and chequered career Uttam Kumar worked with various directors. But on the two films he did with Satyajit Ray, *Nayak* (1966) and *Chiriyakhana* (1967), he was granted free rein. Ray didn't interfere as long as he was happy with the outcome. Of these two films, Ray modelled the hero's character in the first film after Uttam himself. But it was *Chiriyakhana* that won Uttam Kumar the first National Award for Best Actor. Not HIS first, but the first EVER. When National Award for Best Actor was instituted in 1968, Uttam Kumar became the first recipient. He won it for both *Chiriyakhana* as well as *Anthony Firingee* (1967).

When he was asked to speak at Uttam Kumar's memorial service, actor Bikash Ray said the following:

"We were almost contemporaries. I was just 10 years elder older than him. We joined the industry around the same time. I had fame, name, money and recognition. People started recognizing me on the streets: look, it's Bikash Ray! I was so happy, I didn't even notice when Uttam sneaked up on me. Before I knew it, he had surpassed me. By the time I did realise, he had left me far behind. I was taken by surprise. I was agitated but took solace in the fact that I am a good ten years older than him. I have time, I can still defeat him in the last lap. But little did I know how cruel Uttam can be. He has left me behind once again. He walked away like a king, and I just kept gaping at him like a fool."

He was shooting for *Ogo Bodhu Shundori* (1981) at Technicians Studio with Sumitra Mukherjee, who played his wife. They were supposed to have a major fight. He was supposed to be shaving. Uttam came down the stairs, his face full of shaving lather. He advised his costar, 'You must scream as loudly as you can. Otherwise, the fight won't be as believable.' Sumitra obliged gladly. The shot was okayed. Uttam left for home and didn't come back the next day. That shot is forever etched in Bengal's memory. Uttam Kumar's last shot.



Amorish is a National Film Award winning writer, biographer and film historian.

Read all the [Latest News](#), [Trending News](#), [Cricket News](#), [Bollywood News](#), [India News](#) and [Entertainment News](#) here. Follow us on [Facebook](#), [Twitter](#) and [Instagram](#)

Updated Date: July 24, 2022 00:14:42 IST

TAGS:

- Bengali Actor Uttam Kumar
- Buzz Patrol
- Buzzpatrol
- Uttam Kumar Bengali Cinema Star

also read



Entertainment

Annual Hemingway Look-Alike Contest begins in Florida Keys

The annual Hemingway Look-Alike Contest began in Key West Thursday, marking the 123rd anniversary of Ernest Hemingway's July 21 birth.



Entertainment

Down the memory lane with actor and "love digger" Sushmita Sen

The hoopla over the reported relationship between actor Sushmita Sen and businessman Lalit Modi has emboldened trolls to insinuate that the former Miss Universe is a gold digger. This misogynist remark holds no water, especially if you look at Sen's life over the decades.



HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

Box Office: Can Keanu Reeves' 'John Wick 4' Finally Break Out Overseas?

Scott Mendelson Forbes Staff

I cover the film industry.

Jul 23, 2022, 10:15am EDT



Keanu Reeves in 'John Wick: Chapter 4' LIONSGATE

Lionsgate dropped their first teaser to Chad Stahelski's *John Wick: Chapter 4* last night. Pardon my tardiness. My wife is out of town with the oldest. My younger kids tend to think in terms of "making dinner > writing about a trailer." Anyway, this is (to my recollection) the same minute-long clip we got at CinemaCon in late April. It packs many "Yes, we have more cards up our sleeve" images in 60 seconds, including a showcase beat of Donnie Yen engaging in a sword-and-gun fight with our protagonist. Two striking leading men pushing 60 who barely look a day over 35 are still showing us how it's done. Anyway, the film has been slated for March 23, 2023, amid an unusually crowded March (see also: *Creed III*, *Dungeons and Dragons*, *Disney's Haunted Mansion*, *Aquaman and the Lost Kingdom* and *Scream 6*).

All four *John Wick* films have opened/will open in wildly various parts of the calendar. *John Wick* debuted in late October of 2014 with a surprisingly strong \$14 million debut before earning \$43 million domestic and \$88 million worldwide on a \$30 million budget. *John Wick: Chapter 2* was a classic breakout sequel, opening amid a crowded February in 2017 (on the same weekend as *The LEGO Batman Movie* and *Fifty Shades Darker*) with \$30 million before legging out to \$92 million domestic and \$172 million worldwide on a \$40 million budget. *John Wick: Chapter 3* got tossed in the heart of summer, opening in a prime pre-Memorial Day weekend slot with a bonkers \$56 million. It also kept chugging to \$171 million domestic and \$323 million worldwide on a \$75 million budget. The upward trajectory of this franchise has been downright miraculous.

Captain America: Civil War (\$409 million domestic and \$1.155 billion worldwide) pitted Captain America against Iron Man, introduced Spider-Man and Black Panther and featured most of the Avengers beating the hell out of each other. It still “only” rose 58% domestic and 62% worldwide from *The Winter Soldier* (\$259 million/\$714 million). *John Wick: Chapter 3*, obviously working with smaller grosses, jumped 86% domestic and 87% worldwide without a penny from China. Back in 2019, I wondered aloud whether *John Wick: Chapter 4*, which in a non-Covid world would have opened in the same mid-May slot in 2021, might take a massive overseas upswing as we saw with *Mission: Impossible Ghost Protocol*, *Jason Bourne* and *Fast & Furious* (all “part four” in their respective character-specific franchises) while keeping domestic strength. I’m honestly not sure if the last two years have made that more or less likely.

It’ll have been four years since *John Wick 3*. The fourth film getting released in China is even more of a pipedream. March is ridiculously crowded as at least three of these biggies (*John Wick 4*, *Aquaman 2* and *Creed 3*) were supposed to open elsewhere in 2022. If any Hollywood flick crushes it in China next March, it’ll be the sequel to the \$298 million-grossing *Aquaman*. Conversely, absence may make the heart grow fonder, and solid earnings for *Top Gun: Maverick*, *Uncharted* and (presumably) *Nope* implies that audiences still want more than just Marvel/DC flicks and Illumination toons. Presuming *John Wick 4* delivers the goods, it makes sense that those who loved the first three films would still show up with bells on for the fourth installment. This R-rated, original, star+character-specific franchise has been a non-stop miracle.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a [secure tip](#).



Scott Mendelson

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

Box Office: Dwayne Johnson's 'Black Adam' Will Be The First Tentpole Since 'Thor 4' - Forbes

Box Office: Dwayne Johnson's 'Black Adam' Will Be The First Tentpole Since 'Thor 4'

I cover the film industry.

New! Follow this author to improve your content experience.

Got it!

New! Click on the conversation bubble to join the conversation

Got it!

Share to LinkedIn

In a scenario that is neither "thing good" or "thing bad," DC's big SDCC panel was entirely about the two upcoming New Line Cinema-specific DC flicks opening in 2022. So, no teasers or sizzle reels from The Flash, Aquaman and the Lost Kingdom, no surprise appearances from Henry Cavill (I think he's in Europe shooting The Witcher) and no new news in terms of anything DC-ish after the summer-of-2023 release of The Flash . Oh well, no harm in not dragging out the marketing campaigns to infinity and beyond, especially because WB knows the difference between Comic-Con hype and real-world hype. We got the first trailer for Godzilla: King of the Monsters nearly a year early at the 2018 SDCC. We got the first and only Godzilla Vs. Kong trailer three months before its March of 2021 release.

Shazam: Fury of the Gods got a big trailer A) because it's opening this Christmas and B) DC League of Super-Pets is an ideal spot for a theatrical placement for a theatrical trailer. Black Adam got a panel because A) it's their next movie and B) Dwayne Johnson cannot be denied. The 70-second tease for Black Adam doesn't show us much we haven't already seen. We got a detailed trailer in early June with Jurassic World Dominion . I wouldn't expect another one until, I dunno, uh... I actually don't know. Looking at the August/September slate doesn't reveal a ton of logical places to drop the second look at a big deal DC superhero flick. Warner Bros.' Don't Worry Darling opens on September 23, as does Disney's reissue of Avatar , so I guess if they can wait that long...

This could be a massive advantage for Dwayne Johnson's Black Adam when it opens on October 21. The Jaume Collet-Serra-directed film was supposed to open this Friday. Still, it was delayed (with The DC League of Super-Pets thrown in instead) due to Covid-specific postproduction delays. That specific cause is why offhand, we're not seeing Spider-Man: Across the Spider-Verse until next summer, Aquaman and the Lost Kingdom until next March and even Puss In Boots: The Last Wish until this December. By default, Black Adam , a Black Adam origin story and a backdoor pilot for further adventures featuring the Justice Society of America, will be the first "big" four-quadrant, family-friendly live-action tentpole since Thor: Love and Thunder in early July. It will be the first non-R-rated mega-movie in 3.5 months.

That's why Thor: Love and Thunder isn't dead yet, why Thor: Ragnarök opened with \$123 million (four months after Spider-Man: Homecoming) and why Black Adam might break big. I'm not "predicting" Thor 3 -level grosses. However, it'll be the first of its kind since July. Dwayne Johnson is a star in the right package. It will mark the first time we see a "big-time movie star" playing a superhero (as opposed to relative newbies like Simu Liu or smaller-scale stars like Chadwick Boseman) since Ben Affleck played the Dark Knight in Batman v Superman . They've got that too, with Aldis Hodge as Hawkman, Noah Centineo as The Atom and Pierce Brosnan classing up the joint as Dr. Fate (who, unlike Victor Von Doom, holds a Ph.D.). By the time October 21 rolls around, audiences may be chomping at the bit.

'Black Adam'

HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

Box Office: Jordan Peele's 'Nope' Nabs Solid \$19.5 Million Friday

Scott Mendelson Forbes Staff

I cover the film industry.

Jul 23, 2022, 10:45am EDT



(from left) OJ Haywood (Daniel Kaluuya) and Emerald Haywood (Keke Palmer) in Nope, written, produced and directed by Jordan Peele. © 2022 UNIVERSAL STUDIOS. ALL RIGHTS RESERVED.

First, a huge disclaimer. Yes, I will delve into why Jordan Peele's *Nope* ([review](#)) opened maybe a little smaller than hoped or expected. However, there isn't a single filmmaker other than maybe (*maybe*) Chris Nolan and (in China specifically) Wu Jing for whom a \$19.54 million opening day for an R-rated live-action original movie would require an explanation or a reaction other than champagne bottles being popped. In some ways, these are the most challenging weekends to cover (cough-*Shrek Forever After*-cough). We have a film opening with what is objectively an excellent number but below most expectations. Thus, I must carefully explain why the gross is lower without making it seem like a failure. It perhaps bears discussing why *Nope* looks to open closer to *The Conjuring 2* than *The Nun* but grab a saltshaker because we're going to need a few grains.

So, it appears that Jordan Peele's UFO invasion thriller "only" opened with \$19.54 million on its first day of domestic release. Presuming weekend legs between *Us* (\$71 million from a \$29 million Friday) and *Halloween Kills* (\$49 million from a \$23 million Friday) posits a likely opening weekend between \$42 million and \$48 million. That's just below the \$22.83 million Friday/\$49 million opening weekend of *Halloween Kills*, which currently holds the "Covid-era R-rated record" and was concurrently available on Peacock. However, I'm old enough to remember when we all wept in joy when John Krasinski's \$61 million *A Quiet Place part II* (a PG-13 sequel that was supposed to open in March of 2020) opened with \$19 million on its first Friday in May of 2021. I will not now mourn at Jordan Peele's R-rated, \$69 million original earning \$19.5 million on day one.

The \$19.54 million Friday comes partially from a \$6.4 million Thursday gross, meaning that 33% of the first day came from previews versus 26% for *Us* (\$28.8 million from a \$7.4 million preview gross). Do I think that earlier preview showings (as early as 4:00 pm these days) make much impact in terms of a Thursday-to-weekend percentage? I guess it's possible, as I note that this week marks the tenth anniversary of why we don't have midnight showings anymore. *Us* was seen as a symbolic follow-up to *Get Out*, a critically acclaimed Oscar-winner that was leggy as hell (\$175 million from a \$33 million debut), thus making *Us* a quasi-breakout sequel. Nope, which had less buzz and whose marketing was both cryptic and revealing, was never going to pull a \$70 million launch. But, alas, under \$50 million does "feel" like a mild disappointment.

This current Peele flick, starring Daniel Kaluuya, Keke Palmer, Steven Yeun, Brandon Perea and Michael Wincott, is slightly like M. Night Shyamalan's *Signs*. Both films are about a farm family terrorized by UFOs. Both opened in late summer as the last super-duper movie of the season. Both represented a marquee filmmaker's third big Hollywood movie. However, *Signs* had Mel Gibson at the peak of his butts-in-seats star power (*What Women Want* had just earned \$180 million domestic in late 2000) and an extra helping of faith-based interest. That element arguably goosed the \$60 million opening weekend and kept the top-notch crowdpleaser coasting to \$229 million domestic. Moreover, in terms of *Us* being a "metaphorical breakout sequel" to *Get Out* and opening on par with *Halloween* (\$77 million in 2018), it makes sense that *Nope* would open closer to *Halloween Kills*.

Barring an upswing over Saturday and Sunday (see *Skull Island* and *Jumanji: The Next Level* earning over/under \$60 million from \$20 million Friday grosses), *Nope* won't become the biggest R-rated opener since *Joker* (\$96

million) in October of 2019. It'll likely open closer to *Get Out* than *Us*, although I'd expect longer legs than *Us* (\$175 million from a \$71 million launch). Even with a B from Cinemascore (on par with *Us*), there is little competition after *Bullet Train*, and *Nope* was mostly hidden until this week (most folks knew what they were getting with *Us*). Moreover, this latest Peele picture is a more conventionally crowd-pleasing spectacle that demands a big screen. It's still an R-rated, live-action original with limited star power (talent ≠ butts in seats) that will open on par with *Uncharted* and *Fantastic Beasts 3*. Is that still a relative win? Yup.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a secure [tip](#).



Scott Mendelson

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)



HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

Box Office: Why 'Shazam: Fury Of The Gods' Can Thrive Alongside 'Avatar 2'

Scott Mendelson Forbes Staff

I cover the film industry.

Jul 23, 2022, 02:05pm EDT



In a sane world, opening days after *Avatar: The Way of Water* wouldn't be a death sentence for *Shazam: Fury of the Gods*. Yes, it's obvious why Warner Bros. Discovery moved David F. Sandberg's DC Films sequel up to December 21 and pushed James Wan's *Aquaman and the Lost Kingdom* to March 23, 2023. One film is a mega-bucks sequel to a \$1.148 billion-grossing franchise-starter, one that earned \$298 million in China no less, and the other is a well-reviewed and well-received \$90 million horror fantasy/foster family drama that earned \$139 million domestic and \$366 million worldwide, including just \$43 million in China. If *Shazam 2*, again starring Zachary Levi, Asher Angel, Jack Dylan Grazer and Grace Fulton (among others) and now bringing Helen Mirren, Lucy Liu and Rachel Zegler to the party as added-value elements, is going to be a breakout sequel, it can still do so amid a busy but beneficial Christmas season.



HOLLYWOOD & ENTERTAINMENT

Friday Box Office: 'Thor 4' Dives As 'Top Gun 2' And 'Minions 2' Hold Firm

Scott Mendelson Forbes Staff

I cover the film industry.

Jul 23, 2022, 12:00pm EDT



(L-R) Pom Klementieff as Mantis, Chris Pratt as Star-Lord/Peter Quill, and Chris Hemsworth as Thor in Marvel Studios' THOR: LOVE AND THUNDER. Photo by Jasin Boland. ©Marvel Studios 2022. All Rights Reserved. JASIN BOLAND

In holdover news for Friday, *Thor: Love and Thunder* earned \$6.398 million (-54%) on its third Friday, bringing its 15-day domestic total to \$260.519 million. In terms of third-Friday drops, that's closer to *Black Widow* (-57%) than *Spider-Man: Homecoming* (-49%) or *Ant-Man and the Wasp* (-43%). So yes, that's not an ideal figure in terms of early-July MCU titles, which tend to open big, drop hard in weekend two and then recover in weekend three. That isn't happening here, at least not yet, with a likely \$22 million (-52%) third weekend gross and \$276 million 17-day cume. That's right between *Black Widow* (which dropped 55% while being concurrently available on Disney+ for an extra \$30) and *Spider-Man: Homecoming* (-49% from a \$117

million debut and \$44 million second-weekend gross), which is frustratingly inconclusive.

However, we're still looking at a fourth *Thor* movie that should end up just over/under the \$315 million total of Taika Waititi's *Thor: Ragnarök* in raw domestic earnings. That's damn good for any fourth entry of any franchise. Worldwide is a little more complicated because China and Russia aren't in play this time out. *Thor 3* earned \$854 million worldwide in 2017 but around \$712 million sans those territories. Waititi's *Thor: Love and Thunder* should have around \$585-\$600 million worldwide by tomorrow night and could still hit that benchmark in the end. Again, it's not my favorite MCU movie, and word-of-mouth has been more mixed than for, say, *Shang-Chi and the Legend of the Ten Rings*, but the Chris Hemsworth/Natalie Portman/Christian Bale/Tessa Thompson action fantasy is still performing well by any rational standard.

'Minions: The Rise of Gru' UNIVERSAL AND ILLUMINATION

Minions: The Rise of Gru earned another \$5.1 million (-38%) on its third Friday, setting the stage for a likely \$16.6 million (-38%) weekend and \$296.75 million 24-day total. It has sailed past *Despicable Me 3* (\$264 million in 2017) and is aiming for a total closer to *Secret Life of Pets 2* (\$368 million) than *Minions* (\$336 million). It is tied with *Secret Life of Pets*' \$297 million 24-day total and has passed *Minions*' \$288 million end-of-weekend-four-cume with better legs to boot. Since it doesn't look like *Thor 4* is going to rally, it is now just a question of whether (in terms of the domestic summer movie rankings) Universal and Illumination's *Minions 2* ends up just over Universal and Amblin's *Jurassic World Dominion*'s presumed over/under \$375 million domestic finish.

Sony's *Where the Crawdads Sing* performed earned a terrific 1.62x weekend-to-week multiplier with \$28 million in its first seven days. The 3000 Pictures/Hello Sunshine production earned another \$3.15 million (-57%) on its second Friday for a likely \$10.5 million (39%) second-weekend gross. That gives the Daisy-Edgar Jones melodrama, based on Delia Owens' best-selling novel and featuring a new song from Taylor Swift, a \$38.5 million ten-day cume. If it continues likewise, we're looking at a \$65 million domestic finish for the \$24 million flick. This is a terrific result for the kind of movie that has spent the last two years getting banished to streaming. Now Sony gets theatrical revenue, and post-theatrical revenue and gets to watch it become "Netflix's most-watched movie" for a few days (or a few weeks) in a few months.

Tom Cruise plays Capt. Pete "Maverick" Mitchell in *Top Gun: Maverick* from Paramount Pictures, Skydance and Jerry Bruckheimer Films. PARAMOUNT PICTURES

Meanwhile, Tom Cruise's unkillable *Top Gun: Maverick* earned another \$2.74 million (-21%) on its ninth Friday for a likely \$9.5 million (-23%) weekend and \$635 million domestic cume. It's already in ninth place on the all-timer's list and now seems sure to pass *Jurassic World* (\$652 million) and *Titanic* (\$659 million counting rereleases) by the end. If it holds up accordingly overseas, it should be at over/under \$1.272 billion worldwide, just behind *Beauty and the Beast* (\$1.274 billion) and *Frozen* (\$1.282 billion) on the global all-timer's list. Had it played even halfway decently in China and Russia, we'd probably be looking at a global finish past *Frozen II* (\$1.45 billion) as the biggest "part two" sequel ever. Oh well, Paramount and Skydance will surely be okay with a \$1.3 billion-plus finish.

Warner Bros. Discovery's *Elvis* earned another \$1.825 million (-21%) on Friday. We can expect a \$6.1 million (-24%) fifth weekend for the Baz Luhrmann-directed biopic and a new \$118.2 million domestic cume. That

will, amazingly, put it past Pixar's *Lightyear* (\$117 million by tomorrow) domestically, and it's catching up worldwide too. Paramount's *Paws of Fury* earned \$1.13 million (-54%) on Friday for a likely \$3.6 million (-43%) weekend and \$13.48 million ten-day cume. Alas, maybe Paramount can retitle it *Yellowstone: Paws of Fury* for its Paramount+ debut. Blumhouse's *The Black Phone* will earn another \$3.43 million (-36%) in weekend five for a \$78.535 million (quadruple its \$19 million budget) 31-day cume. *Jurassic World Dominion* will have \$365 million by Sunday while *Mrs. Harris Goes to Paris* will earn \$1.34 million (-31%) for a \$4.65 million ten-day total.

Follow me on [Twitter](#) or [LinkedIn](#). Check out my [website](#). Send me a [secure tip](#).



Scott Mendelson

[Editorial Standards](#)

[Print](#)

[Reprints & Permissions](#)

'Doctor Strange 2' And 'Sing 2' Prove That Box Office Success Helps Boost Streaming Ratings - Forbes

'Doctor Strange 2' And 'Sing 2' Prove That Box Office Success Helps Boost Streaming Ratings

I cover the film industry.

New! Follow this author to improve your content experience.

Got it!

New! Click on the conversation bubble to join the conversation

Got it!

(L-R): Xochitl Gomez as America Chavez, Benedict Wong as Wong, and Benedict Cumberbatch as Dr. Stephen Strange in Marvel Studios' DOCTOR STRANGE IN THE MULTIVERSE OF MADNESS. Photo courtesy of Marvel Studios. ©Marvel Studios 2022. All Rights Reserved.

Courtesy of Marvel Studios

In Nielsen updates , Doctor Strange in the Multiverse of Madness debuted on Disney+ with a whopping 1.43 billion minutes viewed for the week of June 20. That translates to roughly 11.5 million viewings of Sam Raimi's 126-minute MCU sequel. That's also the second biggest "opening" for a movie in all of 2022 behind Walt Disney's Turning Red which nabbed 1.7 billion minutes in mid-March. That translates to around 18 million viewings of Pixar's 100-minute coming-of-age fantasy. Slight digression, but Ryan Reynolds' Netflix-specific The Adam Project earned 1.33 billion minutes on that same weekend . While Turning Red skipped theaters (in most territories) in favor of a Disney+ premiere, Doctor Strange in the Multiverse of Madness got a 45-day exclusive theatrical run where it has made \$411 million domestic and \$955 million worldwide.

That is, I'll remind you, Marvel's third biggest "no Iron Man" and "no Spider-Man" MCU flick ever behind Black Panther (\$1.346 billion) and Captain Marvel (\$1.128 billion including \$154 million from China and \$20 million from Russia). And now, the Benedict Cumberbatch/Elizabeth Olsen flick has captured the second-biggest movie launch on any streaming platform (at least by Nielsen's measurements) in all of 2022. It's between a Netflix-only smash hit (which eventually became their fourth most-watched film globally) and a Pixar movie that skipped theaters entirely. Since HBO Max has only recently begun releasing their Nielsen data, it's possible that The Batman also debuted with similar initial figures. But, since the Robert Pattinson/Zoë Kravitz actioner first made \$370 million domestic and \$770 million global, that would further the point.

'Sing 2'

Universal

Shang-Chi and the Legend of the Ten Rings earned \$225 million domestic (second only to Spider-Man: No Way Home in 2021) and \$435 million global (behind only Venom 2 and Spider-Man 3 version 2.0 among Hollywood biggies last year). It then scored 1.072 billion minutes in its Disney+ launch. Free Guy earned \$126 million/\$332 million last summer, huge for a star-driven, high-concept original, and still pulled 1.025 billion minutes on Disney+ plus whatever it earned concurrently on HBO Max. Illumination's Sing 2 was the second-biggest film on the week of June 20, with 1.267 billion minutes (the fourth-biggest debut of 2022, around 11.5 million complete viewings) on Netflix. That follows a \$161 million domestic/\$405 million worldwide theatrical run despite existing concurrently on PVD for most of its theatrical run.

Even strong Disney+ originals like Chip and Dale: Rescue Rangers essentially bombed (481 million minutes, or about 4.9 million complete viewings) on the platform. Thus far, none of Hulu's 20th Century Studios or Searchlight Pictures films have broken out. We'll get Nielsen data on The Princess next week, and I'm expecting the more high-profile Prey (a buzzy period piece prequel to Predator) to make some noise on August 5. I'd wager Prey 's streaming figures would be at least as strong following a theatrical performance on par with most Predator sequels (\$127 million-\$172 million worldwide). Concurrently, HBO Max's (pretty good) Father of the Bride remake " set records for an HBO Max-exclusive movie ," which didn't translate to Nielsen glory. It's little wonder Magic Mike's Last Dance may end up in theaters after all.

American actors Val Kilmer and Tom Cruise on the set of Top Gun, directed by Tony Scott. (Photo by Paramount Pictures/Sunset Boulevard/Corbis via Getty Images)

Corbis via Getty Images

The Batman performed so well on HBO Max after kicking box office butt that David Zaslav pointedly recommitted to

the notion of WB releasing 20-25 theatrical films per year. Meanwhile, Top Gun: Maverick 's absurd theatrical success (\$1.25 billion and counting) has made the original Top Gun a streaming/VOD hit. It will undoubtedly result in bonkers streaming viewership for Paramount+, to say nothing of the gazillion DVDs and Blu-rays purchased by older audiences who helped make the Tom Cruise flick into a smash. It's not just the blockbusters. Michael Bay's terrific Ambulance bombed in theaters (\$51 million worldwide on a \$40 million budget) but performed at least well enough on PVOD and eventually on Peacock for Universal to sign a first-look deal with Michael Bay's Platinum Dunes production company.

The publicity of a theatrical release, even for a box office bomb, can help that film excel in post-theatrical. Whether shorter windows hurt theatrical revenue, and so far, audiences either don't know or care about the swifter "theaters to streaming" pipeline, we're seeing regular evidence that a blockbuster theatrical run only helps the film's eventual streaming fate. Nurturing a theatrical release (even with a flop like Death on the Nile) will *help* in the overall goal of prioritizing streamers. It's not a one-to-one situation. It's much more expensive to market a film for theaters than for streaming. I cannot presume that every good streaming flick otherwise would have been a theatrical hit. However, even Netflix may soon understand that if theatrical and streaming don't learn to live together, they are going to both die alone.

SVOD ratings for streaming movies from June 20, 2022 to June 26, 2022

Nielsen

SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- [Home](#)
- [NEWS](#)
- [REVIEWS](#)
- [FEATURES](#)
- [FESTIVALS](#)
- [BOX OFFICE](#)
- [AWARDS](#)
- [SUBSCRIBE](#)
- [MORE >>](#)

APPLY BY
SEPTEMBER 15TH

NEWS

'Prima Facie' with Jodie Comer is highest-grossing event cinema release since pandemic

BY BEN DALTON | 22 JULY 2022



MOST POPULAR



SOURCE: NTLIVE
 'PRIMA FACIE'

National Theatre Live's release of *Prima Facie*, Suzie Miller's play starring Jodie Comer, was the highest-grossing title at UK-Ireland cinemas yesterday (July 22), taking £1.4m with 76 sites still to report.

That figure made it the highest-grossing event cinema release since cinemas closed at the start

of the Covid pandemic in March 2020, and the first to cross the £1m mark in this time. NTLive is estimating the final Thursday total to be close to £1.5m once all sites have reported.

The film played in 662 locations on Thursday, bringing in a single-day location average of £2,346.

NTLive has booked 350 sites for encores across this weekend and into next week, including regular matinee and evening screenings.

It has a total of 2,000 screenings in 730 cinemas across a 12-week cinema run, continuing until October.

Power of one

Prima Facie's strong start draws comparisons with another NTLive release: Phoebe Waller-Bridge's *Fleabag* – NT Live 2019, which took just shy of £2m across its opening three days, and grossed £4.4m total from a four-month run across the latter third of 2019.

Both releases are one-woman plays starring actresses who first found acclaim in popular UK TV shows: *Fleabag* for Waller-Bridge, and *Killing Eve* – for which Waller-Bridge wrote the first season – for Comer.

Comer and Waller-Bridge were both previously named *Screen* UK-Ireland Stars of Tomorrow: **Comer in 2016** as an actor, and **Waller-Bridge in 2014** as an actor, writer and theatre producer.

Directed by Justin Martin, *Prima Facie* centres on a brilliant young barrister of working-class origins, who is forced to confront the divergence of patriarchal law, burden of proof and morals.

The Australian play debuted in Sydney in 2019; it made its West End premiere in London in April 2022 at the Harold Pinter Theatre, running until last month.

Only two other event cinema releases have crossed the £1m mark in the UK since the start of 2020, both pre-pandemic: *Andre Rieu: 70 Years Young*, with £2m in January 2020, and *Kinky Boots: The Musical* with £1.5m in February 2020.



Golden Bear-winning Iranian director Jafar Panahi sentenced to six years in prison



'Thor: Love And Thunder' crossing \$500m at global box office; 'Top Gun: Maverick' cracks all-time top 20



"These things take time": BFI CEO Ben Roberts on next steps following indie film report



BFI report urges tax relief boost, streamer investment to help save UK indie film sector



'Nope': Review



Bafta appoints new CEO



Cannes thriller 'Hunt' from 'Squid Game' star Lee Jung-jae sold to over 200 territories (exclusive)

Request a free demo and find your next job, network or market with **Production Intelligence**



Search our site



SERIESMAKERS

NEWS

South Korean box office reaches nearly 50% of pre-pandemic levels in first half of 2022

BY JEAN NOH | 22 JULY 2022



MOST POPULAR



SOURCE: ABO ENTERTAINMENT
THE ROUNDUP

South Korea's box office reached nearly 50% of pre-pandemic levels in the first half of 2022, according to a new report from the Korean Film Council (KOFIC).

Total box office for the first six months of the year period was \$345.7m, the equivalent of 48.7% of the same period in 2019.

Compared to the first half of 2021, ticket sales have increased by 143%. Admissions rose 124.4% to hit 44.94 million.

Box office takings have accelerated sharply in South Korea since pandemic social distancing restrictions were loosened on April 18. From April 25, cinema-goers have been allowed to eat and drink in theatres.

The loosening of restrictions helped the May to June period see a return to pre-pandemic ticket sales.

Doctor Strange In The Multiverse Of Madness opened May 4, followed by *The Roundup* on May 18. The KOFIC noted that the combination of the Marvel and Korean crime action films contributed to the box office recovery.

Doctor Strange In The Multiverse Of Madness took \$47.8m and came in second place in the overall first half box office rankings.

The Roundup, starring Don Lee - also known as Ma Dong-seok - was the first film to go over the 10 million admissions mark (the local measurement of a blockbuster) since the start of the pandemic in 2020.

The sequel to *The Outlaws*, featuring Lee as a 'beast of a cop' solving crimes and meting out justice in Vietnam, led the box office with \$96.13m and 12.22 million admissions in the first half alone. It has accumulated more than 12.65 million admissions to date.

Jurassic World: Dominion, which took \$22.2m, *The Witch: Part 2. The Other One* (\$19m) and *Top Gun: Maverick* (\$17.7m) all opened in June. Overall box office sales rose to \$120.7m in June, on par with pre-pandemic levels.

Local films, which had their worst year in a decade in 2021 with only 29.7% market share, went back up to taking 50% of box office sales.

Disney led the distributor rankings with ticket sales of more than \$56.5m, taking 16.3% market share with 14 titles including the *Doctor Strange* film.

Amongst distributors, Megabox Plus M came in second after taking \$54.6m and 15.8% of total box office with local films such as *The Roundup*, which it co-



Golden Bear-winning Iranian director Jafar Panahi sentenced to six years in prison



'Thor: Love And Thunder' crossing \$500m at global box office; 'Top Gun: Maverick' cracks all-time top 20



"These things take time": BFI CEO Ben Roberts on next steps following indie film report



BFI report urges tax relief boost, streamer investment to help save UK indie film sector



'Nope': Review



Bafta appoints new CEO



Cannes thriller 'Hunt' from 'Squid Game' star Lee Jung-jae sold to over 200 territories (exclusive)

Up-to-date information
 on 100s of films and TV dramas
 at all stages of development and
 pre-production

PRODUCTION INTELLIGENCE

distributed with ABO Entertainment, and *Kingmaker*, which took \$5.57m.

- **Cannes thriller 'Hunt' from 'Squid Game' star Lee Jung-jae sold to over 200 territories (exclusive)**

Asia Box Office South Korea



SERIESMAKERS

RELATED ARTICLES



News

'Prima Facie' with Jodie Comer is highest-grossing event cinema release since pandemic

22 JULY 2022

The film will play in 350 sites over the weekend.



Features

Five buzz titles at the New York Asian Film Festival 2022

22 JULY 2022

Titles range from Mongolia and China to Japan, Singapore and Thailand.



News

UK-Ireland box office preview: 'Where The Crawdads Sing' is widest female-directed release ever

22 JULY 2022

Further titles include Pathe's 'Notre Dame On



Newsletters for you

Click to add new email alerts

- UK & European Daily
- US Daily
- Breaking news
- Festivals Daily
- Awards Countdown
- Asia Pacific Weekly

SIGN UP

SCREENDAILY

REGISTER | SUBSCRIBE | SIGN IN



Search our site



- [Home](#)
- [NEWS](#)
- [REVIEWS](#)
- [FEATURES](#)
- [FESTIVALS](#)
- [BOX OFFICE](#)
- [AWARDS](#)
- [SUBSCRIBE](#)
- [MORE >>](#)

SERIESMAKERS

NEWS

UK-Ireland box office preview: 'Where The Crawdads Sing' is widest female-directed release ever

BY BEN DALTON | 22 JULY 2022



MOST POPULAR



SOURCE: SONY
 'WHERE THE CRAWDADS SING'

Sony thriller *Where The Crawdads Sing* receives the biggest-ever release for any film directed by a woman at the UK-Ireland box office this weekend, opening in 691 locations.

Directed by Olivia Newman, the film's total tops the 673-site release for 2019's *Frozen 2*, which was directed by Jennifer Lee, alongside Chris Buck; as well as the 650-site release of Cate Shortland's *Black Widow* from last year – the previous widest release by a film solely directed by a woman.

Adapted by Lucy Alibar from Delia Owens' 2018 novel of the same name, *Where The Crawdads Sing* centres on a woman who raises herself in the marshes of the US deep South, then becomes a suspect in the murder of a man with whom she was involved.

2020 *Screen Star of Tomorrow* Daisy Edgar-Jones takes on the lead role, having broken out in TV series *Normal People*, then starred alongside Sebastian Stan in Sundance 2022 dating satire *Fresh*. The *Crawdads* cast also includes Taylor John Smith, David Strathairn and 2017 *Screen Star* Harris Dickinson.

The wide release is even more notable given it is only Newman's second feature. She previously wrote and directed 2018 wrestling drama *First Match*, which launched on Netflix; and has directed for TV on US police dramas *Chicago Fire*, *Chicago P.D.* and *FBI*.

It is also the widest-ever opening for Sony, topping the 681 sites of *Spider-Man: No Way Home* from December last year, and the 661 of *Ghostbusters: Afterlife* from November.

Prima donna

With a two-week space since the last major blockbuster – Disney's *Thor: Love And Thunder* – opened, distributors and exhibitors are looking to fill the gap, including with event cinema releases.



Golden Bear-winning Iranian director Jafar Panahi sentenced to six years in prison



'Thor: Love And Thunder' crossing \$500m at global box office; 'Top Gun: Maverick' cracks all-time top 20



"These things take time": BFI CEO Ben Roberts on next steps following indie film report



BFI report urges tax relief boost, streamer investment to help save UK indie film sector



'Nope': Review



Bafta appoints new CEO



2022 film festivals and markets: latest dates, postponements and cancellations

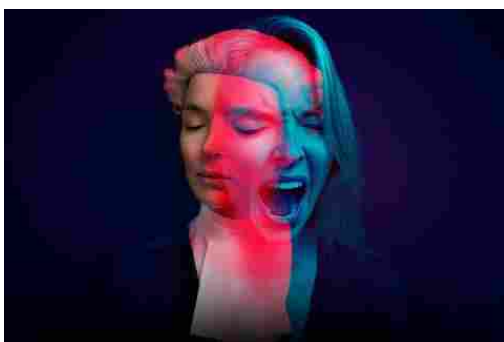
The global Film & TV production news you need, sent straight to your inbox

KFTV
 KEMPS FILM TV VIDEO

Chief among these this week is National Theatre Live's **Prima Facie** – a recording of Suzie Miller's play, directed by Justin Martin and starring **2016 Screen Star** Jodie Comer.

The film received an event cinema release yesterday (Thursday 21), with reports of sold-out screenings, and encore bookings already secured for the coming days. *Screen* has contacted NTLive for figures.

The one-actor play centres on a brilliant young barrister of working-class origins, who is forced to confront the divergence of patriarchal law, burden of proof and morals.



SOURCE: NTLIVE
'PRIMA FACIE'

The Australian play debuted in Sydney in 2019; it made its West End premiere in London in April 2022 at the Harold Pinter Theatre, running until last month.

Also out this weekend is Jean-Jacques Annaud's **Notre Dame On Fire**, a dramatic retelling of the fire at the Parisian landmark in April 2019. It will open in 41 standard sites and 34 Imax venues, for a 75-site total opening, through Pathe.

The distributor first released the film in its native France in March, taking £1.7m on opening weekend and £5m by the start of May.

Vertigo Films is distributing Charlotte Colbert's UK-US thriller **She Will** in 15 locations. Led by Alice Krige, Colbert's debut feature follows an aging film star recovering from surgery alongside her nurse in the Scottish countryside, where mysterious forces of revenge emerge from the land where witches were burned.

It won best first feature at last year's Locarno International Film Festival; and producer Jessica Malik was nominated for breakthrough producer at the British Independent Film Awards.

606 Distribution is starting Constance Meyer's French comedy **Robust**, starring Gerard Depardieu and Deborah Lukumuena, in 12 sites. The film, about a disenchanted film star who gets a new female security officer, opened the Critics' Week sidebar at Cannes 2021.

Further new titles this weekend include Theo Anthony's police body camera documentary **All Light, Everywhere** in five sites through ICA Cinema; documentary **Kurt Vonnegut: Unstuck In Time** in 25 sites through Altitude; and a re-release of Satyajit Ray's 1963 film **The Big City** in eight sites through BFI Distribution.

Holdovers should dominate the top of the chart again, with *Thor: Love And Thunder* leading the way, followed by Universal's *Minions: The Rise Of Gru*, Warner Bros' *Elvis* and Paramount's *Top Gun: Maverick*.

- **Screen Awards relaunches as Big Screen Awards with new categories for 2022**

Box Office UK/Ireland



RELATED ARTICLES



News

Prime Video, Grindstone pounce on Maria Bakalova comedy 'The Honeymoon'

21 JULY 2022

UK, France, Germany, North America among territories licensed.



News

Cannes thriller 'Hunt' from 'Squid Game' star Lee Jung-jae sold to over 200 territories (exclusive)

21 JULY 2022

Political thriller marks the directorial debut of the 'Squid Game' star.



Features

From creepy cats to haunted palaces, Frontières throws the spotlight on hot international genre projects

Up-to-date information on 100s of films and TV dramas at all stages of development and pre-production



Newsletters for you
 Click to add new email alerts

- UK & European Daily
- US Daily
- Breaking news
- Festivals Daily
- Awards Countdown
- Asia Pacific Weekly



Home > Movie News > Elvis Passes Dune & Godzilla Vs Kong At U.S. Box Office

Elvis Passes Dune & Godzilla vs Kong At U.S. Box Office

Elvis achieves a somewhat surprising milestone, surpassing both *Godzilla vs. Kong* and *Dune* at the domestic box office with \$110 million.

BY RYAN NORTHRUP

PUBLISHED 40 MINUTES AGO



elvis austin butler plays that's all right

Elvis officially surpasses both *Dune* and *Godzilla vs. Kong* at the U.S. box office. Directed by Baz Luhrmann, *Elvis* is the latest musical biopic to hit theaters, chronicling the personal life, career, and death of famed [American singer Elvis Presley](#). The film stars Austin Butler in the title role, with most critics citing the actor's dedicated and nuanced performance as a highlight of what has otherwise proven to be a characteristically divisive entry in Luhrmann's filmography.

Elvis' release on June 24 came about a month after *Top Gun: Maverick*, Tom Cruise's action-packed sequel that has proven to be the year's most impressive performer at the box office. After several years of uncertainty for movie theaters amidst the COVID-19 pandemic, many studios like Warner Bros. now feel confident to release their big-budgeted films exclusively in theaters. *Elvis* performed valiantly during its first weekend at the box office, earning \$31.2

million. The film, of course, didn't meet the opening weekend numbers hit by [bigger films](#) like [Top Gun: Maverick](#) and [Doctor Strange in the Multiverse of Madness](#).

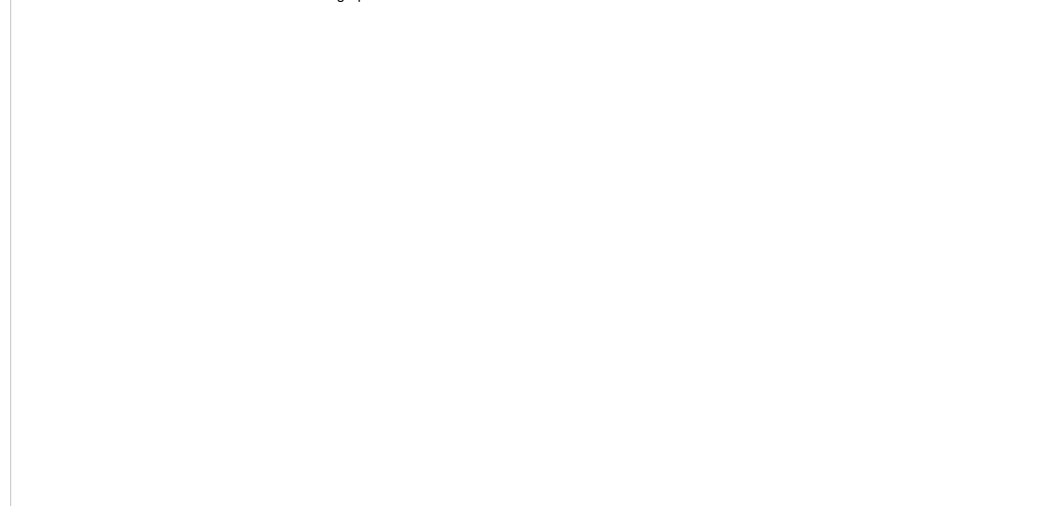
SCREENRANT VIDEO OF THE DAY

RELATED:

Tom Hanks' Weird Elvis Performance Is Actually Perfect (Despite Haters)

Now, [Collider](#) reveals that *Elvis* has actually passed both *Dune* and *Godzilla vs. Kong* at the U.S. box office. *Elvis* has now earned \$110 million domestically, beating *Dune*'s \$108 million and *Godzilla vs. Kong*'s \$100 million. The biopic's performance makes it Warner Bros.' fourth highest-grossing movie of the last three years, with the film being beaten by *It: Chapter Two* (\$211 million), *Joker* (\$335 million), and this year's *The Batman* (\$370 million).

Dune Timothee Chalamet as Paul Atreides looking up



Although *Elvis*' recent milestone is impressive, it should be noted that both *Godzilla vs. Kong* and [Dune](#) were released simultaneously on HBO Max and in theaters, a factor sure to have negatively impacted those films' box office numbers. With uncertainty regarding how willing audiences would be to travel to movie theaters amidst the pandemic, Warner Bros. was one of several studios that opted for a "day and date" release strategy, with Disney choosing to release films like *Black Widow* and *Raya and the Last Dragon* the same way. Ultimately,

however, *Elvis*' performance is still relatively strong, a clear signal that many demographics are comfortable returning to movie theaters.

Despite [Elvis' victory at the U.S. box office](#), the film is unlikely to dethrone either *Dune* or *Godzilla vs. Kong* at the global box office, with Luhrmann's biopic still over \$200 million shy of being in the same ballpark. With Elvis having been such a prominent figure in American history and with the legacy of his music still very much living on today, it's clear that domestic audiences are more than happy to take a trip to their local movie theaters to see Butler's take on the legendary singer.

MORE:

Elvis: Why Baz Luhrmann Uses So Much Modern Music

Source: [Collider](#)

★ Key Release Dates

- **Dune 2 (2023)**
Release Date: Nov 17, 2023

f SHARE TWEET EMAIL COMMENT

EVERY MARVEL MOVIE THAT ISN'T PART OF THE MCU



Related Topics

MOVIE NEWS DUNE ELVIS GODZILLA VS KONG

About The Author



Ryan Northrup (688 Articles Published)

Ryan Northrup is a Senior Writer at Screen Rant and a contributor at MovieBozo and Flickfeast. After earning a degree in History from McMaster University and working briefly in digital marketing, Ryan decid...

[More From Ryan Northrup](#) →

FRIDAY, JULY 22, 2022

Contact Us DMCA Policy About Us Privacy Policy Terms Of Use Disclaimer Cookie Policy



TECHNOLOGY

ENTERTAINMENT

BUSINESS

SPORTS

LIFESTYLE

WORLD

FASHION



Home > Business > Netflix's earnings results mark pivot point for streaming giant, for better or worse



BUSINESS

Netflix's Earnings Results Mark Pivot Point For Streaming Giant, For Better Or Worse

By Jessica — On Jul 22, 2022



TRENDING NEWS



Sooryavanshi Box Office Collection Day 5: Akshay...
Nov 10, 2021



Canucks rekindle confidence, momentum to close out eastern...
Jan 19, 2022



404 - Page Not Found | Firstpost
Sep 13, 2021



Sensex slips 656 points to settle at over 60,000; Nifty down...
Jan 19, 2022



Canada opposition chief, leading in election race, under...
Sep 5, 2021

Co-founder and CEO of Netflix Reed Hastings attends a red carpet for the Netflix launch at Palazzo Del Ghiaccio on October 22, 2015 in Milan, Italy.

Jacopo Raule | Getty Images

Netflix's second-quarter earnings results can be interpreted in two very different ways. The company's future depends on which reading turns out to be correct.

The world's biggest streaming company announced Tuesday that it lost nearly 1 million subscribers for the three-month period from April to June, marking the second straight quarter it lost customers. Still, that was less than the loss of 2 million the company had forecast and Netflix shares were up about 6% at \$214 in midday trading Wednesday.

The second-quarter results offer a new bull case for Netflix investors. If the quarter serves as a "bottom" — the point at which the company stopped losing subscribers and started growing again, even if at a snail's pace — investors have a new growth story. In the next quarter, the streaming giant forecast it would add 1 million subscribers. This may be the primary reason shares rose on Wednesday.

"With signs of stabilization in the subscriber base emerging, we believe the prospect of a prolonged period of subscriber losses is becoming increasingly unlikely," Stifel analyst Scott Devitt said in a note to clients. Stifel upgraded its rating on Netflix shares to "buy" on Wednesday.

LATEST NEWS

BUSINESS

Netflix's Earnings Results Mark Pivot Point For...

JESSICA • 9 seconds ago • 0

WORLD

ITR Filing: No Plan To Extend 31 July Deadline, Says...

SMITH • 21 seconds ago • 0

SPORTS

EatFit To Be ICC Men's T20 World Cup's Online Food...

ANTHONY • 2 mins ago • 0

LOAD MORE POSTS ▾

But the results, which some investors found good enough, may only lead to temporary relief. The bear case for Netflix is that Wednesday's bump in share value is a "dead cat bounce" — Wall Street lingo for a temporary recovery after a substantial fall. Netflix faces intensifying competition from major players pushing into the streaming market, including Disney's Disney+, NBCUniversal's Peacock and HBO Max. That has raised questions about whether Netflix will be able to hold on to its dominance, particularly in the lucrative U.S. market.

The new case for growth

Previously, Netflix bulls have leaned in to the notion that the company would turn its massive global scale of 221 million subscribers into positive free cash flow by increasing pricing and reducing churn. This transformation from a money-losing venture to a free cash flow machine would enrich shareholders.

That's now happened, or, at least, is about to happen. Netflix said in its shareholder letter it will generate \$1 billion in free cash flow for 2022. In 2023, Netflix said there will be "substantial growth" in free cash flow.

And yet, shares are still trading 70% lower than all-time highs set in November.

A second wave of subscriber growth could be the company's new narrative for investors. There's reason to believe Netflix subscribers will once again surge ahead. The company announced it will crack down on password sharing and launch a cheaper advertising supported tier in 2023. Both of those initiatives may lead to more sign-ups.

End of its heyday

If Netflix's subscriber growth doesn't reaccelerate, the second quarter of 2022 will serve as the inflection point when it became apparent the company's halcyon days were over.

"Where do its sub losses end, given strong competition from newer, lower-priced, deeper-pocketed streaming services?" wrote Needham analyst Laura Martin. "222 million global subs may turn out to be the peak subscribers for Netflix."

This may prove to be the case if the company can't turn enough of its password sharers into long-term paying subscribers. Netflix said in its shareholder letter that it's encouraged by its early learnings from tests in Latin America that it can convert password sharers to paying customers.

In Tuesday's conference call, Netflix Chief Financial Officer Spencer Neumann said the company planned to spend about \$17 billion on content in 2022 and would stay in that "ZIP code" for the next "few years." That's a change from nearly every year in the past decade, when it has ramped up content spending to build market share. As its revenue growth has slowed, Neumann acknowledged spending on new programming will also moderate.

"Our content expense will continue to grow, but it's more moderated as we adjusted for the growth in our revenue," said Neumann.

It remains to be seen if Netflix can continue to expand its subscriber base without an ever-ballooning content budget — especially since the company typically raises prices each year. The worry is particularly stark in the U.S. and Canada, where Netflix lost 1.3 million subscribers in the second quarter, marking the third quarter in the last five

when its customer base has declined.

“Given the risk of elevated churn with every price hike from here, the realistic worry is that the company will be hard-pressed to materially reaccelerate growth in these regions,” said Michael Nathanson, an analyst at research firm MoffettNathanson. In coming years, investors may look back on this year’s second quarter as the moment Netflix either began its second growth act or its slow migration into a value stock.

WATCH: CNBC’s Jim Cramer on Netflix

For all the latest business News Click Here

[Read original article here](#)

Denial of responsibility! TechAI is an automatic aggregator around the global media. All the content are available free on Internet. We have just arranged it in one platform for educational purpose only. In each content, the hyperlink to the primary source is specified. All trademarks belong to their rightful owners, all materials to their authors. If you are the owner of the content and do not want us to publish your materials on our website, please contact us by email – abuse@techiai.com. The content will be deleted within 24 hours.

CHECK THIS OUT



Il matrimonio di Amadeus e la fine inattesa. cosa è successo

LIMELIGHT MEDIA



Cleaning Your Drain Might Be Simpler Than Ever

SEARCH ADS



Piccolo incidente sexy in diretta per Diletta: cos'è successo?

NOTIZIE PROZORO



Cost Of A Villa In Dubai Might Surprise You. Take A Look

SEARCH ADS



Se hai 20 €, presto ne avrai 33020 €! Controlla!

STELLAR



A Milan: marito, scopre i guadagni segreti di sua moglie

TRAVELBACKPACK



Principe Harry spiega perché sua sorella è stata tenuta segreta

GREEDY FINANCE



La madre filma la tata e scopre perché altre 6 se n'erano andate

NOTIZIE PROZORO



Queste due verdure distruggono il grasso della pancia di notte

KETO MATCHA BLUE



Tutta la verità sulla figlia della duchessa Camilla

LIMELIGHT MEDIA

Il vero lascito di Sandra e Raimondo è questo

BRAINBERRIES



Sensational Sports Photos: Real Shame

INPIC

Ad

PC lento? Dai al tuo computer una seconda possibilità

PC CLEANER



The Prices For A Cruise In 2022 Might Make Your Jaw Drop

SEARCH ADS



A Milan è stato scoperto come sbarazzarsi del diabete

INSULINORM

business news Earnings giant mark media Netflix Inc Netflixs Pivot

Share Facebook Twitter Google+ Reddit + 0



Jessica - 41333 Posts - 0

Comments



← PREV POST

ITR filing: No plan to extend 31 July
deadline, says Revenue Secretary

🗨️ Leave a comment

BUSINESS

FedEx To Suspend Sunday Delivery In Some Markets

By Jessica — On Jul 22, 2022



FedEx says packages previously sorted for Sunday delivery will be moved to Saturday and Monday.

Photo:

Ted S. Warren/Associated Press

Updated July 21, 2022 8:52 pm ET

FedEx Corp.

is suspending Sunday residential delivery in certain U.S. markets starting next month, a move that comes amid pleas from its independent contractors in recent months for more compensation and a moderation in package volumes.

The service cutback for FedEx Ground starts the week of Aug. 15 and is targeted for areas with smaller populations, a company memo to some contractors said Thursday. The decision reflects a "continuous focus on improving efficiency and reducing costs," the company said.

A company spokesman declined to provide specific markets that would be affected. In places where Sunday deliveries are suspended, packages will be allocated to Saturday and Monday.

With the service change, Sunday deliveries would continue to reach nearly 80% of the U.S. population, according to the memo.

The service change is the latest move under Chief Executive

Raj Subramaniam

that aims to boost profits and improve the performance of its Ground division.

More than 6,000 small businesses run delivery routes with their own staff and trucks for FedEx's Ground network, and they deliver most of the company's e-commerce shipments.

Many contractors said they were incurring losses with a sudden spike in fuel, wages and vehicle maintenance costs and had asked to renegotiate their contracts with FedEx. They have asked for more compensation, as well as some reprieve from having to make Sunday deliveries, which they said weren't as profitable.

FedEx Ground began delivering residential packages on Sundays in late 2019 in response to growth in e-commerce shipments to homes. That service also proved valuable during the pandemic when homebound customers stepped up online purchases as the Covid-19 pandemic curtailed in-store shopping.

The Memphis, Tenn.-based company said in June that package volumes declined in its fourth quarter from the prior year though its revenue increased as it benefited from higher shipping rates and fuel surcharges.

FedEx executives in recent years have touted the company's Sunday residential delivery option. On Thursday, it said its new service level would serve as "an important advantage over our primary competitor," referring to United Parcel Service Inc. UPS mostly relies on handing off packages to the U.S. Postal Service to deliver packages to residential customers on Sundays.

Write to Esther Fung at esther.fung@wsj.com

Appeared in the July 22, 2022, print edition as 'FedEx Halts Some Sunday Deliveries.'
For all the latest [business News Click Here](#)

[Read original article here](#)

Denial of responsibility! TechAI is an automatic aggregator around the global media. All the content are available free on Internet. We have just arranged it in one platform for educational purpose only. In each content, the hyperlink to the primary source is specified. All trademarks belong to their rightful owners, all materials to their authors. If you are the owner of the content and do not want us to publish your materials on our website, please contact us by email - abuse@techiai.com. The content will be deleted within 24 hours.

CHECK THIS OUT



A Milan è stato scoperto come sbarazzarsi del diabete

INSULINORM

Nope' Scares Up \$6.4 Million at Thursday Box Office

Jordan Peele's latest horror-thriller is projected for an opening between \$47-50 million. Nope, the latest original horror film from Get Out mastermind Jordan Peele, made \$6.4 million at the box office in its Thursday preview showings from 3,250 theaters that began at 4 p.m. It opens on 3,785 screens on Friday. Nope is Peele's third film, and excitement from both horror buffs and from critics has been high. Universal is hopeful that the same enormous level of word of mouth attention can build around Nope in the way it did with his prior films Get Out and Us. Nope though has Peele operating on his largest budget yet with a reported \$68 million, and independent projections say that the movie could open between \$47-50 million this weekend. That would be higher than Peele's 2017 debut Get Out, which only opened to \$33 million after first making \$1.8 million in its Thursday preview showings. But it would eventually leg out for months to become a box office smash. The closer comparison is Us in 2019, which started far stronger than Get Out did and made a whopping \$7.4 million in its previews before opening to \$70 million. But audience buzz didn't match the hype of Get Out, and both films finished their box office runs with similar totals of \$255 million worldwide. Unlike Us and Get Out, Nope doesn't have the benefit of first premiering at a film festival to generate excitement, but it still has solid critic reaction with an 82% score on Rotten Tomatoes. The film has been pushed heavily for months, starting with a Super Bowl spot back in February. Trailers and posters have been secretive about the film's plot details, and that approach has only built the mystique around the movie for many horror and Peele fans. Nope stars Keke Palmer and Daniel Kaluuya as horse ranchers outside of Southern California who happen to be descendants of the first movie stunt man and are the only Black-owned animal wranglers for the film and TV business. But after a mysterious accident kills their father and leaves them to carry the torch of the business, they soon begin to notice unsettling and unexplained phenomena over their vast ranch that leads them down a rabbit hole of capturing on camera whatever is haunting them. The Universal release also stars Brandon Perea, Michael Wincott, Keith David and Steven Yeun. Peele wrote, directed and produced Nope, and Ian Cooper is also a producer for Monkeypaw Productions. Recommended for you



HAVE A NEWS TIP?
 NEWSLETTERS
 U.S. EDITION ▾

VARIETY

LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**



AP

[Home](#) [Film](#) [Global](#)

Sri Lankan Cinema in Crisis: ‘It’s Beyond Anyone’s Comprehension How Much of the Industry Will Survive’

By Naman Ramachandran



The old president has fled, the new one is just as unpopular, and a state of emergency is in place as [Sri Lanka](#) weathers the worst economic crisis in its history.

The island nation known as the pearl of the Indian Ocean — where films like “Indiana Jones and the Temple of Doom,” “Tarzan, the Ape Man” and “The Bridge on the River Kwai” were shot on location — has been through some extraordinary times in recent weeks.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In the last year, the government's economic mismanagement has precipitated a foreign currency and agricultural crisis that has led to shortages of medicine, fuel and basic food staples amid a 50% rise in inflation. The country declared bankruptcy earlier this month. While the impact to local film and TV production isn't high on the priority list amid a looming famine, Sri Lankan industry insiders say it will take years for the creative sector to recover.

ADVERTISEMENT

"It's impossible to even fathom a timeline for the country to return to normal — or the survival of the film and TV industry during that time. Economists predict it'll be at least three to four years before the country can breathe easy. It's beyond anyone's comprehension how much of the industry will survive until that moment," explains Kalpana Ariyawansa, co-director of "Dirty, Yellow, Darkness" (2015).

For the moment, inflation and the depreciation of the Sri Lankan rupee has increased production costs tenfold.

Costs for catering, lodging and equipment rentals have risen massively from pre-pandemic days, and with a dearth of foreign currency, imports have been limited to essential items. Meanwhile, a massive shortage of fuel, cooking gas and prolonged power cuts have also hit the industry hard.

The precarious economic situation prompted mass anti-government protests that ultimately led to President Gotabaya Rajapaksa being toppled last week. He fled to the Maldives and then to Singapore. On Wednesday, Sri Lanka's Prime Minister Ranil Wickremesinghe — whose home was set on fire by protestors just weeks ago — was elected president. Observers say the election of Wickremesinghe, who has served as the country's prime minister six times already, could lead to more protests as he is considered close to the Rajapaksa family, whom the general public hold squarely responsible for Sri Lanka's current woes.

The nation isn't new to crisis as it was ravaged by a civil war from 1983 to 2009. During this period, the film industry declined as people stayed away from cinemas and television viewership rose. There was a recovery of sorts as the war drew to a close, with a new generation of filmmakers earning international acclaim, including Vimukthi Jayasundara, whose "The Forsaken Land" (2005) won the Caméra d'Or at Cannes. After the war, film production marginally improved with 30-40 films being produced annually, but with the twin blows of COVID-19 and the economic crisis, this slowed to around 10.

"The industry was merely surviving: just hanging by a thread," says Jayasundara, who adds that the sector has also suffered from insufficient investment into a digital infrastructure. "The National Film Corporation has a monopoly on the distribution of films. It has not been privatized, like the other sectors of the country."

ADVERTISEMENT

The Sri Lankan film industry hasn't had a national policy since 1956, despite cinema dictating the entertainment market, adds the director. The popularization of television from the 1980s, he argues, has seen the gradual "downfall of the film industry."

"Although Sri Lanka has an open economy, our cinema is 'closed' due to outdated policies and lack of attractions for new investments: Sri Lanka has no special treaty or co-production agreements with any other countries," adds Jayasundara.



Ariyawansa agrees that Sri Lankan cinema has been on a steady decline for more than 20 years, and with decreasing theater count, return on investment for big-budgeted movies is a long shot. As a result, mini- and micro-budgeted films with no real production values have mushroomed and are released in their dozens, without making a significant impact in office.

Deepa Mehta's "Funny Boy" starring Brenden Ingram and Rehan Mudannayake, based in Sri Lanka.
ARRAY

Concurrently, international films such as Tamil-language titles from neighboring India and Hollywood blockbusters have begun to enjoy better theatrical runs than local releases, despite being released in a limited number of theaters, Ariyawansa adds.

"Though the pandemic put a substantial dent to the industry, it's fair to say it wasn't beating expectations before," says Ariyawansa.

Despite the mordant local industry, high profile international productions have continued to use Sri Lanka as a location. Recent projects include Michael Winterbottom's "Greed," Deepa Mehta's "Funny Boy," Tiger Aspect/ITV series "The Good Karma Hospital" and Indian drama "800," a biopic of Sri Lankan cricketer Muthiah Muralidaran. However, it's unlikely that international productions will return soon and local productions are stalled as well.

Actor Nimmi Harasgama, who is also a writer and producer, starred in both "The Good Karma Hospital" and "Funny Boy," and won awards for Prasanna Vithanage's "Flowers in the Sky" and "August Sun." She's had no work in Sri Lanka this year.

"A number of productions have either been canceled, come to a standstill, or are waiting to see how the situation develops before making decisions on whether to film here," Harasgama says. Her projects in Sri Lanka are focused on raising awareness about the current situation. She's also fundraising for a short film she's written, while rehearsing a monologue that will be released online.

After the box office success of his last film "Little Miss Puppet," Ariyawansa was due to start his new film in September, but has now shelved the project. Similarly, Jayasundara was due to begin shooting his Sri Lanka-France co-production "Turtle's Gaze on Spying Stars" in August but has indefinitely postponed the film. Meanwhile, "Funny Boy" lead Rehan Mudannayake has also struggled with disrupted Sri Lankan projects.

"As an actor, many of the Sri Lankan films I've been cast in have been shelved with no start date in sight," he says. "The

remainder of my acting and directing work has been U.K.-based, and has not been affected by the crisis.”

Mudannayake wrote and directed the British-Sri Lankan short film “So Long, Farewell,” which provides a glimpse into the South Asian diaspora experience.

While there was once hope for the industry emerging from the pandemic, the extent of the economic crisis is throwing doubt on a recovery anytime soon.

“We had many discussions with the hope of rebooting the film industry,” says Jayasundara, “but now, under the present circumstances, we find the implementation of those solutions quite problematic as we do not know whether those plans are practically possible anymore.”

An all but absent cinema industry amid the backdrop of political and economic bankruptcy makes it “difficult to use the term ‘normal,’” adds the director, “because we don’t know when things will return back to ‘normal’ anymore. At the moment, our ‘new normal’ is ‘uncertainty’ because at this juncture, no one is sure whether new investments are possible or not.”

While a renewed streaming drive could have once served as an avenue for cinema, even under trying conditions, it’s unclear where the financial support for such ventures will come from. “Who is going to do it? Who’s going to take it? There is no indication,” says Raj Kajendra, who produced the Tamil-language Sri Lankan film “Mann.”

“The understanding is that the current constitution has failed the people,” says Harasgama.

“Once a new constitution is in place, it would be a good time to also reassess the unrealized potential that exists in the film and TV industry,” Harasgama adds. “Tax incentives and tax breaks in line with those provided by other countries would assist filmmakers and production companies when pitching international productions. The film and TV industry is a valuable, viable economic asset that only needs a little assistance in order to take off.”

Mudannayake also suggests funding schemes for fledgling directors, which would be “a definite game changer” for the industry.

ADVERTISEMENT

“Attracting more international productions, too, is key, but for this to be successful, we have to cut out the red tape,” says the actor-director. “A system of tax rebates, whereby Sri Lanka offers a percentage return on the film being made, regardless of profits, is essential.”

Ariyawansa adds: “History clearly shows that, though humans were never good at prevention, they were always good at adaptation. That’s what keeping me optimistic despite everything that already happened and will happen, because the film and TV industry will also adapt to whatever the future may bring, and find a recovery path.”

0 COMMENTS

LEAVE A REPLY

Enter your comment here

HAVE A NEWS TIP?
NEWSLETTERS
U.S. EDITION ▾



LOG IN ▾

Film TV What To Watch Music Docs Tech Global Awards Circuit Video What To Hear **VIP+**

HOME FILM NEWS

Jul 22, 2022 5:05am PT

Turkish Biopic ‘Bergen,’ About Pop Singer Blinded With Acid and Slain by Husband, Breaks Box Office Records With Arab Moviegoers

By Nick Vivarelli



Courtesy Vox Cinemas

MOST POPULAR



Bruce Springsteen Fans Furious at Ticket Prices Going as High as \$4-5K, Due to Ticketmaster's 'Dynamic Pricing'



Jordan Peele Shuts Down Fan Who Called Him the Best Horror Director of All Time: I Won't Tolerate John Carpenter Slander'



'Nope' First Reactions Are a Resounding 'Yep,' Praising Jordan Peele's 'Most Ambitious Film'

ADVERTISEMENT

A **Turkish** biopic about 1980s pop singer **Bergen**, who grappled with a violent husband that hired someone to pour nitric acid on her face and later shot and killed her, is becoming a sleeper box office hit across West Asia.

The potent female empowerment film, titled “Bergen,” follows the singer’s meteoric rise from cello player to becoming Turkey’s “Queen of Arabesque,” all while struggling with a partner hellbent on sabotaging her career. The pic is helmed by Turkish directorial duo Caner Alper and Mehmet Binay, who are known for works driven by civil liberties and gender issues such as the 2015 drama “Drawers,” about a teenage girl’s sexuality.

Upon grossing a substantial \$10 million-plus intake at Turkish cinemas, “Bergen” is now scoring brisk box office returns across **Saudi Arabia**, the UAE, Kuwait, Bahrain, Qatar, Lebanon and Oman. The pic has drawn more than 300,000 admissions and made more than \$4.8 million in these territories since its June 16 release. Ticket sales have jumped after lacklustre opening week admissions of just over 15,000 grew to more than

Must Read



107,000 during the film's third week, and continue to perform well.

ADVERTISEMENT

In Turkey, the film sparked controversy and heightened awareness of the government's lenience towards perpetrators of femicide after the country last year formally left the Istanbul Convention, a Council of Europe treaty that requires signatories to fight violence against women. The widespread issue in Turkey was also at the center of Chloe Fairweather's documentary "Dying to Divorce," which was the U.K. entry for the 2021 best international feature film Oscar race.

In West Asia, "Bergen" does not seem to have prompted any polemics so far. But the fact that 37% of Arab women have experienced some form of violence in their lifetime, according to a U.N. report, could be one indicator of its surprise success.

Dubai-based exhibitor and distributor Vox Cinemas is calling "Bergen" the most successful Turkish movie to be released in the region in recent memory. It's also boasting that the film has "made history" as the first Turkish film to be released in Saudi Arabia, where moviegoing resumed in 2018 after a decades-long religion-related ban. Saudi has since become West Asia's top movie market.

Turkish singer and actor Farah Zeynep Abdullah ("The Innocents") plays Bergen, who, as she rose to become one of the most popular female vocalists in the '80s in Turkey, married a man who beat her and blinded one of her eyes with acid while she was on stage in 1982. After she recovered, Bergen became known for wearing an eye-patch covered by wisps of blond hair. She also became a symbol for the patriarchal violence that subsequently claimed her life when her then ex-husband shot her to death in 1989 while Bergen was leaving a concert in the city of Adana.

Bergen died just one month shy of her 30th birthday after recording three albums and over 120 songs.

The film's screenplay is by feminist Turkish novelist Sema Kaygusuz and screenwriter Yildiz Bayazit.

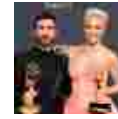
ADVERTISEMENT

"Bergen has really struck a chord with movie lovers across the region and surpassed all projections," reads a statement by Toni El Massih, managing director of Vox's parent company Majid Al Futtaim Cinemas.

Read More About:
 Bergen, Saudi Arabia, Turkish

LEGIT

'Paradise Square': How an Ambitious Broadway Musical Got Overshadowed by Lawsuits, Unpaid Bills and Alleged Bullying



FILM

Brett Goldstein Asked 'Ted Lasso' Co-Star Hannah Waddingham If He Should Do 'Thor' Cameo



DIGITAL

Joe Rogan's 'Repulsive' Podcast Comments About Shooting Homeless People Stuns L.A.'s Unhoused Advocates



TV

'Schitt's Creek' Alum Dan Levy Launches Not A Real Production Company, Taps Megan Zehmer as President of TV, Film



FILM

'Dune: Part Two' Starts Filming: Full Cast and Synopsis Revealed, Oscar-Winning Crafts Team Returns

Sign Up for Variety Newsletters

Enter your email address

SIGN UP

ADVERTISEMENT

Screen of dreams for rural children

Visionary movie project inspires a young audience as it shows heroic deeds that built modern China, **Xu Fan** reports.

As night fell, the summer heat faded away. On the playground of Gouba Conference Red Army Elementary School in Zunyi, Southwest China's Guizhou province, nearly 200 children and teachers sat on their stools to watch the movie *1921*, a 140-minute revolutionary epic that recounts the founding of the Communist Party of China.

In front of them was a large white projector screen tied to two erected bamboo poles. For most of the children in grades one through six, it was the first time in their lives that they had watched a movie on such a "giant" screen, as there is no cinema in Gouba village, which has approximately 760 households.

Xu Longsheng, a 21-year-old from Beijing Normal University, and four of his fellow students worked as projectionists. Although the story is set against a complex backdrop containing many historical figures, most of the children still showed intense interest, asking the college students a slew of questions.

The event is part of a project, "Taking Movies to the Countryside", which was recently launched by Beijing Normal University and the China Film Archive.

The university is scheduled to send 12 teams of students and teachers to around 50 rural areas, with Zunyi being the first stop and Ganzhou in

Jiangxi province as the next destination. The project aims to improve aesthetic education in rural primary and secondary schools, as well as providing the students majoring in education an opportunity to get a taste of their future career.

As it is named after the Gouba Conference, a lesser-known yet historically pivotal meeting, which laid the foundation for victory on the Red Army's Long March, the elementary school has a tradition of highlighting its revolutionary culture and history. The five students designed two lessons, both concerning the village's Red heritage. The program has been filmed to make a documentary.

As the "protagonist" in the documentary's first episode, Xu serves as the lecturer of a public lesson, which is themed around Liu Hulan, a revolutionary martyr who sacrificed her life at a young age.

Explaining that the connection between Liu and the movie *1921* is "youth" — because the delegates to the CPC's first national congress had an average age of 28 as depicted in the film — Xu says he hopes the lesson will encourage the children to believe that "everything is possible when you are young" and bravely pursue their dreams.

A native from Qianxinan Bouyei and Miao autonomous prefecture in Guizhou province, Xu, a sophomore majoring in Chinese literature and

language, says he was impressed to discover that the rural school in Gouba village had installed a variety of facilities for art and physical education, setting up classrooms for electric piano, chess, painting and calligraphy, as well as pottery.

"When I was young, I also studied at a village school. There was only one class in one grade at my school, making me believe that every elementary school was the same size," recalls Xu.

"After I started studying at Beijing Normal University, I found that most of my schoolmates (from urban areas) were quite versatile. Some of them could play piano, and some could play guitar or dance quite well," says Xu, revealing that he had once dreamed of learning to play the piano.

For Xu, the visit to the school is like a window, through which he can view the huge transformations brought about by China's decades-long effort to eliminate poverty and the country's vision of rural revitalization.

Xiao Xiangrong, dean of the School of Art and Communication at Beijing Normal University, says that the project was inspired by the Beijing College Student Film Festival, an annual event also hosted by the university.

"I have often thought recently about how acclaimed movies could

reach and influence more people. I also think that it's important for the students majoring in education to delve deeply into primary and secondary schools, thus making them more emotionally connected and able to understand the value of their job as a teacher in the future," explains Xiao.

Last year, China launched a project to enroll students with a series of beneficial policies, including exemption of tuition fees and lowering the college entrance examination scores, for colleges training teachers. Those students will be dispatched to work as teachers for six years in 832 counties, which have eradicated poverty in recent years, but are still short of educational talent.

Also one of the five students joining the Gouba visit, Li Ruoyu, a 19-year-old majoring in English at the Beijing Normal University, benefited from the program. Li says she was moved by the sincerity of countryside children.

Recalling that most of them are "left-behind" children, referring to those who remain in rural areas while their parents leave to work in cities, Li says: "We could see the light in each of their eyes. They are so curious about the outside world and yearning for knowledge."

Contact the writer at xufan@chinadaily.com.cn





Clockwise from top: "Taking Movies to the Countryside" makes its first stop at Gouba Conference Red Army Elementary School in Zunyi, Guizhou province; Xiao Xiangrong (left, front), dean of the School of Art and Communication at Beijing Normal University, and Yuan Qian (right, front), deputy head of Bozhou district, Zunyi, at the event; Xiao (left) and Xu Hong, the principal of the Gouba school.

PHOTOS PROVIDED TO CHINA DAILY

Why cinema chain boss fails investors' screen test

Vue International chief executive Tim Richards (Interview, July 15) says: "We have always run the company conservatively and . . . if you see a potential liquidity issue, if you see a slightly weakened balance sheet because of two years of hardship . . ."

Richards' long and successful record in the British cinema industry will survive the current hiccup. Judging by the remarks you report, he also seems to enjoy pulling people's leg.

Over nearly 20 years, starting in 2003, Richards has now run Vue for four successive groups of private equity owners. As many of your readers know, private equity firms often use high levels of debt.

High debt is the opposite of the "conservative" approach Richards claims to use: it boosts financial returns by increasing risk. This most recent of the buyouts Richards has led is typical. Two Canadian pension funds bought Vue in mid-2013. Those owners and their chief executives chose to put a level of debt on Vue that Moody's dubbed "speculative and . . . subject to high credit risk" (a B2 rating).

Of course no one could have predicted the pandemic. But Vue's risky financial structure, which had magnified investors' upside returns from the three previous buyouts, now predictably accelerated the downside.

As of November 2021, investors had funded this fourth Vue buyout with about £2.2bn of debt, leases and equity. Your article suggests that £465mn of debt will be converted into equity, whose value is unclear. That would be consistent with your implication that Omers and AIMCo, the two main owners, have lost all of the £466mn equity they originally invested in 2013.

Combined losses of up to £931mn represent nearly one-half (42 per cent) of the total £2.2bn invested in Vue. This happens in private equity. Vue will continue to operate. But Richards cannot seriously expect anyone to accept his description of Vue's balance sheet as "slightly weakened": a more accurate description might be "gutted". That did not come from "run[ning] the company conservatively".

Peter Morris
 London NS, UK



Disney promet deux nouveaux films « Avengers »

Disney entend bien capitaliser sur le succès des *Avengers*. Le géant américain a annoncé samedi la sortie de deux nouveaux films en 2025: *Avengers: The Kang Dynasty* et *Avengers: Secret Wars*. Ils s'inscriront dans la lignée d'*Avengers: Endgame*, qui avait créé un engouement médiatique sans précédent en réunissant les intrigues présentées dans tous les films Marvel en salle auparavant. Le film, sorti en 2019, était brièvement devenu le plus rentable de tous les temps, avec plus de 2,79 milliards de dollars de recettes.

Ces deux épisodes concluront la prochaine « saga », composée de plus d'une dizaine de films et de séries télévisées interconnectés dans l'univers cinématographique Marvel. Un univers fait de super-héros issus des bandes dessinées Marvel. Disney a dévoilé ces informations au

Comic-Con, un rassemblement d'inconditionnels de super-héros, qui se tient à San Diego. Il en a profité pour offrir aux fans de Marvel un premier aperçu de la suite de *Black Panther*, dont la première est prévue le 11 novembre. Le réalisateur Ryan Coogler, monté sur scène avec une troupe colorée de percussionnistes et de danseurs africains, a rendu hommage à la star du premier film, le « feu, grand Chadwick Boseman ». Boseman est décédé d'un cancer en 2020 et son rôle n'est pas repris par un autre acteur dans le nouveau film.

Parmi les autres fictions annoncées par Disney, figurent notamment *Thunderbolts* et *Fantastic Four*, attendus pour 2024. Disney a également annoncé que le nouveau titre *Captain America: New World Order* sortirait en mai 2024.



20TH CENTURY FOX STUDIOS/EVERETT COLLECTION



MEDIA

Disney begins streaming R-rated movies on its flagship platform. **B4**



More mature content is coming to the channel. 'Deadpool 2' with Fred Savage and Ryan Reynolds.

Disney+ Adds R-Rated Films

By **ROBBIE WHELAN**

Walt Disney Co. on Friday began streaming R-rated movies on its flagship Disney+ streaming service for the first time, as the company pushes ever further into adult-focused entertainment to pursue new streaming subscribers.

Disney+ will now carry "Deadpool," "Deadpool 2" and "Logan"—three R-rated superhero movies with stories that originated as comic books published by Marvel Comics and that were acquired as part of Disney's 2019 \$72 billion purchase of most of 21st Century Fox's entertainment assets.

"Deadpool" follows the adventure of a foul-mouthed mercenary who cracks jokes during assassinations, and features scenes with nudity and sexual themes. "Logan," the story of X-Men superhero Wolverine, was rated R for language, brief nudity and "brutal violence."

Disney is making a major

push into adult-oriented general entertainment content. In recent earnings calls, it highlighted increased spending on shows like "The Dropout" and "The Kardashians," both streaming on Hulu, the Disney-owned service that has emerged as Disney's fastest-growing streaming platform. The company says about half of Disney+ subscribers are adults without children.

In March, Disney added several shows to Disney+, including "Luke Cage," "Jessica Jones" and "Daredevil," that had story lines from Marvel comics and came with TV-MA ratings, the television equivalent of an R rating.

At the time, Disney's direct-to-consumer division required subscribers to opt into more expansive parental controls to access those titles, and it mounted a public-relations campaign to spread the word about the required changes to the Disney+ app's settings.

The addition of those shows, plus Friday's addition of R-rated movies, prompted

outrage from watchdog groups and some parents on social media, who said R-rated movies don't belong in a family-friendly platform like Disney+.

"Disney+ was supposed to be a safe space for kids," said Melissa Henson, director of programs for the Parents Television and Media Council, a nonpartisan, nonreligious organization that advocates for more family-friendly content on TV and streaming platforms. "Disney used to be a brand that parents could trust implicitly, and I think that trust has been eroded."

The organization says that when Disney+ was launched in 2019, it committed to not having mature content on its platform. Ms. Henson commended Disney for requiring subscribers to proactively opt-in to content with TV-MA or R ratings but said it should have kept more mature superhero titles on Hulu.

"It feels like a bait and switch," Ms. Henson said. "They pull the families in with family-friendly content and

now, less than four years later, they're going back on their promise."

Disney has been moving toward more adult themes in its broader content offerings for some time in foreign markets.

In Europe, the Hulu series "Pam & Tommy," which details the release of a sex tape between actress Pamela Anderson and heavy-metal drummer Tommy Lee, streams on Disney+ through its Star service, which is included on the platform.

More mature content is coming to Disney+. Marvel Studios chief Kevin Feige has said that a new Deadpool sequel produced by Disney will also be R-rated. The coming animated series "Marvel Zombies" will carry a TV-MA rating.

Disney says "Deadpool" and "Logan" belong on Disney+ because the service is home to all Marvel titles, and the decision to add them was "all driven by brand association." The company noted that it did a high level of outreach in March for the shows that were added.





Gorka Otxoa (izquierda) y Fele Martínez, en el rodaje de *Machos Alfa*. / MANUEL FIESTAS MORENO

Los hermanos Caballero, creadores de 'La que se avecina', terminan el rodaje de su primera comedia para Netflix, en la que cuatro hombres pierden sus privilegios

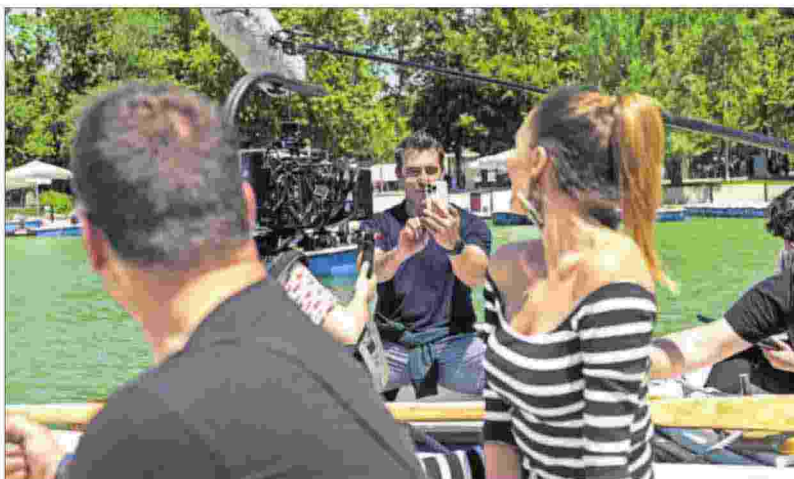
Sin piedad con los 'machos alfa'

NATALIA MARCOS, Madrid

El pasado lunes, el rodaje de *Machos Alfa*, la nueva serie de los creadores de *La que se avecina*, comenzó por la tarde y terminó más tarde todavía, hacia las cinco de la madrugada del martes. Una de las mansiones de la lujosa urbanización Las Lomas, en Boadilla del Monte (Madrid), acoge una de las últimas jornadas de filmación (terminó el viernes) de los 10 capítulos de media hora que compondrán la comedia con la que los hermanos Alberto y Laura Caballero debutan en Netflix con una ficción original —*Aquí no hay quien viva*, otra de sus creaciones, lleva casi un año en el catálogo de la plataforma con muy buena acogida de público—. Mientras que una embarazadísima Laura Caballero dirige a Fernando Gil y María Hervás en el interior, el resto del reparto principal se reúne en el jardín, al lado de la piscina y la cama elástica, para charlar sobre una serie de la que hasta ahora no habían podido hablar. La mayoría ni siquiera ha podido decir a nadie en qué serie estaba trabajando. Tampoco tienen muy claro qué pueden contar (muy poco) y qué no (casi todo).

El reparto de *Machos Alfa* lo componen Fele Martínez, Fernando Gil, María Hervás, Raúl Tejón, Kira Miró, Gorka Otxoa, Paula Gallego, Virginia Rodríguez y Raquel Guerrero. Los cuatro hombres interpretan a cuatro amigos que ven cómo sus acomodadas vidas se vuelven del revés al perder los privilegios que su condición de hombres solía traerles. Las mujeres serán quienes impulsen esos cambios y les obliguen a enfrentarse a su nueva realidad.

Como sobre el argumento no se puede hablar apenas, la conver-



La actriz María Hervás, en la grabación de la serie. / M. F. M.

sación toma otros derroteros. Todos aseguran haber vivido situaciones y haber mantenido debates como los que plantea la serie, para cuyo estreno todavía no hay fecha prevista. "Estamos en una época en la que la revolución feminista, porque la revolución será feminista o no será, está aquí para quedarse. Como diría mi abuela, o te aclimas o te aclijas. Hay un montón de gente que se está aclijodiendo porque no se quiere aclimatar", dice Raúl Tejón, cuyo personaje es uno de los que más oposición muestra a esos cambios de roles. "Parece que al hacer comedia no estás contando cosas profundas, pero en realidad la serie habla de cosas importantes, con humor, pero va a ser un espejo en el que verse reflejado", añade Raquel Guerrero. "Obviamente, se le dan unos

giros, porque es una comedia y algunas situaciones se exageran. Pero tiene un tono que no es para nada excéntrico. Tiene picos muy divertidos y a algunas de las relaciones se las tensiona, pero es un retrato bastante fiel de este momento de *impasse* que se vive antes de acabar de dar el paso", completa Fele Martínez.

Frente al humor salvaje, rozando la atracanada, de *La que se avecina* y el tono más blanco de *El pueblo* (las dos, series de Telecinco; la segunda, cocrita por Alberto Caballero), Gorka Otxoa describe *Machos Alfa* como "una comedia naturalista, cámara al hombro, en localizaciones naturales, muy realista, muy cercana". "No hay esperpento, pero no hay piedad con ninguno de los personajes", añade Raúl Tejón. Fernando Gil toma la palabra: "Yo creo

El reparto incluye a Fele Martínez, Gorka Otxoa o María Hervás

"La serie es un espejo en el que verse reflejado", dice Raquel Guerrero

que la diferencia con otras producciones de Contubernio [la productora de Alberto y Laura Caballero] es que es una comedia más de situación que de personajes. Los personajes no son tan extremos, tocando el sainete. Aquí son más cotidianos. Y el rodaje en localizaciones reales le da un punto más cinematográfico. Puede ser una versión de Woody Allen que como fondo tiene Madrid en vez de Manhattan".

Localizaciones con encanto

Alberto Caballero también menciona al director neoyorquino cuando explica por qué quisieron que Madrid fuera el escenario. "Veíamos que era una serie claramente urbana, y nos vinimos arriba y dijimos: 'Si a Woody Allen le flipa Nueva York y es protagonista de sus cosas, nuestra ciudad es Madrid'. Pensamos que sería bonito rodar en sitios que tenían algún significado para nosotros. Rodamos, por ejemplo, en Las Vistillas, un parque al que nos llevaban nuestros abuelos de pequeños. Queríamos sitios concretos y localizaciones que tuvieran encanto", dice el guionista y productor. Además de Madrid, el equipo filmó algunas tramas en Ibiza.

Para los dos hermanos, un rodaje en Madrid sin pisar un plato, en localizaciones naturales, ha sido una experiencia nueva y compleja. "Queríamos mostrar lo bonita que está Madrid, es una ciudad muy chula, y a Barcelona se le ha dado siempre más protagonismo. Pero buscar localizaciones ha sido muy trabajoso, tener los permisos, encajar todo...", cuenta Laura Caballero. A ello se suman los rodajes nocturnos, las manifestaciones inesperadas, los actores que daban positivo en covid... "Como dicen en *Shakespeare in Love*, todo al final sale, pero cómo se logra es un misterio", bromea Alberto.

Ahora que ha podido ver episodios terminados, Alberto Caballero por fin está totalmente tranquilo respecto a la serie. "Cuando haces una cosa nueva, te la imaginas y buscas actores que encajen... pero nadie tiene ni idea de cómo va a salir hasta que empiezas a ver cosas. He estado muy tranquilo todo el rato, pero siempre hay algo de incertidumbre porque hay que acertar. Este es un momento muy importante para nosotros porque pasamos de la televisión convencional, con todo lo bueno y lo malo que tiene, a las plataformas. Y no queríamos cargarla en el peor momento".

Los dos creadores destacan el salto de calidad que supone esta producción en el aspecto estético. "En comedia, parece que la parte estética podía tener un aspecto barato y no pasaba nada. Hacer una comedia que sea bonita, que esté cuidada, con localizaciones, es una maravilla. La comedia siempre había sido la hermana pequeña", explica Laura Caballero. "Esto tiene también una parte de dignificar la comedia. Las plataformas han permitido homogeneizar las producciones históricamente más ambiciosas y las comedias, subir todo de nivel en la parte estética", añade su hermano, que confiesa que lo que más miedo le da es que la gente vea los capítulos muy rápido. "¡Con lo que cuesta hacer una serie!", recuerdan ambos.

Kino unter den Sternen

Das Publikum kommt nicht? Zu den besonderen Abenden schon. Weshalb Filme im Freien in diesem Jahr womöglich noch beliebter sind als sonst. In ganz Hessen ist Open-Air-Kino zu erleben.

Von *Eva-Maria Magel*

Spektakulärer geht es wohl nicht. Die Stadt liegt uns zu Füßen, der Film fängt gleich an, man kann, beinahe als wäre man irgendwo in Afrika, der Sonne beim raschen Sinken zusehen. Und ein paar Stockwerke über der Straße hört man die durchdringende Mischung der Musikbeschallungen aus den Straßencafés und das Dröhnen der Motoren nur noch als ferne Ahnung. Die Stadt riecht sogar anders, auf so einer Dachterrasse. Weniger nach Stadt.

Dann fängt „Contra“ an, Sönke Wortmanns in Frankfurt gedrehtes Remake des französischen Gesellschaftsfilms „Die brillante Mademoiselle Naila“, mit Nilam Farooq und Christoph Maria Herbst, und man schaut von oben auf einen der Drehorte, den Opernplatz vor der Alten Oper. Film ganz oben, in einem Gebäude, in das man sonst eher nicht kommt, wenn man da nicht arbeitet, die Kombination aus dem deutschen Alleinstellungsmerkmal Frankfurts, der Skyline, mit einem unterhaltsamen Filmabend, das müsste doch großartig laufen, hat sich Gregor Maria Schubert, Mitgründer und Miteiter des Lichter Filmfests Frankfurt International, schon vor etlichen Jahren gedacht. Immer war es zu schwierig gewesen, einen Hochhaus-Filmsummer in die Tat umzusetzen.

Dieses Jahr klappt es, bis 13. August bespielt die Lichter Filmkultur, die auch das Lichter Filmfest Frankfurt International betreibt, vier Hochhäuser im Zentrum Frankfurts: Opernturm, Taunusturm, Skyline Plaza und das städtische Grünflächenamt direkt am Hauptbahnhof stellen ihre Terrassen zur Verfügung.

Könnte sein, dass Corona da einen mal positiven Schub geleistet hat: Das gilt auch für ungeheuer viele neue und alte

Freilichtkinos, die oft an ungewöhnlichen Orten von Juli bis weit in den September Filme zeigen. Den Eröffnungsfilm von „High Rise Cinema“ kann man den Sommer über auch noch außerhalb von Frankfurt sehen. Im Herbst 2021 gestartet, ist „Contra“ ein klarer Kandidat für Sommerkino: Neben Klassikern werden in den heißen Monaten viele Filme gezeigt, die in der abgelaufenen Saison erfolgreich waren oder deren Kinostart nahelegt, sie noch mehr Publikum anzubieten.

In ganz Hessen florieren gerade die „Sommerwanderkinos“, eine Initiative des Film- und Kinobüros Hessen und des Kunstministeriums, das die schon seit einigen Jahren existierende Reihe der „Sommerkinos“ nun mit dem Programm „Ins Freie 2“ noch einmal besonders fördert. Mit dem Zusatz „Wanderkino“ war die Reihe mit rund 500 Veranstaltungen, immer an eher kleineren Orten, immer mit lokalen Partnern und wo immer möglich so, dass die Kinos am Ort selbst beteiligt waren und davon profitieren konnten, schon 2021 ausgesprochen erfolgreich.

Dabei waren und sind Filmstarts in der Pandemie oft auch eine ausgesprochen frustrierende Sache. Wenn gerade einmal nicht Lockdown oder schwierige Auflagen herrschten, mussten die Kinobetreiber feststellen, dass das schon vor Corona nicht mehr ganz rund laufende Modell, mit dem Programmwechsel jeden Donnerstag verlässlich Publikum für die neuen Filme zu generieren, zunehmend ins Leere lief.

Die Kinos tun eine Menge, um attraktiv zu sein, bauen um, haben

bequemere Stühle mit Abstand, Cocktails an der Bar und Filmclub-Gespräche mit prominenten Gästen vor und nach der Vorstellung. Trotzdem ist die Lage schwierig, unübersichtlich und geeignet, die Stirnfalten zu vertiefen. Es gibt ausreichend neue und oft sehr gute Filme, auch, weil ein regelrechter Stau an Filmstarts aufgelaufen war in der Pandemie. Nur angeschaut müssen sie eben werden.

Heute schaut sich auch die hessische Film- und Kinoszene in einer Mischung aus Nostalgie, Depression, Kampfgeist und positivem Denken die Lage an. Dass ein Neustart wie „Monsieur Claude und sein großes Fest“ jetzt schon seit dem Tag vor dem offiziellen Kinostart am 21. Juli sowohl in den Kinos als auch bei Freilichtfestivals anläuft, ist ein Zeichen: Das spezielle Film-Event, mit Gästen, an besonderen Orten, mit Essen oder Live-Musik, läuft gut. Und draußen besonders. Im Gegensatz zu sehr vielen anderen Veranstaltern der Kulturbranche können Freilichtkinos ziemlich oft ein „Ausverkauf“ im Netz oder an der Abendkasse platzieren. Wer etwa zu „High Rise Cinema“ kommen möchte, hat oft nur noch eine Chance auf Restkarten.

Auffällig, wie gut die Freilichtkinos, die vor wenigen Jahren noch schwer in der Krise waren, weil sich für Kinobetreiber Aufwand und Ertrag oft nicht die Waage hielten, derzeit laufen. Durchgehalten haben oft Vereinsinitiativen wie die Wiesbadener Bilderwerfer oder Kultureinrichtungen. Die „Sommerwanderkinos“ versuchen wieder mehr Kinos ins Boot zu holen.

Zwei Krisen spielen dem Open-Air-Event wohl zu: Corona und in gewisser

Weise wohl auch, so zynisch das klingen mag, der Klimawandel. Dauerverregnete Sommer, die einst die ganze Kalkulation zerstörten, hat es in den vergangenen Jahren nicht gegeben. Dafür aber Hitze und Gewitterstürme samt Starkregen. Das erfordert Wachsamkeit. Kinomacher, die sich ins Freie wagen in den Sommermonaten, mit einem enormen logistischen Aufwand, für Leinwand, Stühle, Catering, können heute auf leichtere Ausstattung zurückgreifen und auf technische Hilfen. Sie arbeiten jetzt mit einer ausgesprochen zuverlässigen Wetter-App, sagt etwa Gregor Maria Schubert. Ob der Wind bedrohlich für die Leinwand wird, weiß er seither Stunden vorher.

Im dritten Corona-Sommer ist der Film vollends im Freien angelangt, wo sich das Publikum sicher vor Ansteckung fühlt und besondere Orte aufsuchen kann. Auch Unternehmen, Stadtteilinitiativen und Vereine haben das entdeckt, manchmal nur für ein, zwei spezielle Abende. Das Frankfurter Programm „Kulturerwachen“ der Stadt mit der Crespo Foundation, das den Sommer über Kultur im öffentlichen Raum ermöglichen will, weist, oft noch ohne Datum, etliche Filmabende aus. Film unter Sternen lautet die Devise dieses Sommers. Und weckt womöglich die Sehnsucht, auch an kühlen Tagen wieder viel öfter Kinokultur zu erleben.

■ OPEN-AIR-KINOS – EINE AUSWAHL

Das **Sommerwanderkino Hessen** findet bis Ende September statt, Informationen zu Orten und Programm unter sommerwanderkino-hessen.de. Die **Bilderwerfer** Wiesbaden zeigen bis 6. August Filme in den Reisinger-Anlagen, das Programm steht unter bilderwerfer.de.

High Rise Cinema Frankfurt bis 13. August, Restkarten unter highrisecinema.de.

Bis 21 August ist das **Freilichtkino Frankfurt im Alten Polizeipräsidentium** aufgebaut, Programm unter lichter-filmfest.de.



In Frankfurt findet erstmals das „High Rise Cinema“ auf Hochhausterrassen statt: Ausverkauft war nicht nur die Eröffnung auf dem Opernturm. Foto Frank Ruitgenhosi



L'œuvre posthume de Jane Austen à la sauce Netflix, une recette sans saveur

L'adaptation, portée par Dakota Johnson, utilise la modernité comme édulcorant pour donner un film aussi plaisant qu'inconsistant

NETFLIX
À LA DEMANDE
 FILM

Persuasion (1818), œuvre posthume de Jane Austen, a fait l'objet de deux séries et de deux téléfilms produits par la BBC et ITV entre 1960 et 2007. Comparé à la prolifération des *Emma* sur grand écran, c'est peu, pour un roman de l'autrice britannique (1775-1817). Dans ce vide relatif s'engouffre Netflix, qui propose une version prête à consommer par toute la famille, sous forme de long-métrage. Le produit plaira aux jeunes parce que la

langue originale de la romancière est libéralement assaisonnée d'expressions contemporaines, parce que Dakota Johnson, l'interprète d'Anne Elliot, la protagoniste, s'adresse régulièrement à la caméra, à la *Fleabag* (et l'on se demande si Phoebe Waller-Bridge, qui a mis le procédé au goût du jour, touche à chaque fois un petit pécule).

Les rôles sont distribués selon le principe du casting *colorblind*, qui ne tient pas compte des origines des interprètes (et le procédé fonctionne à merveille, en particulier dans le cas de Nikki Amuka-Bird, qui joue Lady Russell, marraine d'Anne Elliot). Et les aînés se-

ront rassurés de voir ces personnages anachroniques se mouvoir dans les salons de demeures anglaises patriarcales, vêtus de costumes du début du XIX^e siècle.

Fantaisies contemporaines

Mais à vouloir contenter tout le monde, *Persuasion* s'est attiré l'ire des sectatrices (si l'on prend le parti pris d'accorder un nom avec la majorité de la collectivité qu'il désigne) de Jane Austen, qui reprochent à la réalisatrice Carrie Cracknell, une débutante venue du théâtre, et aux scénaristes Ron Bass (*Rain Man*, en 1988) et Alice Victoria Winslow d'avoir greffé ces fantaisies contemporaines

sur un récit profondément mélancolique. La critique n'est pas sans mérite.

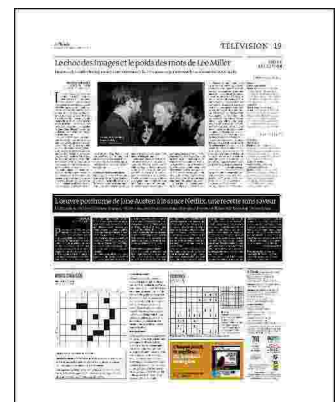
Anne Elliot vit dans le souvenir de l'amour du capitaine Wentworth (Cosmo Jarvis), qu'elle a repoussé pour ne pas déroger à son rang. Alors que son père, aristocrate qui pousse la fatuité au niveau d'un art majeur (Richard E. Grant, majestueux), est acculé à la ruine, la jeune femme voit resurgir ce soupissant, désormais fortuné et toujours plein de ressentiment. Le charme du film (car il n'en manque pas, malgré ses défauts) repose en grande partie sur l'irrépressible vitalité que Dakota Johnson prête à Anne

Elliot, qui contraste joliment avec la mélancolie virile de son soupissant éconduit.

C'est assez pour faire passer le temps à l'allure d'un phaéton. Malgré le rappel d'incidents ou de situations qui confinent à la tragédie – une jeune femme qui frôle la mort, une mère qui en est venue à ne plus supporter sa progéniture –, cette version de *Persuasion* ne cherche à convaincre de rien d'autre que de la nécessité de se distraire, et donc de renouveler son abonnement à Netflix. ■

THOMAS SOTINEL

Persuasion, film de Carrie Cracknell (RU, 2022, 107 min). Avec Dakota Johnson, Cosmo Jarvis, Richard E. Grant.





Pawo Choyning Dorji, en el rodaje en 2018 de *Lunana, un yak en la escuela*, en una imagen cedida por el cineasta.

PAWO CHOYNING DORJI Cineasta

“A pesar de los tópicos, Bután no es el país de la felicidad”

GREGORIO BELINCHÓN, Madrid
¿Es Bután el país más feliz del mundo, como aseguran las encuestas locales que miden el índice de felicidad nacional? Contesta Pawo Choyning Dorji, de 39 años, el cineasta butanés más conocido: “Pues tenemos muchísimos problemas, a pesar de esos tópicos, no es el país de la felicidad. Muchos de mis compatriotas, como muestro en la película, como muestro en la película, solo piensan en emigrar, huir de una nación comprimida entre China y la India, en mitad de la cordillera del Himalaya. Hay una gran cantidad de parados”. El director conoce la fama gracias a *Lunana, un yak en la escuela*, que protagonizó la mayor sorpresa de la última gala de los premios Oscar, y que acaba de estrenarse en España. “Me preocupa mucho la imagen que muestre de Bután. Como cineasta de un país minúsculo, de unos 800.000 habitantes, acarreo una gran responsabilidad cultural y artística como embajador filmico. Sospecho que pocos españoles habrán visto un filme butanés, y que como mucho mi país les sonará al último Sangri-La en la Tierra, o que aquí todos somos felices según las encuestas”. Se refería, en una conversación realizada hace 15 días por videollamada, a esas listas de naciones más felices del mundo que suele encabezar Bután, y que sirven como reclamo para el turismo espiritual.

Lunana, un yak en la escuela —que se filmó en 2018, pero que tuvo que superar la primera ola de la pandemia para encontrar la distribución por el resto del mun-



Un momento de *Lunana, un yak en la escuela*.

do— cuenta la historia de un cantante veinteañero que vive con su abuela en Timbu, la capital, y que se prepara para emigrar a Australia. Pero es funcionario escolar, y el Estado le reclama que antes del viaje dé clase en Lunana, una aldea remota Himalaya arriba. El guion bebe de clásicos filmicos de relaciones entre profesores inspiradores y alumnos desencantados como *Conrack*, de Martin Ritt; *El club de los poetas muertos*, de Peter Weir, o *Los chicos del coro*, de Christophe Barratier. “Necesitaba contar una historia local que emocionara a cualquier ser humano. Todos hemos tenido un profesor con el que conecta-

mos, del que nos sentimos herederos en lo emocional o en lo cultural. Y que a través de esa película se escuchara mi voz. Espero que lo entiendan los espectadores españoles”, apunta.

Dorji llegó a ser finalista al Oscar con su primer largometraje en la categoría de mejor película extranjera. “Pues sí, yo era el raro”, comenta. “Enfrente estaban Paolo Sorrentino, Joachim Trier, el documental danés *Flee* y ganó Ryūsuke Hamaguchi. Es obvio que todo el tiempo me sentí un extraño”, recuerda. Por primera vez su país, Bután, alcanzaba la ceremonia de los Oscar. “Al principio parecía una broma. Al inscri-

‘Lunana, un yak en la escuela’, nominada al Oscar, se estrenó ayer en España

“En mi lengua no hay una palabra para historia o cuento. Eso me hace sentir libre”

birla ni siquiera salía la etiqueta de Bután en el formulario de la web de la academia de Hollywood. Cuando pasamos la primera criba pensamos que como no teníamos dinero para hacer una campaña ni distribuidor en EE UU nos quedaríamos ahí. Y al nominarnos, realmente me asusté. Porque era mi estreno, y ya había puesto en marcha mi segundo largo, *Cuatro días hasta la luna llena*. De repente se me señalaba demasiado. A cambio, conocer a Sorrentino o Hamaguchi compensó el estrés”.

Un calvario

El cineasta reconoce que se complicó él solo la vida en su primer filme: rodar un largo en el pueblo más remoto del país más remoto del mundo supuso un calvario. “Aquí no hay industria cinematográfica. Hasta las cámaras hay que traerlas de fuera. Ya ni te digo un equipo electrógeno. A cambio, al tener que usar placas solares por falta de electricidad, acabamos siendo un rodaje sostenible”, explica. “Algunos me dijeron antes de empezar que no podría solucionar los problemas logísticos. Por eso estuve año y medio recopilando todo el material técnico. Una vez que llegamos a Lunana, no teníamos posibilidad de solucionar cualquier contratiempo. Allí nadie había visto una película. Hasta 1999 en Bután, que ahora es monarquía constitucional, estaban prohibidos la televisión e internet”.

Hijo de diplomático, Dorji nació en la India y su familia solo volvió a Bután cuando él empezó el instituto. El realizador contesta desde Timbu, donde está a punto de empezar a rodar su segundo largometraje como director. “A mí me gustaría que todo el mundo conociera mi país, que es bellissimo. He viajado mucho por el mundo [se licenció en la Universidad de Lawrence en Wisconsin] por mis estudios y por mi trabajo como fotógrafo”, asegura. “Ahora cuesta entrar 500 dólares (casi 490 euros), así que es complicado que vengas de visita. ¿Qué puedo hacer? Pues enseñártelo en películas”. A esa conclusión llegó cuando en 2006 conoció al lama Khyentse Norbu, que además de maestro budista de Dorji fue quien le abrió el camino del cine, profesión en la que se inició como consultor en 1993 del rodaje de *El pequeño Buda*, de Bernardo Bertolucci.

A Dorji no le gusta tampoco la etiqueta de cineasta. “Soy un contador de historias. Y da igual si es a través de películas, de fotografías... Mi pasión es conectar a la gente con narraciones. Es extraño: en mi lengua no existe una palabra para historia, para cuento. Y eso hace que en ese proceso me sienta libre, y a la vez comprometido con la acción. Poco a poco, con los cortometrajes, he descubierto que el cine es una herramienta poderosa para llegar muy lejos”, dice. Uno de los alumnos del filme asegura que de mayor quiere ser profesor porque así “tocará el futuro”. ¿Vale lo mismo para el cine? Dorji ríe y contesta: “Bután no llegaba a los Oscar porque es muy difícil rodar aquí. Así que sí, Lunana también quiere impulsar a los jóvenes a ser ambiciosos, a crear más realizadores, a tocar el futuro”.

'Hollywood is getting worse and worse'

Irma Vep | Director Olivier Assayas and star Alicia

Vikander discuss their self-aware showbiz satire

and the 'crisis' facing cinema. By Raphael Abraham

In 1996, French film-maker Olivier Assayas made a film about a French film-maker remaking the 1915 silent film serial *Les Vampires*. Now, Assayas has remade his film about a remake as a film serial for HBO. The word meta doesn't begin to do justice to the *millefeuille*-like layers of this puzzle. Hyper-meta? Meta-meta? Let's just call it *Irma Vep* – and take a moment to solve the anagram of that title.

The new story is made up of new elements and ones recycled from the previous incarnation and Assayas's own life. In doing so, it neatly satirises Hollywood's habit of endlessly returning to past glories but also wrestles with the "deep and complex crisis" facing filmmakers today – the lure of making content for cash-rich streaming services while still being attached to the ideal of big-screen cinema.

"When I made *Irma Vep* '96, I was reflecting on the relationship between modern cinema and the grace and beauty of silent films. Now there's another layer in the middle," says Assayas when we meet at the Cannes Film Festival. "Time has passed, I'm a different person and cinema has changed as much as the world has. There was hardly any internet then, now it is revolutionising filmmaking."

Slight and greying but still with a boyish quality that belies his 67 years, Assayas speaks in rapid, animated bursts with analytical insights that reflect his origins as a critic for *Cahiers du Cinema*. There has remained in him something of the outsider looking in – it was there in the original *Irma Vep*, in which Hong Kong actress Maggie Cheung cast a quizzical

eye over the messy, bohemian business of 1990s French filmmaking, and more recently in searching films such as *Clouds of Sils Maria*, *Personal Shopper* and *Non-Fiction*. The new series too is full of probing and often very funny observations on the current state of the screen industries – and on Assayas himself, who is thinly disguised as angst-ridden director René Vidal (deliriously played by Vincent Macaigne).

"When I started writing the screenplay, I realised that if I want to reminisce about *Irma Vep* '96 I have to deal with my personal life because I was married to the actress [Cheung]. And I thought 'Oh my god, this movie is going to be not just about reviving the film but about my marriage and divorce.'"

Cheung, who was married to Assayas from 1998 to 2001 and gave the new script her blessing, turns up in the new series as Jade Lee, played by Vivian Wu. *Irma* is played by Mira (yes, another anagram – keep up at the back), star of a blockbuster franchise, who is escaping Hollywood to make a quirky European serial. She is played by Alicia Vikander, Swedish star of *Tomb Raider* and an Oscar-winner for *The Danish Girl*.

Vikander, speaking separately in Cannes, is at pains to point out the differences between her and Mira. "She doesn't seem fulfilled," she says as if contemplating an unhappier version of herself. "I don't do films because I need to do them, I do them because I want to do them. Something like *Tomb Raider* I loved doing."

While Cheung was wide-eyed at her new milieu, Mira is jaded by fame, her cool exterior sometimes cracking as she

boils over in frustration. "That's my own interpretation of her," says Vikander, 33. "I like Mira but she is a bit of a bitch sometimes. I can see what she's going through and I let her go a few times."

I say that Mira appears to have many faces. She is confident and resolute in her professional life, uncertain and vulnerable in her personal life and is transformed when she slips into a velvet catsuit to play the master criminal Vep. "That's why I like playing her," Vikander says. "One doesn't take the other part away. And if you removed one part then the other part wouldn't be the same. It's only when you know somebody that you reflect on how they behave in different situations and they become interesting."

Applauding the increasing prevalence of complex roles written for women, she checks herself. "Maybe I shouldn't have used the word 'bitch' just now. I want women to be able to have all sides make them real – not just the happy, pretty, cute girlfriend."

One of the most striking differences between *Irma Vep* '96 and '22 is the origin of the actress in the lead role. I ask Assayas why he did not cast a Chinese actress this time. "Maggie was an 'alien' from Asia; Alicia is an alien from Hollywood. [Mira] is like a refugee looking for political refugee status. It's funnier and says more about the situation now."

"Then and now" is something that clearly preoccupied Assayas while writing, and it's a theme that comes up repeatedly in our conversation. "When I made the original, it was the end of something," he says. "There was a sense that we were making the last *nouvelle vague*-inspired movies and so there was a crisis there but it was nothing as deep or as complex as the crisis we are going through now. Now we are questioning the very notion of cinema."

For Assayas, the answer does not lie in blockbusters, even if they do lure audiences back into cinemas. "Mainstream Hollywood is getting worse and worse," he says. "I'm a very basic film fan. I can watch a lot of junk and have a lot of fun. But I'm not having fun any more, I'm getting bored."

Nor does he see streaming platforms as the saviours of movies. This becomes evident in one episode of *Irma Vep* when the cast and crew engage in a heated debate on the merits of streaming series: "They are not long movies, they are 'content'," scoffs the louche German actor Gottfried (marvellously played by Lars Eidinger). "They are industrial entertainment ruled by algorithm."

Assayas shares the view, noting with dismay his 12-year-old daughter's Netflix viewing history – "depressing". But what of the critically lauded films the company has backed, such as *Roma*?

"I've always been convinced that they are making those movies so they can

have some kind of prestige product, so that the parents will subscribe," he says. "But in the end the kids will be watching . . ." He searches for an example.

"Reruns of *Friends*?" I offer.

"Yes. And I think there will be an end to that because it's a matter of status. Now they have the status they will not need to spend the kind of money they spent on *The Irishman* or *Roma*. Which just created confusion because *Roma* makes no sense at all on the small screen. No sense at all. [Both films had only a brief run at a small number of cinemas.] I love the film, I love [director] Alfonso Cuarón, but I think he sold his soul to the devil, he sold his movie to the devil in a certain way."

The apparent contradiction here is glaring. Why, if Assayas is so attached to the big screen, has he made this new *Irma Vep* for HBO? The paradox is not lost on Assayas — in fact he mocks his proxy René Vidal in the series for insisting that his new work is not a series but "a movie divided into eight pieces". The difference, as far as I can tell, is that *Irma Vep* was made with the small screen in mind. Plus, there was a more pragmatic reason: he explains that it would have been impossible to raise the money for such an ambitious project in France today, while US backers A24 and HBO "greeted me with open arms".

And yet, despite all of this, there is a part of him that is drawn to the cinema experience. "I'm really happy because on HBO it will be shown to more people than any of my movies ever or something like that. But at the same time, whatever I've done, whatever it's called, I know it looks better on the big screen."

Somewhat gingerly, I point out that Cannes might be the only place *Irma Vep* will ever be shown in a film theatre. "Hopefully some festival will be generous enough to show the full version," he says, sounding like an indie debutant touting his first short.

All of which leads us to another puzzle. If cinema is not necessarily what is shown in cinemas, what is it? Assayas admits he doesn't have all the answers to this existential quandary but he is at least asking the questions.

"I've been trying to define what exactly movies are, where the line is, and I think it has to do with freedom," he says. "If you have freedom, I think you can call it cinema. If you don't and you have to adapt to some kind of conventional, industrial form of narrative, it's not cinema."

On HBO Max in the US now and on Sky in the UK from August 2



Alicia Vikander and Vincent Macaigne as star and director in 'Irma Vep'

'If you have to adapt to some kind of conventional, industrial form of narrative, it's not cinema'





Clockwise from above: Alicia Vikander and Olivier Assayas at the launch of 'Irma Vep' in Cannes; Vikander creeps across Paris rooftops as the master criminal of the title; Vikander with Lars Eidinger

Violette Franchi/eyevine, Carole Bethuel



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Dance moves distilled under a female gaze

Photography | This year's Rencontres d'Arles festival showcases avant-garde feminist photographer Babette Mangolte, writes Tobias Grey

In the summer of 1973, Babette Mangolte stood on a rooftop in downtown New York and took a photograph that came to define that era's vibrant arts scene. "Roof Piece", which captures the Chilean dancer Sylvia Palacios Whitman striking a pose atop a building in a roofscape dominated by water towers, is a conjuration of elegance and emancipation amid the urban sprawl. It marked out Mangolte as the pre-eminent chronicler of New York's modern dance scene in the 1970s.

This year's edition of the Rencontres d'Arles photography festival is celebrating Mangolte's career with a deep dive into her back catalogue of black-and-white photography. *Babette Mangolte: Capturing Movements in Space*, in the southern French city's 17th-century Église Sainte-Anne, gathers around 80 of Mangolte's photographs of dance, theatre and architecture from the 1970s and 1980s – all taken with her trusty Nikon. Also included is a screening of Mangolte's short film *Trisha Brown Water Motor* (1978), which recorded a mesmerising solo dance by Brown.

The French photographer's ability to capture bodily movement and explore the different qualities of dancers such as Brown and Lucinda Childs stemmed from a methodical approach. Mangolte, 81, always attended at least one rehearsal or performance of a show before deciding whether she wanted to photograph it.

"I had to learn about the choreography of each dance to know what was coming next," she says. "Dance is very difficult because if the camera moves and the dancer does not move you miss the choreography."

One of the reasons Mangolte was drawn to photographing dance in the first place was because she did not appreciate the way it had been shot before. "I started analysing why photographs of dance did not work for me, especially ballet: because photographers always took the extension rather than the moment leading up to that," she says. "So I thought, I won't photograph the end of the movement but its transitional moment. That was my idea of capturing movement by showing something in between."

As part of the festival, Mangolte also received this year's Women in Motion prize for photography; past winners are Susan Meiselas, Sabine Weiss and Liz Johnson Artur. It seems a fitting award for a photographer such as Mangolte who swears by instinct and speed of execution. In a corner of the church surrounded by her small-scale photo-

graphs, Mangolte tells how she came to be fascinated by the nature of performance and the movement of women's bodies in particular.

"It was when I began watching films as a teenager at the Cinémathèque Française," she says. "The movies I liked to watch were often silent films from the 1920s where the body was at the centre of performance and representation. Women's bodies were given more screen time than men's bodies in these films, which were often written or directed by women. That was key to our generation born during the [second world] war and just after the war."

Photographs and films, bound together by performance, have been two important aspects of Mangolte's career. She was one of the first women to be accepted into the cinematography section of L'École Technique de Cinématographie et de Photographie in Paris – but after graduating in 1966, she found jobs as a cinematographer in a male-dominated French film industry hard to come by. Friends began to tell her about experimental films that were being made in the US by cineastes such as Jonas Mekas, Stan Brakhage and Michael Snow. These films were not being released in France, so she travelled to New York in 1970 to discover them for herself.

Through a love of avant-garde cinema, she bonded with another francophone expat who had recently moved to downtown New York, the Belgian film director Chantal Akerman, and in 1972 the two embarked on their first collaboration. Together they made a short film, *La chambre*, which sealed a life-long friendship. "With *La chambre* I shot the footage instinctively and Chantal decided what she wanted to do with it," Mangolte says. "I had no idea what she was going to do with it and did not need to know."

The two of them set out to make films that presented a woman's point of view. This feminist approach reached its zenith in their 1975 film *Jeanne Dielman, 23 quai du Commerce, 1080 Bruxelles*, which tied for 36th place in Sight & Sound's 2012 critics' poll of the 100 greatest films of all time. "*Jeanne Dielman* was a bit different from *La chambre* because it was totally controlled," Mangolte says. "It was based on a short story Chantal wrote about this woman called Jeanne Dielman who has this very close relationship with her son in Brussels." The film, which starred Delphine Seyrig as Dielman, broke ground for its real-time portrayal of a woman doing her chores and providing for her son. The camera lingers over those moments of scrubbing, cooking, tidying and shopping, while her sex-work activity goes

on unseen behind closed doors.

The collaboration with Akerman ("She was like my sister") mirrored many other creative partnerships Mangolte forged with dancers, choreographers, composers, stage directors and actors in New York in the 1970s. Among many with whom she worked were Yvonne Rainer, Joan Jonas, Robert Wilson, Robert Whitman and Philip Glass. "It felt like a new departure with people trusting in each other's talents," she says.

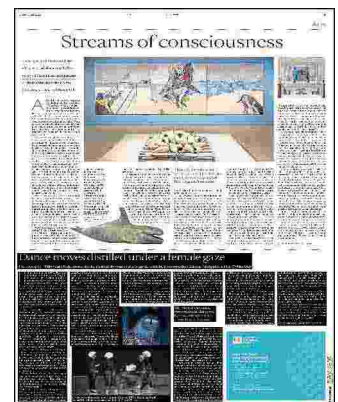
Even if that type of organic artistic relationship has begun to fade – "Now collaborations are made by corporations and by people who have agents" – Mangolte is very much of the adapt-or-die school. She has been teaching since the late 1980s and still does, in the visual arts department of the University of California, San Diego.

She has also created a scrupulous archive of her work. A noticeable feature of the exhibition in Arles is how each dancer's name is captioned in Mangolte's photographs.

"For me the dancers have to be named, because it was their bodies on the line," she says. "There was so much improvisation in the way that they danced that their inner skin, if you want, made my photographs."

To September 25, rencontres-arles.com

'My idea of capturing movement in dance was by showing transition, something in between'





Top: Bette Midler, photographed for the FT by Margaux Senlis
Above: Trish Brown rehearsing 'Line Up' in 1977 — Courtesy Bette Midler

'I don't feel like a film-maker in Iran yet'

Panah Panahi | The director

talks to *Jonathan Romney*

about the movie that can't

be shown in his homeland –

and the arrest of his father

Different cultures have different angles on that perennial form, the road movie. In American cinema, taking to the blacktop is traditionally about recapturing a mythical frontier spirit; in France, it's usually about getting as far from Paris as possible. In Iran, too, road movies are likely to be about escape – but this may mean simply escaping into the liberating privacy of a car, wherever it may be.

Hit the Road, the debut film by Panah Panahi, son of the celebrated Iranian auteur Jafar Panahi, is an odyssey that confounds any preconceptions about his nation's cinema being austere and testing.

Although it emerges from harsh social realities, it is a thrillingly joyous, playful work; it even features a simple but magical visual homage to *2001: A Space Odyssey*, a favourite film of the 38-year-old director.

Hit the Road follows a middle-class family of four on a drive to northwestern Iran, where the older son is to make an illegal exit from the country. En route, the family – including an irrepressible show-off of a six-year-old boy – swap badinage, get on each other's nerves, sing Farsi pop songs and occasionally make sorties into the stark but beautiful landscape outside (the film was shot near the borders with Turkey and Azerbaijan).

Cars, Panahi tells me over the phone from Paris via an interpreter, have a particular place in Iranian culture. "In Iranian families, the first thing people aspire to buy is a car, regardless of their financial situation. A car is a liberating private space, it makes you independent of the system. The rules are still applied, but it's more difficult to survey them, so a woman can loosen up her headscarf, you can be together with your girlfriend or boyfriend. It's not just a cinematic idea – it's a choice to have a freer lifestyle."

While Panahi chose the film's English title for its echo of Ray Charles's "Hit the Road Jack", the original title, he says, "literally means a non-asphalted road. In Farsi it has a double meaning: the 'unpaved road' is the road you take when you're helpless, when you can't do anything else."

The story was inspired partly by Panahi's sister Solmaz leaving for Paris; she had previously been arrested after appearing in her father's drama *The Circle* (2000), a grim depiction of problems facing women in Iran. Her departure was not like the one shown in *Hit the Road*, says Panahi. "She left the country legally via the airport, but I remember the night she left. We were all pretending to be happy but we all knew she was leaving under difficult circumstances, without a clear future ahead of her. I also had a very close friend who went through this experience, with the car, with his family, exactly the way it happens in my movie."

The idea of departure, Panahi says, is a constant in contemporary Iran. "Among people my age and my friends and family, everybody's thinking about leaving the country. Everybody's entitled to enjoy a better life, and my generation don't see that in the picture of our future."

The future of young Iran is in a sense embodied in *Hit the Road* by its extraordinary child star, six-year-old Rayan Sarlak, whose explosive, impudent energy brings a vivid streak of out-and-out comedy.

"I was very lucky with Rayan – he was the third kid I interviewed. I kept telling myself what a genius I had in front of me." While the film was tightly scripted, young Rayan was a wild card bringing a touch of the unexpected: when he made an impromptu comment about a masked motorcyclist looking like *Batman* villain the Scarecrow, it immediately went into the script.

"Or when he starts dancing, with his head out of the car," Panahi says. "When the two of us practised that, we started laughing, talking, telling each other stories, then we started practising the dance. The whole scene was the result of both of us doing it together."

The film's in-car musical entertainment includes several Iranian pop songs from the pre-revolutionary era – yearning romantic ballads with a delirious rhythmic swing.

"After the revolution [in 1979], we had so many restrictions on music and singing – that's why on road trips people listen to pre-revolutionary music, songs performed by the artists who had to flee the country. In spite of the joyful music, the meaning of the words is quite sad. These songs are appreciated across the generations, maybe because of that paradox."

Although Panahi previously worked on his father Jafar's films, most recently as editor, he says his own film is entirely different. Panahi senior is especially known for stories (*Crimson Gold*, *Offside*) about Iran's disadvantaged and

oppressed, a concern arising out of his own working-class background, Panahi says. "I grew up in a very comfortable situation, my friends never had financial problems, we lived uptown – so I have different concerns, I talk about different things."

For many years, Jafar, an outspoken social commentator, has contended with government hostility. In 2010, the authorities banned him from making films for 20 years, but he has nevertheless continued working, sometimes by ingenious methods: notably in his visual diary of house arrest, cheekily entitled *This Is Not a Film*.

Now, three days before I speak to Panahi, news has come that Jafar has again been arrested, this time after enquiring about fellow film-makers Mohammad Rasoulouf and Mostafa Al-Ahmad, themselves detained after protesting against heavy-handed policing.

Panahi only learnt about the arrest after arriving in Paris, and is trying to put a brave face on it. "I know how my father is, even in difficult situations. He was so bored sitting at home doing nothing. Now he's somewhere he can find many ideas for his next movies."

As for Panahi junior, while he received official permission to make his film, he has not been able to screen it in Iran. Feted worldwide since premiering in Cannes last year, *Hit the Road* remains both unseen and largely unremarked upon at home. "Not only is the government not acknowledging its success, even the cinema websites don't mention the movie. Even my actors haven't seen it yet. I don't feel like a film-maker in my own country yet."

Even so, rather than becoming a director in exile, Panahi is determined to carry on working in Iran. "My soul is attached to this country," he says.

However, a few days after we speak, further news comes: it is announced that Jafar has been sentenced to six years in prison. Panahi had been talking confidently about moving ahead with his next film, but for now it looks as if his family will have their hands full fighting for justice.

'Hit the Road' is in UK cinemas from July 29

'Even the cinema websites [in Iran] don't mention the movie. Even my actors haven't seen it yet'



From far left: director Panah Panahi; Pantea Panahiba and Amin Simiar as mother and son in Panahi's debut film 'Hit the Road' — Lucile Besson



Above: Hassan Madjoooni as the father in 'Hit the Road', with six-year-old co-star Rayan Sarlak



Wenn der Prof ein Promi ist

Götz Rehn

Sie sind bekannt aus Film und Fernsehen oder als Unternehmer. Gleichzeitig unterrichten sie an einer Hochschule. Wir haben die Lehrveranstaltungen berühmter Dozenten besucht.

Ingo Zamperoni

Der Applaus am Ende der Vorlesung ist laut, lang und donnernd; einige Studierende johlen, als seien sie auf einem Konzert statt in einem Hörsaal. Dutzende stehen danach Schlange und wollen ein Selfie mit ihrem Professor. Der hat sichtlich Freude dran, nimmt sich Zeit, legt die Hände für die Bilder über viele Schultern, unterhält sich kurz mit den Studenten, kokettiert mit seiner Prominenz. Ingo Zamperoni, im Hauptberuf Tagesthemen-Moderator, scheint gern Professor zu sein. Honorarprofessor, um genau zu sein. Er kriegt nämlich kein Geld dafür, wie er im Gespräch mit der F.A.Z. nach der Vorlesung sagt. Professor Zamperoni wurde vor einem Jahr an die Hochschule der Medien in Stuttgart berufen, die Antrittsvorlesung fand im Januar statt. Schon zuvor hatte er hin und wieder an der Hochschule unterrichtet. Die Vorlesung an diesem Sommertag, die den Titel „Nachrichtenjournalismus im TV“ trägt, hält er zusammen mit Stephan Ferdinand. Ferdinand ist selbst ehemaliger Journalist und seit etwa 20 Jahren Direktor des Instituts für Moderation, an dem Zamperoni lehrt. Die Vorlesung ist eigentlich keine Vorlesung, sondern eine Fragestunde. Die Studierenden wollen wissen, wie es hinter den Kulissen aussieht. Zamperoni ist etwas legerer gekleidet, als man ihn aus den Tagesthemen kennt: schwarzes Sakko, helles Hemd, graue Hose, blaue Sneaker. Er lehnt sich seitlich an ein Pult, gerät ins Plaudern: Die Tagesthemen führten eine Strichliste, wie häufig sie Männer und Frauen als Experten einladen, wie häufig welche Partei vertreten ist, werde hingegen nicht dokumentiert. Er erzählt, wie die Redaktion ins Schwitzen gerät, wenn sie morgen jemanden angefragt hat, bis zum späten Nachmittag aber immer noch auf die Antwort wartet. Oder, dass der Bundeskanzler in Vorgesprächen viel offener sei als vor der Kamera.

Die Studenten sind konzentriert, kaum jemand daddelt am Smartphone, es gibt wenig Nebengespräche. Ein Mikrofonwürfel, groß wie ein Basketball, wird von einem Fragesteller zum nächsten geworfen, die Vorlesung wird aufgezeichnet. Die Studenten studieren Fächer wie Medienwirtschaft oder Unternehmens-

kommunikation. Viele werden irgendwann in Verlagen oder Werbeagenturen arbeiten oder sich in den Pressestellen von Unternehmen darum bemühen, dass ihre Arbeitgeber in der Öffentlichkeit möglichst gut wegkommen. Manche möchten wohl auch Journalisten werden. Auf ihren berühmten Professor angesprochen, hört man das gesamte Meinungsspektrum. Von: Die Vorlesung sei „natürlich schon etwas Besonderes“, bis: Zamperoni sei „auch nur ein Normalsterblicher“. Manche Studierende sind merklich nervös, wenn sie Fragen stellen, und verhaspeln sich. Zwischendurch werden Tagesthemen-Abschnitte auf einer Leinwand eingespielt: Zamperoni interviewt Finanzminister Christian Lindner in einer Schalte. Ein Student fragt, wie Zamperoni auf „nichtssagende Antworten“ von Lindner reagiere: Fragenagenda durchziehen oder auf die Antworten reagieren? Zamperoni beantwortet die Frage nicht direkt, sondern erläutert seine Ziele: Es gehe „nicht darum, dass ich mich profilieren“, sondern um den Informationsgewinn, nicht nur in Worten, sondern auch in Mimik oder Gesten: „Wie reagiert der Bundesfinanzminister auf Fragen?“ Manchmal müsse er Grenzen aufzeigen: „It's my show“, sagt er. Zudem gebe es ein zeitliches Korsett von meistens 6 bis 7 Minuten für die Interviews. Manchmal kürzten sie ganze Frageblöcke, niemals aber innerhalb von Antworten. Zamperoni spricht in Bildern: wenn er sich auf Interviews vorbereitet und mit Kollegen mögliche Antworten durchspricht? „Pingpong spielen.“ Interviews mit Politikern? „Ein Tanz.“ Und warum macht er das alles? Er wolle inspirieren für „den tollen Beruf“, finde es „unheimlich hilfreich, mich mit meinem Selbstverständnis des Berufs auseinanderzusetzen“. Und dann geht es auch um den Kontakt zur jungen Generation, die Medien so ganz anders konsumiert. Er zitiert einen Chefredakteur: „Eine Vielzahl der aktuellen Zuschauer sind in 10 Jahren tot.“ Das bewegt Zamperoni natürlich, kein Wunder. Wer ihm im Hörsaal so zusieht, merkt: Er spricht einfach gern vor Menschen, ob nun vor hundert Studenten im Hörsaal oder vor Millionen Deutschen im TV. GUSTAV THEILE

Götz Rehn ist den meisten Menschen weniger als Professor bekannt – sondern als Gründer und Geschäftsführer der Bio-Handelskette Alnatura. Mit seinen 72 Jahren führt er weiterhin operativ sein Unternehmen. Rente? Noch nicht! Nebenbei engagiert er sich auch noch an einer Hochschule: Seit 2007 ist er als Honorarprofessor für die Alanus Hochschule in Alfter tätig und dort zusätzlich der Leiter des von ihm gegründeten Instituts für Sozialorganik, das sich mit der normativen Ausrichtung von Unternehmensstrategien beschäftigt.

Rehn selbst liest nur sporadisch vor Studierenden; seine jüngste Veranstaltung im Mai richtete sich an die Bachelorstudiengänge Betriebswirtschaftslehre und Nachhaltiges Wirtschaften. Innerhalb von drei Stunden vertieft der Gründer das Thema „Das Unternehmen als sozialorganischer Organismus“.

Klingt nach trockenem Redefluss, ist es aber überhaupt nicht: Regelmäßig ergeben sich Fragen und Kommentare seitens der Studierenden, für die sich Rehn reichlich Zeit nimmt. Da nur knapp 40 Personen in den Vorlesungsraum passen, schalten sich die übrigen 80 Studierenden über Video hinzu. Rehn gewährt viele Einblicke ins Unternehmen Alnatura – kleine Anekdoten inklusive. So berichtet er, dass von Beginn an von einem unabhängigen Arbeitskreis mit Fachleuten über die Qualitätsanforderungen an Alnatura-Produkte entschieden worden sei. Als der Unternehmer selbst vor einigen Jahren ein Produkt einführen wollte, habe er sich ebenfalls an den Arbeitskreis gewandt. Ihm sei im Handel eine Beutelverpackung für Baby-Fruchtbrei aufgefallen, die er gerne für ein neues Produkt „Himbeermus“ verwendet hätte. Der Arbeitskreis fand das Himbeermus gut – die Verpackung aber nicht. Der Grund war, dass Kleinkinder beim schnellen Aussaugen des Beutels nicht lernen können, wie Lebensmittel aussehen, riechen und sich anfühlen. Die sogenannten Quetschies sind also für die Ernährungsentwicklung ungünstig. „Dieses Produkt wird es nicht geben“, war die Antwort der Fachleute. Moral der Geschichte: „Der Rat der Expertinnen und Experten schützt uns davor, Fehler zu machen.“

Die Resonanz der Studierenden ist positiv. „Die Vorlesung hat sich von anderen unterschieden, weil der Raum für Fragen größer war“, sagt eine von ihnen. „Außerdem konnte Herr Rehn dadurch, dass er Unternehmensgründer ist, die Vorlesung mit vielen Praxisbeispielen beleben.“ In der anstehenden Klausur wird der Unternehmer ebenfalls eine Rolle spielen: Einige Fragen werden von ihm gestellt und auch korrigiert. Bei der Benotung sei er weder streng noch großzügig, sondern „der Wahrheit verpflichtet“, sagt er. Die Prüfung diene schließlich auch der Reflexion, woran die Studierenden noch arbeiten müssen.

Satte 100 Seiten hat Rehns Vorlesungsskript – lässt sich sein Hochschulengagement überhaupt mit seinem Terminkalender vereinbaren? So riesig sei der Zeitauf-

wand für ihn gar nicht, wiegelt der Gründer ab. „Ich beschäftige mich seit 50 Jahren mit dem Thema und kann es natürlich relativ konzentriert zusammenfassen.“ Hinzu kommt: „Ich habe für alles Zeit, was mir wichtig ist.“ CHIARA HOLZHÄUSER

Julia von Heinz

Das Leben draußen wird hart, und Julia von Heinz kann für nichts garantieren. Sie kann ihre 20 Studierenden warnen, kann mit ihnen über die hilfreichsten Trigger-Signale, über eigene Grenzen und Harvey Weinstein diskutieren. Aber am Ende muss sie auch an diesem Donnerstag im Juli sagen: „Ihr braucht eine gewisse Robustheit. Ohne diese ist es eine zu harte Branche. Die Kritik, der ihr ausgesetzt seid, der finanzielle Druck und auch der Druck, etwas zu tun, was ihr nicht wollt – da werdet ihr wahrscheinlich alle durch müssen.“

Julia von Heinz lehrt an der Filmhochschule München, weil sie genau weiß, wovon sie spricht. Und weil sie sagt: „Ich mache das genauso gerne wie Regie führen.“ Heinz' Produktionen haben Millionen gesehen: „Ich bin dann mal weg“ zum Beispiel. Der Hauptdarsteller, lobten die Kritiker bei Erscheinen des Films 2015, verkörpere Hape Kerkeling fast besser als Kerkeling selbst, aber die Inszenierung der Geschichte sei viel zu brav. Der „Spiegel“ gab seiner Rezension den Titel „Ich bin dann mal Depp“.

Heinz hat nie einen Hehl daraus gemacht, wie schwer es ist, mit solchen Kritiken umzugehen. Aber in den vergangenen Jahren hat sie auch viel Lob geerntet. Ihr Film „Und morgen die ganze Welt“, inspiriert von Heinz' eigener Jugend in der Antifa, wurde bei den Festspielen in Venedig gezeigt. Sie gehören neben der Berlinale und dem Festival in Cannes zu den bedeutendsten weltweit.

„Ich empfehle euch, immer alles zu schauen, was in Cannes läuft. Hier bewegt sich das Weltkino jedes Jahr einen Schritt nach vorne“, sagt Heinz ihren Studierenden. Seit zwei Jahren leitet sie zusammen mit einem Kollegen den Studiengang Regie, Kino- und Fernsehfilm in München. Gerade gibt sie ein Seminar zu einem Thema, das die Filmbranche immer schon mitbestimmte, aber zugleich viel zu wenig vorkam: Sex.

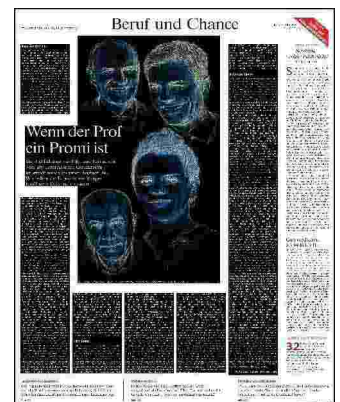
Die Regie- und Schauspielstudierenden, die an diesem Vormittag in dem engen Seminarraum sitzen, sollen lernen, wie man Kuss- und Sexszenen richtig vorbereitet, wie man sicherstellt, dass niemand sich in seiner Intimsphäre verletzt fühlt. In der Filmgeschichte gibt es so viele Negativbeispiele – von Schauspielerinnen, die völlig ahnungslos in Vergewaltigungsszenen geworfen wurden, bis zu Schauspielern, die der Regisseur zur Masturbation am Set drängte –, dass ein Studierender irgendwann frustriert in den Raum ruft: „Das System ist am Arsch.“ „Ja, das ist so. Aber wir können es ändern“, sagt Julia von Heinz. An diesem Tag hat sie eine Intimacy-Koordinatorin in das zweiwöchige Seminar eingeladen. Dieser Beruf ist kaum drei Jahre alt, aber von HBO und Netflix werden Intimacy-Koordinatoren inzwischen für so gut wie jede Produktion engagiert, in

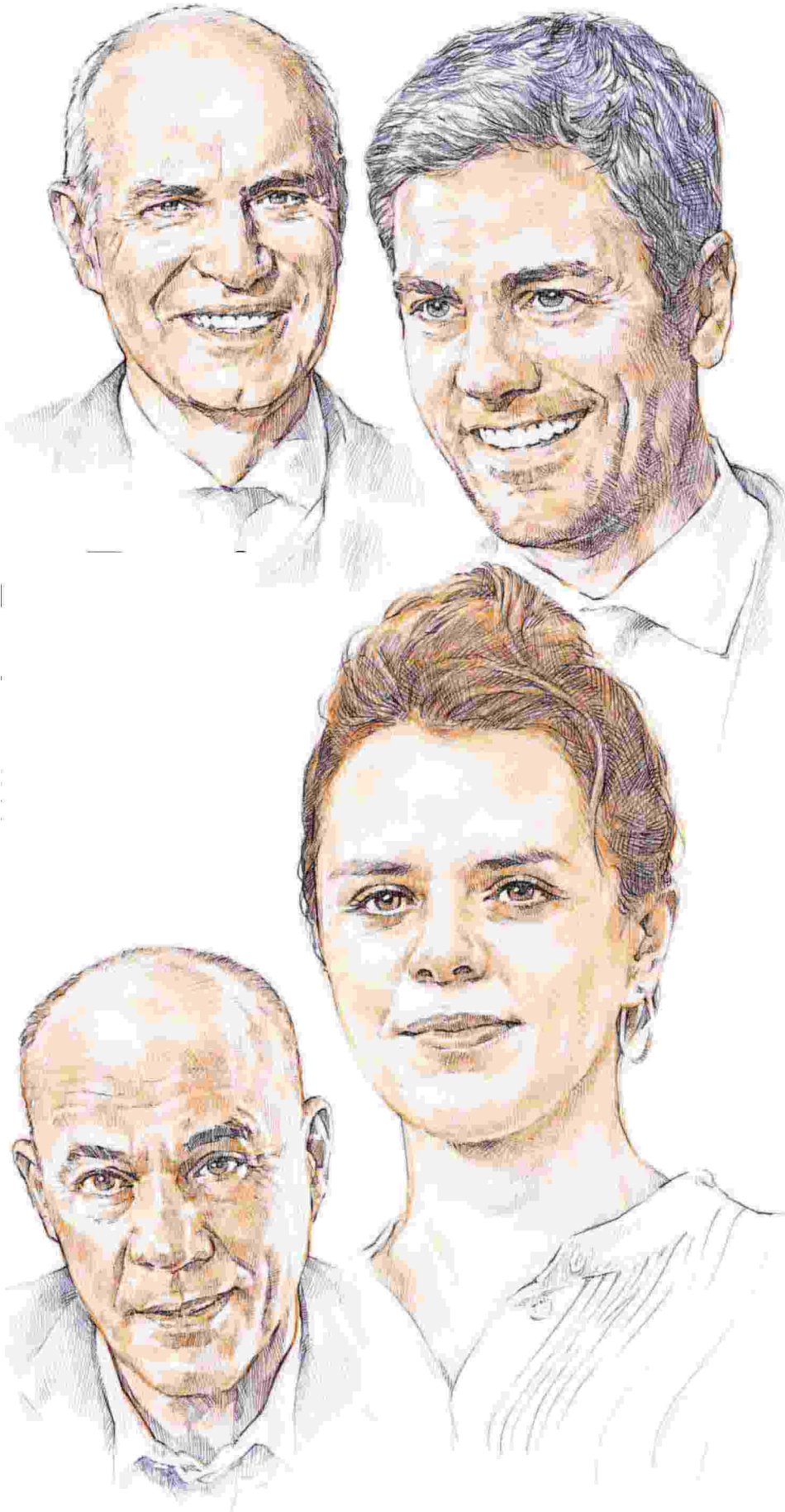
der sich die Schauspieler nahekommen. Der Grund: Sexszenen sind wie Stunts – sie müssen abgesichert werden. Die Koordinatoren sollen den Beteiligten die Angst vor den intimen Szenen nehmen, zwischen Regisseuren und Schauspielern vermitteln und das Sinnliche professionalisieren, indem sie es auf fast technisch wirkende Arbeitsschritte runterbrechen.

Heute hat die Intimacy-Koordinatorin eine große durchsichtige Plastiktasche mitgebracht. Sie greift hinein und holt eine Art String aus hautfarbenem Stoff heraus, mit dem die Schauspieler ihre Genitalien abkleben können. Heinz schaut ihr genauso interessiert zu wie die Studierenden. Ihr fehlt die Intimität in deutschen Filmen. „Ich denke, dass sie oft ausgespart wird, weil man Angst davor hat“, sagt sie. Deswegen hatte sie die Idee für diese Lehrveranstaltung. Ob die Studierenden an dem Seminar teilnehmen, können sie selbst entscheiden. Ihr Interesse war so groß, dass es eine Warteliste gibt.

Die Intimacy-Koordinatorin ist mit einer sorgfältig vorbereiteten Powerpoint-Präsentation nach München gereist. Aber schon nach ein paar Minuten muss sie kapitulieren. Ihre Zuhörerinnen und Zuhörer haben so viele Fragen, dass sie kaum die ersten Folien schafft: Wie sollen sie in der Regie wissen, ob sie die Grenzen der Schauspielerinnen überschreiten? Was, wenn ein Nein der Schauspieler nicht akzeptiert wird? Wenn der Regisseur sich weigert, über die heiklen Szenen zu sprechen, und im Drehbuch nur steht „Hier haben sie Sex“? Heinz schiebt die Mittagspause immer weiter nach hinten, sie will, dass die Studierenden alles loswerden.

Fortsetzung auf der folgenden Seite





Götz Rehm (oben links), Heiner Lauterbach (unten links), Ingo Zamperoni und Julia von Heinz

Illustration Bernd Schifferdecker

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Klingt ganz nach einem Kult

Eine Künstleragentur für Tiktoker-Influencer in Hollywood soll eng mit einer Sekte verbunden sein.

Von Christiane Heil, Los Angeles

Gerüchte gab es in Hollywood schon länger. Hinter vorgehaltener Hand berichteten Choreographen und Tänzer immer wieder von einer Künstleragentur, die Tiktoker-Stars und Influencer der Szene nicht nur in geschäftlichen Dingen vertrat. Das Unternehmen 7M Films, hieß es, sei eng mit der Glaubensgemeinschaft Shekinah verbunden – und zwingt seinen Zöglingen einen Lebensstil auf, der an eine Sekte erinnere.

Schon 2009 waren erste Vorwürfe gegen Shekinah und ihren Pastor Robert Shinn laut geworden. Damals warf die Geschäftsfrau Lydia Chung dem früheren Mediziner in einer Klage vor, sie durch Manipulation, Unterdrückung und Bewusstseinskontrolle um fast vier Millionen Dollar betrogen zu haben. Da Chung nicht beweisen konnte, dass sie Shinn und der Glaubensgemeinschaft das Geld nicht aus freien Stücken überlassen hatte, verlor sie den Prozess. Die Richter ließen aber anknüpfen, Shinn habe sich als Geistlicher ungewöhnlich verhalten. Zudem grenzten die Praktiken der selbst ernannten Kirche an Zwang. In einem Interview mit der amerikanischen „Sun“ verglich Chung ihren Führer Shinn jetzt mit einem Parasiten, der Anhänger mit „satanischen Drohungen“ gefügig mache. „Mithilfe der Kirche will er die Unterhaltungsindustrie infiltrieren“, sagte sie. „Er behauptete immer, Gott habe ihn nach Kalifornien gerufen. Aber nicht Gott hat ihn nach Kalifornien beordert, sondern Macht und Geld.“

Dass die Vorwürfe gegen Shekinah nun abermals in Chatrooms und sozialen Medien aufkommen, verdankt Shinn der Familie der Tiktokerin Miranda Wilking. Die Fünfundzwanzigjährige, behaupten ihre Schwester Melanie und ihre Eltern Kelly und Dean Wilking, werde bei dem „Kult“ festgehalten. „Wir haben sie seit einem Jahr nicht mehr gesehen“, teilte Melanie Wilking Anfang des Jahres in einem tränenreichen Video mit.

Wie für Tausende junge Amerikaner, die es für den Traum von einer Karriere

in der Unterhaltungsindustrie nach Los Angeles zieht, hatte es auch für Miranda und Melanie Wilking vielversprechend begonnen. Als die Schwestern vor einigen Jahren aus Michigan nach Kalifornien kamen, mieteten sie eine Wohnung und fingen an, zu titeln wie Keshas „Blah Blah Blah“ für die Tiktoker-Kamera zu tanzen. Schnell scharten „The Wilking Sisters“ mehr als drei Millionen Follower um sich. Im vergangenen Jahr war es mit den gemeinsamen Videos plötzlich vorbei. Miranda, so ihre zwei Jahre jüngere Schwester Melanie bei Instagram, habe Ende 2019 durch andere Tänzer Kontakt zu 7M Films bekommen. Und sie begann, Bibelstunden einer „Kirche“ zu besuchen. Vor eineinhalb Jahren erschienen ihre ersten Videos mit dem Tänzer James Derrick – professionell aufgenommen und produziert von 7M Films.

Die Verbindung zu ihrer Familie soll damals drastisch abgekühlt sein. Zum Bruch kam es, als „Miranda“ ihren Eltern im Januar 2021 mitteilte, nicht wie geplant zur Beisetzung ihres Großvaters nach Michigan zu kommen. Als Kelly und Dean Wilking nach dem Anruf ihrer Tochter zu einem Gespräch nach Los Angeles flogen, berichtet Melanie Wilking, wirkte die Tänzerin nervös und distanziert. Das Treffen endete, als sie aus dem Raum gestürzt sei.

In den folgenden Monaten erfand Miranda Wilking sich neu. Sie schnitt ihre braunen Haare ab, ließ Freunde und Verwandte hinter sich und firmierte bei Instagram als @itsmirandaderrick. Dass sie ihren Tanzpartner James „BDash“

Derrick geheiratet hatte, wollen Schwester und Eltern erst später erfahren haben. „Miranda gehört jetzt einer religiösen Gruppe an und darf nicht mit uns sprechen“, sagt Melanie Wilking. „Ihr Leben wird fremdbestimmt.“

Viele vergleichen Shinn's Mix aus Religion und Entertainment schon mit Scientology. Auch L. Ron Hubbard, der Gründer der umstrittenen Glaubensgemeinschaft, setzte in den Fünfzigern auf Prominente. „Es kann für die Organisation nur gut sein, wenn prominente Informationsträger ihren Namen hin und wieder erwähnen“, schrieb er damals in seinem Leitfadens „Project Celebrity“. Stars wie Tom Cruise, John Travolta und Jenna Elfman ließen sich ködern, Hubbards Wunsch Kandidaten Ernest Hemingway und Marlene Dietrich hielten den Rekrutierungsversuchen stand.

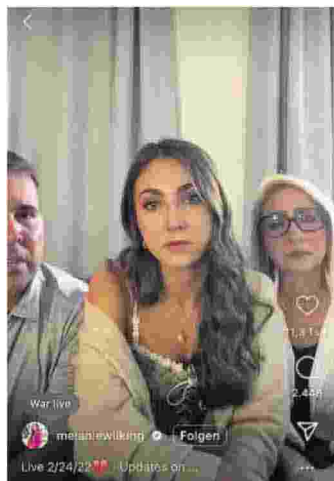
Auch 7M Films bietet enge Verbindungen zur Unterhaltungsbranche. Viele Zöglinge der Agentur, die von Pastor Shinn's Sohn Isaijah geleitet wird, haben es nach Recherchen des „Rolling Stone“ nicht nur bei Tiktoker und Instagram zu Millionen Fans gebracht. Sie tanzen auch für Werbekampagnen, nehmen an Wettbewerben wie „You Think You Can Dance“ teil oder treten als Background-Tänzer auf. Einige der Tänzer, die bei 7M Films unter Vertrag stehen, waren während der Halbzeitshow des Superbowls 2022 mit Dr. Dre im SoFi-Stadium in Inglewood bei Los Angeles zu sehen. Neben Miranda Wilking Derrick und ihrem Ehemann „BDash“ sollen auch Tänzer und Influencer wie Gordon Wat-

kins, Aubrey Fisher, Kendra „KO“ Willis, Kevin „Konkroce“ Davis, Vik White und Ceasare „Tighteyex“ Willis Kontakte zu 7M Films und der Glaubensgemeinschaft Shekinah unterhalten.

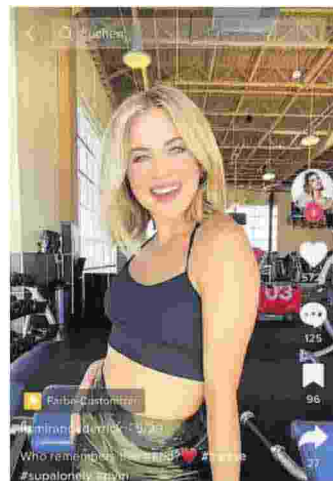
„Tighteyex“, der auch unter dem Künstlernamen Tight Eyez auftritt, ein Erfinder des Tanzstils Krump, soll schon in der Vergangenheit Erfahrungen an der Schnittstelle von Religion und Tanz gesammelt haben. Wie andere Tänzer sieht er die typischen Stomps, Arm-schwings und Chestpops als Gebet oder Ehrung Gottes. „Krump hat uns zu Jesus geführt und uns gerettet“, beschrieb Willis den Tanzstil, den er vor 20 Jahren mit einem Kumpel in den Armenvierteln von Los Angeles entwickelte, in der „Washington Post“. Nach Recherchen der New Yorker Journalistin Gabrielle Bluestone sammelte Tight Eyez schon vor Jahren Tänzer um sich, um sie durch Krump („Kingdom Radically Uplifted Mighty Praise“) zu einer Glaubensgemeinschaft zusammenzuschweißen. Damals soll er verlangt haben, dass sie die Gottesdienste der Hospitality-Kirche in South Central besuchten. Ehemalige Mitglieder erinnern sich an erzwungene Spenden, die Abschottung von Freunden und Verwandten sowie Heiraten unter Anhängern der Krump-Gemeinde.

Durch Tiktoker soll die Verbindung von Tanz und Kult einen weiteren Schub bekommen haben. „Hollywood ist eine rücksichtslose Branche. Die Chance, durch soziale Medien schnell berühmt zu werden, lässt viele Leute vieles akzeptieren“, fasste die Journalistin Bluestone jetzt in dem Podcast „Sounds Like A Cult“ zusammen.

Mit blondem Bob und Ehemann „BDash“ tanzt Miranda Wilking Derrick derzeit durch die sozialen Medien. Nach dem Instagram-Appell ihrer Familie, wieder Kontakt aufzunehmen, hatte sich die Fünfundzwanzigjährige in einem Tiktoker-Video mit dem Titel „Wenn du entführt worden bist“ über die Angst ihrer Schwester und ihrer Eltern lustig gemacht. „Ich habe nichts mit einem religiösen Kult zu tun“, ließ sie die Fans in einer Stellungnahme wissen. Das Ende der „Wilking Sisters“ schrieb die Tänzerin vielmehr Streitereien mit ihrer Schwester über die gemeinsamen Tiktoker-Auftritte zu. Ehemann „BDash“ nutzte die Debatte über 7M Films und die Glaubensgemeinschaft Shekinah für ein bisschen Werbung. „7M hat mir geholfen, in wenigen Monaten erfolgreich zu werden“, teilte der Tänzer mit. „7M ist keine religiöse gemeinnützige Organisation, sondern ein weltliches, gewinnorientiertes Unternehmen, das von Menschen geführt wird, die an Gott glauben.“ Pastor Shinn dürfte sich gefreut haben.



Bekümmert: Melanie Wilking und ihre Eltern wenden sich im Februar an die Öffentlichkeit. Foto Instagram/melaniwilking



Unbekümmert: Miranda Derrick tanzt unter neuem Namen und mit neuem Look auf Tiktoker. Foto Tiktoker/itsmirandaderrick